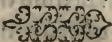


DECHIARATIONE SOPRA IL NOME DI GIESU,

SECONDO GLI HEBREI CABALI

sti, Greci, Caldei, Persi, & Latini.

יהוה ישו



IN FERRARA APPRESSO
FRANCESCO ROSSI 1557.

*Proprietarius huius libri est mon. S. M. Gualt. di
Imposuerr. usus ac Jacobi M. dei crucioris p. m. v. t.*

FATTA DAL REVE-

rendo padre Frate Archange-
lo da Borgo nouo, Piacen-
tino dell'ordine di Mino
ri offeruanti.

Intitolato Specchio di Salute.

Alla molto Illustre Signora Tad-
dea Malaspina Dedicata.



3

C. J
S. N
O. 5
N. 43

Published originally in:
1577

RE-Found and brought to you by :
The New Alexandria Library of Texas
2025



Ar

I a 61

27



Alla Illust. S. Taddea Malaspina
Frat' Archangelo. S.



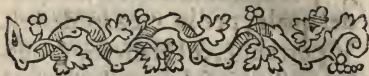
S S E N D O
noi Christiani in questo
spatioso giar
dino del mó
do à guisa di
piante dalla
mano d'Iddio coltivate, siamo ob
ligati à rédergli il frutto suo, nel
debito tempo: come conoscitori
della sua ineffabile bontà, & per
mostrare che il talēto ch'egli, sua
merce, n'hà dato, hà fatto nel cor
so della vita nostra qualche gua
dagno. Io adunque minor di tut
ti i serui suoi, per mostrare di co
noscere in qualche parte l'obligo

infinito che io tengo con la sua
maestà, & di essere offeruatore
del nome suo, l'hò conceputo nel
core con quello piu spirito, che
gli hà piacciuto, per sua gratia,
spirarmi dal cielo, & riceputolo
nell'animo, l'hò poscia mille, &
mille fiate proferito, con quanta
maggior riuerenza hò potuto,
con la mia debil lingua, & hò spar
so con la penna il Santissimo no
me di GIES V, nel quale siamo tut
ti per virtù diuina saluati, & fatti
insieme con lui, per lo suo mezo,
figliuoli d'Iddio. Ne hò porta ma
no alla penna, perche mi habbia
pensato di poterlo inalzare, od
accrefcergli pregio, che sò trop
po bene che la sua immensa gran
dezza auanza qualonque forza

humana , ma solo per farmi vdire
à laude della sua maestà , & per
farmi conoscere per humile suo
feruo , pensandomi , che il suono
di tanto nome possa conseruare
molti buoni , & confondere quel-
li , che gli sono nemici . Quindi è
auenuto Illust . S . che mi son da-
to à comporre la presente opera
in tre libri diuisa , nellaquale d'al-
tro non si tratta , che della ampiez-
za , & della indicibile grandezza
del nome di G I E S V Signore &
Redentor nostro . Delche hauen-
do io piu volte parlato , & con V .
S . Illust . & con la S . Giulia sua
dignissima figliuola , mi è parso
conueneuole , che anco questa
mia spirituale fatiea esca sotto il
nome di ambedue in luce . Però

prego le S. V. ad accettare questo mio dono, quale egli si sia, con benigno animo, se non per rispetto dell'auttor suo, almeno per lo grande, & venerabil nome, che egli porta con esso lui: Al suono del quale, per lo mezzo delle S. V. potrebbe, & l'Hebreo, & qualonq; altro infidele, vedendo quãto di diuinità porti seco il santissimo nome di GIESV, conuertirsi alla Christiana fede, & disposi di adorare, & d'inchinare quel nome nel quale è posta la salute de tutta la humana generatione, il quale prego che sia in salute dell'anime di V. Illust. S. & di tutto il popolo Christiano, & degni insin dal cielo mirar me basso, & humile scrittore, & farmi in tanto partecipe

della sua gratia, che come l'adoro
in terra, così il possa fruire nel cie
lo trà il numero de i beati: Et pre
gando à V. Illust. S. ogni felicità
le mi raccomando.



REVERENDVS Pater Frater
Arcangelus à Borgo nouo Placē
tinus, unus ex fratribus minoribus obser
uantiae Diui Francisci. Dialogum ma
terna Italica lingua in tres libros diui
sum composuit, quem speculum salutis de
diuino IESV nomine inscripsit. In quo
multa mysteria Cabalistica, que ad no
mina Dci Hebræa pertinent explican
tur. In hoc libro, mea quidem sententia,

nihil scriptum est, quod à Catholica & Orthodoxa Ecclesie ueritate dissideat: quæ sacris scripturis & legitimis æcumenicisque Concilijs, sanctorumque patrum decretis continetur. Idcirco cum in Dei Opt. Max. honorem, & in Christi fidelium utilitatem grauiori tamen iudicio me submittens, ædi posse censeo. Ad cuius rei testificationem paucis his uerbis aliena manu, iussu tamen meo, conscriptis, propria subscripsi: eaque soliti mei sigilli obsignatione confirmaui.

Ferrariæ ex ædibus Episcopalibus anno Salutis. M. D. LVII.

Die xx. Iunij .

¶ Franciscus Martellus Iuris utriusq; Doctor, Canonicus Reigensis, & in ecclesia Ferrariensi Vicarius Generalis.

SPECHIO DI SALVTE DEL NOME DI GIESV.

DEL R. P. F. ARCANGELO

Da Borgonuouo Piacentino, de'
frati Minori dell' osseruanza.

LIBRO PRIMO.



ECONDO i Platonici . &
gli ebrei, la notitia de' nomi
Diuini non è bassa, ma eccel-
sa. Questa scienza la stimaro-
no tanto gli ebrei, che non
solamente la preponeuano á tutte le altre sciē-
ze, ma alla legge scritta ancora, afirmando
quella essere stata data a' patriarchi, & à Mose,
à Mose fù data non per iscrittura morta, ma
nella mente sua inserta, e così successiuamente
à' profeti, & vltimamente á quelli, che succe-
sero á loro, per virtù di questi nomi, dicono
gli ebrei, i suoi maggiori hauere operato cose
marauigliose: de' quai nomi essi antiqui in
molti luoghi hanno parlato non compitamē-

A

LIBRO I.

te, ma impartatamente, non chiaramente, ma offuscatamente, i quai nomi, se alcuno sappia raccogliere, conoscere, e prononitare con quella purità di mente, soua quegli effetti, a' quai sono deputati, e potente ad operare gran cose: e particolarmente nel primo nome di Dio, il qual si proferisce cō quattro lettere יהוה, che tutte sono vocali, e questo santissimo nome da niuno, saluo che da pieno di spirito; e con dritta intentione, e con legitima causa si hà da pronontiare, secondo gli ebrei, per che sono astretti à confessare GIESV ישו, il qual'eglino chiamano il Nazareno: esser nome diuino. Origene, hauendo considerato la marauigliosa virtù de' nomi diuini nel libro contra Celso, disse. In alcuni diuini, e sacri nomi sta nascosto mirabil virtù, perciò non sono da tradursi in estrana lingua: di ebraico, ma sono da conseruarsi ne' propri caratteri, e questo forse è, che si come nel corpo humano per vna certa ragione di compositione la vita sta ferma, la qual compositione mutata, e variata non istarebbe essa vita, così pensano gli ebrei ne' nomi diuini composti secondo il costume ebraico. essere vna certa vitale virtù, si come prima hauea ciò inseg-

nato Mercurio Trismegisto, e dopo lui assai : Plotino, e Iamblico statio : i quali dicono, che con quei nomi, al modo detto proferti, sono vinti i Demonî, e questo: prouidete Dio: ogni volta, che occorre il bisogno, possiamo drittamente vsarli, inuocando da quegli aiuto, e dicono; che ciò fu prima vsato, & offeruato da Pitagora, di cui dicono, che egli con certe diuine parole curò alcuni di molte infermità, così dell'animo, come del corpo. Questo medesimo modo di pcedere habiamo nel pcedere secôdo la sapienza di Zoroastro: la qual Platone in Alcibiade chiama diuina. Niuno marauigliarsi deue di tanta virtù ne' nomi diuini nascosta, se cōsidera essa virtù naturale: quando noi vegliamo la notizia discendere dall'oggetto al senso, e da i sensi ala imaginatiua, e da questa alla mēte, e dalla mente esser conceputo il primo; poi, quasi per modo di parto, è espresso mediante la voce: adunque in questa voce cō certi suoi articoli costituita, la virtù della cosa sotto forma di significationi sta nascosta: la qual virtù, à vita, prima prouiene dalla mente per lo seme delle cose, poscia partorita per la voce, vltimamente è riservata per la scrittura: onde se tutti i nomi includono in se vna certa virtù,

e per quella, quasi come per imagine delle cose, quelle tali cose sono conosciute, molto maggiormente i nomi dati da Dio in perpetuo serueranno la virtù loro, e questo non immeritamente: perciò che il nome vero (come piace à Platone) non è altro, che vna virtù della cosa significata cōcetta pria dalla mēte (come habbiamo detto) e poi espressa per la voce, & ultimamēte significata p le lettere: perche, à voler significare la cosa diuina, bisogna, che quel nome includa in se la virtù diuina: però (essendo la virtù ne' nomi diuini) Platone nel Fedone comanda, che sieno onorati, e riuertiti più, che le statue diuine: pche espressione più manifesta è della imagine di Dio nell'artificio della mente massimamēte ispirata da Dio, che quella, ch'è riseruata nelle ope delle mani: ma i nomi primi di Dio, e sincerissimi appresso delle mēti supne giudica Plato. esserui: da cui Iddio più espressamente (s'è lecito dirlo) è cōceputo, & inteso: poi ne' Demonii più puri: ultimamēte negli animi de' gli huomini: e quei quando sono buoni, sparsi dell'influsso di Dio: & allora sono proferti, come da trōbe. I nomi adūque diuini, à noi dati da gli antichi santi huomini, appaiono essere imagine, e raggi di Dio, penet-

rante gli animi de gli huomini per gli numi superiori, ciascuno, che vede il sole, o simile a lui, riuersisce quello. e'l suo lume, cosi primieramente fa mistiere adorar Dio co' suoi raggi: che sono le virtù, & imagini nascoste nella significatione de sacri nomi: onde Socrate nel Philebo cosi grida, sēpre in me fù la riuertēza verso i diuini, e sacri nomi: e nō da vna certa humana paura indotto à ciò: ma dell'amore, che ogni gran timore auanza. Vdiamo Platone nell' xi. delle leggi, che dice. Quei, che machieranno i diuini nomi de gli Dei p bugia ò pergiurio, da tutti meritano esser puniti senza nota di punishment: e chi sarà p^{re}sente, e non punirà, debbe egli essere punito, come trasgressore della legge. Non ci dobbiamo turbare, se da Platone habbiamo vdito il nome di piu Dei: percioche egli in Parmenide, e nel Timeo proua essere vn solo Iddio, gli altri li nomina Angeli, & ministri celesti di Dio. Quando adunq̃ nomina gli Dei non solamēte intēde de gli Dei: ma ancora de gli huomini diuini. E dopo che Platone in parmenide hà cōparato tutte le cose a vno Iddio, giudicò p ciò, che que' nomi nō fusseno spregiati: nequai nomi essēdo nascosa mirabil virtù, nō imerita-

LIBRO I.

mente il diuino, & estatico Teologo Dionisio Ariopagita tutti i misteri) Teologali inclusi ne' diuini nomi, non lasceremo di recitare ancora le parole di quello splendor della verità: dico Paolo Apostolo, il qual dice. Il sermon de Dio è viuo, & efficace, che con maggior forza penetra soua ogni coltello di due punte, & vn'altra volta. Iddio gli ha donato il nome soua ogni nome, e del nome soua ogni nome ne parlò Platone, quando disse, ora dum esse Deum, vt nobis nomen sui propriū patefaciat, & estimò Platone, che i nomi, che noi attribuiamo à Dio, nou notificassero la essenza di Dio, ma solo le sue attioni, & affectioni in Dio, però Iddio si deue pregare, che nel nominarlo non gli dispiacciamo, e soggiunge Platone. I nomi de gli Dei masculini significano in Dio la causa efficiente, e' femminini la potenza recipiente. Hauendo adunque à parlar di questo nome proprio della diuinità, che è'l nome detto GIESV יֵשׁוּעַ uoglio imitar la scuola Ebraica, da cui sono stato alquanto instrutto: benche prima io fossi stato sotto la disciplina del R. P. F. Francesco veneto di casa Giorgia, huomo veramente di sana dottrina, e particolarmente nell'Ebrais-

mo molto instruto. Pertanto, hauendo à parlare di q̃sto sacratissimo nome di GIESV, e consequentemente di tutti gli altri diuini nomi, non dirò cosa alcuna di mio capo, se prima non sia condito col sale, sempre parlando secondo le regole della sacra Theologia secreta, laqual si chiama Cabalà. E questo farò à honor di Dio, e laude del nome souera tutti i nomi, & à vtilità de' lettori, & à cōfusione de' nemici della croce di GIESV CHRISTO, & non sono, come alcuni, che volentieri sotterrano il suo talento, volendo piu tosto esser tenuti ignorantì, per nō insegnare, che insegnando partorire emoli: & io desidero, sapendo, che tutti sapiano, & intendano quel che io sò, & intendo io (se però sò, & intendo cosa alcuna) e che io dica vero quando tallora m'è occorso, parendomi d'intendere qualche cosa, subito me ne son corso à cercare, chi quella tal cosa volesse apparare, & in ciò me n'è testimonia il mio ordine.

SIGNORA TADEA

Se così è, perche dunque non mi fate partecipe di questa scienza? più e più volte v'hò voluto indurre à parlare di questo soggetto, ne più comodo tempo del presente hò trouato:

A iii)

LIBRO I.

p̄ tãto, nō vi essendo graue, facciamo vn poco vn bel discorso. E, se tallora interrōpero il v̄ro parlar per qualche mia dubitatiōe, o p̄ meglio intender il senso q̄sto farò p̄ più mia sodisfatione: ma nō già per voler a' detti v̄ri repugnare.

FRATE ARCANGELO.

Ill. S. Mia già in altre cose alle v̄re voglie mi son' offerto, sappiēdo certo, che da vn p̄sonaggio di così Illustre sãgue, et ãco p̄ le buone qualità di q̄lla, nō v̄serbbe domāda meno, che giusta: or dica dunq̄ v. Ill. s. ciò che le piace, che n̄ tutto quel, che saprò, le sodisfarò volentieri.

S. T. Auanti, che io altro vi domādi circa i nomi diuini, da voi vorei sapere, se cō buona, e sicura cōscienza possiate riuelarmi misterij di tãta importāza: e questo, perche parmi d'hauer letto, che i più, e faui hanno sempre hauuto in costume di riporre i secreti di Dio sotto oscuri velami, accio che non sieno intesi, se non da quei, che hanno orecchi da intendere come dice CHRISTO: e questi sono gli effetti: iquali sono degni d'intendere i santissimi misterij: e ciò conferma per Mose: ilquale, descendendo dal monte, hauendo parlato cō Dio per mezzo dell'Angelo: nō poteua essere riguardato dal popolo, se prima egli non

s'ascōdea il volto col velo: parimēte gli apof-
toli, nō bene ancora iniziati nelle cose diuine,
veduto Christo trasfigurato, persero le forze
humane, e non potendo riguardare nella fac-
cia di lui, caddero. si che hora vorei sapere se
glie lecito à voi publicare i secreti, e' misteri
diuini: & à me vdirli.

F. A. Signora Mía tutto quel, che hauete
detto, è più, che vero: anzi il confermo per
l'autorità di Giouanni nell'Apocalisse che di-
ce. E significollo, mandandolo per l'Angelo
suo al suo seruo Giouanni. Doue appare, che
(ancora che Giouanni fusse discepolo amato
da Christo) nō però gli furono riuelati i diuini
misteri, se nō per visioni, e la cagioe di questo
pcedere (come dice Mercurio, Trismegisto)
è che'l parlare religioso, e pieno di diuinità
vien violato, quando gli soprauiene moltitu-
dine volgare: i cui occhi non possono soffrire
i raggi della diuinità: però disse il mastro de la
verità in Mat. Nō sono da mettere innanzi le
cose pretiose à' porci: ne dare si debbono le
cose sante à' cani, e parlando il saluator nostro
à' suoi discepoli, disse. A voi è stato concesso
la cognitiōe del regno di Dio: ma a gli altri so-
lo in parabole: accioche, veggēdo sieno ciechi:

LIBRO I.

et vñdendo, meno intendano, e Dauid, parlando con Dio, dice. Riuela à gli occhi miei, e considererò le tue marauiglie, doue non disse di douer palesare, ma di considerare: con queste altre infinite ragioni à questo potrei addurre: ma pche tutte cõchiudono vn senso. per tanto lascierolle da parte, ma non p questo resterò di manifestare alla S. V. tutto quel, che mi porgerà la mente mia, giudicãdo poterlo fare senza nota di trasgressione de' parlamenti adduti, che, si come sempremai non dura vn tempo, così parimente non sempre durano gli statuti, e le leggi non solamẽte mō dani, ma diuine ancora. Vegiamo nel gouerno d'vna citta, che'n diuersi tempi si mutano diuersi statuti: percioche, secondo la regola de canonisti. Quæ de nouo emergunt, de nouo indigent auxilio, e Salomone dice. cosa da saggio è mutar consiglio, & il simile dico della politia diuina: onde le ceremonie, e le legali del testamẽto vecchio sono cessate essẽdo solo rimaso le morali: che sono secodo la dettatione naturale: adunque, perche Christo haueua da esser'egli, che rōpessẽ il velo del tẽpio, e riuelasse i diuini secreti, per questo il vecchio testamẽto loda la taciturnità, e silẽtio:

così è non altrimenti il Testamento nuouo hà fatto nel suo essordio, per non essere ancora gl'occhi mentali de gl'huomini auezzati à q̃lla nuoua, e sopreminente dottrina, e perciò Christo vietò loro tal sapere, benchè egli parlasse de' Giudei: i quali ostinati nella loro cecità, & ignoranza, comandò, che tale dottrina fusse loro nascosa, perche come dice Giouanni. *Qui sordus est, sordescat adhuc.* ma non à gli altri: anzi hebbono per comandamento, che publicasseno questo tesoro à tutto il mondo, sì come habbiamo in Marco. *Andate per tutto'l mondo, e predicate lo Euangelio, che cosa è vangelo, se non regno del Cielo, e' secreti della diuinità?* Adunque nõ refterò di parlar alla S. V. hauendo riguardo al suo intelletto di molte virtù, e di diritta intentione dotato.

S. T. Perche veggio questo mondo tãto inclinato à q̃ste lettere humane, vorrei prima che noi parlassimo de' nomi de gli Di; secòdo i poeti, accioche poi pareggiandoli al nome di GIESV. si conoscesse la sua viltà, e la preminenza di esso GIESV.

F. A. Molti sono S. mia, c'hanno trattato di questi Di, e massimamente il Reue. e

LIBRO I.

sempre degno di loda Messer Don Gregorio Giraldi Ferrarese, nel libro intitolato. De Dijs gentium. Onde tra le altre cose, che i Romani ordinarono, fecero la virtù Dea: come scriue Agost. la virtù è detta à viro: percioche la virtù orna molto l'huomo. Secondo Ciccone, e secondo Lattantio la virtù è vna inuitta, e forte pazienza di mali, che s'hanno à sofferrire, & Ippocrate dice, la virtù è figliuola della verità. Dicono anco, che la prouidēza è vna Dea: la quale à guisa di madre di famiglia hū cura di questo mōdo, e delli parri di lui. La mente da Romani fū cōsacrata (come scriue Liuiο e Cice.) accio che concedesse loro la buona mēte. la Fede da' Romani era adorata come Dio, come dice Agost. Latr. e Cice. similmente dico della Pietà, e della Pace: perche scriue Plutarco, che gli Ateniesi edificarono vn tempio à questa Dea della Pace, in Roma altresì ne fū edificato vnaltro: che fū primamente cominciato da Claudio, e poi finito da Vespasiano, sicome scriuono, Iosefo, Plinio, Suetonio, e Dion. la cōcordia fū da gli ātichi adorata p dea massimamēte da' Romani, i quali (come narra Plu.) fondarono molti tēpij á onor di quella, l'onore fū hauuto per Dio (come dicono Lat.

& Ago. il cui tēpio per molti anni era stato in rouina per le battaglie, e da Marco Marcello fù rinouato, come narra T. Liu, alla Misericordia (siccome a Dio) fù edificato il tempio da gli Ateniesi: e'l medesimo fecero i Romani secondo Seruio nell'viii. del'Eneida. Gli antichi hebbono ancora in riuertza (come narra Plutarco) la Clemenza, Alla pudicitia (come recita Liuius) da' Romani fu edificato vn tempio. La Salute fu adorata (secondo Macrobio) da Romani, La Occasione fu Dea presso agli antichi, Alla Calunnia i Greci edificarono vn tēpio, come narra Teofrasto, La Felicità (come recita Plin.) gli antichi stimarono Dea, la Libertà da Romani fu tenuta (come habbiamo da Cice.) per Dea. La Pecunia fu da Romani connumerata (secondo Ago.) fra gli Dei. La Inuidia ancora fu tenuta per Dea, come dice Luciano nel suo dialogo. La Fama, la Misericordia, e'l pudore furono (come testifica Cice. in De legibus) adorate da gli Ateniesi. Caca fu Dea presso à' Romani: la quale fu sorella di Caco (come scriue Latt.) la qual fece indizio del furto de' buoi à Ercole. Tutilina fu celebrata Dea: la qual fu così detta (secondo Agostino) perche hauesse à custodire le biade colte

LIBRO I.

Seia fu Dea (come dice Agostino) preposta ella ancora alla custodia delle biade, infino a tanto, che stanno sotto terra: ma essendo uscite esse biade sopra la terra, e già incominciando a fare la spiga, la chiamauano Segetia per le segeti, come scriue Plinio. Rufina fu Dea à cui raccomandauano gli antichi le cose da villa (come narra Ago.) alcuni altri la chiamauano Rurina. Mellona (secondo Ago.) fu Dea presso à gli antichi. Fornace fu Dea, auanti l'uso del frumento il farro era dalla fornace purgato, ò bruciato. Collina fu Dea, à cui attribuivano le colline, & à Vallonia le valli, e le conualli, come narra Ago. Proserpina fu tenuta per Dea, la quale daua fauore alle biade, che già germinauano, come recita Varr. Ago. e Plin. Lattucina era da gli antichi adorata, per esser deputata alle biade già comincianti à gettare (secondo Seruio) il latte. Pantalena era stimata Dea, per essere deputata sopra le biade, quando le spighe cominciano a spuntare, secondo Agost. Ostilina era per Dea celebrata (come dice Agost.) quando le biade erano eguali nelle spiche: per hostire pigliauano gli antichi per equare: e Runcina allora era chiamata, quando i frumenti erano

per essere runcati, cioè tagliati dalla terra, secondo Varr. Spinense fù adorato per Dio, accioche hauesse da stirpar le spine da i campi, come afferma Ago. Nemestrino fù Dio de' boschi, e delle selue, come dice Arnobio. Flora Dea prestaua fauore á i frumenti quando cominciavano a fiorire, come narra Ago. Pomona Dea era deputata sopra i frutti, come narra Ouid, nel Metamorph. Terra, Tellure, e Tellumone, i Romani consacrarono loro sopra la terra. Pale fù Dea de' pastori, come afferma Seru. e Fest: altri la domandauano Palilia, ò Parilia, percioche a lei erano fatti i sacrifici per lo partorir delle pecore. Carna Dea era ordinata sopra gl'interiori dell'huomo, come testifica Macrob. Rubigo era da Romani adorata per Dio, accioche difendesse le lor biade (secòdo Varr.) dalla Rubigine. Termine Dio fù prima adorato da Numa Pompilio, onde vole che fusseno poste pietre per termini delle possessioni, che fusseno consacrate á questo Dio. Momo fù Dio de' conuitti, e delle maledicenze, e delle riprensioni: la quale (parlando latinamente) nominerassi inuidia, come scriue Esiodo. Hippona fù Dea de' caualli, come dicono Plutarco, Apuleo, e molti

altri come fù Dio de' conuitti, secondo Philo-
 lastro. Miagro fù Iddio delle mosche, come
 narra Pausania. Verginense da' Romani fù
 preposto alle nozze: alla quale apparteneua
 sciogliere la cinta alle vergine. Partunda fù
 Dea soura'l parto. Vitūno fù Dio, e sentino: I
 quel daua alla creatura, concepata nel suo es-
 sere, la vita: questo il senso, si come dice,
 Ago. Vagitano era Dio preposto à i putti
 nel suo piangere, secondo Varrone. Cunina
 era Dea, che haueua cura de putti nella cuna:
 Leuana Dea leuaua i putti nati da terra. Ru-
 mina, o Rumia Dea daua le mamme à' fanciul-
 li per lattarli: perche Ruma, e mamma sono
 (secondo Plinio) il medesimo. Edusa, ouer
 Edulica Dea daua il cibo, e'l bere à' fanciulli,
 come dice Ago. Statilino, ò Stabilino, e Sta-
 tano (secondo Varr.) erano presidenti à' fan-
 ciulli, quādo cominciavano hauere possanza
 di stare in piede. Fabulino fù Dio deputato
 à' fanciulli, quando cominciavano a parlare.
 Pauentia fù Dea preposta à' fanciulli, accioche
 costodisse loro dalla paura, secondo Agost.
 Timore fù Dio presso de' lacedemoni, accio
 che non impaurissero, come dice Plutarco.
 Volupia fù Dea presidente alle voluttà, e pia-
 ceri:

ceri: la quale teneua le virtù sotto i piedi, come scriue Varrone. Libentina fù Dea, che hebbe il nome (Secōdo Ago.) dalla libidine. Nixi furono Dei ordinati soua il parto, come narra Festo. Prosa fu Dea presso é' Romani adorata, accioche le grauide potessero partorire sanza pericolo. Ofsilaga fu Dea deputata soua le ossa, come dice Arnobio. Nenia fu Dea delle esequie de' morti. Nundine fu Dea chiamata cosi dal nono giorno del fanciullo nato: il qual giorno era detto lustrico: perche in quel di i fanciulli erano illustrati per lo nome, che gia (come dice Plutarco) loro poneuano. Febre fu Dea presso á' Romani (come dice Plinio) adorata, accio che meno loro nocesse. Egeria era adorata dalle donne, credēdo elle da lei essere aiutate nel parto loro. Quieta fù Dea da Romani adorata, accio che li facesse quieti, come scriue Ago. Strenua fù adorata, accioche rendesse i suoi adoratori strenui nelle loro operationi. Pellonia Dea era adorata da gli huomini, credendo discacciare i loro nemici per lo fauore di lei. Agenoria era Dea, che eccitaua, gli huomini all'operare. Horta Dea cosi nominata (secondo Plutarco) per cio che incitaua, & inchinua ad operare.

LIBRO I.

Catio fu Dio, che faceva gli huomini cati, ciò è acuti, secòdo Ago. Volūno fu Dio, e Volūna Dea ordinati soua'l bē volare. Adeona, et Abeona furono Dee, che concedeuano il ben andare, e'l ritornare. Numeria Dea insegnaua il numerare, se condo Ago. Populonia Dea vie taua i fulgori, e le depopolationi. Laterano fu Dio de' fochi: il quale anticamente era fatto di matoncelli crudi, secondo Arnobio. Pāda fu Dea, che prestaua il modo d'aprire. Arculo Dio era presidente alle casse. Lauerna era Dea de' ladri, come dice Festo: e però i ladri diuidono i lor furti in luogo lauerno, ciò è latente. Furina fu Dea (secondo Varr.) vendicatrice de' peccati. Buono euento fu da gli antichi adorato, come dice Plinio. Fessonia Dea era adorata per Dea, che hauesse a dare aiuto à' fessi, ciò è lassí, & accio che i nemici fusseno sacciati. Bon Dio presso de' Greci, Amicitia era dá' Greci adorata per Dea, accio che fauoreggiasse loro presso de' Prencipi. Viriplaca Dea riuerita dá' Romani: laquale haueua vffizio di placar gli huomini. Forculo, Cardea, e Limentino furono tre Dei posti alla guardia dell'vscio. Pico figlio di Saturno fu connumerato da Romolo trà gli Dei.

Bobona fu Dea deputata alla guardia de' buoi. Auerrunco Iddio, che rimouea (come dice Varr.) il male. Intercido Iddio soua le cose tagliate dalla secure. Iugarino Iddio soua la vnione del masthio, e delle femine. Domiduco era adorato nel condurre à casa la sposa. Maniturna era Dea presidente à i frumèti, quando maturauano. Pouertà, & Arte erano Dee inclinanti i pouri à gli esercizi. Et ernità fu adorata per Dea, & è tolta (come scriue Platone) per lo tempo. Tempestate Dea era deputata soua le tempeste del mare, secondo Ouidio. Astarte Dea de' Siri. Epie massimo de gli Dei de gli Egittij. Derceto Dea de' Siri. Adad Iddio de' Siri. Astarte Dea de' Sidoni. Adramo Dea della Isola de' Sicilia. Conisalo Iddio peculiare de gli Ateniesi. Cabro Iddio de' Faseliti. Tanai Dea de gli Armeni. Erettheo Iddio de gli Ateniesi. Canopo Iddio de gli Egittij: similmente Palmitio, Tene, Coronide, Teagene, Damia, Aufesia, Drimaco, Amphiarano, Anfiloco, Ogea, Zamolse, Eliogabalo, Crefageneto, Tolesforo, Sango, Quirino, Tage, Albunea, Feronia, Marico, Palico, Antinouo, Ferentina, Bessa, tutti q̃sti furono adorati per Dei.

LIBRO I.

S. T. Voi hauate addutto nomi di Dei non molto in vſo preſſo'l parlare commune, che ſi ſuole vſare: e di que', che ſono in bocca d'ogni uno (come è Gioue) non ne fatto mentione.

F. A. Gioue, S. Mía haueua laſciato per la moltiplicità de' ſuoi nomi, co' quai ſuole eſſer nominato, coſi preſſo à' greci, come anco preſſo Latini, onde primieramente fu detto Gioue: percioche egli dà la vita à' mortali, di poi fu detto Ditteo dal monte di Creta chiamato Ditte, Dipoi chiamòſi Ideo da Ida di Creta, doue è'l ſepolcro di Gioue, nominòſi Egioco: perche vna capra lattò eſſo Gioue, e la pelle di queſta Capra adoperò Gioue per ſcuſo, combattendo cōtra i Titani. Fù detto Milichio, ciò è giocondo, ſecondo la interpretatione di Domitio, appreſſo fù detto Stenio, ciò è robuſto, e poſſente, fu detto ancora Alyſio, per eſſere ſtato adorato nel prmontorio di creta, oltre di queſto chiamòſi Moiragete, ciò è, duce delle Parche per regger egli le Parche, e' Fati. Fù chiamato Egittio, Nilo, oltre à queſto nominòſi Tarſo, e coſi altri innumereuoli nomi gli fur poſti da varie perſone, e nationi di gente. Giunone fù moglie di Gio-

ue : la qual fu anco nominata (secondo Var-
rone) Lucina , e Diana , credendo , che ella
desse la luce à gli huomini . Fù detta Egeria :
percio che le donne credeano nel parto loro
assere aiutate da lei . Chiamosi oltre ciò Iuga :
perche si cōgionse á matrimonio con Giove :
e per ciò si credette , che ella fauoreggiasse chi
si volea maritare , onde fù anco chiamata In-
terduca , e Domiduca da' Romani : credendo
che ella accompagnassè infino à casa del ma-
rito la sposa : e fù detta Socigena (secondo
Martiano) percio che accompagnaua vn-
do lo sposo con la sposa . Fù detta Popolana :
percio che (come dice Martiano) era adorata
dal popolo . Fù detta la grā Giunone , Regina
Giunone , Moneta , Sospita , Matuta , No-
uella , Calendre : e con altri quasi innumera-
bili nomi fù chiamata . Saturno fù figliuolo
di Celo , come scriue Lattantio . Orphee dà
molte lodi à questo Saturno nel suo hinna-
rio , nominādolo impolluto , incontaminato ,
Iddio di gran forze , e prencipe di generatio-
ne , è stato da Vergil. chiamato inuestigatore .
Rea che è detta Cybele , fù madre de gli Dei
(secondo Strabone) e fù moglie di Saturno :
Dindymene fù chiamata , secondo Catullo .

LIBRO I.

fu chiamata madre Idea, Berecynthia, Damia,
 Metragirte, Cybecca. Vesta fu Dea chiama
 cosigliatrice, secondo Dinarco oratore, Gia
 no fu Dio antico presso à Romani, & Italiani:
 di cui ne parla Verg. assai; e lo chiamò Bifrō
 te, e Quadrisfronte: percioche riguardaua le
 cose passate, e le future. chiamossi Clauigero,
 Consuino, Quirino, Matutino. Netuno
 fu detto à nubendo (come dice Varro) eo
 quod nubat, ciò è copra la terra, et anco vieta,
 che'l mare non inondi la terra habitabile: que
 sto Dio possiede egli ancora molti nomi. Gli
 Dei del mare furono molti, ciò è Nereo, Oce
 ano, Proteo, Pontico, Tritone, Forco, Glau
 co, Portuno. Furono molte le Ninfe ancora,
 ciò è Vranie, Lemoniade, Napee, Driadi. Eo
 lo fu Dio de' venti. Plutone fu Dio dello'nfer
 no. Pluto fu Dio delle ricchezze, le Dee par
 che così erano nominate: perciò che à niuno
 perdonauano, e furono molte, le Dee Furie
 erano quelle, che puniuano i peccati: e però
 sono così chiamate. Apollo fu Dio presso alle
 genti, perche fu inuentor della Cetera, della
 medicina, fu sagitario, e fu profeta: questi ot
 tene infiniti nomi. Esculapio fu'l primo in
 strutto nella medecina da suo padre Apollo:

& hà altri nomi diuersi. Aurora fu Dea, la qual si credea, che sempre precedesse il Sole. Le Muse furono Dee: lequali alcuni credeuano essere tre (come è stato Zeze) per li tre toni tre accēti, tre tempi, tre persone, e tre numeri de' Greci: alcuni quattro per le quattro lingue de' Greci: Ionica, Attica, Dorica, & Eolica: altri cinque ne poneano per li cinque sensi: altri sette per le sette corde della lira, per le sette Zone, per le sette stelle: alcuni altri noue, per le noue cose da loro trouate: onde Clío trouò l'Istoria, Talia l'arte del piātare, Euterp gli stori mēti da sonare, Melpomene la cāzone, Terpsicore il ballo, Erato le voci, e'l saltare, Polynnia l'agricoltura, Vrania l'astrologia, e Calliope l'astrologia. Bacco fu tenuto Iddio, & ottēne molti nomi. e Mercurio (come dice Arnobio) fu Iddio del parlare, Priapo fu Iddio del mēbro virile, e souera la genitura, di lui Orfeo ne parla. Sonno fu Iddio presso a gli antichi, ilquale haueua autoritā di mandare, & togliere il sonno. Marte fu Iddio, così detto: percioche egli era presidēte de' giouanille battaglie. Bellona Dea sorella di Marte fu deputata souera il duello. Vittoria fu chiamata Dea, che soueraustaua alla guerra di Marte. Ercole fu tenuto Iddio,

B iij)

che daua fauore alle forze : & hebbbe diuersi nomi . Minerua fù Dea , che non hebbe bisogno di latte:perche nacque adulta dal capo del padre : e nacque senza madre . Diana Dea fu figlia di Gioue: onde è detta quasi Giouiana . Latona fù vno de gli otto Dei propri adorati da gli Egittij . Ifide fù Dea á similitudine della Luna . Venere Dea della generatione : la quale forti diuersi nomi . Cupido così chiamossi , per far l'amore , come dice seruio . Adone fu da diuersi nationi adorato . Volcano così detto dalla violenza , e nacque di Giunone. le Gratie furono Dee figliuole di Gioue . Cerere fu detta à gerendis fructibus ; ciò è , per essere apportatrice de' frutti . I Demoni son detti sapienti : e qualunque huomo sapiente , e buono è detto Demone: parlando de Demoni spiriti buoni , ò mali , & assai cene farieno da dire : ma per breuità me ne passo . Gienio è Iddio preposto alle geniture. Penati (secondo Iginio) sono Dei , senza cui ne viuere nè essere possiamo. Lari sono gli Dei domestici : li quali erano formati in figure di cane. Temi in latino è detta Fas , e fù madre della Giustitia, della legge , è della pace . Pan fù Iddio pastorale , & era Signor non solamente

delle selue: ma di tutte le cose materiali ancora. Fortuna fù Dea: di cui parlando Giuuenale, disse. Te facimus Fortuna Deam cœlòq̃ locamus. I Filosofi conchiusero questa Dea essere stata cieca, e pazza, e sono stati molti altri Dei presso à' gētili, liquali p breuità lasceremo.

S. T. Vorei saper, pche cagione hauete fatto sì lūgo discorso di questi Dei, cōcio sia cosa che vani parlamēti sieno, pche sono senza frutti.

F. A. S. Mia non senza buō fine mi sono alquanto dilatato in nominare questi Dei: la ragione è stata, accioche ogniū possa conoscere, quāto è stato cieco il mōdo, e nelle tenebre della ignorāza infino à' tātò, che sia nato il vero lume: il quale tutto'l mōdo, hà illuminato (& e xpo Giesu) accioche ogniū corra al lume della cognitiōe di q̃sta luce Giesu, sì come egli di se stesso cōfessò, dicēdo, Ego sū lux mūdi, dū lucē habetis, credite in lucē, vt filij lucis sitis. p che lasciate questa luce, caminasi p le tenbre nō sapēdo doue si vada, sì che la s. v. può conoscere, chē nō senza cagione hò ciò fatto: che se le piace, ch'io proceda piú oltra in questi Dei per sodisfarle, volentieri farollo.

S. T. Parmi, che assai veduto, e discorso habbiamo itorno à' nomi de' gli Dei de Gētili, pero

LIBRO I.

mi parrebbe ormai, che douessimo attendere al nome, anzi soua ogni nome, che noi Christiani chiamamo G I E S V che è vera sapienza, e perche la scrittura (quanto al conoscere qsto nome) è latissima: per questa cagione in esaltamento della nostra fede, vorrei che meglio mi dichiaraste per li detti de' Cabalisti, accioche'l Saluator nostro da quei, che fuori di lui sono apparesse lodato, e vorrei, che voi adunaste tutti i lor detti, accioche quei, che la eccelēza loro desiderano sapere, non fusse lor mestieri di cercare numero de' libri: e breuemente potesse perfetissimo Cabalista diuenire.

F. A. Tanta è giusta la vostra domanda Signora, che per niun modo sarebbe senza nota di poca creanza, il negarla. Hauendo adunque à trattare di questo diuino nome, primiero m'occorre il detto dell'estatico Dionisio, notato nel principio de' nomi diuini: doue dice. Al presente huomo di Dio, doppo il trattato delle proprietà personali, voglio, che intriamo nella dichiarazione de' nomi diuini: li quali (secondo le nostre forze) esplicheremo, difendendo sempre i nostri detti per la legge: non con parole adulatorie di sapienza humana, ma secòdo, che'l nostro spirito farà

cōmoſſo dallo ſpirito ſanto, per lo cui inſuſſo ineffabilmente ſiamo vniti all'ineffabile, non è adunque da preſumere e di poter penſare, ò parlare de' ſecreti della Diuinità oltre à quella meta, che ne porge la ſacra ſcrittura. Queſto diceua egli, Quelle coſe, che nella ſacra ſcrittura ſono ſcritte (dellequai alcuna ſimilitudine ſi ritroua nelle creature) ſono in due modi: onde alcuna creatura hà qualche perfeſſione, la qual è proceduta da Dio, & in queſta maniera diciamo dal ſommo Bene, procedono tutti i beni, dalla prima magnitudine ogni magnitudine, dalla prima verità ogni verità, dalla prima Eternità ogni duratione, dalla prima virtù, ogni virtù, dal primo viuente ogni vita, e coſi delle altre coſe, e pprietà à lui ſono attribuite, in molte altre coſe la ſimilitudine ſi conſidera, ſecondo alcuna coſa tratta dalla creatura in Dio, & in queſta guiſa ſi può dire, Iddio è pietra, Iddio è Leone, Iddio è Sole, e ſimile altre coſe, è ciò per traſſatione. Il primo modo di parlare fa più al voſtro propoſito: pertanto è da ſapere, che ogni ſimiglianza, che ſi truoua nella creatura verſo il ſuo Iddio, manca, & è manco perfeſſa, onde Iddio (ſecondo l'eſſer ſuo) eccede tutto quel,

LIBRO I.

che nelle creature si truoua : però tutto quel, che in noi si conosce essere, è da Dio rimosso (secondo l'esser però, che hà in quelle) così adunque, doppo ogni cognitione, che noi habbia di Dio per le creature : rimane ancora Iddio occulto, & incognito al nostro intelletto : per che non solamente Iddio non è pietra ò leone come sono que', che noi apprendiamo co' nostri sensi : ma ancora non è tale vita, ò essenza, siccome è concetto dal nostro intelletto: perche adunque Iddio (secondo l'esser suo) eccede tutto quel, che da noi è compreso, & esso resta incognito : perche è da sapere, che i Platonici (volendo tutte le cose composte, materiali ridurre ne' suoi principij semplici, & astratti) posero le specie separate delle creature, affermando, che egli si truouaua l'huomo separato da ogni materia, e' l'cauallo altresì, e delle altre specie naturali, e diceuano, che l'huomo singolare, e particolare, come, Giouanni, Francesco, non è quel huomo, che veramente è huomo chiamato: ma è chiamato huomo particolare di quello huomo separato, che veramente è detto huomo : percioche in lui non si truoua cosa, che non s'appertenga alla specie, & essenza di esso huomo : ma ne' parti-

colari huomini si truoua alcuna cosa non par-
tinente alla specie della humanità, si come la
materia indiuiduale, ouero echayta: le quai
cose tutte determinano stare per l'huomo sen-
sibile: e così può dirsi, che l'huomo separato
sia soua gli huomini: e che sia l'vmanità di
tutti gli huomini sensibili, e particolari, e che
da quella descendono. Questo medesimo
considerauano i Platonici intorno alle cose cō-
muni, come farebbe, bontà, vnità, & essere:
onde poneuano vna prima bontà, vna pri-
ma vnità, & vn primo essere: le quai cose tut-
te diceuano, o chiamauano Dio: perche ogni
altra bontà, vnità, & essere da quello dipen-
dono: e quel primo nominauano bontà: vni-
tà, & essenza in quel modo, che habbiamo
detto dell'huomo separato, questo vltimo
modo di parlare è verissimo, & alla fede no-
stra conforme: per la qual cosa Dionisio no-
mina Iddio essere sommo bene, e soua ogni
bene, e ben principale, e bontà d'ogni be-
ne: lo chiama ancora soua ogni vita, soua
ogni essere, & soua ogni sostanza: e chiama
essa Deità Tearchica, ciò e, principale Dei-
tà: per ciò che nelle creature si truoua il no-
me della Deità per modo di participatione:

LIBRO I.

e la cognitione di questo solo pertinfi à Dio à infonderla : onde à Dio solo pertinfi cònoscere perfettamente se stesso , secondo, che egli è. Nessuno adunque può veracemēte parlare, ò pensare di Dio, se non quanto è da esso riuellato : che è riuellazione diuina, e nelle sacre scritture contenuta , e però à lui solo s'appartene conferire la soua sostantiale scienza , che non è incognita à noi per difetto di lei : ma per l'eccesso, e troppa grandezza sua : perche ella è soua lo' intelletto creato , e soua ogni creata sostāza, la quale è oggetto pportionato all'intelletto nō creato: si come adunq̃ la essēza diuina è soua ogni sostāza così è la sua sciēza, per ciò bisogna, che l'oggetto della virtù conosciuua sia proportionata all'essere della virtù del conoſcente, ma, accioche non rimagnino affetto nella ignoranza di Dio : è conuenueuole, che ci approssimiano alla inteltigibil veritā, e questo per la spirituale contemplatione, quanto ne porge il raggio de' parlari diuini, la veritā della sacra scrittura è vn certo lume in modo di raggio, deriuato dalla prima veritā: il qual lume non s'estende à questo che per quello possiamo vedere l'essenza diuina, ouero tutte quelle cose , che Iddio in se stesso :

conosce, ouer gli Angeli, ouero i beati: ma in fin' a vn certo termine, ò misura, onde per diuina riuelatione Iddio secòdo il totale esser suo da niuno è conosciuto: percioche alcuna cosa è da Dio riuelata, e da noi è conosciuta, secondo la proportionè della mente di ciascuno, onde è scritto in S. Mat. al x x v. Cap. Hà il sommo moderatore dato à ciascuno secondo la propria virtù: onde dà beati la diuina essenza è appresa, ma non compresa, e ciò fa Iddio nella giustitia salutare, in questo consiste la quidità della giustitia distributua, che à ciascuno sia dato secondo la sua conditione, e si come per l'ordine della giustitia distributua è saluato l'ordine della politica, parimēte per q̃sto ordine della giustitia è saluato tutto l'ordine dell'vniuerso, onde rimosso questo ogni cosa confusa rimane adunque, perche Iddio è incōprēfibile ad ogni intelletto creato (percio che è soua ogni mēte, & ogni intelletto) ciò è hauēdo nella sua essenza più chiarità di verità, che qualunque creato virtù di conoscere, per questo niuna creatura può peruenire al perfetto modo di cognitione di lui: il qual grado è nominato scienza soprasostantiale: e questa sarebbe vn comprēdere lui può nondimeno lo

LIBRO I.

Intelletto creato in qualche modo cōtemplare la diuina essenza non per gli obietti creati, ò per le loro specie, & imagini, ò per qualūque simiglianza creata: percioche niuna di queste cose può cundurre lo intelletto nostro in essa diuina essenza, e molte meno, che'l corpo nella essenza corporea bisogna adunque dire che d'ogni intelletto è Iddio in comprensibile e' n cōtēplabile nella sua essenza pura, infino a tãto che la nostra cognitione s'è legata alle cose create con naturali à noi, e questo è nello stato della vita presente, e (secondo Marsilio Ficino) l'intelletto nostro per viriù del suo lume naturale può per certe ragioni, conoscere primieramēte, che Iddio è: di poi può conoscere tutto quel, che non è Iddio, oltre à ciò, che egli regge il mondo, oltre à questo, come tutte le altre cose dipendono da esso Iddio, ma sapere che cosa sia propriamente Iddio, o per meglio dire la sua natura ne l'intelletto nostro, ne angelico può col lume naturale, per essere quella natura per lungo interuallo soua ogni essenza, & intelligenza perfetta, ma solo le mēti beate conoscono, che cosa sia Iddio per vn certo lume più, che naturale, & à volere ciò conseguire, bisogna primieramēte deificarsi: onde

onde Plotino dice, l'animo perfettamente purgato primamente per la vnione diuina è fatto Iddio; auanti, che egli conosca, che cosa sia esso Iddio: ma comprendere Iddio, ciò è conoscerlo, secôdo la sua natura, e secôdo ogni sua ragione, niuno intelletto per alcun lume, puote farlo, adūque niun vestigio ci occorre: per cui Iddio da noi possa essere assolutamente conosciuto: ne anco quei, che contemplano (secôdo'l lor modo) questa diuinità sotto qualche proprietà, possono ad altri di questa contemplatione parlare: ne altri ponno di questi secreti essere informati da altrui. onde quelle cose, che conobbe Paolo nel suo ratto, non gli fu lecito ridirle ad altri: oltre di questo dice Platone, che i secreti diuini non possono essere insegnati: ma con l'animo pio approssimandosi à Dio, subito il lume è d'altro acceso: il qual lume intrinsecamente nudrisce: per che estrinsecamente non si concede risplendere. Trouasi molti Teologi hauer celebrato questa Diuinità, non solamente lodandola, che ella sia inuisibile, incomprendibile: ma inscrutabile, & inuestigabile: quasi dicessero, niun vestigio habbiamo nelle creature: per cui possiamo intrare alla occulta, & in-

LIBRO I.

finita cognitione : la qual'è soura noi : perciò
 che la cognitione nostra è commisurata alle
 cose create , i nomi dunque à Dio da noi im-
 posti non significano , secondo la conuenien-
 za della diuina eccellenza : ma secondo che e
 conuengono all'esistenze delle cose create, l'
 essere di esse cose create è tirato dall'essere di-
 uino , secondo però vna somiglianza manca
 te , & imperfetta : e secôdo questa imperfetta
 similitudine delle cose create poniamo i nomi
 à Dio , non secondo quel modo , che conuen-
 gono alle creature, ma per vn certo eccesso : p
 rârò Iddio è detto sostanza soursostantiale, &
 intelletto nō intelligibile ; ciò è nō come sono
 gli intelletti da noi conosciuti, oltre à ciò è det-
 to verbo non dicibile , ciò è non come sono
 le parole proferte da noi , sì come adunque i
 nomi da noi imposti possono predicare di Dio
 per ragione di qualche proprietà ritrouata ne
 la creatura verso Iddio : così parimente, secon-
 do, che le creature mancano dalla rappresen-
 tatione, i nomi da noi imposti à Dio , possono
 essere da lui rimossi , e' loro nomi oppositi pre-
 dicare di esso Iddio , e conuenirgli , secondo
 Dionisio : il qual dice , che Iddio talmente è
 detto ragione , che si può domandare irratio-

nabilità, e talmente intelletto, che può chiamarsi non intelligibilità, & è così detto verbo, che può esser detto innominabilità, non che queste cose manchino a Dio: ma, percióche egli non ha la sua esistenza, secondo'l modo dell'esistenza, delle creature: & egli è cagione della esistenza di tutti: in tutti trasfondendo in qualche modo la sua similitudine, accioche per gli nomi delle creature possa essere nominate, & esso Iddio è non esistente, e non che in lui manchi l'essenza: ma, perche è sopra ogni sostanza esistenza, & è innominabile: percióche solo egli scientemente, e perfettamente si sa nominare, secondo le proprietà dell'esser suo: il che niuna creatura può fare, e questa chiara sciezza, ouer contemplatione nota a Dio solo, si come è scritto nell'Essodo al xxxxi). Cap. Non mi vedrà huomo viuenti, percióche come dice Paolo a Timoteo nell'ultimo Cap. Egli habita nella luce inaccessibile, et a' Romani all' xi. Cap. O quanto sono incomprendibili i suoi giudici, & inuestigabili le vie sue, e benché Iddio sia a noi incomprendibile: non è però inapprendibile: percióche questo faria contro la bontà diuina: la quale di sua natura vuole essere comunicata: il che

non farebbe, quando egli ritenesse questa cognitione, e per niun modo ad altri la cōmunicaſſe, & ancora che la ſopraſtantiſſima ſcienza di Dio ſia à lui ſolo da eſſere attribuita: nondimeno (eſſendo Iddio ſommo bene) non può eſſere, che non ſia comunicata ad'alcuna creatura, nō in quella maniera, che eſſo Iddio conoſce ſe ſteſſo: percioche egli à ſe ſteſſo hà riſerbato queſto ſoueraſtantiſſimo raggio, ouer queſta diſtinta cognitione: onde (ſecondo Agarone) ſolo Iddio hà queſto honore di eſſere perfetto Metaſiſico, ciò è, ſapiente, e quel lume, che egli cōmunica alle creature per gratia ſua, quello inſonde à ciaſcuno, ſecondo la ſua proportione: e non ſolamente egli immediate illuminare non ponno uſare eſſo lume ad illuminare altro ſanza queſto ſupremo lume: per gli nomi adunque diuini, à noi dati nella ſacra ſcrittura, molte coſe conoſciamo di Dio i quali nomi non ſono molti: perche ſie in Dio alcuna moltitudine, o diuerſità nella diuinità: percioche ogni coſa quiui ritrouata è vno, ſi come, bontà, verità, vnità, vita, ſapienza, e de gli altri à lui attribuiti: ma queſto procede, che da diuerſi perfeſſioni delle creature

rogliamo diuersi nomi, che attribuemo à Dio
e per principio di questo processo, Iddio per
gli suoi effetti à noi s'è manifestato: & in que-
sto Iddio è lodato, inquanto che tutto questo
appartene alla bontà di Dio, communicando
alle cose create le sue perfezioni, e grande è la
differenza fra la cognitione, laquale habbia-
mo di Dio noi in questa mortale vita stanti per
li nomi à lui attribuiti da quella che hanno i
beati nella futura gloria: percioche quà siamo
istruiti secondo la proportion nostra per
velame della sacra scrittura: che da' profeti, &
Apostoli, e da i loro discepoli è data à noi: la
qual tradizione non è contenuta ne' sacri vo-
lumi, e queste cose pertengono alla cogniti-
one de' sacri misteri, e questa cognitione è cau-
sata dalle cose sensibili: percioche (secondo
Paolo Apostolo) in questa mortal vita veg-
giamo Iddio, come vna similitudine che ri-
splenda nello specchio. Et Isaia confessa ha-
uer veduto esso Iddio sedere sopra vno eccel-
so seggio, e Serafini stauano sotto di lui, ha-
uendo ciascuno di loro sei ali, le cose adun-
que diuine, e spirituali dalla sacra scrittura so-
no à noi espresse per cose sensibili, e questa se-
mplice cognitione delle cose diuine nō è da noi

per inuidia sottratta: ma per nostra vtilità: onde la scrittura, à noi condescendendo, ci ha porto inanzi à gli occhi nostri i misteri diuini, che sono sours di noi, non secondo, che sono: ma secondo il nostro modo d'intendere: e questo modo di conoscere è quello: per cui possiamo nella presente vita conoscere Iddio: ma, doppo la resurrettione, quando saremo immortali, e che hauremo conseguito il fine cristiforme, ciò è. la somiglianza con CHRISTO secondo il detto di Paolo a' Philpensi al i i). Cap. egli riformerà il corpo della nostra humilità assimigliato al corpo della sua chiarezza: e non solamente allora sarà l'anima beatificata: ma il corpo ancora: & allora saremo sempre vniti à lui per amore estatico: e vedremo CHRISTO intorno à noi risplendete per la chiarezza del suo corpo, sì come fu fatto nella sua trasfiguratione, e non pure splenderemo estrinsecamente di sensibili apparitione: ma ancora parteciperemo la sua intelligibilità mediante'l suo lume: che spargerà in noi, secondo la virtù della sua diuinità: e tutto questo nella immortal vita: ma nella presente vita noi vliamo (secondo che à noi è possibile) i propri segni à conoscere le cose diuine: i quai segni

sono significatiui delle perfettioni, che dà Dio procedono nelle creature, come sono le metafore, che dalle creature sono à Dio attribuite per similitudini, e questi tai segni sono propriamente detti causatiui delle cose diuine in noi. percioche non possiamo per altro modo apprendere le cose Deiali: non dimeno percorai segni non possiamo perfettamente peruenire alla intelligenza di esse cose diuine: ma solo à quel grado: nelquale querar ci debbiamo, anzi quando à lui nell'altra vita vniti saremo per chiara cognitione à noi possibile: alcuna cosa ancora delle diuine rimarrà à noi nascosa: e querar ne conuerà l'intelletto nostro dalla inquisitione di quella. L'ultimo, che noi possiamo di Dio in questa mortal vita conoscere è, che egli è sopra ogni cosa, che da noi può essere conosciuta, & imaginata: e per questo la nomination de Dio, laqual'è per rimotione, molto è propria à lui: perche, essendo egli cagion d'ogni esistente, non è alcuno di essi esistenti: non perché egli manchi dall'essere: ma perché eccellentissimamente, & eminentemente è separato da tutti: e per questo la diuina sostantialità, laqual'è della bontà essenza: da niuno perfettamente può essere lodata: an-

LIBRO I.

cora che ella sia detta intelletto, virtute, mente, vita, ouer sostanza, e de gli altri nomi: li quali significano processione, ouer influsso, ouero emanatione di Dio nelle creature: ma s'è lodata, inquanto che infinitamente eccede tutte queste cose: & è separata da ogni habito delle cose artificiali, ò da ogni circostanza esteriore delle cose naturali, come per gratia di essempio, dal moto, quanto alle cose naturali: dalla vita, quanto à i viuenti: dalla fantasia, quanto alle cose sensitiue, dalla deliberatione, quanto all'intelletto. Il primo modo adunque di nominare Iddio è per rimotione, e separatione di tutte le cose: inquanto che esso è sopra ogni cosa creata: percioche egli eccede ogni nostra cognitione: laquale habbiamo di quello per gli nomi à lui da noi imposti. Ancora è da sapere, che ogni effetto, che da la cagion sua per vna certa somiglianza procede, in quel modo, che è cagione, porta primieramente in se la similitudine del suo effetto: onde quella cosa, che è cagione d'altro, secondo la specie sua, o natura, tale effetto ha in se la similitudine, secondo la natura di tale cagione, come è l'huomo generato dall'altro huomo: ma se sarà cagione d'altro, secondo

altra dispositione aggiunta dalla natura : tale effetto ancora haurá somiglianza di questa cagione : e similmente la causa haurá somiglianza di tal'effetto : onde l'edificatore è cagione della casa, non secondo la sua natura ma secondo l'arte: però la similitudine de la casa nō è nella natura dello edificatore : ma nell'arte, oltre à ciò conciossia cosa che'l bene habbia ragione del fine, essendo il bene da tutti desiderato, il fine è la prima cagione di tutte quattro le cagioni: e'l bene è quello à cui primamente conuiene la ragion del causare : adunque, secondo la perfetion del bene, farà la primicità della causa: sì che essendo Iddio sommo bene, non per participatione : ma secondo l'essere suo, è cagine d'ogni esistente : adunque in lui sarà la similitudine di tutti gli effetti suoi : e così ogni causa si potrà nominare p nome de'suoi effetti : perche, se questa sarà similitudine, secondo la idenrità della natura : quel nome conuerrà alla causa, & al causato, sì come il nome dell'huomo conuiene al generante, & al generato : ma se non sarà similitudine, secondo quella medesima specie : ma sarà la causa piú sopreminēte, il nome nō sarà cōmune all'vno, e all'altro, secondo vna medesima ragione.



LIBRO I.

ma più eccellentemente couerrà alla cagione, si come il calore conuiene al Sole, & al fuoco, che è con naturale al fuoco, & accidentale, al Sole: perciò che conuiene à lui per la refflessione de i raggi: e per questo più eccellamente il fuoco, che'l Sole, e' detto caldo: così al proposito, perche la similitudine di tutte le cose preesiste nella diuina essenza, non secondo quella ragione, che si ritroua in Dio, seguita che per la eminentia della Deità, si come præcipe d'ogni bontà, ciò e' principalmente continent in se ogni bontà, quelli à gli altri diffundendola: conuiene esser lodato da tutte le creature, non secondo vn modo: ma con diuersi modi da chi più, e da chi manco, secondo la couenienza, che hanno le creature con essa diuinità. I Teologi, considerando Iddio da ogni creatura separato (come cagion però di tutte) alcuna volta il chiamano innominabile: alcuna volta gli attribuiscono il nome di tutte le cose: e per questo disse Iddio à Iacob nel Genesi al xxxij. Cap. Perche domandi il nome mio, che e' ammirabile: & che e' sopra ogni altro nome: à' Philipp. al ij. Cap. e non solamente e' lodato Iddio nelle sacre lettere, come in nomirabile: ma ancora, come di di-

uerſi nomi capaci ſi come è quello, quãdo egli dice. Io ſono quel, che io ſono, nell' Eſſodo al 3. Cap. Io ſon vita, e verità. In Gionanni al x i i j. Cap. Io ſono Iddio di Abramo. Nell' Eſſod. al 6. Cap. Ma i periti circa la Deità, nõ ſolamẽte attribuiſcono à Dio que' nomi, che egli à ſe ſteſſo attribuiſce, come furono i Proferi, & Apoſtoli: ma ãcora lodano quello.

1. Come cagion di tutti. *Gen. 1. 1.*
2. Come bene. *Luc. 1. 8.*
3. Come bello. *Cant. 1. 2.*
4. Come ſapiente. *Giob. 9. 1.*
5. Come diligibile. *Cant. 5. 1.*
6. Come Iddio de' gli Dei. *Sal. 49. 1.*
7. Come Signor de' Signori. *Apoc. 17. 1.*
8. Come Santo de' Santi. *Daniel. 9. 1.*
9. Come eterno. *Baruc. 3. 1.*
10. Come eſiſtente. *Giob. 14. 1.*
11. Come cagione de' ſecoli. *Eccle. 14. 1.*
12. Come vero donatore. *Att. 17. 1.*
13. Come ſapienza. *prima Cor. 1. 1.*
14. Come Monte. *Iſa. 27. 1.*
15. Come conoſcitore. *ſeconda Tim. 3. 1.*
16. Come poſſidente tutti i Teſori della ſcienza. *Collo. 2. 1.*
17. Come virtute. *prima Cor. 1. 1.*

LIBRO I.

18. Come potente, Sal. 12.
19. Come Re de i Re. Apoc. 19.
20. Come vecchio di giorni, Daniel 7.
21. Come senza vecchiezza, & inuariabile. Giaco. 1.
22. Come Saluatione, Matt. 1.
23. Come gistitia
24. Come giustificante | prima Cor. 1.
25. Come redentione
26. Come magnitudine eccedente ogni cosa. Giob. 23.
27. Come vento sottile. 3. Rom. 19.
28. Come stando ne' cori. Efes. 3.
29. Come esistente nelle anime, Sap. 7.
30. Come esistente ne' corpi. prima Cor. 6.
31. Come riempiendo il cielo e la tra. Ger. 23.
32. Come esistendo nel mondo, Io. 1.
33. Come circostando al mondo. Eccle. 43.
34. Come soua' l mondo, Esa. vlt.
35. Come eccelsò soua ogni gente, Sal. 121.
36. Come soua sostantiale, Matt. 6.
37. Come Sole. Malach. 4.
38. Come stella, Apoc. vlt.
39. Come fuoco, Deut. 4.
40. Come acqua, Io, 7.
41. Come Spirito, Io. 4.

42. Come rugiada . Of. ult.

43. Come nuba . Of. 6.

44. Come pietra . Sal. 117.

E così ogni altra cosa gli s'attribuisce à lui, come à cagione, & egli non è alcuno di quelli che hanno l'essere : perche tutti gli eccede. Altri nomi cauati dal fonte de' diuini parlari à lui sono attribuiti : liquali sono.

1. Illuminatore.

2. Causa.

3. Principio.

4. Sostanza.

5. E rettore.

6. Rinouatore.

7. Confermatore.

8. Corroboratore.

9. Superiore attore.

10. Illuminatore.

11. Perfettione.

12. Diuinità,

13. Semplicità,

14. Vniuersità,

15. Principio,

16. Occulto combattitore,

17. Vita,

18. Entità,

LIBRO I.

19. Cagione.
20. Principio d'illuminatione.
21. Cagione d'ogni cosa.
22. Principio d'ogni cosa.
23. Sostanza di tutti.
24. E rettor de cadenti.
25. Riformator de' corrotti.
26. Conformatore delle cose fatte.
27. Corroborator di quei che stanno.
28. Illuminatione de gli illuminati.
29. Perfettione di perfetti.
30. Somma diuinità di que', che in lui si trasformano.
31. Semplicità de' semplici.
32. Vnità delle vnità.
33. Principio di tutto l'vniuerso.
34. Datore de consortij occulti.
35. Vita de viuenti,
36. Entità delle sostanze.
37. Cagione d'ogni vita.

Et accioche cō breuità me ne spedisca, dico che tutte le sacre lettere presso di quei, che d'occhi mentali nō sono priuati, sono pieni de' nomi diuini, e di que', che significano effetti benignissimi di Dio verso le sue creature: pertanto gli amatori della vita contemplatiua ne

i loro primi introiti delle diuine lettioni, de-
ono le loro ginocchia inclinare, e con riuere-
za, e timore intrare con la mente purgata alla
contemplatione di essi: che cosi facendo san-
za dubbio farāno di quegli illuminati, egliè
vero, che i nomi, che nō significano qualche
effetto beneficio di Dio in noi, nō appaiono,
cosi chiari nelle dette sacre lettere, come per
gratie d' esempio, infinito, immenso, inuisibi-
le, abitante nella luce inaccessibile, & simili al-
tri nomi negatiui: ma si trouano per li suoi
nomi affirmatiui per mezo d'una secreta ana-
logia, ouero proprietā, proportionē, conue-
nienza, ò simiglianza, e questo nella eccellēza
della negatione p la source'ccellenza il tutto su-
perāte e cosi le creature, come āco Iddio, ne' pi-
cuori habitante, forma in essi i suoi nomi, e si
nomina, e manifesta à quelli: plaqualcosa no-
minar se altro non é, saluo che se stesso dichia-
rare, sieno adūque tutti i nomi diuini afferma-
tiui, e negatiui, che molto eccedono gli affer-
matiui, benedetti sempre.

S. T. Parmi, che voi procediate in que-
sto parlare per vn modo, non vsitato presso al
commune vulgo, e secondo diuersi mezzi, li
quali però credo, che tendano à vn medesimo

fine : e per questo son di parere , che in ciò fa mestieri d'vna gran fede :

F. A. Hauete Signora fatto vn drittissimo giudicio : percio che altramente sarebbe vn'essere vagabondo: e mai in nessuna cosa si fermerebbe la mente : e starebbe in pericolo di dannatione : però egli è da sapere, che la verità Teologica è necessaria al viatore à voler conseguir vita eterna , & à ciascuno, che hà l'vso di ragione: e questo esplicitamente, ò almeno implicitamente: & esplicitamēte dico : perche ogni verità cōtenuta nella Bibbia, ò da quella dedutta in conseguenza, è verità Teologica: perciò non è necessario alla salute, che da tutti espressamente sieno tutte conosciute, e credute, sì come è quella. CHRISTO era la pietra, & Abramo hebbe due figliuoli, Implicitamente però sono necessarie : la qual cognitione è alla salute sufficiente: onde basta credere in comune, che ogni cosa da Dio rivelata (secondo'l senso dello spirito santo) inteso esser vera, e secondo questo modo tutte le cose lui contenute, implicitamente sono credute : onde implicitamente è creduto quello, che seguita da quel, che è esplicitamente conosciuto, e di queste verità Teologiche alcune sono

nore

notè per lo lume naturale, si come è questa, Iddio è Buono, Viuente, Sapiēte, Intelligēte, le quai Aristotile dimostra nel *xiii.* della sua Metafisica, e per questo tali verità più tosto pertengono alla Metafisica, che alla Teologia: egli è vero, che nella prima sono manifestate per dimostratione detta, quia, ouer per effetto: nella seconda per dimostratione, *propter quid*, secondo (ciò è) l'essere che hà. Altre verità sono, conosciute per lume supernaturale, e credute per fede, si come: Iddio è trino, & vno, Iddio è incarnato.

S. T. Vorei saper se Iddio da noi viatori in questa mortal vita può essere conosciuto.

F. A. Iddio da noi viatori non può esser compreso: perche il viatore è quello, che non è in quel termine, doue egli pretende d'andare, che non è beato, ne finalmente dannato: niuno dunque puro viatore fù beato: egli' vero che *CHRISTO* fù viatore, e cōprenso: e però fù beato: percio che egli hebbe sempre la notitia intuitiua di Dio: vedete lui Iddio nudo, ò per essenza, si come è.

S. T. Che direte di Paolo, ilquale, nell'istante del suo ratto, vide egli ancora Iddio,

LIBRO I.

e pur fù viatore: perche non era intermine:

F. A. A questo vi rispondo, e dico (secòdo Agostino à Paolino, de videndo Deū) che Paolo, nell'istante del suo ratto, non fù viatore: ma vero beato: benche la sua beatitudine non fusse perseverante: percioche, do po'l ratto, ritornó allo stato del viatore: ouer possiamo dire (come dice quel gran Teologo Okano) che Paolo, nel ratto, fù viatore, e non beato: percioche la continuatione (secòdo alcuni) ouer la perpetuità è della essenza della beatitudine: però il viatore è quello, che non hà di Dio la notitia intuitiva permanente, à se possidile di potenza diuina ordinata. Al proposito adunque dico, che la cognitione di Dio nell'intelletto nostro si ritroua in due maniere. la prima è comprensua: e questa è quando niuna cosa conosibile è nascosa al conoscete: anzi'l conoscete conosce tale obietto, secondo l'essere suo totale e di tale cognitione non è Iddio conoscibile dalla creatura (ome anco di soua habbiamo detto) si ritroua vn'altra cognitione detta apprensione: e questa è quãdo il conoscibile in alcun modo è dall'intelletto creato partecipato: e di tale cognitione può essere Iddio dalla creatura cono

sciuto: e tal cognitione è data à noi nella sacra scrittura à vtilità, è necessità della salute: per cioche il fine della vita humana è la contēplatione di Dio: e questa contēplatione si ritroua in due modi: vna imperfetta, laqual'è cagionata dalle creature, come dice paolo a' Romani al pri. Cap. Le cose di Dio inuisibili s'apprendono per le cose fatte, e create, & à questo pretende la cognition fisica: la qual procede per ragiō naturale tolta dalle creature, ecci vn'altra cōtemplatione di Dio: per la quale è veduto esso Iddio per essentia nella patria: e questa è possibile à l'huomo per fede: p che, accioche l'huomo à questa cōtemplatione fusse guidato, fù necessario: che e fusse alcuna scienza: la quale per inspiratione del diuino lume procede per fede accertato: e questa sciēza è detta Teologia: laquale è detta cognition di Dio: e questa è vna sola Teologia: perciò che la cognition quāto è piú sublime: tanto è vnica: onde conciosia cosa che la Teologia sia altissima, & efficacissima, hauendo la certezza sua per la inspiratione del lume diuino, rimanendo vnica, possiede la consideratione di diuerse cose: perciòche il diuino lume in se stante, è bastante alla manifestatione di molte

LIBRO I.

coſe : e queſta notizia alcuna volta è detta ſciēza : tallora è detta ſapienza .

S. T. Si come ogni parlar concluſiuo, ò detto à qualche propoſito, hà qualche obietto per ſuo fine ; coſi ogni ſciēza deue hauere qualche ſubietto : à cui principalmente pretenda no tutte le coſe trattate in tale ſcienza , vorrei dunque ſapere da voi , qual'è'l ſoggetto di queſta ſcienza, accio che ei ſia ſempre auanti à gli occhi miei ne' voſtri ragionamenti .

F. A. Signora Mia queſta è domāda molto ſaggiamente chieſta , à cui riſpondo (ſecōdo l'oppinione del Serafico S. Bonauentura) che queſto ſubietto è detto l'Ente, ouer coſa diuina conoſcibile per inſpiratione : e queſto Ente Diuino comprende Iddio , e le creature, ch'in lui ſono , e tēdono in lui : e di queſte tali coſe ſono trattate nella ſacra ſcrittura, anco in quanto , che per inſpiratione ſono conoſcibili, non per natural cognitione, percioche quāto à queſto ne ſon trattate nelle altre ſciēze : nondimēo il principale coſiderato quì è l'ente Diuino, ciò è, Iddio . ilquale in ſe è conoſcibile , e da ſe, e per ſe, concioſia coſa che egli ſia immateriale : per laqual coſa l'intelletto non fa conoſcibile quello in quella guiſa , che ei fa

conoscibili le cose materiali: egli e' vero, che esso Iddio, per comparatione di noi in due modi può esser conosciuto, primamente, secondo la conditione sua spetiale, cio e', che egli e' sommo Bene: ouer secôdo questo, che egli e' incorporeo nella natura sua: e questo tal'essere non e' per se noto, anzi molti negarono Iddio essere così: l'altro modo di conoscere Iddio e' per la similitudine sua, ouer secondo le sue conditioni generali: che sono, Bontà, Verità, & altre, e'n questo modo e' Iddio noto per se: onde e' noto da se, che la Verità e', e ciò, che e' conosciuto, e' p la verita conosciuto, nondimeno gli Angeli conoscono Iddio, nō p le creature: pcioche tal cognitione há principio da esse creature, e termina in Dio creatore: ma la loro cognitiōe, āco de' buoni, pcede dal creatore nelle creature, egli e' vero, che essi Angeli conoscono Iddio nelle creature: e similmente i beati, e p coral cognitione, diciamo Iddio essere vno, pcioche (come dice il diuin Dionisio) ogni moltitudine pcede dall'vnità, òde fa mestiero di ridurre tutta la moltitudine dell'vniuersoin vn principio, che e' Iddio. appresso dice Boetio nel lib. della cōsolatiōe, ogni cosa imperfetta tira la sua origine dalla cosa pfecta,

LIBRO I.

ogni cosa creata è imperfetta : perche è di niente, e tende al non essere: pertanto fa bisogno, che egli sia da qualche cagion perfetta principalmente, & vniuersalmente : ma essere perfetto semplicemente : & vniuersalmente non può, saluo che vno : il qual'è Iddio : da i secreti Teologi ebrei detto En soph, ciò è infinito : da cui ogni buono influsso procede ne gli altri attributi, che sono molti, e p quei discende nelle creature : percioche ogni bōtá, & entità nelle creature trouata, è dal creatore : ma la imperfettione e' dalla parte loro: ma, cō cio siacosa che colui, che e' cagione d'alcuno influsso, contenga in se piú eccellentemente q̄llo : fa mestiere, che tutte le noblità, e perfettioni ritrouate nelle creature, sieno in Dio sotto vn modo nobilissimo : e però quelle, che sono nelle creature diuerse in Dio (per la sua semplicità somma) sono vna cosa sola, con q̄sto però stà, che sieno differenti : e se non per vna realtà, almeno sono differenti per ragiō formale : percioche la formalità, ouer diffinitione d'vna, non e' quella dell'altra perche altra ragione, ò diffinitione si rende della bōtá, altra della sapienza, e tale pluralità de gli attributi in alcun modo si ritroua in Dio, e non

solamente nell'intelletto nostro (come dicono alcuni) perciò che hanno diuerse ragioni in se, che la rendono differente: onde la ragione: di cui parliamo al presente, e' il concetto, che hà l'intelletto del significato d'alcun nome: però quella cosa, che l'intelletto mio concepisce per questo nome sapienza, e' detta ragione, ouer formalità, quiddità della sapienza: e cotale ragione e' detta essere in esistenza reale, quando (rimossa ogni opera d'intelletto) hà qual cosa corrispondente à tale vocabolo, come significato al significante, dico adunque che in Dio e' tale pluralità di ragione: perciò che in esso Iddio á cotale pluralità corrisponde qualche cosa, ciò e', la perfettion diuina semplicissima, che corrisponde alla moltitudine de gli attributi: e per quella tali attributi possono predicare di Dio, e così la pluralità di cotale ragione, ò quiddità parte procede da canto di Dio, e parte dall'intelletto: perche l'intelletto, nõ potendo pienamente con vn solo cōcetto apprendere la diuina perfettione: bisogna, che ciò facci per diuersi concetti: & à quei ponga diuersi nomi: ma s'ei potesse apprendere la diuina perfettione con vn solo concetto, allora potrebbe anco nominar quella

D iii)

LIBRO I.

per vn solo nome secondo Okano , e però e' da notare , che la perfettione in due modi si può pigliar, á vn modo per la cosa medesima, laqual'e' perfetta, á vn'altro modo e' presa per quella ditione, laqual predica di essa perfettione . si può ancora pigliare impropriamente per quel concetto , o segno , che rappresenta, ouer significa la cosa perfetta semplicemente , ciò e' che quello, diche predicano questi cōcetti ouer segni, non seguita, che sia imperfetto, e così i secreti Telogi, cioè, i cabalisti trā gli altri ne pōgono diece che sono כתר Chéter, à cui è assegnato il primo nome Diuino, che e' אהיה Ehey, il secondo e' detto חכמה Chocmá, & à lui e' assegnato il nome יה Iah. Il 3. e' detto בינה Bina. à cui e' assegnato il nome di יהוה Iehoua. Il quarto e' חסד Chésed, & á lui e' dato il nome אל El. Il quinto e' detto פחד Páchad, al qual'e' assegnato il nome אלהים Elohim. Il sexto e' detto תפארת Tiphéret, à cui e' dato il nome יהוה Tetrag. Il settimo e' detto נצח Nézach, á cui è attribuito il nome אדני Adonai zeuaor. L'ottauo e' detto הוד Hod, à cui è assegnato il nome אלהים Elohim zeuaorh. Il nono e' detto יסוד Iesod, á cui è assegnato il nome שדי Sadai. Il decimo e' detto מלכות Malchuth, à cui e' con

cesso il nome אדני Adonai. Di questi nomi di uini, e de gli attributi, ouer concetti, alcuni sono assertatiui, & assoluti, ciò è, che non significano rispetto alcuno circa le cose create, e così assoluto vuol dire non relatiuo: e'n q̄sto modo i Cabalisti ne pōgono tre attributi, ciò è' כתר Keter חכמה Hocma בינה Bina, alcuni sono attributi, & concetti cōnotatiui, & assertatiui, ciò è' che significano la Diuina essenza, rispettando le creature, come è, Creatore, Conservatore, Predestināte, & altri, e secōdo i Cabalisti sono quei sette restāri del numero denario superiore, ciò è', גדולה Gedula גבורה Gebura תפירת Tipheret נצח Nezah חוד Hod יסוד Iesod Malcur. Alcuni sono negatiui, per gratia d'essēpio, incorruttibile, imortale, & altri, parlādo de' primi attributi, ouer cōcetti: li quali in q̄sta sapienza Cabalistica sono vsitati, alcuni sono detti primi concetti dell'animo, è sono, Vnū, Esse, Verū, & Bonū, e son detti primi cōcetti dell'animo: perche sono noti per se presso all' intelletto, e niuno fano di mente può negarli, che nō neghi l'esser d'ogn'altra cosa, tra quali il primo cōcetto dell'animo è, esse, lo essere, che è genere generalissimo ciò è' cōmune à tutte le cose: i contrari à q̄sto, 4. souradetti sono,

LIBRO I.

Nihil, falsum, multitudo, & malum, e perche l'essere e' commune al necessario, & all'eterno percioche ogni necessario e' lo essere, ciò e', che ci sia: nō però ogni esser e' necessario. similmente ogni eterno e' essere: nō però ogni essere e' eterno: à quel medesimo modo diciamo dell'Ente, e del buono: ogni ente e' buono: nō però ogni buono e' ente: perche Iddio e' buono: non però Iddio e' ente: perche Iddio e' verbo: e' il verbo non può esser ente: percio che per lo verbo e' fatto ogni ente: òde il buono non si conuerte con l'ente: per che e' più comune d'ogni ente, dico adunque che l'esser è più comune, che ognialtra cosa, & e' p se noto: & hà bisogno di dichiarazione: òde le sue parti così dichiariamo: Bonum, inquanto fa al proposito, e' quell'essere, per cui tutte le cose buone sono dette buone, adunque la bontà nō s'unisce col buono, se non, perche' il buono operi, e produca il buono. però il bonificare non s'aderisce, se non al buono. Magnum, e' quell'essere, per gratia di cui tutte le cose sono magne: e la magnitudine non s'aderisce al magno, se non, perche il magno operi cose grandi: però il magnificare non si ritruoua: se non nel magno. Durans, e' l'essere di colui

per gratia del quale ogni cosa dura : peroche
l'esser durificante, e e' permanente, & eterno,
non e' nell'eterno, saluo che per eternificare :
ouer secondo l'essere indiuiduale, o specifico.
Potens, e' quell'essere, per gratia di cui, tutte
le cose sono possibili, perche l'essere potentifi-
cante e' quello : la cui propriet  non e' altro,
che potentificare . Sapiens, e' lo essere, per gra-
tia del quale tutte le cose sono scibili, e di se
possono generare scienza : perche esser sapien-
tific te si aderisce al sapiente : la cui propriet 
non e' altro, che sapientificare . Volens e', l'
essere, per gratia delquale tutte le cose sono
volibili, & amabili : l'esser dunque de volup-
tuosificante non e' altro, che'l volente . Vir-
tuosum, e' l'essere per gratia di cui tutte le co-
se sono virtuose : l'esser dunque vertuosific te
non e' altro, chel virtuoso : la propriet  di cui
non e', saluo che virtuosificare . Verum, e' l'
essere : per gratia delquale tutte le cose sono
vere : il proprio ad que del vero e' verificare :
perche esser verificante non e' altro, che'l vero.
Glorios , e' l'essere: per cui gratia tutte le cose
sono gloriose, e dilettabili : l'essere adunque
glorificante non e' altro, che'l glorioso: la cui
propriet  non e' altro, che glorificare. Queste

LIBRO I.

sono le parti dell'esser: lequai parti à lui s'attribuiscono, come primi attributi al primo attributo, e questi attributi in Ebreo sono detti, מדות Midoth, ciò è proprietà: i quali (come di sopra detto habbiamo) sono diece: à quai diece attributti altri diece s'aggiūgono secondo la dottrina di Raimondo Lullo: e son questi corrispondenti l'vno all'altro.

Ebrei		Raimondo Lul.
Cheter Elion	כתר עליון	Potestas
Chocma	חכמה	Sapienza
Bina	בונה	Voluntas
Chesed	חסד	Bonitas
Gebura	גבורה	Magnitudo
Tiphereth	תפארת	Aeternitas
Nezach	נצח	Virtus
Hod	הוד	Veritas
Iesod	יסוד	Gloria
Malcuth	מלכות	Gloria

Questi due vltimi sono vna cosa medesima: però è replicato, Gloria, Gloria. E questi attributi si pruoua cōuenire à Dio per equiparantia, che è, quando l'eguale manco noto è dimostrato per un'altro eguale più noto: ma i predetti attributi, ò essenziali in Dio sono eguali

e sono identificati; onde si come nella cāpana
nō possiamo toccare vna parte, che nō le cor-
rispōdano āco tutte le altri parti: così ne in Dio
possiamo porre vna p̄fettione, che ancora nō
le poniamo tutte: e si come in Dio il concreto
predica dell'altro cōcreto: così lo astratto. pre-
dica deli'altro astratto. Essempio del primo:
Bonū supremū ē infinitē magnum, & infinite
magnū ē bonū supremū. Esēpio del secōdo.
Bonitas infinita est magnitudo infinita: & e'
contrario: perçioche tutto quel, che e' infini-
tamente buono, e' infinitamēte magno, e per
lo contrario. E non si può dare alcuna supre-
ma bontà, che non sia magnitudine infinita:
ma Iddio e' ente infinitamente buono: adunq̃
e' infinitamente magno: che, quando nō fusse
così, sarebbe finito, e limitato: e così da alcu-
no altro sarebbe finitato, che fusse maggior
di lui: onde non sar ia ben supremo, conciosia
cosa che ogni cosa, che hà l'essere sia finita; ò
infinita: e così la magnitudine mancherebbe
à lui: cosa che contradice ad Anselmo, ilqual
dice. Deus ē ens, quo maius cogitari nō potest.
oltre di q̃sto ogni cosa che e' supremo buono,
& infinitamente magno, tal'e' eterno: Iddio e'
così adūque e' eterno: che se non fusse eterno

LIBRO I.

farebbe principiato da altro : e così non farebbe supremo bene : conciosia cosa che quello , da cui è principiato, sia maggiore di quello in perfettione , e bontà : perche tutto quel , che è , ouero è eterno, ouero è principiato: e se egli è principiato : d'altro è principiato : quando niuno dà principio à se stesso : perche in q̃sto caso egli farebbe auanti'l suo essere : & anco quel , che è supremo bene , infinito magno, & eterno , quello è onnipotente : e quando così non fusse , alcuna cosa gli cōtradirebbe : e così non saria supremo bene : questo è falso : adunque Iddio è onnipotente , oltre di questo ciò , che è supremo buon , infinitamente magno , eterno , & mnipotente , quello è sapiente : Iddio è così . adunque Iddio è d'infinita sapiēza : percioche , se egli non se conoscesse essere quello , che egli è veramente , realmente , & infinitamente , non haurebbe in se il complemento della perfettione : percio che farebbe ignorante , & insipiente : che è falso : perche Agostino , de cognitione veræ vitæ , dice . Deus se ipsum , & totam facturam sapit , & intelligit . oltre à ciò quel , che è buono supremo , con le altre aggiunte , è d'infinito volere : Iddio è così , adunque Iddio vuole infinita

mente, e quando nò, non haurebbe in se ogni
forte di perfettione, e conciosia cosa che la vo
lontà dica perfetione, si come e' manifesto in
noi: adunque la volontà si deue attribuire à
Dio in maggior grado di perfettiõe, che dare
si possa. oltre di questo quel, che e' supremo
Bono, & c. (come di sopra) quell'e' sòmo ver
tuoso. Iddio e' così, adunque Iddio e' sommo
virtuoso: altramente saria vitioso, & imper
fetto: perche ogni ente quanto s'appropin
qua più alla sommità, & immensità: tanto e'
di maggiore virtù. Iddio e' la immensità, e
sommità infinita: adunque Iddio e' sommo
virtuoso, altrimenti quanto più s'appropin
quasse al non essere, farebbe di maggior per
fettione, e di maggior virtù, che e' falso, ãco
ra che sia supremo buono, & c. come di sopra
quell'e' summo vero: Iddio e' così, adunque
Iddio e' sòmo vero: conciosiacosa che'l bene,
e'l vero si conuertono in questo, niuno bene
supremo infinito. & c. vt su. si deue dare, saluo
se di lui non sia vero à dire, quod est, che egli
e', e sia la vera adequatione di lui all'intelletto,
come dice Ari. nel 2. della Metafi. Ma Iddio
e' sommo bene, adunque di lui e' vero à dire,
che l'esser e' l vero si cōuertono, oltre di q̃sto

ql, che è supremo buono (come di sopra) quel
 lo è sommo glorioso : perciò che chi hà in se
 tutto quel , che suona perfettione , è glorio-
 sissimo , Iddio è così : adunque Iddio è glorio-
 sissimo: onde Agostino de summo bono, dice
 Supremum bonum est omnium bonorū ag-
 gregatio ; in quo nihil est de malitia , aut de-
 fectu , adunque è sommamente appetibile : il-
 quale fruendo Iddio , sommamente si gloria:
 perciò è detto gloriosissimo : e così si rende à
 que, che lo seguono in verità di cuore . Per
 che è da notare, che tutti questi attributi, ouer
 ספירות Sephiroth , s'identificano realmente :
 e s'uniscono nella vnità dell'essenza : laquale
 gli Ebrei Teologi domādano אֵין סוֹפִין En soph
 in tale vnità sono considerati il concreto , el
 astratto, e'l sottratto : concreto è detto à con-
 cerno, concernis : perche più cose nel suo cō-
 cetto significa , essemplio : Bonum , che signi-
 fica la bontà come raggion formale , e come
 astratto : ouer concerne e rappresenta le altre
 formalità , che fanno vna cosa medesima, ciò
 è vno essere : e questo è detto sottratto : onde
 Agostino nel libro 83. delle quistioni , dice .
 Omne castum , castitate est castum : & omne
 æternum , æternitate est æternum , & omne
 bonum

bonum; bonitate est bonum: altramente le quiddità formali farebbono inani, e casuali: percioche per quella ragione: per cui il buono faria ditto buono per la bontà: ancora faria detto buono per la magnitudine: e così delle altre: ne manco si dee dire, che tal buono sia accidental bene: ma quidditativamente, e per sua natura: la ragione è, perche, se Iddio fusse buono per altro, & accidentalmente, non farebbe quel, che egli è, ciò è supremo bene: vale la cōsequenza, percioche l'opposito del conseguente ripugna all'antecedente: & Aristotile nel 2.^o della Metafisica dice. Quel, che è causa da gli altri, che sieno di tal sorte: quell'è più tale: sì come il fuoco, ilquale è cagione del calore ne gli altri: però egli è più caldo: ma se Iddio fusse buono per altro, e non da se, quello per cui egli farebbe tale, faria ottimo: che è inconvueniente, e questi essenziali, ouero attributi; ouer **סְפִירוֹת** Sephirot si deono ridurre à minor paucità, che si possa dare, secondo Agostino 15. de Trinitate, e minor numero di dieci di tali non puote essere, come di souerast'è detto: Nota però che Gugliel. Okam dice, che, se si pigliaranno le perfettione attributali per la cosa, che è perfetta, in Dio non sono più

LIBRO I.

perfettioni attributali : perciò che in diuinis
 nō sunt plura perfecta, si come anco non vi so-
 no più essenze, ò più volontà, ò più intelletti,
 ma quiui è vna semplice essenza : laqual' è per-
 fettissima, & infinita : laqual' è intelletto, e vo-
 lontà, né distinta da questi realmente, né per
 intelletto : siccome adunque non sono più esse-
 ze, né più intelletti, così anco non sono più p-
 fectioni attributali. Seguita Okam, dicendo,
 se vogliamo pigliar gli attributi in Dio per
 gli nomi vocali, che predicano della essenza
 Diuina, come d'vna cosa perfetta, dico, che
 vi sono tali attributi innumerabili : liquai pe-
 rò significano vna essenza diuina sola : e questi
 attributi vocali, ò in iscritto sono distinti trà
 loro realmente, ò dall'essenza diuina, onde
 conchiude Okam, che propriamente, e secō-
 do la proprietà del parlare, non si deue con-
 cedere, che'n Dio sieno tali attributi, ouer tali
 perfettioni : perciòche la perfetta, e somma
 perfettione è essa essenza diuina, e così q̃sto
 dottore niega le demonstrationi per æquipera-
 tiam (come di soua habbiam toccato, e me-
 glïo diremo più di sotto) non dimeno è con-
 cesso questo modo di procedere dal dottor
 sotile nel primo delle sentenze, alla distinctio

ne 8. alla questione 4. doue pua questa pluralità di attributi cō l'vnità dell'essenza: òde dice, che trà le p̄fettioni es̄sēriali nō vi è la sola distintione della ragione, ciò è, de' diuersi modi di conofere quel medesimo obietto formale: p̄cioche tal distintione è trà la sapienza, e'l sapiente: & maggior'è tra la sapienza, e la verità, bontà, e magnitudine: e non si truoua tanta distintione tra gli obietti formali nell'intelletto: perciocche quella non è mai nella cognitione intuitiua: se ancora nō e' nell'oggetto intuitiuamēte cognito: adunque vi è quiui distintione, precedente ogni operatione d'intelletto: & e' questa, che la sapienza le e' in realtà di natura sua: e similmente la magnitudine, e la eternità & c. La sapienza in esistenza reale non e' formalmente la bontà in re: p̄che, se la infinita sapiēza fusse formalmente la infinita bontà: anco la sapienza in commune, farebbe formalmente la bontà in commune: onde la infinità non destrue formalmente la quiddità di quello: à cui gli e' aggiunta: per cioche in qualūque grado e' intesa, e conosciuta alcuna perfectione: il qual grado però e' grado di quella perfectione: nō e' rimossa la quiddità formale di questa perfectione per questo

E i)

grado. per tãto e' da notare, che includeſi alcu-
na coſa nella ſua ragione, ouero eſſenza, ſi chia-
ma includere formalmente : onde chi voлеſſe
diffinire quel, che include, lo'nchiuſo formal-
mente ſaria diffinitioſe, ò parte di diffinitio-
ne dello inchiudente: perche, ſe la diffinitioſe
della verit  in commune, non h  la ſapienza
in ſe : coſi anco n  la infinita verit , h  in ſe la
infinita ſapienza: c'  adunque alcuna non id -
rit  formale della ſapienza, e della bont , in
quanto che di loro ſar no diſtinte diffinitioni
ſe fuſſeno diffinibili : ma la diffinitioſe non
ſolamente dimoſtra la quiddit  cauſata dall'
intelletto: ma la quiddit  reale ancora : adunq 
tra queſti attributi non c'  la identit  formale
nella reale eſiſtenza : & intendo di dire coſi :
che l'intelletto componente queſta, la ſapien-
za non   la bont  formalmente, non cauſa
con l'atto ſuo collatiuo la verit  di queſta c -
poſitione : ben che truoui gli eſtremi nell'ob-
ietto : dalla compoſitione de' quali   fatto l'at-
to vero : e queſto argom to della n  formale
identit  diſſero gli antichi dottori : ponendo
in diuinis, eſſere alcuna predicatione vera per
identit  : laqual per  non   vera formalmen-
te: coſi per identit  la verit    bont  in realit 

non però la verità è bontà formalmente: per
che sono disgiunte formalmente: onde in
Dio non rispugna la distinzione formale con
la identità reale.

S. T. Che cosa è questa formalità: di cui
tanto n'hauete detto, perche à me pare, che
tutta la forza di conchiudere diuersi attributi
in Dio, consiste in questo.

F. A. La formalità S. M^a è quella cosa
la quale aggiūta à vn'altra, varia la ragione del
costituito, com'è manifesto di Dio, e dell'in
telletto suo: onde Iddio è detto intelligente
per lo'ntelletto, e non per la volontà: ma per
quella è detto volens. questo è quel, che dice
Platone nel Thimeo: la bontà è la idea del
buono sì come la entità dell'ente: e la vnità
dell'vno: e così Bonum è per la bōtā, & ens
per la entità: questa formalità è distinta dal
modo: perche'l modo (benche sia aggiunto ad
altro) non varia le ragione del costituito, sì
come è la finità, la contingentia, la esistenza:
onde tutti gli huomini sono detti finiti, non
però per la finità: ne anco sono detti esistēti p
la esistēza, ma per le proprie ragioni formali.

LIBRO I.

fatto questo dico, doue sono più formalità, quiui si ritroua la distintione formale: in Dio sono più formalità (come habbiam veduto) adunque in Dio e' distintione formale: perciò che Iddio (come habbiam detto) e' intelligēte per lo'ntelletto, e non per la volontà: & e' uolente per la volontà, e non per la verità: altramente le lor quiddità farebbono frustatorie, e casuali: sarà dunque tra quelle distintioni formali, per laqual cosa dice Dionisio de' Diuini nomi. In Deo vnam intelligimus essentiā, & formalitatum, & rationum cōmunicabilium multiplicitem. Onde Damasceno dice, che questa diuinità e' pelago di perfettione. per cioche la essenza diuina cōtiene i se queste perfettioni, & attributi p modo più perfetto, che sia possibile trouare in vno, e'n quell' esser cōtenute, e per questo non solamente sono contenute in essa essenza per identità, per la sua infinità formale (perche in questa guisa ogni infinito contene ogni cosa) ma ancora sono in essa contenute virtualmente, quasi come nella loro cagione, contene anco tutte, come prima, & vniuersalissima cagione, in questo modo la essenza diuina e' pelago: pche ogni moltitudine conuien ridursi a vn primo, in Dio,

non altro primo, che אֱלֹהִים. En soph ciò è la
essenza diuina questa essenza non solo è for-
malmente infinita : ma ancora virtualmente
continente tutte le altri perfettioni , ne per
virtù d'altro contien queste: ma le hà da se: di
forte che ella hà la infinità formalmente pri-
maria, così da se: come ancora per rispetto,
che ella è cagione vniuersale di tutti, e del
tutto contentiua : e così è pelago, così conti-
nente tutte, sì come possono essere contenute
eminentemente in vno essere : tutti i fiumi en-
trano nel mare, donde sono usciti : sì come
adunque tutte queste perfettioni, ouero attri-
buti sono vna cosa medesima nella essenza di-
uina : così parimente l'vna predica dell'altra :
perche questa proposizione è vera : la bontà è
magnitudine : e così la bontà è eternità : la
bontà è volontà & c. per questi attributi so-
no quasi vna medesima cosa per reciproca idē-
tità : percioche sono formalmente infiniti tutti :
per laquale infinità l'vno è vna medesima co-
sa con l'altro : e questa è la cagione : per che
(secondo Agostino nel 7. della Trinità) è ne-
gata la identità de la Deità, e della paternità :
percioche la Deità, e paternità non sono quel
medesimo in questo modo detto : percio che

E iii)

vna di loro, ciò e' la paternità non e' formalmente infinita: che se così fusse, il padre faria maggiore del figliuolo: percioche haurebbe la paternità formalmente infinita: la quale non haurebbe il figliuolo: però la Deità e' formalmente infinita: e per questa infinità la paternità e' identificata a lui: ma non per lo contrario: così dunque i souradetti attributi sono talmente identificati, che si verifica questa predicatione: Iddio p' quell' e' buono, perloqual e' sapiente, eodem, ciò e' quasi per mutua identità: la onde la Deità, per quel medesimo semplicemente, per la perfettione d'vna medesima ragione e' buona, sapiente, eterna, &c. non così per quel medesimo e' Iddio, e padre: percioche non e' l'vno, e l'altro essenziale perfettione di quello: a cui sono applicati: non vale adunque: questo e' idem alteri: ergo est formaliter idem eodem. tra la bontà, e la sapienza e' vera identità: percioche s'identificano nella essenza, senza che l'vno sia incluso nella diffinition dell'altro.

S. T. Questo nome di attributo e' egli vocabulo antico, o pur nuouo? percioche non mi pare, che la scrittura l'vsi.

F. A. Gli antichi santi (i quali per vocabolo più noto sono detti Theologi segreti) non vsauano questo vocabolo, attributo, ma questo vocabolo nome diuino: liquai (come di soua habbiamo veduto) sono in numero denario: de' quali principalmete in tendo di parlare in qsto trattato, & accioche di loro s'habbia più chiara notizia, sono da esser considerate quelle cose che habbiamo detto nell'aggiunta di quei nuouí subietti, ciò è della potèza, sapienza & c.

Dico adunque, che **אין סוף** En soph è la natura Diuina, ouer l'essenza da cui, come dal primo fonte diuersi **מדות** Midoth, ouero **ספירות** Sefiroth per diuersi canali riceuono lo influxo: accioche facciamo ritorno in que' medesimi: bē che per semite: lequai per vocabolo più vsitato sono dette attributi: & ancora che sia difficile di esplicarle: non mancaremo però in qualche modo farle note. Questa è la verità, che ogni ben procede disoua dal padre de' lumi: e (come dice platone) dal sōmo Bene, non viene altro, che bene: sì che: quantūque sieno difficili: secondo però il modo nostro di sapere aliquidamente l'esplicheremo, sì come Platone, e gli antichissimi Teologi insegnano

LIBRO II.

la erba dunque, ò la pietra hà la sua virtù sumministrata dal cielo, il cielo dalla intelligenza, l'intelligenza dall'opifice, in cui ogni cosa in massima virtù prefisteno, e sempre con quel medesimo ordine, ciascuna cosa corrisponde all'altra, questo e' confermato dal sommo fattore nell'essodo, quando commanda, che ciascuna cortina del tabernaculo, che tenea il typo espressissimo di questa machina, sia coniunta con la sorella, ouer compagna, onde gli elementi, e tutti i misti co' i cieli, e'ntelligenze loro si corrispondono, e con questi mezzi s'vniscono con l'Archetipo, nel quale sono tutte le annumerationi, & tutti gli essemplari d'ogni cosa: e' pianeti hanno colligatione con le misure supreme, ouero attributi, ouer Sephiroth. Discorriamo vn poco queste colligationi, accioch'el prudente lettore capisca la conuenienza delle cose inferiori, che hanno con le supreme, in Dio sono molte mansioni; e fra le altre sono diece. Il primo mobile corrisponde al primo motore: il quale, mouendo ogni cosa, tira quegli a se, si come'l centro in se dalla circonferenza tutte le linee conduce: esso motore adunque e' centro, e circolo, e sfera abbracciante'l tutto, e conducete in se tutte le linee:

il quale attratto attribuisce il figliuolo al padre, quando dice . Niuno viene à me , saluo se'l padre no'l tira : laquale virtù attrattiva (come che'l figliuolo lo habbia dal padre) egli però dice . Quando io sarò essaltato soua la terra, il tutto tirerò à me . Adunque, in quella suprema sedia facendo residenza il padre, le dà il nome di אהיה Eheije che significa l'essere semplicissimo della Diuinità, del quale non e lecito parlarne : il qual da'dotti e detto , אין לאראתה Ain lo rehatha .i. oculus non vidit : pocioche niuno hà veduto il padre (quãto alla essenza) saluo che'l figliuolo , e detto ancora cielo di otturatione,ouer di silentio, di cui nõ si puote parlare, ma (per gratia di GIESV CHRISTO, che'l tutto riuella) ne parleremo Il nome dunque di Eheije significa la essenza, ouer, Sum, Fui, & Ero , e fu riuelato à Mose nell'Essodo al 3. cap . La sua מדה Mida ouer proprietà e detta כתר cheter, cioè, corona cōnotando la onnipotenza, il tutto abbracciando nell'vnità in guisa d'vn Re , il quale il tutto tempera, e regge : quando adunque si nomina quel , che e , s'intende'l padre de' lumi, da cui ogni cosa buona dipende , e procede , per diuersi canali però , influendo in tutte le

cose create: & à tutti concede operare insieme
 con lui: per questo tutte le orationi sono in lui
 dirizzate: testificâte questo colui, che hà ciò
 conosciuto, quando dice. Quando orarete di-
 rete: Pater noster & c. e spesse volte hà que-
 sto medesimo replicato, che noi domandia-
 mo dal padre donatore de tutti i beni: il qual
 per sua clementia ne dirizza in quel fine: per
 cui, & à cui hà ordinato, che habbiamo à guar-
 dare, e'n quello sperare. Di poi dico, che'l cie-
 lo stellifero è sottoposto alla חכמה Cocina, che
 è quella suprema sapienza; & è'l figliuolo di
 Dio pieno d'Idee, e di forme di tutte le cose,
 che hanno à esser prodotte, & anco già pro-
 dotte: e si come quel cielo è pieno di stelle, cõ-
 tinenti in se la virtù di tutti: in questo Trono
 che'l figliuolo di Dio sedete: & Iddio quiui
 è nominato יהוה Ichoua cum il Iod del Tetra-
 gramaton, ilqual significa essa diuinità simpli-
 cissima: Alcuni altri Cabalisti à questa dimen-
 sione attribuiscono solo il nome יה Iah, nelqua-
 le v'è solamente'l principio, e'l fine del Tet-
 ragramaton, la מדה Midah, ouer proprietà,
 ouero attributo suo è חכמה Chocma, ouer Sa-
 pienza per la verità ogni cosa diuolgando: &
 è attribuita à la seconda persona, oltre ciò di-

co, che Saturno riceuè tutto quel de בִּינָה Bina, che significa intelligenza, e quiui fa residēza lo spirito santo: di cui parla l'Eccles. dicēdo. e lo spirito della intelligenza empīra colui. Questo medesimo diede āco ā' profeti, & ā' gli Apostoli la intelligenza delle cose secrete: dal qual luogo gli Ebrei riceuerono il loro Sab- bato dedicato al' vno, & all' altro Saturno: ciò ē celeste, & Archetypo: e poi la rimissione, e' l' giubileo dell' anno quiete dedutto per lo numero quadrato del settēario: le quai cose (operante Iddio) chiamansi יְהוָה Iehoua con la He n del Tetragramaton questo nome signifi- ca la essenza nella finale bontà delle cose: & ē scritto questo nome ne gli vltimi profeti, doue si dimostra la bontà del Signore, e la bontà verso' l' suo popolo: ē però ē puntato cō' punti di אֱלֹהִים Elohim יהוה e più di sotto vederemo più chiaramēte, che q̄sto nome ē attribuito allo spirito santo cooperante al padre (come che non mai separare si possano) la sua virtù e det- ta בִּינָה Bina, e significa mediatione trà due, e dipendenza da que' medesimi: si come la bōtā dipende dalla verità, e dalla vnità così lo spirito santo dipende dalla vnità paterna, e

LIBRO I.

dalla verità figliale, e questa בינה Bina e' più
 specciale intelligenza, che la חכמה Chocma,
 quasi che la Chocma sia delle cose generali, e
 questa delle speciali, e delle indiuidue e que-
 ste tre soura dette proprietà hanno rispetto
 all'operar del padre: benche tutte egualmē-
 te operino. Iupiter e così chiamato: percioche
 aiuta tutti: hà conuenienza con quella man-
 sione Archetypa, che e chiamata חסד Kesed
 che e interpretata misericordia, pietà, ouer cle-
 menza, mediante laquale il sommo Iddio à
 tutti e sempre benefico: le cose aspre, e dure
 sempre contempra, in tutte diffondendo la
 sua benignità, secondo quel Salmo: la mise-
 ricordia sua soura le opere sue: & Iddio in q̄l
 la mansione operante e detto אל El, che noi
 habbiamo interpretato Iddio: che'l tutto cu-
 stodisce: soccorre con somma pietà, e clemē-
 za, che è suo propio: e questo nome אל El, si-
 gnifica fortezza, e potenza in operare, come
 fù nella creatione del mondo, e nella sua cō-
 tinoua gouernatione. La sua proprietà è det-
 ta חסד Kesed, ouer (come vogliono alcuni al-
 tri) גדולה Gedula, ciò e misericordia, ò gran-
 dezza: percioche conosciuto non habbiamo
 la grandezza di Dio, se nō per le opere della

misericordia nella creatione: laqual creatio-
 ne per lo spirito del padre, del figliuolo, e
 dello spirito santo, ouer per l'vnità creata,
 ò secondo gli auditori di Mose, per la סכינה
 Sechina, cioè, per lo spirito del Melsia, abi-
 tante localmente nel mondo, e stàta posta in
 esse, questa מידה Midà, ouer pprietà e di Ab-
 raham nel secondo ternario, & e posta in au-
 stro, da questa 172. vecchi: che riceuettero
 lo spirito di mose: per influsso di questa Mi-
 dà lo riceuerono. Marte da גבורה Gebura,
 che significa fortezza: hà la forza sua: delquale
 il profeta nel Salmo 143. dice. Potentiam tu-
 am pronuntiabunt, e potentiam tuam, in-
 ebreo dicefi גבורתך Geburatecha, e quel, che
 e quiui esercitato, e detto דין Din, ciò e giu-
 ditio duro, e seверо: di cui ancora nel Salmo.
 De coelo auditum fecisti iudiciũ; doue e scrit-
 to דין Dìn. terra tremuit, & quieuit. percioche
 Iddio, inabitante quella Midàh, e detto tre-
 mebondo: da quel luogo per Marte vengo-
 no le severe punitioni, mortalità, tempesta
 & c. e gli huomini bellicosi: pciò Iddio eser-
 citando la sua potenza, punendo i flagitiosi,
 e detto huomo di battaglia, come appare ne
 l'Esodo e'n Gieremia. Dominus mecum rē

quam bellator fortis, vel tanquam robustus confraCTOR, equestro officio exercitando Iddio, è chiamato אלהים Elohim, e gli Angeli deputati al seruiigio di quegli influssi, sono chiamati בני אלהים Bene Elohim, ciò è figliuoli di Elohim, & è da sapere, che si conme Aquilone è opposto à Settentrione presso à Cabalisti, così tutta la parte materiale, & inferiore del mondo è intesa, che sia posta in quel luogo da essi Cabalisti, di maniera che ogni cosa, che prende in carne, sia aquilonare, e quel tutto, che pretende in spirito, sia meridionale, e dalla mano destra: questo intendo, che la Diuinità posta in carne, Agnus occisus est ob origine mundi innanzi la colpa d'Adamo, fù determinato dalla bontà di Dio, che vn'altra volta s'hauesse ad vnire in CHRISTO, Incarnatus est de spirito sancto, accioche la misericordia auanza se la giustitia, e che le opere della גדולה Gedulà misericordia superasseno le opere de la גבורה Gebura giustitia. Il Sole è'l cuore de' cieli: così uene con תפארת Tipheret archetypo: il qual è'l cuore delle ספירות Sephirot e significa bellezza: da cui procedeno tutte le cose belle. Di questa Midane parla il Salmografo, dicendo, Virtus, & תפארת Tipheret ciò è pulcritudo in sanctitate

sanctitate, vel sanctuario eius. e questo Tipheret
 תפארת è posto in mezzo di tutto l'edefitio del
 tēpio, come Santo de' Santi. E si come questo
 Sole sensibile fa il tutto risplēdere, & apparer
 bello: così quel diuino sole fa tutte le cose mō
 diali, & archetypē risplendere, e falle apparer
 belle: laqual bellezza Socrate ricercaua d'in
 tendere da Ippia, nella quale gloria, e Tro
 no di bellezza residente Dio, chiamasi יהוה
 Tetragramaton, che e ineffabile, & inespli
 cabile, si come anco e la sua bellezza, e gloria:
 e però espresso sotto'l nome di אדוני Adonai: il
 suo luogo particolar nell'archetypo si chiama
 arbore della vita, e della scienza del bene, e del
 male laqual e יהוה משיח Gesu Messiah, la sua
 Mida, ouer pprieta e nominata Tipheret, cioè
 e, decoro dell'vniuerso, & e attione dello spi
 rito sato, riformate Cristo Giesu nelle sue mē
 bra, e'n quelle influete, qsta e la Mida de Iacob
 supplātatore dell'vniuerso mōdo nel suo fra
 tello Edō, ouer Esau, il nōe suo e Ter. qsto יהוה
 Tetrag. el neruo di tutte la sacra scrittura: però
 nell'operare, che fece Iddio ne' sei giorni, mai
 nō fū nominato: ma solamēte אלהים Elohim, p
 iōche l'opera del figliuolo apparue più emine
 te, e di maggior fortezza nel dare la pfectione

LIBRO I,

alle cose, che nella productione di niente: e si come **א** El primo nome del secondo ternario significa potenza, e fortezza: cosi **אלהים** Elohim nome secondo di quel medesimo ternario significa la soura detta fortezza inclinarsi verso l'huomo: per gratia di cui stà il modo e conciosia cose che la somma sapienza distribuisca il tutto, & à questa sapienza particolarmente l'attione del figliuolo detto **יהוה** Iehoua: cedono & per lo fote d'amore il tutto cōsuma ecci lo spirito santo, ciò è, la gratia, restituendo noi à Dio per conformità d'amore: per cui siamo fatti simili à lui: onde quando lo spirito viene in noi, compisce l'opra della creatione, che in vero non è compita, in fino à tanto che l'huomo (per gratia di cui il tutto è permanente) sia perfetto, ciò è tutto perfuso dallo spirito d'ogni cosa amaestrante: la creatione adunque non è solamente in que' sei giorni: ma in quegli il padre opera infino al presente: cosi ancora il figliuolo, e lo spirito santo, infino à tanto, che l'opificio del huomo sia compito. Le tre prime relationi, ciò è, **קתר** Keter, **חכמה** Chocma, e **בינה** Bina: ouer paternità, figliatione, e spiratione, elleno operano auanti la creatione del mondo sensibile, e la

borioso, le tre seguenti, כסדר Kesed, גבורה Ge
bura, e תפארת Tipheret sono operanti nel mō
do laborioso de' sei giorni, ciò e' ne' sei milia
anni, di sorte che l'operation del padre sia nel
la legge di natura inuincibile e' potentissima:
l'operatione del figliuolo e' nella legge di sa-
pienza Mosaica, e profetale: l'attrione ouer
opera dello spirito santo, e' nella lgge della
gratia, per applicare à noi le opere buone del
Messiah: le tre seguenti sono pertinēti al sab
bato, & al tempo del secolo futuro. Il nome
יהוה Iehoua e' Virtù, e misterio dell'vniuerso:
però e' posto nel sesto luogo discendendo co-
me sesto giorno: nel qual' è stato creato l'huo-
mo, & e' l' quinto ascendendo, acciò che appa
ia lui essere quel cielo, che significa i quattro
elementi: il nome adunque נצח Iehoua lui è
posto molto accomodato à noi. Venere da
נצח Nezach riceue la sua virtù, & e' interpe-
trata vincente, ouer vittoria, ouer perpetuo,
& e' posta in molti articoli de' Salmi, l' Amore
il tutto vince, e mena l'opra in fino al fine non
istimando fatica alcuna, hauendo quelle p nità
te: Iddio in quel luogo influente e' chiamato
אלהים זעואות Elohim zeuaoth, ciò e' Iddio de
gli Angeli, e delle stelle: però e' detto Iddio

de gli eserciti: e questo e' nome di Dio ordinante, o fabricante: e faccdo vendetta per guerre, o per altre punitioni: non e' da marauigliarsi, che Venere sia posta nella fortezza del cōbattere: percioche ogni guerra ingiusta procede da Vener depiauada, ciò e' dal troppo proprio amore, ouer disordinato: ma cōbattendo per zelo di Dio, o per rileuare gli oppressi ingiustamente, e' giusto. Mercurio corrispōde alla mida, ouer attributo detto מידה Hod, e significa ornato, decoro, e celebrità: di cui il profeta nel Salmo. La cōfessione, e bellezza nel cōspetto suo, meglio farebbe così interpretato quel testo ebraico. Celebritas, vel ornatus, & decor in cōspectu eius, & Iddio influete quā e' chiamato אדני זעואר Adonai zeuaor, ciò e', Iddio de gli eserciti: il qual nome nō e' di guerra, ma di pietà, e di consonāza, e di soauità: allaquale inferiore ne induce Mercurio inferiore: & alla superiore ne induce Mercurio superiore. Questo nome riguarda lo spirito santo, & e' detto Iddio de gli eserciti: perche doue per l'opera dello spirito santo siamo restituiti in Christo in grādissima politezza: bisogna, che crescia mo p opere, prima per via di misericordia, e però la prima vittoria dī mōdo e' q̄lla del cuo

re, cōciosia cosa, che Iddio vica noi fouēdoci interiormente con la gratia sua : cō questa militia ne conuien vincere tutto'l mondo in יהוה Iehoua c'è la misericordia, e la vittoria insieme p̄cioche è'n mezzo dell'vna, e dell'altra, & è in figura dell'huomo fra due estremi il tutto ricōcigliante. La luna per essere paticular pianeta, hà la sua virtù da יסוד Iesod ilqual è interpretato fondamento, Iddio viuo, vita del mōdo, e di tutte le cose dispositive: sì come la luna dispone i corpi inferiori, & Iddio quiui abitante è chiamato יד Sadai, che è interpretato onnipotēte, ouero possente sodisfare à tutti, di cui parla il Salmo. Qui habitat in adiutorio altissimi, in vmbra Sadai morabitur, e perche par, che'l profeta l'habbia voluto tacere, con misterio nominando l'ombra sua: però in luogo di quello, se gli assegna à quel luogo vn' altro nome che è detto ילחאי Elchai cioè è Iddio viuo, conciosia cosa che dal superior fonte, ouer dal souramondano sole la vita di tutti proceda: sì come per la luna il fauore della vita corporale è perfusa dal Sole. oltre ciò è nominato ילחא Sadai El sadai cioè è, Iddio della onnipotentia, e delle māmelle, cōciosia cosa che satii l'vniuerso, sodisfacendo a' suoi appetiti.

I padri antichi conobbero il grado di questi nomi ascendendo, ma non discendendo. Questa מידה Mida dunque è detta יסוד Iesod, ciò è, fondamento, o base del mondo, co' suoi membri tutto abbracciando. La Luna dunque inquanto che è ricettacolo de gli influssi superiori, corrisponde all'ultima numeratione, o uero attributo: benchè sia in ascendere la prima: laqual tallora è detta terra di viuenti, hor tabernacolo, hor ricettacolo; e seno di tutti gli influssi, hor è detto regno: di cui canta il salmo, Regnum tuum, regnum omnium seculum, & vn'altra volta. Regnum ipsius dominabitur omnibus, nella qual mansione abitate colui che in ogni luogo si ritroua e' chiamato אדני Adonai, ciò è Signore, ouer מלך Melech, ciò è Re; giustificato nel peculio di CHRISTO: e questo è'l fine della diuina intentione, e de i nomi diuini in se quādo l'huomo così priuato come publico totalmente e' morto in se, e mutato in dīo: e così le virtù di tutti i nomi, così nel mondo superiore, che e' attribuito al padre: come anco nel mezzo, al figliuolo dedicato: e nel terzo applicato al spirito santo: possono attrahere gli huomini, & elli per quelle deificarsi: & allora questo no-

me di אדוני Adonai conuene à Dio : & e' coronato, come del tutto vincitore . e chi vince se stesso (occidendosi) viue per influſſo di queſti dieci nomi .

S. T. Quanto al mio giuditio queſti ſouradetti attributi, e diuini nomi non ſi poſſono ben dichiarare con poche parole : non reſtare dunque di dire per me quel tanto, che vi piace : perche molto mi diletta queſto parlare .

F. A. E gli e' impoſſibile Signora cō poche parole dichiarare bene la importanza di queſti nomi , ſi come ella, e con ſano giuditio, dice, voglio dunque accomodare l'intentione de gli antichi padri, che hanno trattato di queſti nomi : à le coſe noſtre : le quai proprietà, ouero attributi, ouer nomi noi gli applichiamo alle tre perſone Diuine : le quali i padri lo applicauano à i tre padri ſuperiori, e quel, che noi chiamiamo padre, quegli il nominauano Abramo ſuperiore : il figliuolo era nominato Iſaac ſuperiore, e lo ſpirito ſanto Giacob ſuperiore : ſi come adunque ſono preſſo di noi differentiſſime comparationi d'attributi, ſecondo i riſpetti delle perſone, ſi com e, quādo diciamo padre, figliuolo, e ſpirito ſanto, per riſpetto dell'attione del padre: padre figliuolo

LIBRO I.

e spirito santo, per rispetto dell'attione del figliuolo : padre, figliuolo, e spirito santo, per rispetto dell'attione dello spirito santo : pche (tutto che à queste persone sieno appropriate diuerse opere) concorrono però tutte egualmente alle opere dell'vna, e dell'altra psona: così gli antichi auditori di Mose conferuano le opere di Abramo, d'Isaac, e di Iacob : alle opere d'Abramo ad Isaac, & à Iacob : al modo sopra detto : e così risultaua il numero nouenario, e per queste sono noue ordini d'Angeli, deducendo il ternario in se medesimo : p cioche triplicato il tre, fa noue ; vltimamente per compimento del numero semplice perfetto, che è'l denario : euui stato posto lo spirito humano sotto que' noue cori, si come l'vniuerso locato, e sotto posto alle noue attioni delle persone, è posto nel decimo luogo : similmente sono noue ordini de cieli: sotto'l primo mobile noue virtu di precetti : pche'l nono e'l decimo sono circa la pibitiõe della cõcupiscãza: e que'due pccetti solo costituiscono vn precetto Et accioche più chiaramente cõprẽdiamo i suoradetti attributi, dico, che sono egualmente nella essenza diuina, vnità, verita, e bontà, e sono per lo padre, figliuolo, e spirito santo, auanti

la creatione nella creatione, e'n qlla medesima
essenza, potēza, sapienza e volontà, ouer amo
re; sēza i quali niuna cosa mai hū potuto essere
creata d'alcun potente, vnità, verità, e bontà,
nella generatione sono, padre, figliuolo, e spīri
tō santo: nell'essēza di queste tre p̄sone ē la es
sēza, ouer l'essere, dūratione, & attitudine: sē
za lequai virtū niente può seniare il suo essere.

S. T. In che guisa prouerete voi, che i
predetti attributi sieno in Dio: vorei intender
questo: perche parmi, che sarà cosa d'inge
gho, e molto diletteuole da vdire.

F. A. Che i predetti attributi sieno in
Dio S. Mia ē chiaro: ē prima della bontà: e
prouasi così. La bontà ē ente: per cagion di
cui il buono opera il bene: e la magnitudine ē
nella bontà di Dio, in quanto che la bontà, ē
la magnitudine sono vna medesima cosa per
numero: e perche la maguitudine di Dio ē in
finita, pero ē nella bontà, accioche la bontà sia
infinita, e sia ragione, ò cagione à Dio, che ē
buono, accioche egli operi il buono magno
così infinito, come ē: si come la bontà ē ra
gione à Dio buono, e magno ad operare il
ben magno, e'n finito: òde seguita necessaria
mēte, che Indiuinis, per la bōtā, e magnitudine

LIBRO I.

si dà vno bonificante, magnificante, ilquale
 opera così vn ben magno, si come la bontà
 grande è ragione al buono, che egli operi vn
 magno bene: e quel magno bene non potrebbe
 essere così potente per bontà finita: ma
 infinita. L'eternità è nella bontà diuina, &
 eternamente, accioche ella sia ragione al buo-
 no, che egli operi il bene eternamente: per
 tanto Iddio, che è buono, & eternamente,
 ha la ragione buona, ouer formalità buona,
 & eterna, accioche egli operi il bene eterna-
 mente: questo eterno bene non poria esser
 prodotto da altro, che non fusse bono eterna-
 mente: Iddio adunque bene eterno è bonifi-
 cante eternamente, generante, e producente
 di se stesso vn bonificabile, & eternabile, accio-
 che la bontà possa durare eternamente: e che
 sia la forma: per laquale il buono possa opera-
 re il bene. La potestà è nella bontà diuina, ac-
 cioche la bontà possa essere la ragione al buo-
 no che egli operi il bene: adunque Iddio il qua-
 le è buono, ha potestà di operar bene, e puote
 operare tanto bene, quanto la bontà può esse-
 re à lui ragione, che egli operi bene: altrimenti
 se egli non operasse quel bene, che puote opera-
 re, conciosia cosa che la bontà è à lui ragione.

che operi quel tal bene : faria contra la natura della bontà sua , e della potestà , che è falso , & impossibile. La sapienza è nella bontà di Dio , accio che la bontà con la sapienza sia ragione à Dio (ilqual è buono , e sauo) accio che la sapienza operi'l bene , per laqual ragione fá mestieri , che Iddio operi vn cosi magno bene , si come egli intende la sapienza sua sotto ragione di bontà : onde è necessario , che intendendo quel bene , che è Iddio , generi , e produca Iddio bonificabile , e ntelligibile intanto , inquanto la bontà con la sapienza è ragione à Dio buono , e sapiente ad operar il bene sapientemente. La volontà , ouero l'Amore è nella bontà di Dio , accioche essa bontà sia ragione à Dio , che è buono , che egli operi bene , e che quel bene sia amato , si come la bontà con la volontà è ragione à Dio , che operi'l bene amante , & amabile : e perciò Iddio , in amando se stesso , opera il bene : e quel bene , che egli produce , bisogna che egli sia Iddio , accioche ei sia egualmente buono , & amabile : per ciò che la bontà con la volontà è ragione à lui d'operar bene. La virtù è nella bontà diuina , accioche la bontà con la virtù sia ragione al buono , che egli produca il bene

LIBRO I.

vertuoso: dunque Iddio opera il bene così ver-
 tuoso, si come la bontà è ragione à lui d'opera-
 re il bene con virtù: altrimenti seguirebbe,
 che Iddio stesse vitiosamente, & otioso sotto
 la forma della bontà, e della virtù, che è falso,
 & impossibile. La verità è nella bontà Diuina,
 accioche la bontà sia ragione al buono ad ope-
 rar, il bene: ouer si come la verità è nella bontà
 diuina: cō laqual bontà è ragione à Dio, ilqua-
 le è buono ad operare il bene vero; che Iddio
 opera in se stesso: e questo è quando Iddio pa-
 dre genera il figliuolo, & amandue spirano lo
 spirito santo: laqual verità così è buona, come
 la bontà cō lei è ragione à Dio, ad operare il
 ben vero; è ancora la bontà cō la verità ragio-
 ne à Dio, che egli operi il bene vero nelle cre-
 ature: che son buone, e vere. La Gloria è nella
 bontà diuina: e per questo la bontà diuina con
 la gloria è ragione à Dio: che è buono, e glo-
 rioso: percioche egli produce il ben glorioso
 tanto, quanto la bontà, e la gloria sono ragio-
 ne à lui, à produrre il ben glorioso: conciosia
 cosa adunque che le predette formalità, & at-
 tributi sieno in Dio, bisogno è, che Iddio sot-
 to di loro essendo, produca Iddio buono, e

glorioso. Similmente l'eternità è nella magnitudine diuina, accioche sia eterna. La potestà è nella magnitudine, accioche la magnitudine possa essere quel, che è: la sapienza è nella magnitudine, accioche la magnitudine sia grande in sapienza: e la sapienza sia grande nella magnitudine, la volontà è nella magnitudine di Dio, accioche possa amare, e desiderare i magni enti, e le cose grandi, & hauer il magno amore: di sorte che la volontà è tanto grande in amare: quanto è l'oggetto grande in essere amato: onde fa mestieri, che l'amante, e l'amabile sieno eguali in magnitudine. la virtù è nella magnitudine di Dio, accioche sia magna, & all'incontro la magnitudine è nella virtù, accioche sia virtuosa, si come è nella magnitudine di Dio: nella qual è la virtù infinita: e perche la magnitudine è virtù, pertanto è virtuosa magnitudine infinitamente. La verità è nella magnitudine, accioche possa verificare le cose magne: onde è gran gloria a Dio nel generar della magnitudine, e della gloria Dio, il quale Iddio generato, sia magno, e glorioso: la qual generatione è necessaria in Dio, accioche magna gloria sia in Dio

LIBRO I.

La potestà è nell'eternità di Dio : per laqual cosa l'eternità può essere quel, che è . e può essere vna cosa medesima con la potestà. La sapienza è nell'eternità di Dio , accioche l'eternità sia sapibile, & amabile, & iui non potrebbe essere senza intelligibilità, e lo'tendere : onde, se lo intelligente non intēdesse, tutta l'eternità, sarebbe veramente l'eternità più ignorata, che intesa : e così sarebbe più ignorabile che intelligibile : perche seguirebbe, che saria male à intendere, la sapienza eterna esser'eterna. La volontà è nell'eternità di Dio : perciò che senza eternità non potrebbe durare: e q̃lla volontà, che è eternità, e volontà Diuina, durante in amar eternamente. La virtù è nella eternità nascendo da quella : e l'eternità similmente è nella virtù, percioche senza eternità, ouer duratione la virtù non può nascere da quella : ma se la virtù, e la duratione sono vna cosa medesima, & vno in numero, non può la virtù mancare in durare: ne anco la duratione in se medesima haura vitio alcuno. La verità è nella duratione, accioche verifichi q̃lla in durare. La gloria è nella duratione, ouer nell'eternità, accio che la duratione possa in quella hauer dilettatione, e quiete, e che possa

la gloria durare, si come e la gloria diuina : la qual dura nell'eternita : e l'eternita in quella medesima ha dilettatione : cosa che non poria essere quando fussero due eternita: si come nõ potrebbe hauer quiete, se fussero due Deita. La sapienza e nella potesta, accioche possa essere, & operare : e la potesta e nella sapienza, accioche sia conosciuta : però, si come la sapienza e nella potesta, accioche sia quel, che e, e possa hauere in se l'operatione dello intelligente, e dello intendere : cosi parimente la potesta e nella sapienza, accioche sia intesa in essere, quel, che e. La vertu e nelle potesta, accioche la potesta sia virtuosa : e la vertu dalla potesta possa nascere in fede, speranza, carita, giustitia, & altre virtù. La verita e nella potesta, accioche la potesta possa possificare le cose vere: e la verita possa verificare della potesta le cose posificate. La gloria e nella potesta, accioche la potesta possa donare la gloria, e'n quella hauer dilettatione. La volonta e nella sapienza, accioche lo'ntelligente, e l'ontendere sieno amabili : la sapienza, alio'ncontro e nella volonta, accioche amatiuo, & amare sieno intelligibili. La vertu e nella sapienza, accioche ella habbia l'intellettiuo, e lo'ntendi-

dere virtuosi essa sapienza. La verità è nella sapienza, accioche'l sapiente intenda le cose vere: e la verità verifichi quelle, sì come nella diuina sapienza: nella quale è la verità nelle cose vere: senza le quali non potea essere intesa: ne la sapienza potrebbe verificare cosa alcuna, com'è manifestò. La Gloria è nella sapienza, accio che la sapienza habbia dilettatione, e quiete nell'intendere, e nel gloriarsi, sicome appare nella sapienza, e gloria di Dio. La Virtù è nella volontà, accioche la volontà habbia la virtù amatiua. la verità è nella volontà, accioche sia nella volontà la verità amatiua, sì come è detto della virtù, e della volontà, la gloria è nella volontà, accioche habbia glorioso amare: onde la volontà con questo ha la quiete, e dilettatione in gloria. La verità è nella virtù, accioche la virtù sia verificatiua nel virtuoso verificare, & è verificatiua in quanto nasce dalla verità: laquale comunica á quello la sua similitudine formalmente. La gloria è nella virtù, accioche la virtù sia glorificatiua, & habbia virtuoso glorificare. E così ciascuno attributo include tutti & è incluso da tutti, come habbiamo veduto, e perchè tutti questi attributi sono in Dio formalmente: pertanto più formalità

malità sono in vno essere di Dio: per ciò che in quello sono vno: onde separando la sapienza da tutte le cose, che sieno fuori della sua formalità ouer quiddità: similmente (separando la bontà al modo predetto) resta l'vna, e l'altra quiddità, solitariamente tolte, formalmente infinite: e per che la infinità, è cagione della identità de' gli estremi: perche questi non sono quel medesimo insieme solamente per la identità di quelle in vn terzo, da cui sono astratte: ma per la infinità formale dell'vna, e dell'altra: e non solamente questi attributi predicano di se medesimi insieme couertibilmente: ma predicano anche dell'essenza diuina, ouer della Deità: perche questa è vera appositioe. la deità e bontà per ciò che le resta la infinità, non solamente in vno estremo, ma nell'vno, e l'altro: però è qui la verità per la identità inclusa in ambidue gli estremi: e ciò per virtù della infinità:

S. T. Voi hauete in prima assignato dieci attributi secondo gli ebrei: di poi hauere fatto vn gran discorso di noue altri, seguendo l'arte di Raimondo Lullo: in che modo adunque si verificherà il vostro detto, quando di sopra diceste, che manco è possibile douere essere gli attributi diuini, e che non sono più, che dieci: e sono que', che son posti da gli Ebrei.

G

F. A. Vero è quel, che dice la S. V. ma
 deue sapere, che non sono più, che diece ma-
 estrali attributi: se altri si ritrouano, tutti cō-
 uengono con questi diece, si come in propo-
 sito sono gli attributi: de' quali infino à qui hò
 parlato: e questi medesimi cōuengono co' die-
 ce מידות Midoth, ouero attributi de' gli Ebrei:
 pertanto quel, che è detto d'vno, s'intende
 esser detto di quell'altro. e quei possono esser
 considerati, in due modi: primo inquanto che
 operano ad intra, ciò è, nelle cose diuine: e,
 così questi noue attributi nouamente detti, cō-
 uengono co' i tre primi attributi ebraici: liqua-
 li solamente operano intra le persone diuine.
 secondo sono considerati in quāto, che Iddio
 opera con noi: ma è da veder prima l'ordine
 di quegli inquanto operano intra la diuinità.
 adunq̃ il primo attributo ebraico è detto כתר
 Keter, che s'ignifica Corona, da cui prouiene
 la seconda: la qual'è detta חכמה Cocma, ciò è
 Sapienza: da queste due procede la terza, che
 è chiamata בינה Bina, ciò è intelligēza. à q̃-
 sta prima se le applicano tre di quelle noue, ciò
 è, bontà, potenza, e virtù: alla seconda, ciò è
 à la Cocma le è attribuito magnitudine, sapiē-
 za, e verità: alla terza, ciò è, alla Bina se le

dà duratione volontà, e gloria. il primo ternario adunque e' attribuito al padre, come corona, e fonte di bontà: da cui prouiene ogni bene: ilquale Paolo domanda padre delle misericordie: e da GIESV CHRISTO e' detto, che egli non giudica alcuno. glie' dunque appropriato al padre la potenza: percio che egli e' la prima origine della Deità: se gli appropria anco la virtù: laquale include tutte le perfettioni: così nel padre si ritrovano tutte le perfettrioni, come nel primo fonte di tutti: dal quale il figliuolo, e lo spirito santo prendono la diuinità, si come testifica CHRISTO dicendo. Pater quod dedit mihi, maius est omnibus, ciò è l'essenza: e non solamente riceue dal padre l'essenza: ma ancora tutti gli altri attributi: dicendo esso CHRISTO, omnia tradita sunt mihi à patre meo: similmente lo spirito santo riceue dal padre, come hà fatto'l figliuolo, dicendo lui: lo spirito che procede dal padre, e' appropriato al figliuolo la magnitudine. quia verbo (filio) cœli firmati sũt. e non pure fermati, e conseruati sono: ma formati, e creati ancora, liquali sono magni, e non solo questi materiali: ma ancora gli arche tipi: li quali (secondo i Cabalisti) sono detti

LIBRO I.

ספירות Sephirot, oltre ciò gli è appropriato la sapienza: e per questo l'figliuolo è detto sapienza del padre, portās omnia verbo virtutis suæ (secondo Paolo) appresso gli è appropriato la verità, sì come egli stesso cōferma, dicēdo. Io sono verità, e vita. è appropriato allo spirito santo la duratōne: perciocche lo spirito sãto è eterno al padre, & al figliuolo. oltre di q̄sto gli è appropriato la volōta, per esser egli spirato per modo di volere, ciōè, d'amore. gli è anco concessa, ò attribuita la gloria: laqual cōsiste in amore, & è detta in ebreo בנה Bina ciōè, intelligenza. Questi medesimi attributi in vn' altro modo sono tolti, ciōè, inquãto hãno rispetto alle creature: perciocche Iddio opera con noi, vestito di diuersi vestimēti, come dimostrasse anco con noi d'hauer distinte mēbra: onde Iddio parla à noi, nō secondo la forma, che egli hà: ma secondo che siamo noi: e questo sarà vtile à sapere, accioche l'huomo s' allegri di consimile figura, se egli vuole cōtenere la vera imagine di Dio: ma che figura assegnaremo noi à quello, che non è serrato da termine, o confine alcuno? egli non è determinato in alcū luogo: ne figurato d'alcun colore: per questo dalla sacra scrittura siamo fatti

cauti : che per niun modo sia fatta alcuna pittura, ne di esso Iddio; ne delle cose celesti, accioche per quegli idoli la creatura non venisse adorata : e che falsamente fusse espresso quel, che non si può effigiare : nondimeno, se bene Iddio in queste cose da basso non può essere effigiato, & assimigliato degnamente : aiurato però dalla testimonianza di Dio: ritroueremo nell'huomo la similitudine di quello, e la figura : almeno per vna certa analogia : per laquale esso sommo opetice s'è dignato d'applicarla à se sì come delle parti corporee : onde nella Cantica al 7. Cap. testifica hauere'l capo, e' capelli, dicendo. Il capo suo è come il monte Chermel : e le chiome del suo capo sì come purpura regale. De gli occhi, palpebre, & orecchie habbiamo nel Salmo. Gli occhi del Signore souera i giusti, e le sue orecchie nelle preci loro : gli occhi suoi riguardano souera'l pouero : e le palpebre sue interrogano i figliuoli de gli huomini. Della bocca è scritto in Esaja. La bocca mia non l'hauete interrogata. Della gola nella Cantica. Il suo guttere è come vino ottimo. Delle labbia, e denti habbiamo nella Cantica. Il vino è degno di essere beuuto dal mio diletto :

LIBRO I.

e'l cibo e' degno de' labri suoi, del naso nella scrittura, spesse fiato odoraua la soauità dell'odore, sono in lui le spalle: Esaia. Il principato e fatto sopra le spalle sue, delle braccia, Esaia. Il braccio de Dio à cui e' egli riuelato e delle mani, Giob. le tue mani m'hanno plasmato. de' diti ne Salmo. Io vedrò i tuoi cieli, opera de' tuoi diti. della destra nel Salmo. disse il Signore al Signore mio siede alla destra mia. della sinistra e' scritto nel sacro uangelo. doue farāno locati i dannati. del cuore ne' libri de' Re. Io hò ritrouato vn'huomo secōdo'l cuor mio. del petto nel uangelio e scritto, che Giouanni vi si riposò. del suo dorso il Salmo. sopra'l dorso mio hāno fabricato i peccatori. de' piedi il Salmo. la nuuola sotto i suoi piedi. del suo andare nel Genesi e' scritto, che Iddio andaua verso le parte meridionale.

S. T. Che cosa sono queste membra de Dio? conciosia cosa che Iddio sia spirito semplicissimo, in che modo possono stare in vno tale tante varietà di membra?

F. A. Per queste membra di Dio, Signora s'intendono vertù molteplici, e semplicissime in Dio: non sono adunque in Dio queste membra simili alle nostre: ma idee, & essem-

plari delle nostre membra: a cui se drittamente ci conformiamo, allora, trasformati in quella similitudine, siamo fatti veri figliuoli di Dio, e simili à lui: operanti le opere de Dio: da' quai membri diuini, tutti i nostri membri, e le nostre ope sono rette, dirizzate, e custodite, e gouernate, e giudicate, siccome dice'l cantore dello spirito santo. Iddio hà dirizzato i miei cammini, e'n vn'altro luogo, benedetto Iddio mio, che ammaestra le mie mani al combattere, e' diti miei alla battaglia, e'l Salvatore di propria bocca disse. Io vi darò la bocca, e la sapienza: onde esso onnipotente Iddio (hauendo voluto, che noi siamo simili à lui) hà posto in noi membra, ossa, nerui, e figura; che sono segni, e representationi di molti virtù secrete che sono in Dio: le quai egli opera in dar fauore alle creature: e con quelle si nomina presso alle sue opere, rendendosi in queste cōforme à loro: onde dicono i sacri Teologi cabalisti, che se'l huomo capace del diuino influxo conseruara alcun membro mondo da qualunque sordezza di peccato, allora quella virtù occulta in Dio laqual corrisponde à quel membro: percioche è nominata con quel medesimo nome, & è fatta sede, & habitatione del

LIBRO I.

Io'nflusso di quel membro occulto diuino : p
che, inuocando qlla virtù diuina occulta cor-
rispondente a tal membro, subito consegue o
gni cosa desiderata conueniente al nostro mē-
bro, peresser corrispondente a quel diuino,
secondo che dice'l Salmò 90. Exaudia eum :
quoniam cognouit nomen meū. Questi sono
grandissimi misterii, da nō essere posti in pub-
lico: percioche le mēbra (come habbiamo det-
to) sono certe virtù: gli occhi significano il
chiarissimo conoscimento di Dio: l'olfato si-
gnifica la virtù discretiua, e suscetiua dell'odo-
re delle buone opere. le orecchie sono quelle
virtù: con le quali Iddio il tutto dimostra di
sapere, e d'intendere infino le cogitationi oc-
cultissime del cuore, e la sua intēione: laqua-
le solo Iddio sà: per le palpebre s'intendono
i giudicij di Dio occulti. per li denti s'intēde
quella virtù: con laquale Iddio accetta le no-
stre opere, māgiandole, le conuerte in nostro
nūdrimēto, si come disse Chisto de'Samariti,
che egli erāo fatti cibo da māgiar, ilqual cibo
era incognito a i discepoli. p gli omeri e spalle
s'intēdono le virtù cōmunicate a gli apostoli:
ode Paolo, Portās oīa verbo virtutis sue. soua
le quai porta le pecorelle sue, cioè'l numero de'

salui: e porta àco'l numero de nři peccati: e'l peso del dominio, e del giuditio, si come egli medesimo il cōferma, dicēdo. omne iudiciū de dit mihi pater. p lo braccio s'intēde q̃lla virtù, cō laquale opa cose marauigliose. p lo cuore è significato la virtù, cō laquale teneramēte ci amma. p lo dorso si dimostra tal uolta cōtro noi irato: voltādose da noi tallora, cō q̃llo si dimostra benigno, si come disse Iddio à Mose, vide bis posteriora mea. Co' piedi viene à noi p soccorrerne nelle nostre necessitā: alcuna volta p punirne, richiedēdo questo i nostri demeriti. con le penne vola con celeritā, perdere aiuto a' nostri bisogni. Ecco in che guisa Iddio s'è dimostrato simile à noi: anzi, fabricando noi, ne hà fatti simili à lui, conformandoci ne' suoi mēbri, e'n figura (se alcuna pred v'è) la è veramente: ma non fornita da termini alcuni, ne circondata da linee, adunque, ben che Iddio ab eterno nō habbia hauto membra humane: era per assumerle nel tempo futuro: per che (secōdo i secreti Teologi) tuta la legge è secreta à guisa d'vna parabola, e similitudine delle cose superiori, si come è stato riuelato à Mose sul monte Sinai: al qual Mose Iddio apparue in forma d'vno, che fabricasse'l tabernacolo:

LIBRO I.

che contiene in se l'essemplare delle cose superiori, e inferiori: e questo fù, quando gli dimostrò Iddio la idea di costruire'l tabernacolo, e di tutto l'opificio suo, ciò è di tutti i suoi stromenti: però la legge è a guisa di essemplare per lo tempo à venire, ciò è, di CHRISTO GIESV glorioso in cielo, e'n terra: perche tutte le cose significate per la legge hanno la faccia, e'l dorso: ouer le parti dināzi, e di dietro, sì come vide Mose nella speculatione, ò nelle faccie chiare delle ספירות Sephiroth: le quai sono chiare dentro, e di fuori: però mose vide solo la chiarità loro di fuori: ma non quella di dentro, ciò è la sua infinità, che è la faccia sua: ma bē vide quegli specchi di fuore, ciò è gli effetti suoi: e vide la sapienza creata di CHRISTO: e questo nel mostrare, che fece Iddio à lui l'opificio del mondo: ilquale fu fatto per CHRISTO, come vedremo più di sotto: perche i padri antichi auditori di mose fabricarono vna imagine di huomo conuerso alla parte orientale con diece nomi Ebraici (si come è detto di sopra, e megli si dichiareranno di sotto nel secondo libro) la cui faccia nō si può vedere: le spalle egli volta verso l'occaso: e sono in publico, e scoperte, e visibili, e

questa è la ragione: per che CHRISTO fù
crocifisso volto con la faccia verso l'occidēte,
co'l capo inchinato. Veramente nelle cose in
feriori (come sono le parole della legge, e tut
te le creature) vide Mose la faccia loro, e le sue
parti posteriori, ciò è, le proprietá esteriori,
e' nteriori: percioche conobbe quel, che haue
ua da esser fatto circa CHRISTO: però disse
esso CHRISTO d'Abramo, egli vide'l mio
giorno, & allegrossi: maggiormente Mose
vide lui: percioche riguardò in vno specchio
più chiaro, che non fece Abramo, ciò è nel so
le souera mondano, e nella sapienza diuina, nò
però quella totalmente apprēde: ma più che
niuno suo predecessore: á cui solo è appropri
ato il Tetrag. però Iddio confesso à Mose che
egli non haueua riuelato il predetto nome à
esso Abramo. Gli Israeliti infino á tanto che
non conoscono il Re loro (dico CHRISTO
GIESV) solamēte veggiono la faccia: laqual
è la parte esteriore: e non veggono le sue spal
le, che sono le parti interiore: ma CHRIS
TO GIESV è compimento del suo regno, e
fine della legge: & è dato loro יְהוֹשֻׁעַ GIESV p
lo יהוה Iehoua, ouer per la salute loro, e non
per liberatione della capriuità mondana: la

onde essi (se vogliono) sono benedetti da lui,
 e tutte le tribu della terra con ogni sorte di gē
 re. questo è'l capo, e tutta la sōma dell'alego-
 ria della legge: & e' la via della contēplatione
 dell'intelligēza, e della Cabala: percioche tut-
 te le cose inferiori sono fatte ad imagine delle
 cose superiori, si come'l primo huomo cō la
 sua consorte furono creati à imagine del sō-
 mo Iddio: così ciascuna creatura hà la imagi-
 ne, e similitudine sua, secondo le spetie loro in
 Dio auāri, che sieno create. La imagine e' vna
 figura sensibile, ò cogitabile nella mente no-
 stra, ouer nella sapienza di Dio: זלר Zelem
 ouero imagine e' à guisa di maschio: perciò al
 contrario si procede nella cognition di Dio:
 percioche procediamo dal senso all'intelletto:
 e della materia facciamo la formale cognicio-
 ne: e questo nel principio del conoscere: ma
 nel fine facciamo il contrario. La similitudine
 è à guisa di femina, della materia: onde non
 i padri: ma le madri sono il modo della natu-
 ra sotto'l maschio in procreare i figliuoli: così
 C H R I S T O, ouer lo'ntelletto dispētor delle
 cose particolari e' sotto Iddio immobile, e to-
 talmente infigurabile: benché egli il tutto se-
 mini: per tanto da gli antichi quasi sempre

CHRISTO e' tolto per la femina (come dice Gulielmo Postella nel suo trattato sopra la מנורה Menora) percioche e' come madre, cioè moderatore, conseruatore, formatore delle similitudini delle cose sensibili: però e' morto in se, anihilando se stesso, per dare a' suoi figli uoli la propria sostanza. צלם Zelem nel principio e' veduta quando in quel moto il maschio semina la bianchezza: in fine poi non e' veduta: percioche e' nascosa nella femina: pero ella e' principio della cosa composta: e quella e' la similitudine, che in principio non e' veduta: e'n fine e' veduta: esso Iddio però non e' veduto se non quando egli semina il seme del modo: allora egli e' la sapienza sua (che e' detta חכמה Cocma) appaiono per li suoi effetti. Quando sono creati gli indiuidui in questo modo inferiore, essi non sono veduti nel suo principio: ma si bene nel fine: cosi tutti i beni della legge: lo spirito dellaquale abita tra noi, regge que' beni e custodisce per gli Israeliti, cioè, per li buoni, in fino al presente sono nascosti a' lor'occhi: percio che elli poterono la madre loro sotto Saul, quando dimandorono vn Re: e per la idolatria commessa sotto Salomone: e tutti questi beni sono stati perduti in fino a tanto, che sia venuto li

LIBRO I.

Messia in anima, e'n corpo nel secōdo auuēto
 à manifestarsi à' suoi figliuoli come madre, Mo
 se dunque fece l'arca del testamento, e quel cā
 digliere di diece lucerne alla guisa del opificio
 superiore, ciò e archetipo: e questo per comā
 damenteo de Dio, si come il magno Iddio ha
 ueua ordinato, e disposto le cose auante lui, in
 numero, peso, e misura, e similitudine: e questo
 è quel, che si legge: fece vn'opificio, ciò e vn
 tabernacolo, e nō più: percioche Iddio è vno:
 e'l nome suo è vno: e lo spirito della viruū sua
 (in tutto'l mondo habitante) è vnò: il mōdo
 e' vno delle sostanze separate, medie celesti,
 e'nferiori: onda la essēza di Dio, e delle so
 stanze separate, e i cieli, e'l fondamento, ciò
 è, gli elementi, fanno vn complesso, ciò è,
 quattro in vno, à guisa delle quattro lettere
 del magno nome יהוה Tetrag. così Abramo
 superiore, Isaac, Giacob, e David sono vna
 sola מרכבה Mercauā, ciò è, gloria. parimēte
 gli attributi sudetti, ciò e', potenza, sapiēza,
 e volontà, ouer amore (senza lequali niuna
 cosa è creata) sono vno spirito, ouer vna שכנה
 Sechinā: laquale in principio incubando, e
 formādo, si mouea soua le faccie delle acque:
 così Aristotile ancora, e Platone, auanti à tut

te le cose (per li trascendenti) posero l'vnità, verità, e bontà nell'vnità della prima essenza: percioche sono senza separatione in tutti gli indiuidui. Adunq̃ fara vero, che Iddio (operando con creature) veste le sue membra sudette di questi vestimenti de gli attributi: le quali membra significano le membra di CHRISTO: le quai sono ornate, vestite de' fouradetti attributi, che sono noue.

S. T. In che maniera prouerete voi, che Iddio, operando con le creature, si veste di cotai vestimenti?

F. A. Io'l prouo cosi. La bontà Diuina è ragione, e causa formale al buono, che egli produca il bene, & essa bontà hà l'atto suo, ciò è, il bonificare: e quando questo non fusse ridotto all'atto, ciò è, in opeta: sarebbe frustratoria: e perche le potenze sono conosciute per li suoi atti, & operationi: e gli atti per li oggetti: cosi le Diuine dignità hanno i suoi atti, senza i quali per niun modo possono essere conosciute: perche Iddio hà mostrato quelle nelle creature: e massimamente nell'Angelo pertanto, se l'Angelo non hauesse tale comunicara bontà, non opererebbe vn bene grande: perche gli Angeli, nello'ntendere Iddio

LIBRO I.

e'n amarlo, producono vn magno intēdere, & vn magno amare: percioche la bontà, e la magnitudine nell'Angelo fanno questo operare: le quai virtù hà receuto dalla magnitudine, e bontà diuine. La eternità, ò duratione e' nell'Angelo: che e' ragione, e causa, che la bontà sua sia durabile. La potestà e' nella bontà dell'Angelo, accioche gli sia cagione, che egli operi bene. La sapienza e' nella bontà dell'Angelo, accioche sia cagione alla bontà, che egli operi'l bene sapientemente. La volontà, ouero l'amore e' nella bontà dell'Angelo, accioche sia cagione à lui che e' buono, che operi buono amare. La virtù e' nella bontà dell'Angelo, che egli operi'l bene virtuoso. La verità e' nella bontà dell'Angelo: laqual'è cagione à lui, che operi'l ben vero. La gloria è nella bontà dell'Angelo, accioche essa con la bontà sia cagione, che egli operi'l bene glorioso. e si come questi attributi sono vniti in Dio, e sono vno: così parimente questi attributi in grado finiti, costituiscono vno nelle creature: onde la eternità, ouer duratione, è nella magnitudine dell'Angelo, accioche quella magnitudine possa durare. La potestà e' n quella magnitudine dell'Angelo, accio che quella

quella possa operare cose magne. La sapienza è nella magnitudine dell' Angelo, accioche quella operi sapientemente le cose magne. La vololontà è nella magnitudine dell' Angelo, accioche quella possa amare, o produrre vn grāde amore verso Iddio. La virtù è nella magnitudine dell' Angelo, accioche quella possa fare effetti grandi, e virtuosi. La verità è nella magnitudine dell' Angelo, accioche quella possa operare atti grandi, e veri. La gloria è nella magnitudine dell' Angelo, accioche quella possa operare atti magni, e gloriosi, fruēdo Iddio. Similmente la potestà è nell' eternità dell' Angelo, ouero nella sua duratione, accioche quella possa fare effetti durabili, & euiterni, amando Iddio. La volontà è nella eternità, ouer duratione dell' Angelo, accioche sia cagione a quella, che produca effetti euiterni amabili. La virtù è nella eternità, ouer duratione dell' Angelo, accioche sia cagione alla duratione, che possa produrre effetti durabili, e virtuosi. La verità è nella duratione de l' Angelo, accioche sia cagione a quella di produrre opere durabili, e vere. La gloria è nella duratione dell' Angelo, accioche sia cagione à lei, che facci le opere durabili, e gloriose verso Iddio.

H

LIBRO I.

Similmente la sapiēza é nella potestà dell' Angelo, accioche sia cagione à quella di potere produrre atti sapienti. La volontà è nella potestà dell' Angelo, accioche sia cagione á quella di produrre opere amabili. La virtù è nella potestà dell' Angelo, accioche le sia cagione di essere vertuosa, quanto all'essere. e quāto all'operare. La verità è nella potestà dell' Angelo, accioche quella sia vera, quāto all'essere, e quāto all'operare. La gloria è nella potestà dell' Angelo, accioche quella possa gloriarsi, e beatficarsi in Dio. La volontà parimente è nella sapiēza dell' Angelo, accioche quella sia amabile. La virtù é nella sapienza dell' Angelo, accioche quella habbia lo'ntelletto virtuoso, ouer sapienza vertuosa. La verità è nella sapienza dell' Angelo, accioche quella sia vera, e non finta sapienza. La gloria è nella sapienza dell' Angelo, accioche quella sia piena di gaudio, e di fruizione. La virtù altresì è nella volontà dell' Angelo, accioche la sua volontà habbia il virtuoso amare. La verità è nella volontà dell' Angelo, accioche sia in quella volontà la verità amatiua. La gloria è nella volontà dell' Angelo, accioche l'habbia il glorioso amare Iddio. La verità similmente è nella vir-

tù dell'Angelo accioche la virtù sia verificatiua in virtuoso verificare. La gloria è nella virtù dell'Angelo, accioche la virtù sia glorificatiua, & habbia il virtuoso virtuificare. E si come hò fatto questa adduttione dell'Angelo, così ancora delle altre creature si può fare, ciò è, dell'huomo, del cielo, della imaginatiua, della sensitiua, della vegetatiua, e della elementatiua: le quai cose tutte si cōrengono nella scienza di Raimondo Lullo. Da questo appare, si come Iddio vestito di questi attributi, opera cō i creati, lasciando in quei la sua imagine: e si come Iddio si vestì con questi vestimenti suoradetti: secondo i Cabalisti ancora, operando cō que' medesimi tra gli altri s'è vestito di sette altri attributi: onde tutte le cose, quāto al suo principio sono di quattro fōdamēti, e dalle sette stelle inferiori: che sono i sette pianeti visibili, e materiali: e da sette superiori, ciò è, archetypì, & inuisibili: che sono nominati intelligenze motrici: però la sapienza della מרכבה Mercauà è in quattro cose. La sapienza del בראשית Beresit ciò è della creatione del mondo, è in numero di sette ספירות Sefirot. La prima sapiēza è delle cose superiori. La seconda parla delle inferiori: tutto che fra quelle

nō sia separatione : però Mose dottore de gli Ebrei, edificò il tabernacolo con sette cose come adduce Gugliel. Postello nella מנורה meno-
ra . La prima fù l'arca, laqual in ebraico e' detta כפרת ארון Caporet aron . La secōda fù gli כרובים Cherubini , ouer copia de' gli Angeli , che si corrispondeano insieme . La terza fù il שלחן Sulchan, cioè la mensa . La quarta fù la tauola rasa della prima materia . La quinta furono i vasi ouer la mensa de gli indiuidui . La sesta fu la מנורה Menora, ouer candeliere . La settima furono le foruici che sono figure del premio promouente , e delle pene da essere tagliate per la virtù del candeliere . L'arca che in ebreo e' detta ארון Aron significa אדון Adon cioè , il Signore dell'vniuersa terra . Era nel tempio il velo che nascondeua il קודש הקודשים Codes hacodosim , cioè il Santa sanctorum , e significaua il misterio del nostro redentore , il quale stava nascoso insino á tanto , che fosse diuiso esso velo: il che fu fatto nella morte del Messiah : Quia gloria Dei est abscondere verbum . La שכנה Sechina significa la virtù di esso Iddio , con laquale s'haueua à redimere la iniquità d'Israel . La שכנה Sechina dunque habitaua tra loro , e lo spirito suo , local -

mente e mobilmente : le proprietà delquale ,
 ouero attributi , sono proprietà di Dio : e que-
 ste proprietà di Dio sono concesse alla שכנה
 Sechina , accioche ella regga , e gouerni tut-
 to'l mondo : sia in cose pertinenti alla miseri-
 cordia , ò al timore , ò alla casa del giudicio :
 e'l nome del magno Iddio e' in mezzo di que-
 sette attributi posti da gli Ebrei: per esser quel-
 lo intelletto de gli intelletti , mente delle mè-
 ti , spirito de gli spiriti , orto de piaceri , orto
 de pomi , orto , nel quale sono piantate tutte
 le sorti de' frutti , ciò e' gradi di retributione .
 Essà שכנה Sechina e' l propitiatorio , onde per
 quella sono tolti i peccati d' Israel. Il velo an-
 cora e' quello , che asconde'l tutto , che e' nella
 infinità paterna: pertanto niuno viene a que-
 sto infinito padre , saluo per quello che era nas-
 toso sotto'l velo: però esso velo copriua l'arca
 cò la lūghezza , e la larghezza sua , sēza profō-
 dità : p̄cioche e' quella medesima pfondità del-
 la diuinità del mediator C H R I S T O , e de l'
 arca . I due כרובים Cherubini significano la
 moltitudine de gli Angeli : li quai l'vn l'altro
 gridano per tutte le parti del mondo, Santo,
 Santo , Santo, Signore Iddio de gli esserciti .
 La mēsa con quattro piedi rotondi , co' quali è

LIBRO I.

sostenuta significa la materia prima nellaqual' e' ogni cosa, accioche sia dutta dalla potèza all' atto : e però soua di lei sono posti i להם הפנים Lechem hapanim ciò e' i pani della propositio ne, ouer delle faccie, cioè, la imagine di tutte le cose preordinate in quello : ilquale e' principe delle faccie (siccome dal profeta de gli Ismaeliti e' detto) faccie di tutti gli huomini : p cioche egli e' prècipe delle idee, capo, e tutto: di cui noi tutti siamo membra, e parti, de quai pani i Sacerdoti soli hāno à mangiare, cioè, i veri sapiēti, conoscēdo Iddio in tutte le cose, percioche dalla lor bocca vēne la legge. Questa mensa era sospesa da quattro anelli cioè, da i quattro elementi. i vasi significano i generi, le specie, e gli elementi, distinti però in cielo: oue sono senza accidenti, e corrutibilità. e cō questi quattro elementi Iddio artefice fa tutte le sue operationi : onde per li cieli (come per cagione efficiēte) ordina Iddio i suoi vasi, cioè ē gli elementi, e tutte le creature : lequali Iddio hà poste sotto i piedi dell'huomo, pche ciascuna cosa creata e' concessa all'huomo di Dio, & à dilettion sua insieme: percioche Iddio hà creato l'huomo à imagine, e similitudine sua, accioche siamo fratelli, e sorelle nel mondo in

amore, e carità, e timor suo, siccome in vna casa. per questo hauendo Mose precettore de gli Ebrei, ordinato la fabrica di queste cose sotto poste all'huomo: nel sesto luogo pose il typo, e figura dell'huomo, per esser'egli stato creato il sesto giorno: ogni cosa glie' stato posto sotto i piedi, per esser'egli luce in questo mondo: ilqual lume hà illustrato tutto'l mondo, quando egli loda Iddio sommo in luogo di tutte le creature.

S. T. Chi e' questo huomo: à cui tante cose hauete attribuito? questo al giudicio mio non può essere pura creatura.

F. A. Questo huomo S. Mia nella מרכבה Mercavà, ouer gloria e' CHRISTO Messiah: alquale (essendo Iddio, & huomo) tutti gli attributi diuini si conuengono: cosi quanto alle proprietà intrinseche, come anco estrinseche: per tanto in CHRISTO GIESV e' la sòma bontà: percioche della pienezza della sua bontà tutti habbiamo receuto, si come dice Gio: uanni, nella bontà sua ecci la magnitudine, accioche la bontà diuina, che e' in CHRISTO, produca il ben magno: ilqual magno bene opera CHRISTO, memorando, intendendo, & amando la diuinità, e ristorando la huma-

LIBRO I.

nità: e così de gli altri infiniti beni: che sono
 fatti da lui: i quali sono magni. La eternità,
 o duratione è nella bontà di CHRISTO GIES
 S V, accioche la bontà, e duratione di Dio sieno
 ragione, e causa, che'l ben duri nella natura hu
 mana, nella quale è bene a durar due nature in
 vna psona. La potestà è nella bontà di GIES V,
 inquanto che la sua bontà pote essere cagione
 a GIES V: ilquale è buono: che egli operi o
 gni bene: ilche può fare sotto la forma della
 bontà: per laqualcosa la bontà diuina: che è'l
 figliuolo di Dio: può produrre in se la bontà
 humana, vnendola a se: nella qual potestà tã
 to s'estende la bontà diuina: quanto estendere
 si può in possificando la bontà creata: ilche nō
 facendo, farebbe contra la ragione della bō
 rā, e della potestà: lequali sono estensibili nel
 le creature. La sapienza è nella bontà di GIE
 S V, accioche la bontà con la sapienza sia ra
 gione, e cagione, che Iddio: ilqual'è buono:
 produca nelle creature quel bene, che egli può
 iui intendere sotto ragione di bontà: concio
 sia cosa che la sapienza sua il tutto comprēda.
 inquanto egli può intēdere quelle cose sotto
 ragione di bontà, necessario è, che egli operi,
 e produca quel bene, che egli può intendere

nella creatura sotto spetie, e forma di bontà : bisogno è adunque, che quella natura humana : per cui Iddio s'è fatto huomo : sia Iddio : altrimenti la diuina sapienza non comprenderebbe nelle creature que' termini per ragione di se stesso : i quali potrebbe comprendere per ragione della bontà. La virtù è nella bontà di GIESV, accioche la bontà, e la virtù sieno cagione à lui à produrre il ben virtuoso : che quando così non fusse, quella bontà, e virtù farebbono oriose in GIESV, e vitiose, ilche è impossibile. La Verità è nella bontà di GIESV, accioche la bontà con la verità sieno cagione à lui, che faccia il bene con verità : e GIESV tanto è obligato à far questo bene quanto che la bontà, cō la verità è ragione à lui, che operi bene. La gloria è nella bontà di GIESV, accioche egli habbia cō dilettatione la forma à produrre le cose buone. Similmente la eternità, ò la duratione è nella magnitudine di GIESV : p̄cioche egli è nella magnitudine di Dio, e nella magnitudine dell'huomo, ciò è, in due nature, suppositate in vna p̄sona: p̄ essere q̄lla persona Iddio, & huomo, laqual duratione essere nō potrebbe senza la incarnatione: la cui priuatione farebbe malitia, cōtra

LIBRO I.

la magnitudine della duratione . La potestà è nella magnitudine di GIESV : onde , perche la magnitudine de Dio può più magnificare la creatura in se , e da se , che ella se medesima creatura , e di se creatura : per questo : accioche la magnitudine della potestà non fusse otiosa : hà voluto Iddio la natura humana assumere , accioche la magnificasse con tutta la magnitudine della sua potestà . La sapienza è nella magnitudine di GIESV . percioche la magnitudine diuina con la sapienza intende le creature : e così allo'ncontro , la sapienza con la magnitudine : per questo è , che Iddio , sapendo , o conoscendo le creature , hà gran sapienza : adunque Iddio intende le magnitudine creature , accioche sia gran proportione trà la magnitudine intelligente , e la magnitudine intesa : ma questa magna proportion , senza la incarnatione , non può stare , di sorte che Iddio conosca se medesimo Iddio , e conosca tutto Iddio (essendo tutto Iddio) e conosca tutte le creature , che sono da esso Iddio create . La volontà è nella magnitudine di GIESV : percioche la magnitudine diuina con la gran volontà ama le creature , accioche 'l suo amare sia grãde : perche fa bisogno , che le creature sieno ma-

gne, accioche sieno con la magnitudine obiet
ti del magno amare : il che non sarebbe, se Id
dio non amasse l'essere dell'huomo, e quello
essere Iddio, accioche per l'huomo, nella natu
ra con tutte le creature partecipasse: perche fa
mestieri, che Iddio sia huomo : e l'huomo sia
Iddio, accioche tra Iddio, e l'huomo possa esse
re moltiplicata la grandezza dell'amare dello
amante, e dell'amabile. La virtù è nella ma
gnitudine di G I E S V : onde la magnitudine
di Dio cō la virtù produce le grandi creature,
inquāto che la magnitudine della creatura nō
può essere maggiore : conciosiacosa che la ma
gnitudine diuina comprenda tutta la magni
tudine della virtù creata, e partecipi, cō quella
nella natura: ilche non si può fare senza la in
carnatione. La verità é nella magnitudine di
G I E S V : onde la magnitudine diuina con la
verità há verificate le creature, di maniera che
hà magnificato quelle con la magnitudine: p̃
che le creature veramēte sono grandi ne i lor
generi, neile loro specie, e ne' loro indiuidui:
sanza cui non farebbono grandi, nè vere: ma,
perche in Dio la verità, e la magnitudine so
no vna stessa cosa in numero : fa mestieri, che
in quella vnità le creature veramente sieno, e

LIBRO I.

magne, accioche quella vnità tanto influisca in quelle, che alcuna di loro sia cōgiunta a quella vnità, accioche la magnitudine, e la verità vni te habbiano doue (estendendosi) moltiplichino. Questa vnità e' la persona di GIESV: nel quale la magnitudine creata così veramente è verificata, e magnificata, che più non può essere. La gloria e' nella magnitudine di GIESV: però Iddio magnifica gli huomini in quel fine, nelquale ha creato quegli: il qual fine fù questo, accio che in quello s'accresca la gloria. souera questa magnificatione bisogna, che ce ne sia vn'altra in più sublime grado di fine, ciò e', che Iddio ha creato l'huomo, accioche sia Iddio: ilquale huomo sia grandezza, e gloria di Dio: e che in quella magnitudine, e gloria sia magnificata, e moltiplicata la gloria di tutti i Santi in Paradiso: i quali partecipano nella natura con esso huomo: la qual moltiplicatione, senza la incarnatione di Dio huomo, esser non puote. La potestà parimente e' nella eternità di GIESV, o nella sua duratione: per ragione dellaquale la duratione, e la eternità ponno essere quel, che sono: e possono essere vno con la potestà: e così la potestà di Dio può hauere la potestà

nella eternità: e dalla eternità può produrre cose possibili. La sapienza è nella eternità di GIESV, accioche la sua eternità, e duratione sia sapibile, ò intelligibile, & intesa: la qual'essere non potrebbe iui sanza lo'intelligere, e lo'intendere. La volontà è nella duratione di GIESV: percioche sanza duratione non potrebbe durare. La volontà ancora è nella duratione di GIESV, accioche quella duratione sia amabile: e la volontà sia durabile. La virtù è nella duratione di GIESV: e la duratione è nella virtù: percioche sanza duratione la virtù nascere non potrebbe da quella. La verità è nella duratione di GIESV, accioche verifichi quella in durare: e la duratione fa durare la verità, quanto all'essere, e quanto all'operar: & è quando la verità apprende le cose vere. La gloria è nella duratione di GIESV: percioche nella sua duratione fù sempre beato, e glorioso: per che sempre hebbe quiete, quanto alla parte superiore: onde fù viatore, e cōprenfore. La sapienza altresì è nella potestà di GIESV, accioche q̃lla possa essere, & operare: e la potestà è nella sapienza accioche q̃lla sia intesa, e conosciuta.

LIBRO I.

La volōrā è ne la potestà di GIESV, accioche quella possa amare Iddio con tutto'l cuore, e per ragione di se, & amare le creature per rispetto di Dio: La potestà è nella volontà di GIESV, accioche quella sia amabile: massimamente quel, che si ritroua in GIESV, se egli è, ma, se GIESV non è, GIESV è amabile nello amore dell'huomo: e può la volontà amare più quel, che non è, che quello, che è: cōciofiacosa che GIESV sia amabile soua ogni cosa, che è, laqual cosa la potestà non può sostenere, se GIESV è niente. La virtù è nella potestà di GIESV, accioche la potestà di GIESV sia virtuosa: e non possa, se non cose virtuose, & oneste: percioche GIESV mai non peccò, ne potè peccare, per la virtù esistente nella sua potestà. La verità è nella potestà di GIESV, accioche la potestà sua non possa produrre, se nō cose vere: perche egli dice, Io sono verità, onde GIESV è maggiore verità, che esser possa, altrimenti farebbe la maggiore falsità, che si potesse trouare: perche GIESV non può ingānare, ne essere ingānato. La gloria è nella potestà di GIESV, accioche possa gloriarsi nel Signore, e fruirlo. La volontà similmete è nella sapienza di GIESV, accioche egli sia in sa-

pienza intelligente le cose amabili, come: Id-
dio giusto : parimente G I E S V è nella sua vo-
lontà, accioche sieno nella volontà le cose in-
telligibili, & amatiue. La virtù è nella sapien-
za di G I E S V, accioche egli habbia il sauere,
ouer la sapienza virtuosa, e'l virtuoso intēde-
re. La verità è nella sapienza di G I E S V, accio
che egli sapiēte intenda le cose vere infallibili,
e la verità verifichi quelle. e la verità propria
mente è nella verità della diuina sapienza, che
è C H R I S T O. La gloria é nella sapienza di
G I E S V, accioche la sua sapienza habbia dilet-
tatione, e quiete nell'intendere le cose diuine.
Similmēte la virtù è nella volontà di G I E S V,
accioche la volontà sua habbia la sōma amati-
ua della diuina essenza: e la volontà con la vir-
tù amatiua, nella sua propria virtù conuerte l'
amato in se. La verità é nella volōtā di G I E-
S V, accioche sia nella volontà sua la verità a-
matiua: e con la sua virtù amatiua conuerte l'
amabilità delle cose nella sua propria amabili-
lità. La gloria è nella volōtā di G I E S V, accio
che egli habbia il glorioso amare: colquale ha
quiete, e dilettatione nel suo proprio amare.
La gloria ancora è nella virtù di G I E S V, ac-
cioche quella virtù sia glorificatiua, & habbia

LIBRO I.

il virtuoso virttificare : perche haurà gaudio ,
 e dilettatione. La gloria altresì e' nella verità
 di G I E S V , accioche la sua verità con diletta-
 tione verifichi le cose vere, e per questo egli hà
 hauto dilettatione in operare , in dire, in inse-
 gnare quelle cose, che sono vere : e fortemēte
 resistere contra l'errore de' Giudei, e contra la
 loro falsità. Vestitosi dunque יְשׁוּעַ G I E S V
 di questie nou vestimenti, ciò e', della Bontà ,
 Magnitudine, Eternità, Potestà, Sapienza,
 Volontà, ouer Amore, Virtù, Verità, e
 Gloria : non e' da marauigliarsi, se egli accet-
 taua benignamente i peccatori: se Fù magna-
 nimo nel cōbattere insino alla morte, e fù vbi-
 diente insino al fine : se parlasse sapientemēte,
 & amassè volontariamente i peccatori, e faces-
 se miracoli con propria potestà : sia stato pie-
 no di virtù : onde niuno mai in vita il potè ac-
 cusare giustamente di peccato : e se egli inse-
 gnò la verità della sacra scrittura. e però nō è
 da marauigliarsi, se egli fù sēpre glorioso dall'
 instante della sua concettione nel ventre della
 madre sua : la onde egli promise (essendo an-
 cor in croce) il Paradiso al Ladrone, e questo
 fù conueniente : che se bene alcuna cosa del
 padre sempre e' ritrouata nel figliuolo per lo
 seme

seme col quale è generaro: e benchè Iddio sia di tutti padre: pur per vna certa analogia cō più perfetta ragione è padre dell'huomo: che porta di lui la imagine: che delle altre creature: lequali solamēte si rallegrano del suo vestigio. l'huomo adunque sente in se alcuna cosa di diuinità più eccelētemēte, che tutti gli altri creati: percioche siamo suo peculiare creato, come dice, Arato, e Pitagora. diuinū genus hominibus inest. molto più adunque, e senza cōparatione maggior dono di Deità esser deue in quel, che antonomasticē, e per eccellenza è detto figliuolo di Dio: e per cui gli altri sono fatti figliuoli di Dio: onde la seminaria virtù di Dio è in tutte le cose prodotte, e massimamente nell'huomo: e quel continuo afflusso di quella diuinità, à guisa d'vna cōtinoua diffusionē di raggi di Sole, illustra confondendo tutti i luoghi: à' quai peruiene sēpre benefico, cōcedendo loro la vita, e la fecondità, se però non vi s'interpone ostacolo: così della diuinità: perche quāto più l'huomo è disposto, tanto maggiormēte sente l'affluēza della Diuinità: il che cōsiderādo Giere. diceua, Signore tu sei in noi, e' l nome tuo e' inuocato sopra di noi, cioè, la virtù del diuino nome, si come appare

LIBRO I.

dell'Angelo mandato da Dio per tutela, conduttore di Mose, testificò Iddio, dicēdo. Ecco, che io mando l'Angelo mio, ilquale ti precederà, offerualo, & odi la voce sua: p̄cioche'l mio nome e' in quello, ciò e': la virtù del nome di Dio era passata in CHRISTO in tanto, che egli hebbe cōseguito q̄l nome, nelquale ogni ginocchio s'è inginocchiato: e nel quale tutte le cose marauigliose sono fatte: lequai soleano esser fatte nel nome de שדי Sadai in fino à mose: e da Mose insino à CHRISTO nel יהוה Tetragram. La virtù de' quai nomi sentendo CHRISTO esser à lui cōcessa: e nel suo magno nome autoritatiuamente disse. Nel nome mio scacceranno i Demoni, ma più chiaramente ne dirò nel terzo libro. Influisce dūque Iddio in tutti empiendo quei secondo la capacità loro, siccome l'aere riēpie ogni spat̄io nō occupato da altro corpo: percióche Iouis plena sunt omnia, e' adunque Iddio nell'huomo, e massimamente in CHRISTO per seme, affluēza, e repletione: e' ancora in lui per persona: e q̄sto si giudica essere così per le opere transcendenti i termini della natura humana, lequali necessariamente vengono dalla persona diuina, per esser le operationi de' suppositi, & āco

per inscriptione, ò incalinatione, come dice Giacomo: suscipite insitum verbum: e questo e' parlare accomodato: percióche iui sono due nature insieme vnite, per vn certo natural cemēto, ouer diuino: lequali producono frutti più tosto secondo la natura dell'inserto furcolo, che del trōco, che riceue tal furcolo.

S. T. mi piacerebbe, che facesseui proua di queste lodi date al Melsiah GIESV per via di attributí, per autorità di qualche gran Dottore, accioche fusse vna cosa più memorabile presso á tutti.

F. A. Questo già io haueua pensato di fare: e per preghiere di V. S. (che mi sono cōmandamento) lascierò quel tanto, che prima haueuo pensato di dire, per sodisfarle: e dico, che tra gli altri eccellēti dottori, che hāno parlato di questo soggetto, ce n'e' vno detto Ieroteo huomo santissimo: ilquale lodando GIESV, dice. Omnium causa adimpletiua est IESV Deitas, quæ partes totalitati cōsonas saluat, & neque' pars est, neque' totū: & totū, & pars sicut omniū, & partē, & totū in seipsa coaccipiens, & superhabens, & prehans. Dice adunque il predetto Sātissimo huomo, che la Deità di GIESV conserua le

LIBRO I.

parti cōsonanti, ouer proportionate totalmēte : nelquale consiste la perfettione del tutto, e dice : e non è parte, ne tutto : e non è tutto, e parte : e' veramēte la Deità di CHRISTO è il tutto, e la parte, si come in se stessa nō diuisa, ma insieme piglia ogni parte, e' il tutto : perciò che ogni perfettione del tutto, e della parte, tutto è in Dio : e non è' il tutto, ne parte : per ciòche non hà in quel, medesimo modo la perfettione del tutto, e della parte : ma l'hà con maggiore eminētia, e prima. la Deità di GIESV, cōparata à quelle cose, che mancano di forma, può essere chiamata forma, come cagione effectiua : nō per effetto, ma per eccesso : perciòche ella auanza ogni forma : cōparata essa Deità alle forme può essere detta senza forma, non per difetto, ma per eccesso : perciòche auāza ogni forma : e la Deità di GIESV è detta causalmente sostanza, inquanto egli peruiene per modo di vna certa participatione : peruiene però immacolatamente : perciòche egli non è' partecipato per cōmisione di sostāza, ma per modo di similitudine : & è' separata da ogni sostanza, in quanto ella esiste sostantialmente : determina anco tutti i pricipij, ouer l'ordine de' pricipij á i suoi prēcipiati : e però

è colocata soua ogni ordine, e soua ogni principio: oltre ciò è misura di tutti gli esistenti, quasi determinate à ciascuno la misura del suo essere: ouero, perche ciascuno intanto hà l'essere, in quanto s'appropinqua à lui. è oltre di questo æuum, o l'euiterità, che è la misura dell'essere, si come'l tempo è misura della mutatione: è però sopra l'euo, inquanto è misura supprecedente ogni creato: dice ancora, che la Deità di G I E S V cōparata alle deficiētie create: le quai sono dette manco esistenti: è detta piena, quasi cagione della plenitudine: e, cōparata à quelle cose, che sono piene, è detta sopra piena, quasi eccedendo soua ogni pienezza: appresso è indicibile, & inefabile: per cioche ne' con parlar complessò, ne' incōpleso, sufficientemente si può esprimere. & è soua la mente, e soua ogni vita: percio che eccede ogni cognitione, & ogni atto di vita: e dice, che: G I E S V non hà questa Deità per modo differentiuo, ma sopreminēte: percioche egli hà quel, che egli è naturalmente, supernaturalmente: e quel, che egli è supersostanziale, hà supersostanzialmente: perche assolvere da' peccati è à lui supernaturale (come dice lo Angelico dottore) ma il puro huomo non

LIBRO I.

hà questo supernaturalmente, si come hà il figliuolo di Dio: e così delle altre cose simili. loda dipoi la humanità di GIESV, dicendo. La Deità di GIESV e' tanta, & eccellēte, che egli (p la sua benignità) e' venuto infino alla nostra natura: e veramente e' fatto sostanza, ciò e', hypostase, e persona della natura nostra: & essendo superdio e' fatto huomo. Queste cose, che sono dette, secōdo la proportion di lui: per laquale hà assonto la natura humana: deono esser lodate soura ogni mēte, & soura ogni intelletto: e, quantunque egli assunse le proprietà della nostra natura: nōdi meno in quelle cose humane le hà hauuto supernaturalmente, e supersubstantialmēte in vn modo, inquanto che egli hà cōmunicato anoi assumendo la natura nostra, senza variatione della diuina natura, e sãza cōmisione di q̃lla, e confusione alla natura humana, in modo di exinanitione, & ineffabilmente: dellaquale l'Apostolo à' Filippensi al 2. Capi. ne parla. Niente fù diminuito della plenitudine della sua Deità: onde egli non e' detto esinanito, & humiliato per diminutione di Deità: ma p assuntione della nostra deficiēza. oltre di q̃sto egli era nelle cose naturali nostre supnatural-

mente, e nelle nostre sostanze super substantial-
mente . tutte le cose humane, che egli assunse,
soura noi le hebbe: percioche la carne sua è di
magior virtù, e dignità, che d'vn'altro. l'aní-
ma sua più degna, che alcuna altra anima: e
gli atti suoi, e le operationi furono viuificate
per virtù della Deità insieme . Se gli Ariani,
e simili altri eretici, haueſſero con animo sin-
cero considerato le parole del detto Ieroteo,
mai non haurebbono hauuto ardire di porre
in CHRISTO la diuinità creata, ò seconda:
onde al primo Iddio s'appartiene di fare nō
solamente questo effetto, ò quell'altro, ma
tutti, come massima, e cōmunissima cagione
in tutti operanti ogni cosa: conciosiacosa che
la Diuinità cōmunicata in CHRISTO nella
vnità personale totalmente sia in q̃sto modo:
adunque à CHRISTO e' stata cōmunicata q̃
sta prima Diuinità, se ogni cosa (saluo Iddio)
e' composta delle parti sue, e delle sue virtù:
veramente Iddio facendo il tutto, in ogni luo-
go il tutto compone: e cōponè Iddio, in cias-
cuno, che há da essere composto, molte parti
in vna forma perfetta in ellò tutto: plaquale
l'autor suo, che e' essa vnità, quanto può le im-
muta, ma molte cose nō possono essere poste

LIBRO I.

in vno, se non sono cōnesse insieme di molte complessioni armonice: onde drittamente le parti cospirano insieme, se l'vna consona con l'altro: e tutte insieme sieno concordì con la forma, che hanno à riceuere: altrimenti non istarebbono insieme, ne si formerebbe nuoua forma, ò si conseruerebbe. Iddio non è parte, ne alcuna delle parti: ne è tutto, ne vniuersità: per cioche dipenderebbe da altro: e non dimèno tutte q̄ste cose per vn'altra ragione: per cioche ogni bene, che è in queste, egli lo hà, non però in quella guisa, che l'hāno q̄lle: e però non l'há propriamente: onde lo possiede con più eminentia, ciò è, in grado maggiore, auanti che quelle sieno in tempo, & in natura: vnde i cognomenti di Dio, li quai da Ieroteo sono detti, afirmando, e negando, sono sette: Totū, ò totalitas, Perfectio, Species, Essentia, Mensura, Plenitudo, & Exuberantia. In essa totalità consiste tutta la perfettione de le parti: laqual perfettione è vna certa forma: e per la forma esiste l'essenza: la essēza prima è misura di que, che seguono: dico la misura nō spesso replicata, ma vna volta piena, ò plenitudine: e dico la plenitudine non adequata alle cose: ma totalmente esuberante.

Iddio comparato à gli imperfetti, & infermi è detto perfettione, e forma: percioche egli è autore d'ogni forma, e perfettione: e comparato alle cose perfette, e formose, non è alcuna perfettione, ne forma: percio che non per quella proprietà, che conuiene à quelle: ma assai diuersa, anzi per infinito spatio più alto, intanto che è detto soua ogni forma, e perfettione, che mai trouar si possa, ne da noi essere pensata: per tanto, si come il tempo è misura delle cose flusibili, così l'euo è misura di quelle, che esistono: misura dico adeguata, si come'l tempo è adeguato à i flusibili. Iddio adunque comparato alle cose flusibili è detto euo: percio che esso vnico bene superiore à tutti gli enti, non è eguale à tutti gli enti: percio che ciascuno di questi enti è ridotto al suo principio, vario, e distinto dall'altro, come al suo proprio. e questi tai principij si riducono à vn principio immenso: il quale è principio soua ogni principio, dando l'ordine à ciascun di loro: per che esso misura l'ordine delle cose sotto que' principij: e misura essi principij sotto se stesso: e percio ogni principio è sotto di lui: percio che riceuono quel dono da lui, e quanto più vn principio è à lui

LIBRO I.

propinquo, e simile, tãto più e' giudicato principio: e quello e' detto principio naturale, che ha, ò può hauere moto, e mutatione: e lo'n telletto superiore à questo mobile si può chiamare supernaturale. La vnità e' appellata vnità di mēte. Iddio à questo è superiore: la òde e' chiamato supernaturale, e superessentiale: e queste due dignità possiede per vna certa ragione supernaturale, e supersētiale: e ciascuna essenza creata (sia angelica ò rationale) hà q̃lla vnità, che e' superessentiale: e, perche possiede questo nella essenza, meritamente tiene la proprietá dello essētiale: laquale però e' souera essentiale: ma, perche possiede quelle nella essenza: pertanto tiene'l nome dell'essentiale. possiede ancora il dono dell'intelletto supernaturale: ma con vna certa conditione naturale: percioche lo hà in vna essenza, e potēza mutabile: solo adūque Iddio possiede questa eccellenza supernaturale, e soueressentiale, ma i creati nò: si come l'aere sereno hà la luce veramente splēdente: e l'aere nebuloso hà l'aere, ma non lucido. Finalmente se l'anima rationale congiunta co'l corpo, diminuto esso corpo, ò seccato, abbrusciato, ouero augmentato, non si diminuisce l'anima, ne si puoco s'au

gumenta, ne s'abbruscia: molto manco la diuinità in CHRISTO GIESV, per que' modi vniti alla humanità. Similmente patèdo la humanità, nō patì la diuinità. e, si come l'anima vnita al corpo, attribuisce al corpo certi doni nō corporei: vi è più Iddio, vnito all'huomo, dona molte cose all'humo non humane. Soggiugne Ieroteo in loda di GIESV. La Diuinità di GIESV: laqual'è cagione del tutto, & empie ogni cosa, e conserua le parti consonāti dell'vniuerso: nō è parte, ne tutto: & è āco parte, e tutto, si come quella, che ogni parte, & ogni tutto cōprende in se stessa, e quegli hà eminentemente: per laqual cosa è perfetta ne le cose imperfette, come prencipe delle perfettioni: e nelle cose perfette e imperfette: p cio che precede la perfettione con eccellenza, & origine. e oltre à ciò è essenza sourastante à tutte le essenze, assolta da ogni essenza: & è determinante tutti i principij, e locata soura ogni principio, & ordine, e misura di tutte le cose, e dell'euo, & è soura l'euo: & è soura l'intelletto, soura la vita, soura l'essenza, soura la natura, soura il dono souranaturale, e soura essenziale, perche, quando egli venne alla natura (per la sua benignità) veramente egli as-

LIBRO I.

funse la sostanza della nostra carne (e quel sō-
mo Iddio e' appellato huomo) & allora l'huo-
mo risplēdette de doni sopresentiali: e così l'
dono sopranaturale, e sopresentiale risplen-
dette: non solamente, perche immutabilmen-
te, & in confuso e' communicaro á noi, che in
questo egli nella sua esuberante plenitudine
non hà patito per la sua exinanitione: ma an-
cora, perche de tutte le nouità, e grandis-
simamente nuouo: nelli nostri naturali
era supernaturale: in quelle, che sono
di nostra sostāza, e' superessenza:
e così ogni cosa nostra egli pos-
siede eccellentissimamente.

Il Fine del primo Libro.

⁷¹
SPECHIO DI SALVTE
DEL NOME DI GIESV.

DEL R. P. F. ARCANGELO

Da Borgonuouo Piacentino,

de' Frati Minori dell'

Ofseruanza .

LIBRO SECONDO.

SIGNORA TADEA



ARMI, che assai detto habbia
mo, quanto s'appartiene à pua
re, che in Dio sieno attributi, e
perfettioni, & in che guisa, secō
do i nri sacri Teologi: vorei mō
che voi ne apriste il tesoro de gli attributi eb
rei: de' quali i sacri, e secreti Teologi con grā
dissima riuerēza parlano, accioche quel tesoro,
che ingiustamente possiedono, fosse presso di
noi giusti possessori di cotale sapiēza incogni
ta, e che p questa più chiaramēte conosciamo
quanto sia degno di lode il nome del nostro
Saluatore: à cui e' stato dato quel nome, che è
soura ogni nome Diuino .

LIBRO II.

FRATE ARCANGELO

In questo veramente conosco S. M. quāto sia dritto il cuor vostro circa la verità, e che nō vi occupate in cose vane, ma in sopramondane, e celesti : non ne occupando in domande inutili . Dico adunque, alla vostra domanda conforme, che tutti i diuini nomi sono in quel gloriosissimo nome **I H E S V** contenuti . si come adūque il padre hā dato ogni cosa al suo figliuolo , così parimente gli hā donato il nome, che tanto significa di se stesso, quāto tutti gli altri nomi diuini insieme, accioche il nome sia conueniente al nominato , il tutto in se cōtinēte . Con quanto artificio tutti i nomi diuini sieno nel nome di **I H E S V** cōtenuti, di buono discorso fa mestieri . Appresso di quei, che sono nella aritmetica formale periti, il numero semplice dimostra, e significa le cose diuine, il denario le celesti , il centenario le cose corruttibili , il millenario ancora le diuine, ciò è, Iddio : à cui tutte le cose ritornano , come al loro fine : onde nel fine della cantica è detto . Mille tibi Salomo. ciò é, ā te, che sei pace tua. & ducenti ijs, qui custodiunt fructus eius. ciò è, à noi, che viuiamo in carne corruttibile, che cerchiamo di custodire i cōmandamenti suoi:

per liquali prendiamo i frutti di vita eterna: la qual dottrina seguitano i dottori Ebrei, quando dichiarano il misterio della תרומה Teruma: laqual noi domandiamo decima: nella quale il cētenario è del popolo, il denario, che è la decima del centenario, era dato à i sacerdoti, huomini veramente celesti, ma la decima di questo denario, che è vno, era donata a' Dio. ecco che il numero più semplice è dato a' Dio, il centenario al popolo più infimo, e grossolano, e soggetto alla corrottione, ma il denario al Sacerdote mezzano fra' l'vno, e l'altro. Tutte queste cose sono concluse nel nome di יו ג' I E S V, che è cōposto di tre lettere: l'vna delle quali importa il numero semplice, che è, Iod י, che significa diece: l'altra, che è detta, Sin ש include il numero centenario. vi è posto ancora la lettera Vau ו che importa il numero senario, e questo per gran sacramento, perche' l' sommo opifice essendo diuenuto alla fabrica del mondo, per lo numero senario hà cōpito detta fabrica, creādo quella in sei giorni: però è stato neccessario che' l' Vau ו sia stato locato nel nome del verbo incarnato: per loquale il tutto è fatto. Per vn'altra ragione è posto il Vau ו in questo sacratissimo nome

LIBRO II.

di GIESV: percioche per lui e' significato l'arbore della vita, conciosia cosa che egli sia esso arbore di vita, e vita il tutto viuificante: e così per questo nome GIESV e' dimostrato ogni cosa essere inclusa in esso, in consonāza di ciò scriue Paolo. e' piacciuto al padre fare abitare in lui ogni plenitudine: e mediante quello ogni cosa essere riconcigliata, ò recapitolata: conciosia cosa dunque, che tutte le cose create sieno contenute in CHRISTO GIESV, però egli e' ragione produtente: e' principij operanti, che sono nell'archetypo, sono in q̃sto GIESV CHRISTO, Iddio, & huomo.

S. T. Vorei sapere in che maniera i nomi principali di Dio, che più espressi si ritrovano nella scrittura, sieno inclusi, e contenuti in questo nome di GIESV.

F. A. Cosa grāde, e difficile domanda la Signoria V. e certo eccedente ogni humano intelletto, e maggiormente il mio trà' minori minimo: pur confidandomi nella bontà Diuina, che' ntutti influisce, sforzeromì q̃gli al quanto adombrare, secondo, che farò dal diuino influsso ispirato. e primieramente dico, che frà tutti i sacri, e diuini nomi, questo nome di quattro lettere cōposto e' celeberrimo: ilquale

il quale in caratteri Ebrei così e' scritto. יהוה e non si può esprimere: ma, quando occorre da leggerli, in sua vece e' pronōtiato אדוני Adonai. e p questo nome e' manifestato l'essere de Dio: & in particolare il misterio della diuina Trinità: delquale i Talmudisti, e Cabalisti cose miracolose descriuono. onde Rabenu hacados, e R. Mose figliuolo di Maimō ne dicono: e mas fimamēte il primo ne libro גלי רויא Gale razeia interrogato d' Antonio console Romano del significato di questo nome di 4. lettere, molte cose degne discouerse. Iequai parole narra R. Nehumia figliuolo di hacana, nella epistola de i secreti, al figliuolo suo Haccanano scritta: la quale gli ebrei chimano אגרת הצדק Igheret hazedec: così dicendo. Antonio console alcuna volta domādò a R. hacados, che egli lo āmaestrasse della verità: che cosa era per questo nome di 4. lettere significato di 12. e di 42. A cui rispondendo disse. Questi sono secreti Diuini, liquai deono esser nascosi à tutti gli huomini: non dimeno conoscēdoti huomo benemerito per le scienze scolastiche, conueneuole cosa e' alla ragione discourirti tai misteri: per cioche à simili huomini non si deue alcuna cosa celare: per tātò ti faccio à sapere, che Iddio

LIBRO III.

non hà nome, per cui possiamo noi hauer cognitione di esso Iddio, cōciosiache che'l nome suo sia la sostanza sua, e si come della sostanza sua non possiamo hauer cognitione alcuna (per che, quando conoscessimo quella, faremmo à lui simili) così del suo nome non possiamo hauerla: però i suoi nomi sono detti attributi, li quai noi gli imponiamo hauendo consideratione alle opere sue. e, perche questo nome di quattro lettere è più à lui peculiare per le sue operationi, però egli dimostra più, perfettamente la cognition diuina, e perciò è più accomodato à lui secondo il capire del nostro intelletto. e da questo nome procedono tutti gli altri nomi. e per questa cagione questo nome è chiamato Sem Hammephoras, cioè, nome esplicante: non che egli sia il nome sostantiale, ma noi così'l chiamiamo, percioche questo è quanto può capire la nostra facultà, e più alto non possiamo ascendere. oltre ciò dei sapere, che'l nome di dodici lettere, e di quarantadue non sono proprij nomi, ma ciascuno di loro include più parole, che significano vna sol cosa. Questo dice R. Haccados. Rabbi Mose Egittio nel libro more nel sessantesimo Capo dice così. Tutti i nomi del crea-

ro
ne
za
(p
no
no
ni
fi-
no
per
fer
mi
ro
ti
no
e,
fo
te
à,
io
di
al
r-
s,
r-
r

rore in tutti i libri ritrouati, procedono da gli effetti, saluo che vno, che detto יהוה Tetragrammaton cioè, di quattrò lettere composto, che e' il nome al sommo creatore appropriato: e per questo e' chiamato Semhammephoras, che significa nome esposto: percioche significa la sostanza di Dio, ouer quiddità di perfetta dimostratione, nellaquale non e' mistura, nè equiuocatione alcuna, cioè, nulla v'e', che sia à Dio, & alle creature comune: ma gli altri nomi gloriosi significano con equiuocatione, e con mistura: percioche sono deriuati da opere simili à quelle, che in noi sono in tanto, che anco il nome אדני, Adonai che e' proferito in vece del Tetragramatō, discende da questa parola אדון Adon che significa signore: e questo e', che l'Angelo ancor' egli e' detto Adonai: onde nel Genesi si legge al 18. Cap. Adonai, cioè, signore, se io hò trouato gratia nel conspetto tuo. hòtti manifestato il Tetragramatō in questo nome Adonai: per cui e' proferito il nome del creatore: percioche e' piu appropriato à Dio altissimo, & onnipotentiss. che tutti gli altri nomi, come che significano il creator: gli altri nomi, come sarebbe

LIBRO II.

דַּיָּאן Dayan cioè, giudice, & זָדִיק Zadik cioè
 giusto, & חַנּוּן Channun, cioè, gratioſo, ò pie-
 toſo, e ſimigli altri. tutti queſti ſono nomi cõ-
 muni à Dio, & alle creature, e da altro deriua-
 tiui. ma di q̃ſto nome di quattro lettere detto
 יְהוָה Tetrag. non ſi conoſce la ſua deriuatione,
 ne egli partecipa con altro: e non e dubbio,
 che in queſto nome, che non ſi proferiſce, ne
 anco ſi proferiua, ſe non in ſancta ſanctorum,
 ò nel ſantuſuario da i ſacerdoti ſantificati, e que-
 ſto ancora ſolamente nella lor benedittione,
 & allora dal magno ſacerdote nel giorno del
 digiuno glorioſamente ſantificato: non ſi ri-
 troua participatione alcuna con le creature.
 Dico adunque breuemente, che la celſitudine,
 & eccellenza di queſto nome è tale, e tanta re-
 putata, che è proibito à tutti di parlarne, per
 eſſer nome ſignificatiuo della ſoſtāza di Dio,
 in guiſa che nella ſua ſignificatione non v'è
 coſa creata, ſi come affermano i noſtri maſtri
 in pſona di Dio, dicēdo. Il nome mio e vno,
 & vnico appropriato à me. ma gli altri nomi
 di Dio ſignificāo qualità: perche, eſſendo mol-
 tiplicati i nomi del creatore, deriuati dalle ſue
 operationi, hanno creduto molti figliuoli di
 Adamo, che Iddio habbia molte qualità, ſe-

condo la moltitudine delle opere, da cui quei
tai nomi procedono : perche hà promesso di
dare à gli huomini lo intelletto , che da tale er
rore li rimouesse : ondo disse in Zacaria al 16.
Cap. In quel giorno sarà il signore vno, e'l no
me suo vno, e vuol dire , che sì come esso Id
die signore, & vno, così allora sarà chiamato
per vn nome solo, che significherà la sua sostā
za, ò l'esseza, senza deriuatione da alcuna sua
operatione. egli è scritto in Pirke da Rabbi
Eliezer, che auanti'l mondo creato, era solo Id
dio col nome suo santo. e nota, che questi no
mi deriuatiui diuini, sono nouamente ritroua
ti doppo la creation del mōdo : e questo è cer
to, percioche tutti i nomi sono da qualche o
peration nel mondo ritrouati, appellati. ma,
considerando l'essenza diuina, da ogni opera
tion denudata, à lei non si conuiene nome de
riuato, ma vn solo significatiuo di quella essē
za, & appressò di noi non si ritroua nome al
cuno, che nō sia deriuato al modo sudetto: ec
cetto il יהוה Tetrag. nominato Adonai, e Se
māmephōras, cioè, nome esposto assolutamē
te. e guardati di scriuere con questi nomi. bre
ui vani, togliendo certi nomi, che qualcosa si
gnificano : i quai diconsi essere discesi da esso

LIBRO II.

nome: liquai, molti li chiamano nomi diuini. edicono, che in se contengono gran santità: e conuiene hauer gran mōdicia, chi vuole per quei conseguire gli effetti desiderati, e dicono esser possibile con tai nomi poter fare miracoli. e nel vero non e' da prudēte seguir cotal vanità, ne vdire, e māco credere. e nō si troua altro nome che שם המפורש Sē hameforas, cioè, nome esposto, sia detto, saluo questo glorioso di 4. lettere: delquale e' scritto nel Numeri al 6. Cap. così benedicete i figliuoli d'Israel, così in lingua nostra, vuol dire col Sem hameforas: nel santuario si proferiua, come stà scritto, cioè, Ichoua: ma nella città era pronontiato p questo nome Adonai. E così vi hò manifestato che'l nome hameforas e' l nome di 4. lettere: e che egli solo significa la sostanza del creatore senza mistura, d'altro significatione: e per qsto hāno detto i maestri in persona di Dio: Il nome mio è vnico. questo è R. Mose.

S.T. Questo Sāto nome souradetto secōdo che egli stà scritto, i che guisa è egli pferto:

F. A. Dico à v. s. che questo nome āmirabile, secondo che stà scritto, da molti è proferto in varij modi: òde alcuni de' nostri Christiani dicono questo nome di quattro lettere

יהוה Iehoua effer chiamato, e pferito יוה Ioua :
 e per questo dicono, che Gioue era da gli anti
 chi con quattro orecchie dipinto, significate
 per le foura dette quãttrò lettere: e perciò cõ-
 chiudeuano, che Gioue da quello fù cõfi chia-
 mato: ma in questo errano assai, attribuẽdo à
 questo S. nome la bestemia della gentilità: p-
 che q̃ste quattro lettere p̃tate al modo Eb-
 raico, יהוה non si legge Ioua ma Iehoua: bẽ
 che i Giudei non ardiscono di pronon-
 tiarlo cõfi, come stã puntato, ma in vece di q̃l
 lo pronontiano אדוני Adonai, che significa Si-
 gnore: onde que', che con le lettere dicono,
 che quel si chiama Ioua, pigliano il suo fonda-
 mento da i grāmatici Ebrei (si come dice Pie-
 tro Nigro nel trattato contra gli Ebrei) che
 dicono. Quãdo alcuna delle lettere gutturali
 seguita il punto, detto Seua, il Seua insieme cõ
 la lettera tale è tolta via p̃ sincopa, essemplio,
 יהודה Iehuda, alcuna volta è detto יודה Iuda
 יהושע Iehosua, è detto יושע iosua
 e simil altri. vogliono parimente,
 che sia in questo nome grande di Dio: pche
 dicono, che questo nome יהוה significa יוה sē
 za il Seua, e sēza la lettera ה He, e cõ
 si nō sarebbe Tetrag. cioe', nome di 4. lettere,
 K iii)

LIBRO II.

ma di tre solamente, cosa veramente indegna non pur di parlarne, ma ancora di pēfarla: pe ro cosa nefaria e' aggiugnere, ò diminuire à q̄l nome santissimo. così adunq̄ scriuere si dec, e pronontiare, come Iddio comandò à Mose es sere scritto, cioè, יהוה Iehoua, e la regola grā maticale de gli עִבְרִיִּים Ebrei, che in lor fauor adducono, in quel non hā luogo alcuno, co me che ne i 24. libri sacri rade volte ciò si tru ui osseruato, quantunq̄ presso à Talmudisti sia in vso tallora. Dunque esso nome Tetrag. si de ue scriuere col punto: Seua, e con la lettera ה che hā la spiratone lena, e dolce à pronōtiare al modo soua detto: adunque non si proferirā Ioua, ne Ieoua, ma Iehoua cō la spiratōne (si come e' scritto) e non altrimenti.

S. T. Voi poco auanti hauete detto, che gli Ebrei non ardiscono di proferirlo, si come stà scritto: vorrei di q̄sto saper la caggione.

F. A. Questo fāno gli Ebrei S. Mia per cioche hāno in vn libro chiamato קידושין בפרק עשרה יוחסין Chidusim al Capo Assara Iuhesim, soua quel detto dell'Esso, al 3. Cap. questo è'l mio nome in eterno: doue si legge, che vno de vecchi disse. Non e' scritto לעולם leolam, cioè, in eterno: ma לעלם lealam, cioè, che sia nasco-

so. e Rabi Abina, facciendoli obietzione, disse egli é scritto: questo è'l mio nome, questo è'l mio memoriale, dice Iddio Sāto, e benedetto: nō son letto, sì come son scritto: io sono scritto cō י Iod ה he ו vau ה he, in questa guisa יהוה Iehoua, che è detto Tetragramaton. e son letto con א Aleph ד dalet נ nun י Iod, ארני eioè, Adonai, che significa Signore: e per questo hāno comandato i maestri in quella vece proferirsi Adonai, oltre ciò è scritto nel libro Sanhedrin al Capit. Helec. Disse Abba faul, Chi prononzia il nome di quattro lettere secōdo il suono suo, non parteciperà del regno futuro: p laqual cosa in ogni luogo, doue ritrouiamo quel nome, per niun modo pferiamo quello, ma in quella vece prononciamo Adonai: non dimeno i sacerdoti lo proferiuano, secōdo che stā scritto, quādo benediceuano il popolo stādo nel santuario: onde R. Mose figliuolo di Maymon nel 6. Cap. del libro More, dice, è stato comādato à noi nel Numeri al 6. Cap. la benedittione esser data da i sacerdoti: & iui è la propria scrittura, e קל' è'l nome שם המפורש Sē hamephoras, cioè'l nome di Dio esposto.

S. T. Ditemi p vostra fede, in che maniera faceano i sacerdoti q̄sta tal benedittione?

LIBRO II.

F. A. Questa benedittione era fatta col nome di Dio di quattro lettere יהוה con tre di ti d'ambidue le palme, eretti, e con due depressi, per significare la santissima Trinità, p- esso nome significata. e questo tal modo di benedire durò insino á Simeone giusto: il qual tolse nelle braccia il fanciulino Giesù, e dopo lui mancò cotale benedittione, e questo fu segno, che esso nome Tetragm. e tutti gli altri dettero luogo al nome di יהוה Giesù percioche (secondo l'apostolo) non è altro nome sotto 'l cielo, nel quale la salute possiamo sperare, saluo che nel nome di Giesù: e questo medesimo afferma Rabbi Mose in quel istesso luogo con queste parole. Doppo la morte di Simeone giusto, cessarono i fratelli suoi sacerdoti di benedire il popolo col nome di quattro lettere: & in vece di quello soleano benedir col nome di dodeci lettere: e questa benedittione non era nota à tutto il popolo, laquale era fatta nel santuario, in qual maniera si douesse proferire, ouer con qual vocale ciascuna lettera hauesse il suo tuono, oltre di questo non sapeano s'al cuna di loro si douesse dupplizare, o semplicemente proferire. erano alcuni sapienti huomini, che considerando la significatione di esso

nome, e'l modo di proferire l'una, e l'altra, di questo non voleano ammaestrare altri, ne insegnarli, se non i discepoli, che fosseno degni di ciò, e questo vna volta la settimana. e credo, che non solamente gli insegnassero il modo del proferire, ma la significatione ancora, per laquale questo nome fu trouato. Questo egli.

S. T. Se que' sacerdoti tallora il proferiuano (come hauete detto) nel santuario, per qual ragione i Giudei il domandano nome ineffabile?

F. A. Quantūque questo nome di quattro lettere presso à gli ebrei fosse proferto, nō dimeno era anco detto ineffabile, e questo cō gran mistero: onde esso nome (quanto alla voce) e' chiamato ineffabile, conciosiacosa (come habbiam detto) che i sacerdoti il proferiuono: perche (secondo, che e scritto) facilmente si può, proferire, se le lettere co' i suoi apici, e punti sieno proferte, & in quel modo proferto fà Iehoua: ma e detto ineffabile, quanto à i misteri inclusi in q̄sto: perche tãto distintamente significa la diuina essentia, che cō la semplicitissima vnità di q̄lla, aptamēte significa la trinità delle persone, e la distinction loro, origine,

LIBRO II.

e prodotione, pche dūque Iddio trino, & vno, totalmente ineffabile, & incōprenfibile è rap presentato per questo nome, perciò è detto ineffabile. perche gli antichi de' Giudei, dal grā Mosè ammaestrati, per dimostrārē l'ineffabilità di questa Trinità diuina, ordinarono, che questo nome per niun modo fosse proferto: ma in ogni luogo, doue si ritroua in sua vece, se douesse proferir אדני, Adonai che è interpretato signore: e per tanto, quādo occorre nelle sacre lettere questo nome di quattro lettere יהוה, Tetrag. da interpretarsi da noi, lo interpretiamo Iddio, alcuna volta signore, secōdo, che par più conueniente. e per questa ineffabilità di Dio disse Rabbenu Haccados. Iddio non hà nome, di cui possiamo hauer cognitione. questo medesimo afferma Mercurio Trimegisto, quando dice. Iddio è quel, che egli è senza nome: il qual nome non può essere proferto da bocca humana: e questo non può racere il capo de i demoni. onde interrogato Apollo Delfico da vn certo, che cosa fosse Iddio, fra le altre cose disse. Il nome suo non si può con parole capere.

S. T. Vorei intendere, che natione più chiaramente determina, che cosa sia qsto no-

me inefabile Tetragmaton.

F. A. Ne Greci, ne Latini ancora hanno potuto trouar pienamente la Etimologia di questo nome. perche i Greci vsano à significarlo questo nome Terrag. i latini vsano signore, ouet padrone: e Giudei lo proferiscono per nome, Adonai, come habbiamo nell'Essodo al 6. Cap. Io Adonai, cio è, signore, il qual sono apparso ad Abraam, Isaac, e Giacob in Dio onnipotente: e'l nome mio יהוה Iehoua che è scritto per אדני Adonai non hò lor dimostrato. il quale è nome glorioso, inefabile, & infinito: perche solamente significa la propria natura di Dio senza relatione ad alcuna creatura, ò ad alcuno effetto, e questo cõ uiene à Dio solo, & à niuno altro si può applicare. per qual nome solo egli volle esser chiamato, come habbiamo nell'Essodo a 3. Cap. Il signore Dio de' padri nostri: e seguita. Questo è'l nome mio in eterno. E in Esaia al 63. Cap. è scritto. Io sono signore, questo è'l nome mio Doue si dice signor, in ebreo è scritto יהוה Iehoua: e questo medesimo è fatto in molti luoghi: & i Giudei lo pferiscono per Adonai, come già detto habbiamo: benche meglio il pronõtiarebbono, se dicesseno Adon,

LIBRO II.

e non v'aggiugnessono la lettera detta 'Iod ,
 che fa significar Signor mio , che Adon signi-
 fica Signore. Adūque doue nelle sacre lettere,
 si come nell'Essod. al 3. Cap. e' scritto. Il Si-
 gnor de' padri nostri, & al 20. Cap. del mede-
 simo. Il Signor Iddio tuo , ilquale ti hà tirato
 fuori dell'Egitto. & Esaia al 32. Cap. Io Sig-
 nore, questo e' l' mio nome. e' scritto il Signore
 per Iehoua . & , perche infino al presēte la sua
 vera prolatione nō si sà presso à gli Ebrei, Gre-
 ci, e Latini: quel da veruno drittamente si può
 proferire : e questo e' , per che Iddio e' da noi
 imperfettamente conosciuto: e però cō nome
 imperfetto lo nominiamo. e, perche solo Iddio
 e' perfetto: però egli conosce perfettamente si-
 stesso. e dicono gli Ebrei : se alcuno drittamē-
 te prononziasse quel nome, & hauesse di lui la
 vera cognitione, In operare supererebbe tutta
 la natura, quasi come vno Iddio: pertanto Id-
 dio ha voluto à se questo riseruare, & attribui-
 re: perciòche egli e' infinito, & inmenso : & e-
 gli solo eccede la natura. se dūque alcun fosse
 degno di corat nome , farebbe parimente de-
 gno di tal natura . e, perche CHRISTO Mes-
 sia e' stato da i profeti chiamato con questo no-
 me יהוה Iehoua: perciò il Messia e' Iddio .

S.T. Non mi pare (secondo il mio giudizio) che voi concludiate bene, dicendo. il nome di Iehoua conuiene al Mefsia: adunq̃ egli e' Iddio: conciosia cosa che nella sacra scrittura si truoui, che molte altre cose sono nominate per questo nome Iehoua.

F.A. Egli e' vero S. che nell'Essò. al 17. Cap. e' scritto, ædificauit Moses altare: & vocauit nomen eius, Dominus exultatio mea. Edificò Mose l'altare, e domādò il nome suo: Signore mia esultatione. & nel Genesi al 22. Cap. Et appellò il nome di quel luogo, il Signor vede. & nel libro de' Giudici al 6. Cap. e' scritto. Edificò Gedeone in quel luogo l'altare al Signore, e domādollo la pace del Signore. nelle quai autorità: doue e' scritto Signore in ebreo e' scritto יהוה Iehoua adunque questo nome si può comodare ad'altro, che à Dio: nō però in quel modo, che conuiene à esso Iddio. Dico nouamente per maggior espressione della verità che questo nome Iehoua e' quel che à Dio solo conuiene: e significa la Diuina sostanza infinita non intelligibile, immensa, pura, e nuda, secondo che consiste in se: e dico, se questo nome così considerato, conuenisse ad alcuno, Quel tale sarebbe Iddio.

onde il proprio nome segue la propria natura: perciò quel, che di sopra habbiamo detto non è cōtrario alla nostra oppinione, essendo che quel יהוה Iehoua non è solo: ma glie' aggiunto altra dittione: perciò che è detto, il signore è la esaltatione mia. Il Signore vede, la pace del Signore. lequai dittioni tutte, aggiunte à questo nome Iehoua, dimostrano q̄l nome diuino nō essere applicato alla diuina maestà: ma à i luoghi, ò altari, sì come noi ancora nominiamo alcuno, Diodato, Amadio, che sono solamente huomini, e non Iddio, e ciò per q̄l dittioni aggiunteui, dato, ama: lequai rimosse da quel nome Dio, sarebbe cosa nefanda attribuirlo alla creatura, ma Giere, col nome solo semplice Iehoua, senza altra giunta nomina CHRISTO Messia, quando dice: e questo è il nome, che domandarono Iehoua, cioè, Iddio. Se adunq̄ questo nome sēplice senza giūta alcuna significa Iddio infinito, & ineffabile, e cōuiene à CHRISTO Messia, meritamēte si cōchiude lui essere Iddio. La onde domandādo molti de' Giudei cō qual nome serà appellato il Messia: rispose loro R. Abba (huomo presso loro dottissimo) Iehoua serà appellato il Messia, sì come habbiamo noi Ebrei appresso Gere, quando

quando dice, e questo è'l nome, che sarà nominato יהוה. Ieoua cioè, signor giusto nostro. Questa verità si troua scritta nel Thalmud nel libro Bauabatra. similmente nella glosa sopra le lamētationi di Gierem. Niuno ebreo adunque può giustamente negar questo, ch'el Messia è Iddio, salvo se totalmente non voglia esser pteruo, ò affatto sia dello'ntelletto priuo. onde non gioua à l'huomo essere huomo, se egli non serua alia ragione, e non conosca Iddio suo padre, per cui egli viue, e'ntende. però i Cristiani, à cui solamente questa verità è riuclata, sforcinsi di osseruare tal verità, & à quella ybidire: perche ricoueranno la mercede della gloria, che è Iddio. Non camina il Cristiano per luoghi saluatici, e precipitosi, come fanno i Giudei, che sprezzando i diuini vaticini, & accostandosi alle superstizioni caggiono in molti errori: de quai non possono aspettare rimissione, massimamente, per che non per ignoranza inuincibile, ma per propria malitia peccano in questo: e volōtariamēte, e pīnacemēte pseuerāo in q̃llo. òde sono dā pferi ammaestrati, e da i suoi dottori instrutti, qualmente il Messia è Iddio, & huomo, ne vogliono creder à quei, ne altro cercano, che difende

re la lor proterua oppinione: e perciò molti di loro si sforzano di suuertere le sudettè parole di Giere, dicono, suscitero Dauid germine giusto. per quèsto germe intendono Zorobabel, che è nato del seme di Dauid. Questa positione è vna manifesta falsità: & è chiaro per quel, che seguita. e regnerà egli Re, e sarà sapiente. Zorobabel non si legge, che egli fosse Re giamai: per tanto quelle parole non si possono drittamente intendere di lui: e perciò è manifesto l'error de' Giudei, e'l vero senso de christiani. liquali predicano, confessano, e tengono il Messia esser vero Iddio, & huomo. Altri Giudei, volendo parer piu saggi de' precedenti, impugnando questa verità della diuinità del Messia, dicono. Quando à questo nome Iehoua è aggiunto altra dittione (come di sopra habbiamo detto) allora quel Iehoua non significa Iddio, ma luogo, ò persona. e per questo dicono elli, che, quando il profeta applica questo nome al Messia: gli aggiunge altra dittione, dicendo. Signor Giusto nostro. però intui quel Iehoua, percui è posto signore, significa il Messia essere semplice huomo, e non Iddio, come farebbe d'vno, che fosse nominato Diodato, ò Amadio, benche di souera as-

fai sia stato detto per sodisfazione di questa ob-
 bietione, & accioche non paia, che à noi man-
 chino ragioni à prouar questo, hò determina-
 to rispondere à quelli. Dico adunque, che la no-
 stra antica, e santa religione afferma CHRISTO
 Messia giustamente esser nominato per que-
 sto nome יהוה Iehoua senza giunta d'alcuna
 ditione: e questo documeto ne l'insegna Gie-
 remia, quando dice, e chiameranno quello si-
 gnore, cioe', Iehoua, giusto, e queste ditioni,
 giusto nostro non ripugnano à questa verità:
 percioche questa ditione, giusto, non è ag-
 giunta à questo nome, Iehoua per mutar signi-
 ficatione, si come è fatto in questo nome, il si-
 gnore esaltatione mia: il signor vede, Dione-
 ra & c. ma gli è aggiunto per modo di suo epi-
 teto: percioche Iddio non si può dire Iddio,
 senza intendere, che egli sia giusto: anzi per la
 giunta di queste ditioni, giusto nostro, è fat-
 to, che Iehoua iui posto, non può significare al-
 tro, che quel che sia infinito, & immenso, e co-
 sio siacosa che à lui sia posto la sua propria, &
 ineffabile virtù, che è la giustitia, perche nell'Ef-
 sod, al 9. Cap. è scritto. Il S. giusto, & io, e'l
 popol mio epj. e nel 2. de' Re al 23. cap. è det-
 to. I principi d'Israel, e'l Re dissero, giusto è'l S.

LIBRO II.

e Nehemia al 12. Cap. Veramente giusto sei Signore. & in Giere. al 12. & c. Per questo adunque e manifesto, che questa dictione, giusto aggiunta al nome Iehoua, cioè, Signore, non muta la sua significatione: ma più tosto l'apre, e dichiara esso Iehoua: perche, quando dice il profeta, e chiameranno quello Signor giusto nostro: non può fare, chi intende, e chi è capace di ragione, che l'Messia non s'intende essere vero Iddio, infinito, & immenso.

S. T. Somamente à agrato mi farebbe se fortificaste questa verità co' detti de' dottori Ebrei, accioche questi moderni Giudei più confusi apparessono, e fossero astretti la verità confessare.

F. A. Non mancherò giamai (doue saprò) di sodisfare alle vostre tante giuste petitioni. odano dunque i Giudei l'espositione di R. Mose grā predicatore appresso loro: il qual da loro è appellato vn' altro Mose. Nel מדרש איכה Medras Echa, cioè, nelle lamentationi di Giere. soua i Troni al 5. Cap. che presso noi significa. Noi popilli fatti siamo senza padre. Dice R. Berachias, che Iddio veggendo il singulto de gli Ebrei, e'l lamento, disse. Voi dite re, pupilli siamo senza padre: quel medesimo sarà il redentor del mōdo, ilqual susciterò tra

voi, e nascerà senza padre, sì come e' scritto in Esaia al 53. Cap. & egli ascenderà à guisa di virgulto nel cospetto: e come radice di terra sì riente, ò secca. e Zacaria dice al 6. ecco l'huomo oriente il nome suo. e nel Salm. 109. Io ti hò generato auanti la stella mattutina. e nel Salmo 2. Tu sei mio figliuolo: ilquale oggi ti hò generato. Questo egli. Che testimonio possiamo hauer più chiaro per conchiudere il nostro proposito. & e' tanto più di maggior importanza, & efficaria questa raggione, essèdo detto da vn nostro auuersario. Ma i moderni Giudei, inganati da certi suoi maggiori, presi con false ragioni, più tosto vogliono errare con quelli, che conoscer la verità con la Carolica fede.

S.T. A me parrebbe, se hauete altre ragioni à questo proposito, che le adduceste, che forse, non credendo ad vna, crederanno all'altra i Giudei.

F.A. Che quel, che io hò detto sia vero. veggiamo in altro luogo questa verità. egli è scritto appresso Isaia al 9. Cap. in ebreo. כי יולד לנו בן נתן לנו ותהי המשרה על שכמו ויקרא שמו: פלא יועץ אל נבון אבי עד שר שלום: Chi ieled iulad lano ben nitan lano vatehi hāmīfra al sicmo,

vajcra femo pele ioez el ghibor aui ad far fa-
 lom. In latino così vuol dire. Il picciolino è na-
 to à noi, il figliuolo è stato dato à noi, & è sta-
 to fatto il præcipato sopra le spalle sue, e sarà
 domandato il suo nome, à mirabile cōsegliere,
 Iddio forte, padre del secolo futuro, præcipe
 della pace. Rabbi Mose egittio, scriuendo della
 dignità, virtù, & eccelēza del Re messia à certi
 altri maestri ebrei disse, che i nomi co'suoi e-
 piteri, li quali sono in questo luogo scritti dal
 profeta, sono detti al putto nato: ilqual'è il Re
 Messia. oltre à ciò R. Auenazra dice quel me-
 desimo nella dichiarazione di questo testo. Il
 quale accusato da certi nemici della verità, che
 egli appellaua il Messia Iddio, & essendogli mi-
 nacciato di essere scacciato fuori della Sinago-
 ga; per non hauer questa confusione si ritrat-
 tò: e, seguendo Rabbi Salomone disposto cō-
 firmare, e seguire ogni errore, seguìtò la ri-
 trattatione di Rabbi Auenazra: e questo me-
 desimo hanno fatto, e fanno molti giudei. Nō
 dimeno Mose Egittio, ilquale (secondo il giu-
 dicio di tutti gli Ebrei) nella disciplina dottri-
 nale auanza ogniuno, confessò tutti predetti
 nomi conuenire al Re Messia: e, conciosia co-
 sa che fra que' nomi sia posto il nome di Dio

יהוה Iehoua. Chi è tanto cieco, e tanto pazzo, che non conosca, che la Giudaica setta ancora, e non solamente la Christiana, può sapere CHRISTO essere Iddio, & huomo: e pur'elli peruercono le sacre scritture, per potere i suoi errori difendere, sempre il falso preponendo al vero, accioche questa Diuina verità stia sepolta, perche doue è detto dal profeta: e sarà chiamato il nome suo ammirabile consiglieri, Iddio forte, & c. Dicono Iddio nostro forte, ilquale è ammirabile consigliere, e padre del secolo futuro, domanderà il fanciullo nato, ciò è, il Re Messia, prencipe di pace. O' inaudita fallaria de' Giudei, non cō patienza da tollerarsi, hāno ardire di peruertere, e destruere (si potessero) quelle cose, che Iddio hā determinato, che sieno. la qual malitia preuidendo, Isaia al primo Cap. disse. הוי נחמא עם כבד עין זרע מרעים בנים משחיתים עובד את יהוה נאצו קדוש : Guai à voi gente peccatrice, popolo aggrauato dalla iniquità, seme tristo figliuoli scelerati, hāno abbādonato il Signore, hāno bestemiato il sātō de Israel. & c. e, cōdēdosi i giudei d'ingānar noi, ingānano dolcemente se stessi, cosa veramēte più paza del mōdo, e scriuono i giudei q̄ste 2. dictioni, vocabrē

LIBRO II.

&, vocabit, cō quelle medesime lettere, e quasi con que' medesimi punti: la prima, ciò è la passiva, così è scritta ויקרא cioè, vehicare, che significa sarà domā dato, ò chiamato: la secōda, cioè, l'attiva, così si scrive ויקרא vājera con alcune mutationi di punti, e significa presso à noi, chiamerà, ò domanderà. leggano i Giudei la traduttione de i settanta interpreti ebrei, huomini dottissimi, à cui essi no molta fede prestano, in tanto, che niuno hà mai hauuto ardire di contradir loro. i quali così traducono il testo d'Isaia. Puer natus est nobis, & filius datus est nobis, cuius imperium super humerum eius, & vocabitur nomen eius magni cōsili) Angelus. e per questo appare manifestamente, che'l testo dice, vehicare, cioè, sarà domandato, e non vājera, cioè domanderà. il medesimo conferma la translatione caldaica, laquale presso à' Giudei è tenuta fedelissima. iui è scritto. Il fanciulino è nato à noi, il figliuolo è dato à noi: il quale torrà soursa di se la legge ad osseruarla: e sarà domandato il nome suo mirabile consigliere, Id dio forte, permanēte nel secolo de' secoli, Messia. dellaquale espositione niuna cosa più chiara puo esser detta, ne pēsata: nellaquale è det-

ro, farà domandato, e nominato : e nō è scritto, domanderà, nominerà. Il Messia dunque è Iddio, à cui propriamente conuiene questo nome Iehoua : il quale contiene il misterio della diuina trinità, come di sopra s'è detto.

S. T. E vero, che di sopra n'hauete toccato vn puoco : ma vorrei, che più chiaramente il dimostraste.

F. A. Dico S. M. che'l Messia e Iddio, à cui conuiene questo nome ineffabile, יהוה Iehoua il qual contiene il misterio della santissima trinità. e q̃sto si conoscerà, quādo si auuertirà questo nome di quattro lettere יהוה che è di tre lettere sole, ma è detto di quatro, perciò che vna di quelle è replicata : il nome adūque è vno, e le lettere sono tre : per q̃sto, che egli è vno, si referisse alla vnità della essenza, il ternario delle lettere si referisce alla trinità delle persone. onde Rabbenu Accados, nella prima petititione del libro Galle razeya, cioè reuelatore de gli secreti, dice, Dopo che ti hò insegnato queste cose, cōsidera il numero di quattro lettere, secondo, che stà scritto, che così si scriue in lingua nostra ebraica יהוה Iehoua e significa Iddio generāte. e, perche, nō può essere il generante senza il generato, e necessario, che

LIBRO II.

si truoui l'amore nel generate verso'l genera-
 to: & anco nel generato verso'l suo genera-
 te: percioche se altrimenti fusse, non genera-
 rebbe. e, se non procedesse l'amor dal genera-
 to verso il generante, e che fosse distinto il ge-
 nerato dal generate d'essenza farebbono due
 sostanze: ma noi vogliamo, che'l generante,
 e'l generato sieno vna sola sostanza: perciò e
 gli e' necessario dall'vno procedere nell'altro
 l'amore: e per q̃sta cagione e' deriuato da que-
 sto nome, Ichoua, il nome di 12. lettere: lequai
 in ebreo norate, significano padre, figliuolo,
 e spirito s̃ato, in quai tre nomi in lingua no-
 stra Ebreá scritti, concorrono 12. lettere, e per
 che non si truoua cosa alcuna in Dio, che non
 sia esso Iddio, da questo nome di 12. lettere,
 procede'l nome di 42. lettere, che e' questo,
 Padre Iddio, figliuolo Iddio, spirito S. Iddio,
 Trinità in vnità, & vnità in Trinità, che sono
 in ebreo 42. lettere, e deuesi auertir, che questi
 nomi sono delle cose più secrete della legge,
 che occultare si deono, fin tanto, che verrà il
 Messia giusto nostro: & egli chiaramēte li ma-
 nifesterà. Tu dunque costantemente gli occul-
 terai. Questo egli. Da questo e' manifesto,
 che'l nome magno di Dio יהוה Tetragrama,

significa la Trinità delle persone con l'unità dell'essenza: e significa il figliuolo esser generato dal padre, e lo spirito Santo (il quale da questo dottore è appellato amore) procedere dall'vno, e l'altro, & essere vero Iddio, e tutta essere vna essenza, & vno Iddio ottimo.

S. T. Se questo dottore sudetto è Ebreo, & onorato tra loro, come dicete, gran cosa è questa, che elli stiano così indurati nel credere il misterio di questa Trinità.

F. A. Questo libro souradetto גליון גא le razeya, è rarissimo tra loro: e que', che l'hanno, l'occultano per li gran misteri della fede Christiana, cōtenuti in quello. per q̄sto molti di loro ardiscono di dire, che q̄sto libro è stato cōposto da vn Christiano, sotto falso nome di Rabbenu haccados. e perciò voglio prouar q̄sto per li loro altri Cabalisti, e Talmudisti, e dico, che le lettere di questo nome Iehoua, bē che (come hò già detto) quantò al numero sieno quattro: in Greco però è chiamato Tetragrāmaton: nondimeno in verità non sono se non tre, cioè, י Iod ה he ו vau, ma, p̄ che ה he è posto nel secōdo, e quarto luogo, sono dette essere 4. queste tre lettere adunque significano le tre persone: percioche la prima, cioè י Iod,

LIBRO III.

che è iterpetrata principio, per essere ella principio de tutte le altre lettere, per hauer da quella tutte le altre lettere la sua origine, e per non esser ella da altra originata: drittamente rappresenta il padre. ilquale non essendo da altro, e le altre persone da lui procedendo, è detto principio senza principio. La seconda lettera è detta **η** he la qual significa essere, ouer viuere: rappresenta il figliuolo: per cui tutto quel, che è fatto per lui è stato fatto, & in lui era vita. La terza lettera, cioè, **υ** vau, che è lettera copulatiua, denota lo spirito S. il quale, essendo amor del padre, e del figliuolo, per lo qual s'amano, drittamente è detto copula, ouero vnione dell'vno, e l'altro. e solo la seconda lettera è duplicata, à significare solo il figliuolo, che è seconda persona nella Trinità, hauer due rispetti: per cioche'l padre, che è prima persona, essendo e egli solamente produttore, e non prodotto, quanto à questo há in se vn rispetto. similmente lo spirito Santo, che è la terza persona, essendo egli solamente prodotto, e non produttore, solamente há vn rispetto. ma il figliuolo, che è la seconda persona, essendo egli prodotto, e produttore, há in se due rispetti: per cioche è prodotto dal padre: & egli col padre produce lo

spirito santo : e questo è, che q̄sto nome ne co-
dici de gli antichi ebrei, era scritto per tre Iod
così (י) circolati dal circolo, e'l punto : kmez
era sotto posto á quegli, & in questo son cõte-
nuti due altri secreti : de' quai l'vno è : percio
che (come hõ detto) l'Iod e quanto è dir prin-
cipio. se dunque il principio nelle opere della
Trinità intrinseche, conuiene solo al padre: ne
le cose però estrinseche, cioè, intorno alle crea-
ture, è cõmune à tutte tre le persone, adunque
i tre Iod י sono le tre persone : vna sola Ca-
mez sottoposta à tutti tre gli Iod è la Diuina
essenza : laquale à ciascuna di quelle tre perso-
ne impartibilmente, cioè, totalmente è cõmu-
nicata, il circolo O nel quale i tre Iod sono
inclusi : è la identità della Diuina essenza : per
cui insieme con le persone Diuine si cõstitoisce
vn solo principio, & vnaprima cagione, con-
corrente ad ogni operatione di tutte le cose .
l'altro secreto è, che i tre Iod eguali, significa-
no la equalità delle tre persone : ma il Camez
solo sotto à que' tre Iod, significa vna essenza
Diuina essere in quelle tre persone Diuine . il
circolo della essenza significa la identità : per
cui ciascuna persona e detta essere nelle altre :
e si come tutà la dictione è ammirabile nel suo

LIBRO III.

significato, parimente & le sillabe sue: perciò che le lor significationi è di tre persone. onde dicono i Cabalisti, si come ciascuna sillaba di questo nome significa il tutto, come significa tutt'el nome, così ciascuna persona (essendo Iddio perfetto) contiene in se tutta la trinità: perciò che la diuinità non è più in tre persone insieme, che sia in ciascuna separatamente, ma è tutta in qualunque di loro, e tutta in tre, le tre sillabe adunque di questo nome, significano le tre persone diuine. delle quali ciascuna è vero, e perfetto Iddio: perchè il padre è vero e perfetto Iddio; & altresì il figliuolo, e lo spirito santo. e, si come le tre sillabe di questo nome tolte insieme compongono vn nome, così le tre persone diuine sono vn solo Iddio.

S. T. O' quāto mi dilettauo q̄ste parole; si per essere tutte lode del saluator nostro: si per esser cose rare; e non cōmuni: per tãto seguita in questo proposito parlando. e; se altro secreto si truoua in questo santissimo nome, di gratia fatelmi noto, accioche pasca la mente mia in questi dolci pascoli.

F. A. Molto mi piace Signora che già gustate il soauo odore de diuini nomi: spero

in Dio, che vi darà gratia ancora di sentire, maggior fragrantia. or, seguendo, come io hauea già principiato, dico, che in q̄sto nome Iehoua i dotti ebrei cauano tre altri nomi diuini, e sono questi יהוה Iha יהוה hu יהוה vehu. Il primo nome e' composto della prima lettera, e della seconda, cioe', י Iod ה he cosi יה Iah, che significa Iddio, e rappresenta il padre, che e' fonte di tutta la diuinità. il secondo nome e composto della seconda, e terza lettera cosi יהו hu, il qual' è interpretato, ipse cioè, quel, che è Iddio e significa il figliuolo: percioche egliè quel, cioe', di cui i profeti hāno p̄detto il di lui auuenimento per salute della generatione humana, secondo che dice Esaia al 35. Capo. Eſso Iddio verrà, e salueraci. Il terzo nome e' formato della terza, e quarta lettera, cioe', del ו vau & ה he cosi והו e significa e egli, e questo denota lo spirito santo: percioche egli ancora dopo il figliuolo, visibilmente douea esser mādato: come che nō in quel modo. p̄cioche il figliuolo douea esser mādato nella natura humana, à lui vnità nella personalità: ma lo spirito. S. in forma di colomba, & in lingua di fuoco e non vnita à lui nella personalità, ma sotto segno. In questo, che'l secondo nome dissende

LIBRO II.

dal primo, e'l terzo dal secondo, e che la lettera Π he è commune al primo e secondo nome: ma il γ vau è comune al secondo e terzo. & in questo chiaramente e dimostrato il figliuolo essere consostanziale al padre da cui e' generato, e lo spirito santo esser consostanziale al figliuolo, che e' consostanziale al padre: e, si come il figliuolo e' nel padre, e'l padre nel figliuolo: parimente lo spirito santo, e nell'uno, e nell'altro.

S. T. Cose marauigliose nel vero sono queste. io non ardisco più di ricercare da voi altro secreto inchiuso in questo santissimo nome: percioche parmi, che tanti n'abbiate detto, che più non se ne trouino.

F. A. Tanti sono S. i secreti inchiusi in questo santissimo nome, che niuno intelletto il può capire, pur seguirò anco di dir que' che al presente mi souengono, oltre à que', che hò detto ne gli altri miei trattati: che hò composto pria, che questo. Dico adunque, che tutta, tre le parti del tempo sono in questo nome inclusi cioè'l tempo preterito, il presente, e'l futuro del verbo sostantiuo del modo indicauo: ma in questo due altri secreti sono nascosti, i quali voglio, che riueliamo.

Il primo

Il primo, è, conciosiacosa che'l verbo sostantiuo significhi la sostāza: perche è detto, e, chīa-
mato sostantiuo: gli altri verbi significano ac-
cidenti: e da questo sono chiamati aggettiui:
per tanto solo il verbo sostantiuo dell'ondica-
tiuo significa stabilità, ma gli altri flussibilità.
perche dunque tutte le lettere di questo santo
nome sono tolte dal verbo sostantiuo dello'n-
dicatiuo: per quelle è significato la totale stabi-
lità eterna. l'altro secreto è, che questo nome
hà quelle medesime lettere, con le quai sono
composti tre tempi di quel medesimo verbo,
che sono, preterito, presente, e futuro. liquali
appò loro hanno questi sono, היה Haiah ciò
è, è stato, הוה houe ciò è, è, יהיה Iheieh ciò è, sa-
rà. e significa, padre, figliuolo, e spirito santo,
sempre fū, è, e sarà.

S. T. Per queste ragioni dūque q̄sto nome è
detto Sem Hāmephoras, cioè, nome esposto.
varei sapere perche cagione i profeti non l'hā
no esposto si chiaramēte, come hora fate voi.

F. A. Dico alla S. V. come il misterio del
la santiss. Trinità con l'ynità dell'essenza è cō-
tenuta nella sacra scrittura del testamento vec-
chio, nō pō chiaramēte, accioche il popolo gros-
solano, e carnale non cadesse nell'errore della

vostra sodisfazione: pur dirò à V.S. che q̄sto Santissimo nome, Iehoua comincia dalla lettera י Iod, e ciò è stato fatto per caggione di noi, accioche conosciamo lui esser'vn punto infinito, principio d'ogni numero, ciò è, cōplemento di tutto l'vniuerso. perche Iod י si significa diece: e risoluendo il nome Tetragra. sopradetto è la lettera decima, così יהוה יה in questo ordine, doppo il Tetrag. seguita q̄sto יהוה che è il simbolo del nome אהיה Eheyē che significa ente, ouero essere. e questa similitudine è per l'equalità de' numeri: percioche'l numero dell'vno, e dell'altro è 21, e dunque יהוה il sigillo de Dio: colquale אהיה Eheyē ha sugellato il mōdo: ilqual sugello è detto אמת Emeth, ciò è verità: onde moltiplicando יהוה sopradetto in se, che rende in numero 21. nasce questo sugello אמת Emet; le cui lettere dāno il numero di 442, aggitouì però il numero del nome, che dà vno: onde יהוה importa 21. e così 21. vià 21. fà 442. aggiugnendogli l'vnità del nome. vi è poi anco l'altro nome, ilqual'è'l terzo, che è Iah, che è nome di essēza, come vederemo, nome di retributione, si come dice il Salmo. Se tu offeruerai l'iniquità Iah, chi potrà soffrirle: sono adunq̄ tre nomi

nel Tetrág. prima se stesso: poi i due seguenti
il primo Iehouá significa la prima essenza, cioè
tutto il Tetrág. יהוה il secondo יהו Iehú che è
come אהיה Eheyé come di sopra detto habbia-
mo, significa l'essenza nelle creature: e l' terzo
detto יה Iah significa l'essenza ne i meriti. e q-
sti tre sono nomi essenziali di Dio: e p'dicano
di lui scòdo la quiddità: e pur rimane la lette-
ra י Iod da tutti separata per gran misterio.

S. T. Questi nomi, che voi cauate de que-
sto nome ammirabile, si trouano essi distinta-
mente nella scrittura: o pur sono nomi cauati
à beneplacito d'alcuno: כן כתיב וכן יקראו

F. A. Il nome Tetrág. detto יהוה Iehouá
con le lettere piene יהוה ואורא con l'equa-
lita del numero significa מא Ma ciò è, che cosa
ouero, che: perciò che l'vno, e l'altro nume-
ro significa 45. e questa ditione, ma, è il Ter-
rag, occulto, si come habbiamo nell'Esodo
al 3. Cap. quando Iddio mandò Mose à Farà-
one, disse Mose. se diràno à me che è il nome
suo che cosa risponderò loro. In ebreo è scrit-
to לי מה שמו מה Li ma semo ma: le lettere
terminanti queste quattro ditioni compon-
gono questo nome יהוה Iehoua il qual in se cò

tiene tre nomi, che sono parti di lui: e sono Iah vaichi Iehi che sono nomi pertinenti all'essenza. Il nome Iah si ritroua nell'Esodo al 15. Cap. La fortezza mia, e la lode mia e Iah, il nome vaichi in quello stesso luogo e' scritto: quando dice, & e' fatto in salute, quello, & e' fatto, e' scritto in ebreo יהוה וַיַּחֲיִי. Il nome Iehi cioe, fatto, si legge nel Genesis al primo Cap. יהי אור Iehi or, cio e, sia fatta la luce. Queste due parole assai conferirono alla creatione del mondo, verbigratia יהי אור Iehi or cio e, sia fatta la luce. וַיַּחֲיִי אור vaichi or cio e, fu fatta la luce. Fiat firmamentum, et erat mane, & erat vespere, congrigenteur aquae, & factum est ira: sepre aggiungendogli e fu fatto, in virtu di cui ogni cosa sia fatta come dal seme del יהוה Iehoua di cui questo וַיַּחֲיִי vaichi cio e fa, e membro suo, cio e, vno dei nomi contenuti in esso יהוה Iehoua: il quale יהוה Iehoua si ponea occultamente nella creatione del mondo: solamente il nome אלהים Elohim, cio e, Iddio cosi nominato, espressamente in que' sei giorni fu posto. Ma poi apparendo il mondo perfetto, doppo la ostinatione delle Diuine vertu' nelle cose create.

M ii j3

LIBRO II.

nelle'essere suo perfetto: meritamente in vltimo, meritando questo Santissimo nome יהוה Iehoua, da esser celebrato, & ornato, come q̄l che'l tutto hà fatto, occultamente però, nel sesto giorno, quando furono finite le opere, si dimostrò insieme con Elohim, e diparì caminaronò per le creature, come Re di Rè, e signorè de' signori e ciò appare, quādo di lor fù detto nel Genesi. Queste sono le generationi del cielo, e della terra, quando furono create nel giornò, nel quale fece il יהוה אלהים Tetragramaton Eloim il cielo, e la terra. Qua il Tetragramaton, pubblicamente ne gli orecchi delle creature primamente intonò. perche intendiamo la clemenza di Dio vnita con la giustitia esser concorsa alla creation del mondo, vi interusen la clemenza: e questo è dimostrato per lo nome Ieoua, ò Tetragramaton, la giustitia dimostrasi per lo nome אלהים Eloim doue in qualunque luogo della sacra scrittura à questo nome: Ieoua s'aggiunge alcuno altro de' nomi diuini: sempre in quel luogo stà nascoso qualche misterio de' diuini effetti. Di questo assai n'ho parlato nel libro detto Porta della luce.

S. Ta. Vorei intendere, se questo nome

אלהים Eloim proceda, o sia formato dal nome יהוה Iehoua & in che modo,

F. A. Son contento di sodisfare alla Signoria Vra, e dico, ch'è non solamente questo nome Elohim, discende da Iehoua ma etiam d'io אל El אלה Eloha i quai nomi tutti sono vn simbolo di Dio. Il suo discendere, o procedere dal Tetragramaton è così: Il Tetragramaton, da i numeri 26. aggiugnendoui le quattro lettere constitutiuue di esso nome, il numero sarà 30. aggiuntogli tutto il nome, che è vno, sarà 31, a cui, se s'aggiungono le due lettere ultime constitutiuue del Tetragramaton, le quai sono, ו vau, & ה he il numero dellequali è xi: lequali aggiunte al numero superiore faranno 42. e da questo nascerà Eloha che ancora gli dà in numero 42. del nome Elohim il suo מ Mem non è significatiuo, ma solo è vna inflessione, secondo l'arte grāmatical'ebraica: e questo appare: percioche, se Elohim fosse da esser letto con quell'affisso del mem, sarebbe necessario sempre aggiugnergli, che è cosa falsa, come, quando diciamo אלהינו Elohe nu, cioè Iddio nostro, Il מ mem, non gli è aggiuntq. e se farāno aggiunte le due prime lettere del Tetragramaton cioè Iod, & he יה Iah

M iij)

LIBRO III.

mutandó le lettere; ciò e, l'ordine suo, in questo modo aggiungendogli אֱלֹהִים El subito e fatto il nome אֱלֹהִים Elohi e dandogli la flessione grammaticale וּמִמּוֹ mem farà Elohim, che e nome plurale, e questo nome Eloim spesse volte e scritto per le lettere del nome ineffabile Tetrag. Iehoua: ma e putato allora per li punti Eloim אֱלֹהִים ciò e Iehoui.

S. T. Questo magno nome Tetrag. chi e stato il primo, che habbia meritato la dolcezza di lui, ciò e chi l'hà conosciuto.

F. A. Dicouí S. che questo nome e stato nascoso à i santi patriarchi. anco Abramo, padre eccelfo interpretato, non conobbe questo nome, ciò e, la virtù sua: ma il primo fu Mosè, come habbiamo nell' Esodo al 6. Cap. Io Tetrag. sono apparso ad Abramo, Isaac, e Giacob. in אֱלֹהִים el Sadai e'l mio nome Tetrag. non ho loro manifestato, e questo e' quel, che solo e' detto nome suo ineffabile: perciò che questo e' solo proprio el sommo Iddio: nõ hauendo rispetto alcuno alle creature, che sono fuora di lui. gli altri nomi sono detti appellatiui: per cioche importano rispetti estrinsecchi, si come questo nome Sadai אֱלֹהִים il quale i latini hãno tradotto, onnipotente, onde la sua

etimologia è. ו. Sin significa, quod che, ו. Dai
 significa, sufficit, è bastevole. Sadai dunque vuol
 dire: Iddio, che è bastevole per se in creare il
 modo, in remunerare, e punire. Questo nome
 Tetrag. è di tanta eccellenza, che, quallora si
 trouerà nome di Dio, s'intende del Tetrag. che,
 per eccellenza, è detto nome sopra ogni no-
 me. e benché tutte le cose, che hanno l'essere,
 habbiano tal'essere immediatamēte dal Sadai:
 perciò che a lui non fa bisogno d'altro aiuto:
 però in el ו. Sadai apparue a i padri anti-
 chi: il Dio Tetragramaton non si manifestò
 però loro: perciò che non attribuiuano quel
 gran miracoli, e prodigij al Tetragramaton,
 ma al Sadai, conciosia cosa che Sadai fosse de-
 legato del Tetragramaton.

Q. S. T. Questo santissimo nome Tetrag.
 trouasi egli sempre scritto a vn modo, o in di-
 uersi modi?

F. A. I dotti Cabalisti tal volta lo scriuono
 cō queste lettere, & apici n capo ה'ק'ב'ח lequal
 lettere così le pnūtiano, הקדש ברוך הוא Haca
 dōs Beruch hu, che significa, santo benedetto
 lui. e così è detto: pcióche da lui viene la be-
 nedittione: ode ne' numeri al 6. Cap. è scritto,

che i sacerdoti così benediceuano. Benedica te, santo benedetto lui, & ti custodisca: dimostri ti il santo benedetto la faccia sua, & habbia di te misericordia. L'ieu il sato benedetto la faccia sua da te, & ponga in te pace. sopra il qual passo Salomone Trecese scriue così. Per questo i sacerdoti distendono le lor mani dicēdo: sato benedetto, egli stà doppo noi (si come è scritto) & egli stà dietro il nostro parete, confiderādo, & riguardādo dalle finestre tra le dita del sacerdote. Tengono certo i giudei la forma di questa benedittione essere loro di tāta prosperità cagione, quanto sarebbe se'l nome Tetragramaton pronontiato Adonai, fosse in queste benedittioni inuocato. e questa mutatione di benedittioni è stata fatta per onore del Tetragramaton accioche tāte volte reiterato, fosse cagiōe d'irriuerēza: che Iddio ne guardi, cō ciòsia cosa che sia il nome dell'essenza diuina.

S. T. Adunque oltre à gl'altri nomi sopradetti, sarà inluso ācōra in questo nome Tetragramaton il nome יהוה Auaiā che significa l'essenza: laquale è prima di tutte le cose.

F. A. Egli è vero quel, che dice la S. V. che'l Tetragramatō. trasposto contiene tutti questi nomi hu Iah, & Hāuajah ciò è; l'es-

senza: da cui tutte le cose vere e buone procedono. e per notitia di questo Auaia, e da sapere, che אהיה אדני Ehyeh Adonai significa secondo l'aritmetica, cioè, il numero, quanto fa אלהים Elohim la cui soma è 86. e' מם ma cioè quid, che cosa, è la nota di Elohim, se l' ma sarà scritto pieno, così מם הוא il suo numero è 86. & כו cu è l' nome del Tetrag. percioche rende il numero 26, il qual כו cu se sarà scritto pienamente in questa forma כפ ואו il numero è 112 e significa Elohim Tetragra, perche il lor numero è 112. dellequali è scritto nel Genesi. Queste sono le generationi del cielo, e della terra, quando furono create nel giorno: nelquale fece il Tetragra. Eloim il cielo, e la terra. e di questa eccellenza il Tetragramaton che l' Iah e principio di lui, si come esso Iah יה è mezzo di אלהים Elohim mutando pero le lettere, & è fine di Ehyeh, e tutto questo è perfezione della Hauaia cioè, dell'essenza diuina. Perche Auaia cōstituisce q̄sti due nomi, hu, & Ia, vuol dire, egli, cioè, l'Auaia è Iddio. La virtù di q̄lla essenza, significata per quello Auaia, era deducta ad operare per lo verbo di Dio: che disse, יהי Ieij cioè sia: il che detto, furono create in vna somma tutte le Idec, è virtù intel-

etualit' assolutissime: per cio che egli comādō
 così, יהי אור ויהי אור Iehi or vaihi or, ciò e', sia fat-
 ta la luce, e fu fatta la luce, laquale vniuersità
 seguira la natura Angelica, deputata a i miste-
 ri), quādo egli disse vaihi chen, ciò e', fù fatto
 così: percioche allora fù fatto il sacerdote ma-
 gno: ilqual chiamasi מִיכָאֵל Michael che e' pos-
 to ad offerir le anime a dio (si come hò dichia-
 rato nelle cōclusioni di Giouāi Pico Mirādo-
 li) & vno e' posto p' altro: pcioche sono egua-
 li ne i numeri: essēdo che l'vno, e l'altro rēde,
 il numero 101. così parimente fa, ויהי ויהי vaihi
 chen, e questo e' chiaro argomento a prouare
 la creation dell'angelica natura, e della sua cō-
 ditione: e questo per l'vnità della sua essenza,
 e del numero centenario. per che credono i
 Cabalisti le Idee il primo giorno essere stato
 create, o prodotte fuori della cagion prima,
 come forme assolutissime, quanto all'essere, &
 operare: nel secondo di essere stato creati gli
 Angeli: pcioche nel primo di non disse ויהי
 vaihi chen, ciò e', e fù fatto così: ma nel seco-
 do di. e questo secondo רַבִּי אֱלֶזָר R. Elcazar.
 S. T. Voi date magnificēze tali, e tātī a
 q̄sto nome Tetrag, come le egli fosse Iddio.
 F. A. O quāto bē dice la S. V. che q̄sto

nome di Dio è esso Iddio. questo è manifesto in מדרש תלים Medras Tilim soura il Salmo 23 che così comincia. Dei est terra, & plenitudo eius & c. In quel luogo così è scritto. Io Iddio faccio ogni cosa: distendo i cieli per me, e fermo la terra per quel, che è meco, o presso a me. & in Esaia al 44. Cap. chi è stato אֲתִי itti, ciò è meco. Il mio nome insieme cō me misto è stato nella creation del mondo, o del secolo. Disse David auante Iddio Sāto, e benedetto. Per questo che tu col tuo nome hai creato il cielo, e la terra, al nome Iddio gli attribuirò, dicendo. di Dio Tetrag. è la terra, e tutta la sua pienezza. q̄sto è in q̄lla tradottione. Il nome adū que di Dio fu cō lui nella creatiō del mōdo: p̄ cioche esso nome è vna delle pprietà diuine: con laquale esso Iddio ha creato il mondo. e chiaramente parlando, non è altro questo nome, che l' figliuolo di Dio, o l' verbo, con cui, o per cui di niente Iddio creò il mondo. il che R. Ionatan più chiaramente ha tradotto così. Io Iddio faccio ogni cosa: ho distesi i cieli col verbo mio: ho fōdato la terra nella fortezza mia.

S. T. Dunque (secōdo questo vostro parlare) questo magno nome di Dio Tetra, sarà āto Melsia, come hauete detto, che egli è Iddio,

F. A. Chi dubita di questo Signora, e que

LIBRO II.

sto prouo p quel , che e scritto in מדרש תילים .
Medras Tilim soua quel detto del Salmo 18
Magnificando le salutationi del Re suo, e facē
do la misericordia al Melsia suo David . cosi è
detto quiui, vna scrittura dice al Sal. 18. מגדיל
Magdil, ciò e', magnificante, e l'altro dice nel
2. de i Re al 22. Cap. מגדול Migdol, ciò e', tor
re, o fortezza, e che torre, o fortezza e' ella fat
ta loro? Il Re Melsia, che come torre, o fortez
za di saluatione sarà, si come e' scritto ne' pro
uerbij al 18. Cap. Torre di fortezza e' il nome
di Dio Tetrag. da lui ricorre il giusto, & e' sul
leuato, questo dice la tradution superiore, adū
que il nome di Dio e' il Melsia. delquale ne i cō
mentarij del Genesi di רבי משה הדרשן R. Mose
hadarsan ne parla chiaramente : malsimamē
te sopra quel detto del Cap. 41. e disse Fara
one a Giosefo . senza te non leuerà huomo le
sue mani: doue inducendo il detto di Sofonia:
ad inuocare il nome di Dio. & c. cosi e' scritto
Non e' il nome di Dio Tetra. quā nominato,
saluo che il Re Melsia, si com'è detto in Esaia
al 30. Cap. Ecco il nome de Dio Tetrag. che
viene da lontano. & in Gieremia al 31. Di lō
tano Iddio Tetrag. mi è apparso. Questo dice
la tradutione superiore: e nel libro סדרין Sā

hedrin, al Cap. חלק Helec. disse רבי יוחנן Rabi Iohanàn, se vederai molte tribulationi venire sopra vna generatione, aspetta il Messia: del quale è detto in Esaia al 9. Cap. E temeranno dall'occidente il nome de Dio Tetrag. e verrà à Sion גואל Goel, ciò è redentore. Questo disse quel Rabi. Conciosia dunque che non sia redentore, saluo che Iddio: e'l Messia è quel redentore: adunque il Messia è'l nome di Dio: ma il nome di Dio è Iddio: adunque il Messia è Iddio. Questo medesimo si può confermare per altre autorità della scrittura, seguendo la spositione de gli antichi Talmudisti. Onde in Esaia al 28. Cap. è detto. In quel giorno farà il Signore Tetrag. de gli esserciti, in Diadema d'allegrezza, d'onore, e di bellezza: & adornamento di corona, o di esultatione al restāte del popolo suo. רבי יונתן בן עזראל Rabi Ionatā figliuolo de Vziel, in caldeo così traduce. In quel farà il Messia Iddio Tetrag. de gli esserciti & c. Doue Esaia pone il nome di Dio Tetra. quiui Rabi Ionatan hà tradotto משיח Messiah perche il Messia è'l nome de Dio Tetrag. oltrè à ciò nel בראשית רבא Beresith raba al Cap. 19. עד כי יבא שילח Ad chi lauò sילו, Donec veniat Sylò, ciò è, il Messia onde farà tempo, che le

genti del secolo porteranno i doni al Messiah figliuolo de David; come è scritto in Esaia al 1. 8. Cap. In quel tempo saranno portati i presenti, e doni al Signore Iddio Tétrag. In questa traduttione si piglia il messia per lo Tétrag. adunque il Messia figliuolo di David è il Tétrag. Il simile habbiamo in Esaia all' 8. Cap. Il Dio Tétrag, santificatelo, soua lequai parole dice R. Hyra leggesi nel libro Sanhedrin: Non verrà il figliuolo di David, cioè il Messia, fin tanto che sieno destutte le due case de padri d'Israel, si come è detto in Esaia all' 8. Cap. e sarà in santificatione, & in pietra d'offensione, & in ruine alle due case d'Israel. Se dunque quelle parole d'Esaia: lo Iddio Tétrag. de gli esserciti, santificatelo. Questa tradizione afferma esser intesa del Messia figliuolo di David: seguirà, ch'el Messiah è il nome di Dio Tétrag. e vero Iddio, e saluatore d'Israel: conciosia che questo santiss. nome à niuna pura creatura possa conuenire.

S. T. Questo nome ineffabile conuiene egli al Messia secondo l'anima, o secondo il corpo secondo l'humanità, o secondo la diuinità.

F. A. Rispondo alla S. V. e dico, che questo nome Tétrag. conuiene al Messia secondo in total

il total'esser suo. onde il Messia è la psona del figliuolo di Dio, che in se contiene la natura diuina, & humana: perche le prime tre lettere di questo magno nome: Iod n he i vau יהוה significano tre midoth, ò proprietà, ouer psona diuine distinte psonalmēte: e q̄sto p la figura di esse lettere distita, e nōmē, che hanno: e, si come l'ultima lettera del nomē יהוה Auaia che è āco prima lettera di esso nomē, che significa essēza: rapp̄senta tre psona diuine hauere vna sola essēza. Perche nō sono tre Dei, ma vn solo Iddio. Parimēte dire si può, che nel nome Tetrag. sono tre lettere, in suono, & in figura distinte, cioè, le tre prime: & vna i ultimo del nome è posta, cioè, n he laquale dà il cōplemento da esso nome: e questo apertamente dimostra, che, si come questo nome predica, e cōuiene al Messia, parimente tre sostāze in lui si ritrouano distinte, e differēti, cioè, corpo, anima, e diuinità, e sono talmēte vnite, che, se bene le due prime sono vnite alla terza, nō p̄d nel Messia, Iddio & huomo, sono due psona: ma vna sola: ne sono anco due Messij, ma vn solo. e sicōme le tre prime lettere diuerse dal nome sopradetto glorioso, integrano vn sol nomē: queste tre cose altresì, corpo, anima, e verbo di Dio,

N

fanno vn Mefsia, ouer CHRISTO. Perche, se bene in CHRISTO sono due nature, delle quai l'vna e diuina: per cui egli e consostantiale al padr, e coeterno, & in tutto eguale, eccetto nella genitura. L'altra e humana: per cui e alla madre consostantiale, & in essa natura totalmente simile a quella: la persona pero non e, se no vna: laquale e diuina: che suppone l'vna, e l'altra natura. Perche Psello chiama il corpo di CHRISTO, Enypostatton, cio e, depēdēte nell'esser suo dalla persona del figliuolo: e non hipostasis, cio e, persona, accioche no paresseno in CHRIS. due pfone.

S. T. M'hauete detto di sopra, che questo magno nome Tetrag. s'espone per lo nome di dodici lettere, e questo per lo nome di 42: cōciosia che habbiate detto, & in più mo di prouato efficacemēte, come questo nome conuiene al Mefsia: adūque si potrà esplicare esso nome col nome di 12. lettere, e di 42. cō cui si potrà conoscere tutte le parti costitutue del Mefsia. e nel vero, quando questo mio pensiero si potesse ridurre ad effetto, credo, che sarebbe vna cosa molto ingegnosa. Si che se hauete modo alcuno di mostrarlo, ditel vi priego, che mi sarà gratissimo.

F. A. S. Mia vuol pur dirui il vero, qual
 che fiata mi truouo mezzo pentito, che mai v'
 habbia accénato con la mia ignorāza, e poco
 sapere, nō dirò d'intēdere (perche q̄sto sareb-
 be pazzia) ma d'offuscaramēte mostrare di sa-
 pere cosa alcuna di q̄sti diuini secreti. la cagiō ē
 la pfōdirā, che portano seco coteste domāde:
 oltre ciò la idustria del vostro intelletto: ilqual
 mosso da non sò, che genio, o intelligēza non
 errante: mi pponere quistioni soura ogni mio
 potere; si come ē la presente domanda: à cui
 rispōdēdo, dico, che'l nome Tetrag. quando ē
 à Dio attribuito, e' esposto per lo nome di 12.
 lettere: che sono אב בן ורוח הקדש Ab, ben, ve
 ruach hacodes. ciò ē, Padre figliuolo, e spiri-
 to santo. Parimēte essendo q̄sto nome ancora
 del messia, e' detto per nome di 12. lettere, &
 esplicato p quelle: lequai sono נון נשמה וכן אל
 Guph, nefama, vben el, ciò ē, corpo, anima,
 e figliuolo di Dio, e, si come il nome di 12. let-
 tere, quando ē applicato à Dio, e' esposto p
 lo nome di 42. lettere: che secōdo רבינו הקדוש
 Rabenu hacados) ē אב אל בן אל רוח הקדש
 Ab el, ben el, ruach hacodes el, aual lo selosa lo-
 him chi im eloha echad, ciò ē, padre Iddio,

figliuolo Iddio, e spirito santo Iddio: però nō sono tre Dei: ma vn solo Iddio. Queste lettere in Ebreo sono 42. così parimente s'espone per 42. lettere il nome di 12. lettere cōpetenti al Messia in questa guisa. כּאֶסֶר הַנֶּפֶשׁ הַמְּשַׁכֵּלֶת
 Caafer • והבשר אדם אחד כך האל והאדם משיח אחד •
 hanefes hāmascalet vehabasar adā echād, cachi hael vahaadam massiah echād: ciò e', si come l'anima rationale, e la carne e vn'huomo: così Iddio, & huomo Messia e' vno. Le quai lettere in ebreo sono 42. p. le quai la trinità delle sostanze, laqual' e' in CHRISTO, nell'vnità della persona e' ottimamente espōsta, secondo il detto di Atanasio. Sicut anima rationalis, & caro vnus est homo, ita Deus, & homo vnus est CHRISTVS. Conchiudo adunque che'l nome di Dio Tetrag. conuiene al messia, secondo il totale suo essere, si che legittimamente il Messia e' chiamato per questo nome Tetrag. come habbiamo da Gieremia al 23. Cap. doue dice. Ecco che verranno i giorni, disse Iddio, e susciterò Dauid germinē giusto, e regnerà Rè, e farà intelligēte; e farà giustitia, e giudicio in terra: ne giorni suoi farà saluo Giuda, & Israel habbiterà con fiduria. e questo e' l' suo nome, col quale il chiamerāno: Iddio Tetrag.

giusto nostro. In questo luogo i Giudei instā
 no cōrrā noi, e dicono, che Gieremia non dice
 vocabunt: ciò è, il domāderāno, si come noi
 l'habbiamo tradotto: ma dice, vocabit: ciò è,
 domāderā. e dicono, che q̄sto è'l vero senso di
 Giere. Questo è'l nome di colui, che domāde
 rà q̄llo, cioè, il Messia, è'lo Iddio nostro. In q̄-
 sto mētono: che, pūrādo falsamēte le letterē, cor-
 rompono il testo: p̄cioche di וקראו li creū che si
 gnifica, vocabūt: cioè: domāderāno: fāno, וקראו
 licra cioè, vocabit, domāderā, si come di q̄sto
 di sopra habbiā veduto. Et in questo egli ap-
 paiono manifesti falsarij, si come si puo per li
 suoi antichi espositori prouare: e massimamē
 te per li 70. interpreti: li quali questo passio
 così hāno tradotto, come è' la nostra traduttio
 ne. similinēte per lo Targone di R. Ionatan:
 ilquale in Caldeo così hà tradotto. Ecco ver-
 ranno giorni (dice Iddio) e costituirò David
 Meisia giusto. e questo è'l nome: col quale il
 domāderāno, Iddio Terrag. giusto nostro.
 E Geremia al 23. dice, Ecco verrāno i gior-
 ni (dice Iddio) e costituirò il verbo buono,
 ouer parola. oltre di questo nel libro וכתבתי
 Echa Rābbati, sopra quella parola de i Treni
 al primo. Capir. Perche da me s'è dilungatō

LIBRO II.

il consolatore, che conuertiuua l'anima mia, che nome e' l' suo di questo Messia? R. Abba disse, Iddio Tetra, e' l' nome suo, si come e' stato detto da Giere. al 23. Capo. questo e' l' nome suo, col quale il chiameranno. Oltrè di questo in Midras Tilim, salm. 20. e' scritto in Esaia xi. e sarà in quel giorno la radice d'Isai: la quale sarà in segno de' popoli. sopra lequai parole, disse R. Hanina. Non e' il Re Meisiah per venne, filio che per dare i comandamenti alle genti. seguita. Domandò il Rè Messia col nome suo. e che nome e' q'llo? Iddio Tetrag. huomo di guerra. si come e' scritto in Giere. al 23. Cap. e questo e' l' nome col quale il domanderano: Iddio Tetrag. giusto nostro.

S. T. Questa non mi pare gran prerogatiua del messia Christo nostro, che egli sia chiamato, e nominato con questo Tetrag. cōciosia che Mose, Israel, e molte altre cose sieno prima siate nominate di q'sto glorioso nome.

F. A. Concedo alla S. V. che Mose, Israel, Gierusalem, il luogo, l'altare sono appellati cō questo nome Tetrag. come disoura habbiamo detto: Del primo l'habbiamo nell'Eso do al 7. Cap. Ecco che io t'ho dato Iddio di Faraone. del secondo e' scritto nel salm. 28.

Io hò detto: voi sete Dei, del terzo altresì è scritto in Ezechiel all'ultimo Capo. Il nome della città, Iddio Terrag. in quel luogo, del quarto n'è parlato nel Genesi, al 22. Cap. e domandò Abramo il nome di quel luogo, Iddio Terrag. vederà, del quinto ancora, l'habbiamo nell'Esodo al 17. Et edificò Mosè l'altare: e domandò il nome suo, Iddio Terrag. oltre à ciò l'altare, che edificò Gedcone, lo appellò, Iddio Terragra, della pace, à' Giudici al 6. Cap. Tutte queste sono vere nominazioni del Terrag. non però in quella guisa, che è attribuito à Dio, & al Messiah. ne mai fu alcuno chiamato con questo nome secondo la forma, sotto laquale egli conuiene al Messiah: ma pòno bene essere d'altro nome diuino, come sarebbe Elohim il qual nome nò solamente conuiene al Messia: ma etiamdio à gli altri Israeliti, & à gli Angeli, & à' Demoni, & à' gli idoli. onde nel salm. 95. è scritto. omnes Elohim: cioè, Dei, de' popoli sono Demoni. Dico adunque, che, quando questo nome è attribuito al Messiah, gli è aggiunto qsto aggettiuo giusto: come è manifesto nel sal. 129. Iddio Terrag. giusto taglierà i vincoli de' gli empj. e questo è'l proprio modo del parlar di quello,

N iiii

che vuol dare ad intendere, la essenza, qualità, e verità, conciosia che i nomi debbano essere consonanti alle cose. Quando adunque questo nome Tetrag. è attribuito à Gierusalē, s'intende della suprema Gierusalem, e senza l'aggettivo, giusto, ma con l'auerbio locale, cioè, in quel luogo: che in ebreo è detto שם שמים Samma per loquale è dimostrato non essa Gierusalem città essere Iddio: ma significa, che Iddio in quella è come obietto glorificatio. E questo modo di parlare è frequente presso à molti padri: che chiamão il lor figliuoli. Dio dato, Amadio, come disopra detto habbiamo. niun padre pero' domanda mai il suo figliuolo con quell'epiteto, giusto, chiamando lo, Dio giusto, sì come lo chiama, Amadio: nè lo domandarebbe, Dio santo, Dio eterno, Dio mio. & c. percioche questo significherebbe, che q̃l nominato fosse Iddio: che farebbe cosa empia; conciosiacosa dunque che'l Messiah (secòdo la determinatione diuina) douesse essere nominato così, cioè, cō l'aggettivo, giusto, santo, & c. come habbiamo già puato: se guita necessariamente il Messia essere Iddio. altrimenti, douendo i nomi essere consonanti alle cose significare (come detto habbiamo) cō

falso nome hauſſbbe ordinato eſſo Iddio, che'l Meſſia ſoſſe ſtato nominato. e quātūque nel libro, Baua Bathra, al cap. Hāmocher, dica R. Ionathan, che'l detto d'Ezechia all'ultimo e'l nome della città, Iddio Tetrag. שמה Sāma, cioè, ibi, in quel luogo: non legge Sāma, cioè, in q̄l luogo, ma Sema, cioè, il nome ſuo. Queſto Rabbi, p̄ naſcondere il lume della diuinità del Meſſiah, nō ha hauuto terror di corrōpere il teſto della ſacra ſcrittura: eſſēdo che niun'altro ebreo legga i q̄l luogo Sema: ma Sāma, cioè, ibi, i q̄l luogo. Perche in Ezechiel all'ultimo e' ſcritto. e'l nome della città, dal giorno Iddio Tetrag. Sāma cioè, in q̄l luogo. e nō e' ſcritto Sema, cioè, il nome ſuo. il che ſi manifeſta nella traſlatiō Caldea di Ionatha, che coſi dice. e'l nome della città l'eſponerāno dal giorno, che poſe Iddio la diuinità ſua in q̄l luogo. e la chioſa di R. Salomone in q̄llo ſteſſo luogo conferma, dicēdo. Quasi voglia dire: nō ſarà domādato, o nō ſarà detto à lui il nome, ſaluo che'l nome primo, che e' ſtato à lui dal giorno, che Abramo ligo' il ſuo figliuolo Iſaac: il nome, p̄ cui hō chiamato q̄lla fu yer' ciò, e' vedrà, & ella era chiamata Salē ecco Gieruſ. Queſto egli, p̄ che e' māiſeſto, che Gier. nō fu mai domādato

LIBRO II.

Come di Dio Tetragram. il medesimo s'há in
 מדרש תיליט Medras Tilim nel Salm. 76. doue
 cosi si legge, e fu Salem il tabernacol suo. Tu
 ritrouerai la casa del santuario essere stata chia-
 mata, Salem, Gene. al Cap. 14. & egli e Sem
 figliuolo di Noe, come e scritto nel Gene. al
 14. Cap. & egli e' l Sacerdote di Dio altissimo
 & anco nel Gene. al 9. Ingrandisca Iddio Iaphet,
 & habbiti ne' tabernacoli di Sem. Hab-
 bitò Iddio nel tabernacolo di quello: nelqual
 seruiua lui. Ecco che que sti e' Sem. Abramo
 chiamò la casa del Santuario ירה Iere, ciò e',
 veggia, o vedrà, e nel Gen. al 22. e scritto e' l
 Signor vedrà. Dissè Abramo, Signor del se-
 colo, sia questo giorno in memoria dinanzi à
 te. Hò cosa, che ti potrei rispōdere: Heri e l'al-
 tro, tu mi dicesti. In Isaac sarà chiamato il se-
 me à te, & al presente tu mi dici. Prēdi il tuo
 figliuolo Gen. 22. Quando adunque i miei fi-
 gliuoli verrāno à questa sentēza, ricorda loro
 (ti priego) questo giorno, & illumina sopra lo-
 ro la faccia tua, Dissè Iddio Santo, e benedet-
 to. In che guisa domāderò io questo luogo?
 Se io il chiamerò, come hà fatto colui, che hà
 detto, Salem, scācellerò le parole del mio ami-
 co Abramo: ilqual hà chiamato quel luogo,

yere, ciò è, vedrà. Se ancò il chiamerò, Salē
farà callo il nome del giusto. Che cosa fece Id-
dio & mischiò que' nomi insieme, co' quali già
haueno chiamato quel luogo: e domandò q̄l
luogo, Gierusalem. e questo quiui. Oltre di
questo vi è la risposta Caldaica di רבי אנקלוס R.
Anchelos: che q̄lle parole così traduce, et ado-
rò Abramo in quel luogo: e disse auante Id-
dio. Qui farāno quei, che t'adorerāno, o serui-
rāno. quel qui è scritto per שמה Sāma, e nō
per Sema. De l'altare, q̄lle sopradette parole
nell'Esso, al 17. Cap. R. Anchelos in Caldeo
così hā tradotto. Et edificò Mōse, & adorò, ò
seruì, ciò è sacrificio sopra quello nel cospetto
di Dio: ilqual fece à lui segni. l'altare adūque
da Mōse non fu chiamato nome de Dio Tet-
rag. e quel, che è scritto à i Giudici a 6. Cap.
Et edificò quiui Gedeone lo altare al Signore,
e domandollo Iddio Tetrag. della pace, così
traduce il detto Anchelos. et edificò Gedeone
l'altar' al Signore, e sacrificò sopra q̄llo nel co-
spetto di Dio Tetra, ilqual fece à lui pace. Il Tar-
gone adunq̄ manifestamēte dimostra quell'al-
tare nō essere significato p̄ lo nome Tetra. pe-
rò cōchiudo, e dico che niuna cosa è chiamata
cō q̄sto nome Tetra, saluo che Iddio & l'Mesia.

LIBRO III.

S. T. Molti secreti hauete scoperto di q̄sto nome grāde di Tetrag. & hauete prouato quell'essere il vero nome della Diuina essenza per rispetto del nostro intendere. Ecci altro nome pria di questo, che solo cōuenghi a Dio nell'essere della sua pura natura.

F. A. S. Mia quātunq̄ Iddio sia vno, e massimamēte vnico in se: nōdimeno e' nominato cō diuersi nomi (si come altre fiate detto habbiamo) nō p. esplicar più essenze, o Deità: ma pprietà. e, bē che scaturiscano da q̄llo stesso fōrte di deità: sono però iui radicate vno: ma p. rispetto di noi sono dette molte, dalqual primo fōrte molti beneficij, e diuersi doni, p. diuersi canali distillano. pche Iddio vnitissimo forrisce diuersi nomi. De' quai dice Girolamo tratta à Marcella dicēdo. leggēdo il 90. Sal. che incomincia. Qui habitat in adiutorio altissimi, in p. reatione Dei cœli, & c. presso à gli Ebrei: p. lo Iddio del cielo e' posto שדי sadai che l'Aquila l'iterp̄ta αλχημων alchimō, che noi roboſto, e sufficiēte à ppetrare ogni cosa, possiamo prēdere e q̄sto e' de' dieci nomi: co i quali Iddio p̄sso à gli ebrei e' nominato. Tu m'hai richiesto, ch'io ti voglia cōporre vn trattato di nomi Diuini vlati p̄sso à gli ebrei, cō le loro intepratiōi: farò

quāto mi domadi. Il pri. **אל** El ilquale i 70.
 Teō, cio e', Iddio, lo chiamano. P'Aquila, espi-
 mēdo la sua etimologia, lo interpra, forte, poi
 seguira **אלהים** Elohim, & **אלהי** Elohe e q̄llo a
 cora e' interpretato Iddio forte. P'altro e' detto
צבאות Zevaoth che i 70. lo interpretano virtù.
 P'Aquila hà tradotto, esserciti. P'altro e' chiama-
 to **עליון** Eliō e noi eccelso diciamo. P'altro e' det-
 to **אשר אהיה** Aser eheye e q̄sto e' posto nell'Eso.
 P'altro e' **אדני** Adonai ilqual noi chiamamo d'ū
 nome generale, cioè Signore. P'altro e' **יה** Iah
 che solo a Dio e' attribuito. P'altro e' detto Tet.
 ilquale gli ebrei credono essere ineffabile: e co-
 si lo scriuono **יהוה** P'altro e' quello, che di sopra
 detto habbiamo, cioè, **שדי** Sadai, & da sapere
 che Elohi e' maggior numero: e vno Iddio co-
 si e' chiamato: e piu Dei si come i cieli sono detti
שמים samaim. Queste cose dice egli. Dionisio,
 pcedēdo piu oltre, ne pone 45. nomi di Dio
 e di Christo: de' quai di sopra habbiamo parla-
 to. I dottori Ebrei da certo testo nell'Eso. al
 14. Cap. ne cauano 72. nomi diuini, si come ho
 dichiarato nel pprio trattato. Altri piu là pro-
 cedēdo, tanti nomi diuini pōgono co i loro si-
 gnificati, che sono incogniti, & ogniun parla
 secōdo il proprio senso; percioche ad ognuno

non sono i secreti Diuini riuelati. & io non haurò ardire di parlarne se non tanto, quanto sono stati riuelati da Dio à'santi dottori, siccome in segna Dionisio, e con lui tutti i sapienti, nō solo Catolici, & Ebrei, ma Platone ancora: ilqual nel Cratilo disse. I Diuini nomi sono hauuti da i Barbari, cioè da gli Ebrei: ei gli hā no hauuti da Dio: sanza cui per niuno modo possiamo que' Diuini parlarci capere, e Diuini nomi: co i quali Iddio è nominato. Ora noi (quanto la Diuina gratia si dignerà d'illuminarne) d'alcuni parlaremo: da cui tutti gl'altri dipēdono: i quali tutti cōuengono al nostro GIESV & esplicheremo tai nomi, accioche appaia la conuenienza: laquale hà l'huomo cōsumatissima opera di Dio, celeberrima di tutta la machina cō esso Iddio, già vestito di tutti i rispetti à lui pertinenti per le creature.

S. T. Sro amirata di quello, che hauete detto, che Iddio sia vestito di vestimenti. che cosa sono i vestimenti di Dio?

F. A. Questo inusitato modo di parlare de' vestimēti di Dio parmi S. che v'habbia vn poco turbata la mente: e questo non è marauiglia: pcioche forse turberà più l'orecchia de' teologi moderni: perq̃sto porre tai vestimēti,

né ellino ; ne V. S. si dee marauigliare : ciò sia che habbiamo dalla sacra scrittura , madre di tutti i teologi,abondantissima approbatione di questi tali vestimenti. Perche tanta David nell'inno 92. Il Signore hà regnato: s'è vestito di ornamento decoro, e di bellezza : s'è vestito il Signore di fortezza: e s'hà cinto la virtù. e Teologi Ebrei numerano insino à dieci vestimenti, nō senza gran misterio, à cui non crederei , se la sacra scrittura quei medesimi non ponesse.

S. T. Se Iddio si veste di vestimenti , adunque può essere ignudo: ma in che guise si può egli conoscere ignudo? ditelmi di gratia, che credo, farà vn grandissimo secreto.

F. A. Nudo affermano Iddio i soursati Teologi S. quādo è considerato egli, e'l suo nome benedetto, nella sua solitaria natura, affatto separato da ogni relatione (come dicono) intrinseca, & estrinseca auueniente: & in quanto egli è sōmamente nell'vnità sua ristretto. & inquanto che egli è sōmamente questa vniciissima vnità, ne parla Isaia, dicendo. אני אדוני הוא שמי Ani Adonai hu semi: cioè, Io Signore, questo è il mio nome, ma meglio direbbe, ipsum, e non, hoc, perciò che diria,

LIBRO II.

quod est, colui, che è, si è'l nome mio: perciò che quella dittione ebraica **אני** hu non è relatiuo riferente, cioè, hoc: ma è dittione significāte, ipsum, cioè, quale, e sōmamente, hoc, cioè, quest'uno, che in questa guisa à niuno si comunica. Onde seguita nel profeta. la gloria mia nō darò ad altri: cioè, quella, che ho' nella mia somma vnità. pero' à niun modo (secōdo Dionisio) non debbiamo presumere di cōprendere quella suprema vnità, & ineffabile sostanza: laquale, nè senso, nè fantasia, nè parlare, nè tato, nè scienza nostra puote attingere: percioche ella è inuocabile, soprannominabile, e supersostāziale deità, ritratta nel suo recesso rimotiss. della sua diuinità, e solitaria ritrattatione: nascosa nell'abisso delle sue tenebre, & oltre à ciò remota da ogni rispetto, moto, deliberatione, di nome, è verbo, intelletto, collocatione, statione totalmente repugnare à ogni nostra cognitione: percioche i dotti Ebrei la domādano infinita, cagione delle ragioni, e sostāza sopra ogni sostanza: ne altri presumono, parlare di quella: percioche è infinita, e per niū modo dall'intelletto nostro percetribile. Ora Esaia non l'esplicando, ma puoco toccādone, cō general vocabolo l'onde
duce

duce in quelle parole sopradette, quādo dice. Io sono il signore **אני הו' אלהים** hu cioè, ipsū, cioè che è, si è'l mio nome, la mia gloria, cioè questa non la darò ad altri estranij à me. In q̄ste parole la n̄ra rradottiōe hà. Questo è'l mio nome la voce, q̄sto, nō dimostra, nome alcuno referito p lui, ma solamēte significa quel, che sōmamente è, e da se, e da noi inesplicabile del tutto, sì come puoco più di sotto esso pfeta più chiaramēte l'esplica, quādo dice. **כי אני הו' אלהים** chi ani hu cio è, pche io medesimo sono, cioè, da me stesso, e p essēza. Perche seguita innāzi di me nō è Iddio, formato e doppo me nō sarà, cioè, da cui possa io depēder, e riceuer l'essere, il simile dice il detto Dauidico. **ואתה הוא ושמותך לא יחזו** vea ta hu vsnotecha lo. i)ramu, cio è, tu se' quel medesimo, egli āni tuoi nō mācherāno. Quell'hu, nō è relatiuo, ma dimostra q̄llo, che è da se, e primo essē, che è p essēza Del qual nome Ensoph nō ci pmettono i sacri Cabalisti più oltrè parlar, se nō che egli è da se, & infinito.

S. T. Se dunque q̄sto Ensoph nome primo della diuina essēza è sōmamēte vno, i che maniera starà cō esse la Trinità dille p̄sone diuine?

F. A. Ancora che Iddio sia vno, stā però la Trinità delle persone con l'vnità di

questa essenza, che con questa vnità stia la pluralità de' numi, à crederlo non è errore: che sono come raggi, che scaturiscono dall'essenza. I quai raggi domandauāno i philosophi, Dei delle genti: i dotti ebrei, numeratione, Midroth, Sephiroth: noi li chiamiamo, attributi (come adduce Agrippa) Orfeo, Pallade, Mercurio, intelligenza: Saturno fattura delle forme: Nettuno, vertu productiua: Giunone, natura delle cose secrete: Venere, amore, vita lucida: Appollo, ragione, e concetto dell'vniuerso, e' detto anima, in quāto genera le cose inferiori, in guisa che que' prudentissimi reologi de' gentili, sotto varij nomi, e numi, e sotto varietà di sesso, adorauano vn solo Iddio. Il quale Iddio (come dice Plinio) la fragile, e laboriosa mortalità in piu Dei diuisò: ricordeuole della sua fragilità, di sorte che ogni uno toglieua quella parte, che gli pareua bisognare. Onde, se alcuno desideraua fede, adoruua Giove: chi volea prudenza, Appollo: chi sapienza, Minerua: & à chi era bisogno d'alcune altre cose, con altri nomi lo inuocauano: e perciò, à conseguire, molteplicità di gratie, moltiplicauano gli attributi, o numi di Dio: ma Iddio è vno: da cui ogni cosa dipende:

perche' Apuleo, nel libro del mondo, dice. cōciosiacoſa che egli ſia vn ſolo Iddio, e queſ medefimo lume, cō piu nomi è nominato per le moltitudini delle ſpecie: per la cui diuerſità e' detto moltiforme. e Mercurio varro nel libro del culto de gli Dei, dice. ſicome tutte l'anime ſono ridotte ad vna anima del mondo, ò dell'vniuerſo: coſi tutti gli Dei riſerifconſi à vn Gloue. il quale vnico Iddio è adorato ſotto varij nomi.

S. T. In che guiſa dunque potrà alcuno, diſideroſo di queſta ſapienza, ritrouar modo di poter cognoscere queſta moltitudine di numi con la vnità di eſſo Iddio?

F. A. Fa meſtiere S. à queſto tale per le pprietà ſenſibili intellettuizare, ſe vuole i detti de gli antichi dottori ſanamente intendere, e maſſimamente gli inni d'orfeo: percioche allora trouerà quei detti puoco eſſere differenti da gli antichi ſecreti teologi detti Cabaliſti: eſſendo che quei, che ſono detti da Orfeo, curi, e Dei intemerati: Dioniſio noſtro li nomina poteſtà. i Cabaliſti gli appropriano alla numeratiōe detta timore diuino, che in ebreo e' detta פחד Pachad. e quel, che, è detto in Cabala, אין סוף En ſoph Orfeo il chiamaua notte.

Et appresso di Orfeo, e' Tifone quel, che e' pref-
 so á Cabalisti Samael, veramente i dotti disce-
 poli de' Cabalisti eruditissimi delle cose diuine,
 diece nomi diuini principali, à guisa di numi,
 ò di mēbra hāno tolto: lequai per diece enu-
 merationi, che chiamano ספירות Sefirot, à gui-
 sa di vestimēti, o istrumēti, o esemplari dello
 Archetipo, influiscono in tutte le cose, che so-
 no create per tutte le cose superiori infino alle
 vltime. le quai create già prima erano nel ver-
 bo, che folleno manifestate nelle forme pro-
 prie, si come Giouanni breuemente, è chiara-
 mente testifica, quādo dice. Quod factum est
 in ipso. cio e': nel verbo era vita. e queste pa-
 role disse, come Aquila volante sopra i termi-
 ni humani. oltre' à ciò disse. Quod audiuius,
 & vidimus, & contrectauimus de verbo vite,
 hoc ānunciamus vobis. & ancora. Vidimus
 gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti à patrē.
 cio e' habbiamo veduto la gloria sna, gloria
 quasi d'vnigenito dal padre. Però meritamē-
 te seguitano questa dottrina non solamente i
 sapientissimi Christiani: ma etiamdio gli estra-
 ni. onde Emilio disputando dell'emanationi
 delle cose, totalmente seguita Giouāni: e sfor-
 zati d'accordare co i versi d'Eraclito. Simil-

mente l'Alfarabio nel libro de gli enti, diligē-
 temente considera la sapienza del nōstro Gio-
 uanni, chiamandolo Christiano. I Platonici
 ancora, nel trattato dell' Idee, non si partono
 dalla dottrina di Gic uai. Ma i dotti de gli Ebrei
 dicono, che la lettera ב Beth è il suggello de
 la suprema sapienza, che è figliuolo: nelquale
 ogni cosa era consegnato, e posto, come nella
 casa, auanti che fossero esse cose nell'esser rea-
 le fuori della casa sua poste. Perche ב è prici-
 pio della ditriōe bait בית che significa la casa: i
 cui erano tutte le cose, e percui sono state fatte,
 come canta il Salmografo. Tu hai fatto il tut-
 to in sapienza. òde il cielo, e la terra erano quì
 ui primieramēte prodotte, e le forme delle co-
 se erano da egli emanati, pria, che fossero dōa-
 te alla prima materia ben disposta. e questo cō-
 ferma Cinesio Cirenese filosofo illustre, dicē-
 do. Gli enti primi semplici sono: ma la natura
 di que' discendēti è variata in molti modi: ma
 l'ente primo è sēplicissimō (da gli Ebrei detto
 אֵין סוף En soph, cioè: ente infinito) dacui i me-
 zani, cioè, i Sephirot, & gli vltimi, cioè, le co-
 se create, puengono. Quel sēpliciss. è Iddio,
 tutto l'vniuerso abbracciando in se per lo ver-
 bo suo, Proculo filosofo, e Teologo ne' suoi

LIBRO II.

teoremi, teologizādo, e filosofando proua, che si come ogni numero procede dall'vnità, così ogni moltitudine pcede da vno: nelqual virtualmente erano cōpresi, e contenuti: ma esso vno si ritroua in tutti i numeri attualmente: percioche nel ternario sono tre vnità, nelqual ternario quarto: e così de gli altri, si come par la R. Samuel ne i cōmētari del libro della formatione delle cose: parimente quel supremo e' vno attualmente in tutti, sostenēdo quelli, come habbiamo da Dionisio nel suo de' Diuini nomi, doue dice. Monas hà in se ogni numero per la sua vnità, & vniformamente, & ogni numero e' per la multiplicatione di Monade, e, quanto più il numero esce, e partesi da Monade, tanto più e' da lui diuiso, e moltiplicato, e questo s'intende del numero formale, & vnità essenziale. e gli antichi teologi confessano, ogni cosa creata esser primieramente stata nel verbo diuino, auanti che elle fossero nelle proprie forme specificate, come di sopra detto habbiamo. Veggiamo, che cosa dice Hermes, parlando con Tatius suo figliuolo, o figliuol mio (disse) secreto e' il verbo santo della sapienza: parlarne e' cosa sopra la virtute humana: per cio che da lui procede l'huomo, & ogni altra

cosa, & in lui sono tutte le cose. Platone in Epimenide, parlando del consortio delle cose diuine, disse. Noi rendiamo gli onori, nō ad alcuno i mesi, ad altri l'āno, ad altri non attribuiamo sorte alcuna, non eccettuamo alcun tēpo; ma il tutto attribuiamo à q̃llo: nel cui curriculum fa discorrere il mōdo. Quel, che hà ordinato il verbo di tutti diuinissimo, niuna cosa è più atta à conchiudere, che quel, che dice il nostro Giouāni quando dice. Omnia per ipsū verbum facta sunt. e con lui canta David, verbo domini cœli firmati sunt. e si come tutte le cose sono da esso opefice disposte, in numero, peso, e misura: in quello stello modo presistevano in q̃l santissimo verbo, prima in numero: percioche la numerosità delle cose presuppone le esēplarità, o Idee nell'archetypo: e quīui bēche sieno in moltitudine: non però si partono dall'vnità. il che Proculo ne' suoi teoremi teologizādo ne insegna, quando dice. Tutto quel, che partecipa d'vno, è vno, e non vno, così le p̃sone diuine sono vno nella radice dell'essenza, laquale partecipano, e sono tre in se distinte, ma le creature sono vno: nel fōte, da cui fluiscano, sono però distinte nelle forme particolari, p̃ douere vnirsi vn'altra volta

cō quell'uno: perche ogni moltitudine di cose discende dal primo principio: ma il primo principio, secōdo che è in se cōsiderato è vno, ma secōdo la emanatione, che da lui procede, e ritrouata la moltitudine, da cui il primo principio può essere distinto: perciōche l'essere della moltitudine consiste nella distintione. considerādo adūque questo primo principio, secōdo che glie in se, cioè, secōdo l'vnità sua, è detto occulto: essēdo che Iddio in tātō può da noi essere conosciuto, in quanto conosciamo le participationi della sua bontà: ma secōdo che egli è in se stesso è a noi occulto: perciōche essendo primo principio non è cōmunicato ad alcuno, e così quasi in se stesso non esce, e però è detto ingressibile. & essa diuinità così considerata per eccellenza è detta sigolare: per che è incōmunicabile, p'essere da tutti distinta. è questo e ql, che è scritto in Zaccaria, Dominus Terciamus יהוה אלהינו Echad cioè vno, e vol dire il Signore Iddio sarà Aleph cioè principio, come dicono i Greci in p'sona di Dio, Ego sū Alpha α, & omega ω, e אלהינו Ecad cioè vno, per dimostrare, che egli è principio d'uno: perciōche egli è souera ogni vnità, & origine sempiterna: d'ogni vnità: e forse non si può dire, vnum, che è passione dell'ente

essendo ogni ente vno, & egli non ente, essendo egli sopra ogni ente: percióche da lui discende ogni cosa, che si ritroua. Perche da i contemplatissimi è chiamato אין En cio e' nō, soph fine e perciò i secreti Teologi lo chiamano סוף אין En soph cioè non fine, o non finito, si come si legge nell' Esodo al 17. Capit. ה'יש אין יהוה בקרבנו Haies Ichoua (ouer Adonai) bechirbenu im ain; cioè, egli ente Adonai tra noi, ouer nō ente. Leggesi nel libro della via della fede, e della espiatione, che egli e' l'vno e l'altro ה'יש ואין haies veain, cioè, ente, e non ente: percióche quelle cose, che sono, e quelle, che non sono, da lui sono, e doppo lui sono. oltre a ciò non è vno: percióche è cagione d'ogni vnità: e nō è alcun di quei, che sono doppo lui, di quei, che nō sono, come dice R. Hamai nel lib. delle speculationi, il quale, doppo molte cose, dice. ogni cosa è deriuata dall'vnità sua, & egli nō e' simile à lui vno. Il medesimo cōfessano i nri: e massimamēte Dioni. nel lib. della mistica teologia à qlla medesima sentēza s'ha sottoscritto cō qste parole. Iddio nō è numero, ne ordine, ne vno, ne vnità. che cosa finalmēte egli sia lo dichfara Girol. dicēdo. quāto più cōsidero, tanto manco l'intēdo. e, se io

LIBRO II.

ascenderò sopra ogni ente, cioè sopra le cose tutte. Altro non ritrouo di lui, salvo che vno infinito pelago di niere, e fonte d'ogni entità, & abisso di tenebre.

S. T. Tutto questo vostro parlare parmi voler conchiudere, che l'essere di Dio è principio, radice, e fondamento di tutti gli altri esseri, come che in se da noi non si possa penetrare. vorrei sapere le condizioni, e proprietà di esso essere, e della sua dottrina.

F. A. L'esser di Dio S. non è riceuuto per esso medesimo Iddio, ne dato, ne comunicato da alcuno: seguita, che nell'essere di lui non sia alcuna pluralità, ne moltitudine, ne mào può essere intesa, ne alcuna congiuntione a nel suo essere di due, o di più: percioche niuno ha congiunte quelle: non essendo da niuno riceuuto l'essere: ne egli medesimo ha dato l'esser suo a se stesso. Adunque l'esser di Dio non ha alcuna pluralità, diuersità, niuna compositione, ma ha la somma vnità indiuisibile, e semplicità màoche d'ogni parte, e perciò l'esser di Dio è sommamente vno, indiuisibile, e semplice, mancante d'ogni parte: e consequentemente è sommamente vno, sommamente semplice: e finalmente purissimo, non hauendo seco cosa

alcuna mista. seguita dūque, che Iddio è il suo essere: perciò il suo essere è semplicissimo. e, perche da niuno hà riceuto l'essere, però da se hà il suo essere, & e' il suo medesimo essere, e tutto l'essere: e niuna altra cosa e' il suo essere: pcioche quelle tai cose riceuono da qllo l'essere, e però hanno il non essere da se, onde quel, che non hà da se l'essere, hà da se il non essere: percioche tra l'essere, e'l non essere nō si dà mezzo alcuno: adunque niuna altra cosa e' il suo essere: anzi piu tosto si verifica di se il non essere. Adunque in tutte le creature possiamo intendere l'essere, e'l non essere, il non essere da te: l'essere d'altro. In Dio non possiamo intendere il non essere, hauendo da se l'essere, e per niun modo il non essere, e perciò ogni altra cosa e' detta hauer l'essere, ma non è suo l'essere: & Iddio hà l'esser, che e' suo, impropriamente però si dice Iddio hauer l'essere per esser'egli l'esser suo. Da questo seguita, che l'essere di Dio e' infinitamente dislungato dal non essere: pcioche Iddio e' l'essere, & e' il suo essere non tolto da altro: il suo essere non viene dal nō essere, ò da niente, ne anco da qualch'altra cosa: ma e' totalmente il primo: percioche, se l'essere non fusse il primo, allora il

non essere faria prima: & allora l'essere non farebbe mai essere: percioche, nihil, e non esse, non haurebbono mai potuto far l'essere: necessaria mēte adūque l'essere e' principio, e scaccia da se ogni non essere: pranto il non essere, e nihil per niun modo possono cosa alcuna in esso Iddio: ne pōno destruere, ne diminuire qll'essere, e p cōseguēte esso essere, che e' Iddio, non può non essere: e però e' necessario, che egli sia sēpre: e l'non esser suo e' ipossibile, plaqual cosa non e' mai deficiēte ne mai e' icipiente: ma e' eterno, sēza principio, e sēza fine. Oltre di qsto, esēdo in Dio l'esser primo, e scacciādo da se del tutto il non essere: seguita, che l'essere, che e' Iddio, e' infinito, interminato, illimitato, non serrato: per cioche l'esser non può essere ristretto, se non per lo non essere, che e' il suo opposito, e, perche niuno essere può essere nell'essere, seguita, che l'essere s'estende in infinito: e per cōleguente l'esser, che e' Iddio, ha in se tutto quel, che s'appartiene all'essere: e pertanto ha molti modi d'essere, ouer infiniti, come, s'ei fosse vna quantità infinita, abbracciaria, e cōprēderia tutti i gradi, e modi della quantita. e, se egli fosse vn' infinito numero cōprēderebbe infiniti gradi, e modi di numeri: parimēte l'infinito essere ha infiniti modi, e gradi d'essere: e scaccia āco da

se infiniti modi, e gradi dī nō essere: & infiniti:
nō essere sō tutto ciò, che s'appartiene al nō es-
sere. pche seguita, che nō è in potētia à nihil, o:
al nō essere, e niuna cosa può riceuere: pchioche
à lui nō puō giūgere niēte: nō gli mācando al-
cuno essere: pchioche nō sarebbe āco q̄l, che es-
ser potrebbe, o de segue, che egli è actualis, cō:
pletis, e pfettis, e, pche è infinito, & allūgato:
dal nō essere, però è imutabiliss, pche se si mu-
tasse, haurebbe qual cosa del non essere: ma ri-
man sēpre quel, che egli è sanza mutatione, ne
decorre da vn'altro: adunq̄ nō há il pāsato es-
sere, ne il futuro essere: ma solo l'essere p̄sente:
cioè: nō puō aquistār nulla di nuouo, ne pdere
quel tanto, che egli hà. e, perche Iddio è l'esse-
re infinito, nō terminato: però è fonte, e mare
infinito d'essere in infinito sāza misura, e sāza
termine. Cōchiudo adunq, che l'essere di Dio
nō è tolto da altro: però è primo totalmēte si-
pliciſsimo, scacciādo del tutto da se il nō essere,
allūgato da q̄llo in infinito, e pertanto è actua-
lis, infinitisſimo, cōpletisſimo imutabilis, &
eterno, e q̄st'essere i ebreo è detto אֵיִהְיֶה Eheyē.

S.T. Che cosa è questo Eheyē (che tanto
lo magnificate) secondo gli Ebrei: che, per
quel, che hauete detto, mi pare esser di molta
consideratione: però non v'incresca di volere

LIBRO II.

intrare in questi gran secreti: sapendo, che'l
huomo non deue imparare per se stesso: ma
per aiuto del prossimo.

F.A. Comintiãdo Iddio ad aprire il fon-
te della Diuina sapiẽza, e diffonderla di dẽtro
tra le persone beate, e di fuori trà le creature,
allora conseguì varij, e diuersi nomi. de'qual
volendo io parlare, protesto alla S.V. di far q̃-
sto, seguendo la legge, laqual seguìta Dioni-
sio, parlandone à Timoteo, accioche le orec-
chie de gli indegni non odano que' secreti, che
meritamẽte deono essere publicati frà degni,
e con ogni riuerẽza, come habbiam veduto.
Il primo nome adunque di Dio producẽte S.
e' questo אֵהְיֶה אֲשֶׁר אֵהְיֶה Eheyeh asser eheyeh. Il
quale e' tanto fecondo, e pregno di misterij,
che'l tutto e' da lui' prodotto, onde eglè, nome
attributo alla corona superiore del Re, e fõte
d'origine d'ogni bontà. la qual CHRISTO
GIESV ne insegna domandarla padre: ma gli
Ebrei la chiamano כֶּתֶר עֲלִיֹן Keter elion, che
di sorte s'alontana dal capere del nostro intẽ-
dere, che niuno mai lo conobbe, saluo che
CHRISTO figliuolo de Dio: e quello, à cui
piacerà al figliuolo di riuelarglielo.

S.T. Vorei, che mi dichiaraste, che cosa

vogliono significare le parole predette, cioè
 e' אהיה אשר אהיה Eheyeh affer eheyeh.

F. A. La traduttiō nra volgata ha sopra quelle parole: Ego sum, qui sum: io sono quello, che sono, ma, volendo seguire la verità dlla lettera, meglio starebbe: Sim qui sim: ò, ero qui ero: sarò quel che sarò: essendo quel verbo replicato in ebreo futuro: nondimeno assai più misterij sono in esse parole cōtenuti, che con parole dire si possano: ma al presente, superficialmente soua esse discorrendo, diremo in che guisa da quelle lettere אהיה Eheyeh è formato il magno nome יהוה Tetrag. attribuito al figliuolo, in quanto, che à lui conuiente la casa di Giacob: nellaquale (secondo l'oracolo) egli doura regnare. laquale è detta da i Cabalisti תפארת Tiphereth. e questo è fatto accioche, si come il figliuolo pceda dal padre, così il suo nome pceda dal nome del padr. e pceda così. A quel אהיה Eheyeh è aggiūto אשר Affer in q̄sta ditione sono inclusi, nūo vno minore, e due maggiori: che insieme danno numero 6. ne' numeri mezzani, percioche la lettera ש Sin numerà 300. la lettera ר Res numerà 200. il minor numero è' א Aleph che numerà 1. Il primo dà 3. il secondo dà 2. e' l

LIBRO II.

terzo da i quai numeri 1. 2. 3. compōgono il numero di sei 6. il qual numero 6. è significato per la lettera, 1 vau sia, dunque posta questa lettera, 1 nel luogo, doue è 1 Iod nel nome di אהיה Ehye, e sia posta essa lettera 1 Iod i principio doue è א Aleph & allora vedrasi il nome יהוה Tetrag. che è il nome del figliuolo, in quanto che egli dà la vita à tutti gli inferiori, e questo è significato per la lettera 1 vau che significa la vita dal padre riceuuta, da cui ogni cosa gli è stata donata. e, perche egli era vnico nel padre, però è significato per la lettera א Aleph che è la prima lettera dell'alphabeto ebreo, e significa vno in numero. è fatto ancora 1 vau cioè, vita cōmunicante à tutte le creature formate in que' sei giorni della fabrica del mondo, significati per la lettera 1 vau laquale in numero significa 6. come di sopra è detto: perche per lo verbo il tutto fu fatto. e senza lui nulla hebbe l'essere. & accio non si creda, che il figliuolo sia dal padre essentialmente separato, è da sapere, che quel nome Tetrag. del figliuolo è incluso nel suggello della paterna mansione, il cui suggello è א Aleph formato da vna 1 vau e di due 1 iod così: le quai tre lettere computate in numero, rēdono 26. si come rende

rende il Terra. per liquali numeri non s'intēdo
 no i numeri vocali, ò naturali, ò rationali,
 ma i diuini, e le diuine proprietá le quai talmē
 te sono nel padre, e nel figliuolo per cōmune
 reciprocatione, che il figliuol dice. Io sono nel
 padre, e'l padre é in me. e da q̄sto nome אהיה
 Eheyē mutādo la prima lettera ה he in lamed
 ל & in מ Mem lequai due lettere ne' numeri
 mezzani rendono 7. togliendo da qualunque
 denario vna vnità, & allora dalle sopra dettē
 lettere é formato il nome di אלהים Elohim il
 quale é nome dedicato alla proprietá diuina,
 in ebreo detta בנה Binà, abitacolo, e mansi
 one dello spirito S. à cui sēpre é attribuito il
 nūo settenario 7. nelquale v'è incluso il ter
 nario 3. col quaternario 4. òde 4. e 3. rēdono
 il nūo 7. à significare, che la virtù dello spirito
 S. vnisce il numero quaternario corporeo col
 ternario diuino, cioè, l'huomo di 4. elemēti cō
 posto cō la Trinita, e q̄sto per gratia, cosa ap
 probata da C H R I S T O, si come egli testifica,
 Priegoti padre, che, si come io, e tu siamo vno
 p' esēza, cioè, parimente, che q̄sti sieno in te, ci
 oè, p' gratia, e, p' dimostrare la cōfessione, che
 hà lo spirito S. col figliuolo, q̄sto nome אלהים
 Eloī prēde 2. lettere, lequai cōsi nel nome del

LIBRO II.

padre, come del figliuolo si ritrouano, e sono
 י Iod, & ה he, cioè, יה Iah: onde il nome del
 padre è אהיה Ehey, e del figliuolo è יהוה Tet.
 e perciò disse il figliuolo dello spirito S. Ille de
 meo accipiet. cioè, lo spirito S. torrà due delle
 mie lettere sopradette יה Iah à costituire il no
 me suo אלהים Elohim, e perche esso spirito S.
 procede anco dal padre: perciò quelle due
 medesime lettere hà cauato del nome di quel
 lo, e, perche il figliuolo procede dal padre, per
 tanto il nome Tetragr. del figliuolo è cauato
 dal nome del padre detto אהיה Ehey.

S. T. Molto misterioso parmi vogliate cō
 cludere esser questo Santissimo nome: di gra
 tia, se in qualche luogo della scrittura, doue è
 nominato, significa qualche secreto Diuino,
 apritemelo, che son molto disiderosa d'inten
 dere qualche bel mistero.

F. A. Di grādissimo mistero è questo no
 me Ehey Sig. e di quanto più di lui pensar si
 possa, perche, essendo Mose per esser mādato
 da Dio à liberar i figliuoli d'Israel della Egit
 tiaca seruitù, disse. Ecco che io andrò à' figliuo
 li d'Israel, e che dirò io loro: Rispose Iddio,
 dirai. Iddio de' vostri padri m'hà mandato à
 voi: e se mi domāderāno, che nome è il suo,

che dirò io loro: In q̄ste parole riuolò Iddio il nome suo יהוה Tetrag. sì come hò dichiarato chiaramēte nel lib. detto שם המפורש Sē hāmephōras. Ma, perche q̄llo era iui nascoso, volēdo chiaramēte publicarlo, disse. אהיה אשר אהיה Eheyē asser Eehye. cioè, sono stato, sono, e farò. e disse, così dirai à i figlioli d'Israel. colui, che è stato, è, e farà, m'hà mandato à voi, Qui dunq̄ è posto il nome d'Eheyē, verbo sostantiuo dell'indicatiuo, tre differenze di tēpo includere, però esso nōc diuino אהיה Eheyē, è interpretato, fui, sū, & ero. perche la secōda lettera destra ה he è la terza cioè י Iod, di esso nōc, significa la terza p̄sona del verbo p̄sso à gli Ebrei. che presso à noi è la prima del passato, laqual si proferisce הייתי hagiti .i. fui, cioè, sono stato. La quarta lettera di q̄l medesimo nome, cioè, ה he significa la prima persona dell'indicatiuo laqual è destra הוה houe. i. sum, cioè, io sono. ma la prima lettera, cioè, Aleph laqual si suol porre al principio del tēpo futuro ad ogni verbo per esser lettera seruile del tempo futuro, significa la prima persona del futuro di quello stesso verbo. Da questo è manifesto, che questo nome Eheyē contiene in se la differenza de' tre tempi dello indicatiuo del verbo sostanti-

uo: perche esso nome è interpertrato, sono stato, sono, e farò, per dimostrare la sōma, e totale, e sempiterna Deità: laquale sēpre fū, è, e sarà. e, p dimostrare la trinità delle persone, e la vnità della essēza, Iddio, parlando à Mose, soggiūse; dicēdo nell'Essōd. al 3. cap. Così dirai à figliuoli d'Israel. Il Sig. Iddio de' padri vostri, Iddio d'Abrā, Iddio d'Isaac, & Iddio di Giacob. m'hà mādato à voi. In quel, che egli dice tre volte יהוה Elohe, cioè, Iddio, chiaramente manifesta la trinità delle persone: ma in quel, che egli vna sol volta dice, Dominus, volle dimostrare la vnità della Diuina natura. il simile ancora è significato perquel, che dice, misit in minor numero, cioè m'hà mandato, e nō mise rūt nel maggior numero, cioè, m'hāno mādato & accioche q̄sto nome יהוה Eheye manifestasse il suo essere, percui la totale stabilità della diuina Trinità, & vnità è significata, immediatamente soggiunge. Questo è il nome mio in eterno: & in questo appare l'errore del nostro traduttore: ilquale nō hà tradotto q̄sto passo al modo sopradetto, ma così. Ego sum, qui sū, Io sono quel, che io sono. così dirai à i figliuoli d'Israel. colui, che è, m'hà mandato à voi. e questo è il mio nome. conciosia cosa che q̄sto

nome אהיה Eheyē (secondo il suono suo) per niun modo si possa tradurre, saluo che p lūga circōlocutione, sono però molte cose nella legge secreti, & anco ne i profeti, che ce insegnano il modo di leggere Ebraico: lequai cose nō possono esser tradotte in altra lingua, particolarmente questo ē manifesto ne' nomi diuini, ne' quai la traduttione cōsì Greca, come Latina manca, si come ben testifica Origene, quando dice cōtra Celso. In alcuni Santi nomi si nasconde la virtù miracolosa, ne mōco questi nomi ebraichi si pōno in altra lingua trasferire.

S. T. Ritrouasi egli in questo Santissimo nome altro secreto. oltre i predetti.

F. A. Di questo nome אהיה Eheyē Rabi Abram Pico nel libro delle significationi de' חגים Tagim, cioe', apici, dice cōsì. Ecco ch'io te insegno, che secreto ē nascoso nel segno grande delle 7. lettere, le quai sono in q̄sta forma.

(ש ע ט נ ו י ז) Ma tu auuertirai, e ritrouerai sopra quelle 21. corona & ē il secreto del nome אהיה Eheyē ilquale in numero rende 21. e perciò aduertissi, che Id dio disse à Mose אהיה אשר אהיה Eheyē aser Eheyē, e termina il verso della scrittura nel verbo אהיה שלחני אלכם Eheyē m'hà mandato à voi.

LIBRO II.

Tre fiate è detto Eheyē, e questo è significato per quelle tre corone, poste sopra ciascuna lettera, e t'hò già insegnato la cagione del numero di esse corone. voglio anco insegnarti vn'altro secreto, che è le tre corone, poste sopra il nome di Dio, e sopra i nomi de i tre padri, Abramo, Isaac, e Jacob, come è scritto. Disse Iddio, a Mose, così dirai alla casa di Jacob, Deus, Dñ patrū vestrorū, Dñ Abram, Dñ Isaac, Dñ Iacob misit me ad vos. Questo è il mio nome in eterno, e la mia denominazione in tutte le generationi alle generationi. Qui sono poste 15. corone, che significano il secreto del nome Diuino יה Iah che in numero val 15. se considererai anco le lettere de i padri, אברהם יצחק יעקב che sono, Abraham, Isaac, e Jacob, le prime lettere di queste tre ditioni danno il numero 21. in questi tre nomi sono 13. lettere, che contengono il secreto delle 13. pprietà della misericordia. In questo nome Eheyē, & Terrag. e de i tre padri, e fatta la menzione della Diuinità: p ciò che dice, Dñ Abraham, Dñ Isaac, & Dñ Iacob. e, se alcuno diligentemente considererà nel nome di אלהי Elohe quando dice, Dñ Abraham & c. ritrouerà la Diuinità nel numero

del più significata: percioche, si come quei tre sopra nominati padri includono tre persone, realmente distinte nell'vnità della natura specifica, così parimente Elohe, replicato tre volte significa tre persone realmente distinte nella vnità d'vna singolare essenza. il che le lettere costitutiue di אלהי Elohe chiaramente dimostrano onde la prima lettera detta א Aleph significa אב Ab, cioè, padre. Iod י significa יהוה Terrag. che cōuiene al figliuolo, come di sopra habbiam veduto, ה he è allo spirito S. attribuita. e questo è quel, che dice, Questo è il mio nome in eterno. e questa voce, eterno, in ebreo è detta לעולם leolam, senza la lettera ו vau e non significa eterno, ma nascoso, & occulto: percioche vn tanto sacramento non hà da essere publicato, se non all'huomo mite, e giusto, ilquale dia opere alla קבלה Cabala, cioè, alla sciēza riuelata. e questo è quel, che è detto dal p̄feta, ויהוה ביהיכל קרשו הם ספנו כל הארץ cio è, Iddio è nel tabernacolo della sua Santità, cioè, occulta nelle lettere di אהיה Eheye al modo sudetto. Taccia dalla faccia sua tutta la terra, cioè, i dediti alle cose terrene: percioche q̄sti tali non deono dare opera á i Diuini segreti. Questo nome Eeheye in molti luoghi della

facra scrittura e' nascono, massimamēte nell' Essod. quando Iddio mandò Mose al popolo, & à Faraone, & in molti altri luoghi. Per lo nome adunq̃ di אהיה Eheye è detto. Questo è il mio nome לעלם leolam sanza ך vau, cioe', ad occultare: percioche (come di sopra veduto habbiamo) tutti i precipui, e più singolari nomi Diuini sono in quello contenuti, cioe', יהוה Tetrag. אלהים Elohim. יה Iah: e' tre tēpi, cioe', sono, sono stato, e farò. è solo Iddio può dire sono, ma le creature non pōno di q̃sto gloriarsi.

S. T. Egli e' scritto nel Gen. Cūcta creauit dominus ad faciēdū. cioe', Iddio ogni cosa hà creato per cōmunicarle l'essere. cōciosia cosa dūq̃ che nell'vniuerso sieno tãti, e diuersi effetti: in che guisa solo Iddio può dire sono.

F. A. Altro e' à dire Sig. l'essere, altro è hauer l'essere. Iddio e' l'esser suo independēte, ma le cose create hāno l'esser dependente: per cioche dependono da Dio, quanto all'esser', e quanto all'essere cōseruato. Altro e' ancora ha tiere l'essere imutabile (si come e' Iddio) altro è hauere l'essere mutabile, si come sono le creature. lequali tutto che habbiano l'essere, non però da se l'hāno: percioche nō pōno in se stes se viuere, ne da se pōno durare sanza la manō

di Dio aiutrice quelle conseruante. onde tutte le cose, che sono, hāno l'esser loro in quello: da cui sono state create: perche q̃lle cose, che noi veggiamo viuere, nō debbiamo credere, che elle s'habbiano dato tal vita, ne māco q̃lle cose, che sono mosse, e non viuono, si mouono di proprio moto, ma il tutto prouiene da quello, che il tutto muoue. Ilquale ad alcuno cōmunica solamente l'essere, ad altri il viuere: nulla dimeno ogni cosa è cauato di niēte, & in niente ritornerebbono, se da q̃llo autore esse cose non fosseno conseruate, da cui hanno hauuto la prima origine. perche cōchiudo, che niun creato può stare, ò mouersi per se stesso, ma tanto gode l'essere, quāto dal supremo autore gli è concesso: e tanto si muoue, quanto gli è dalla diuina dispositione concesso. e tutte queste cose così procedeno, non per propria natura loro essenziale, ma per cōmādamenti di Dio. e così Iddio solo è il suo essere immobile, permanēte, e da se, e q̃sto è quello, che disse Iddio à Mose. Ego sum, qui sum. Io sono q̃l che io sono. così dirai à' figliuoli d'Israel. colui, che è, m'hā mandato à voi. e, si come Iddio è imutabile per natura, è anco imutabile p' uolontà, perche niuno può à' suoi giudicij cōtra-

LIBRO II.

dire. e, ben che Iddio sia fuori di tutte le cose corporali, e tra le menti di tutti, l'anima sua però nō e' altro, che la sua sōma virtù, per la qual egli passa per tutte le interiora, disponēdo q̄lle. Iddio adunq̄ e' l'essere: da cui tutti gli esseri dipēdono, onde dice Eusebio. De Deo (כח Cheter) dubitare nō possumus, cum sit diuinus ōnibus insitū Deum ēē verū ōniū rerū creatorem. Adunq̄ si deue presuporre per modo di certezza l'essere di Dio. e q̄sto da niū filosofo e' impugnato, ne manco da niuno mortale, saluo che da i pazzi: de quai parlando il cātore dello spirito S. dice, Dixit insipiens in corde suo non est Deus. e di questo essere non è facile trattarne. tanto è lecito ascendere à q̄sta altezza, quanto il raggio de' diuini parlari si degna d'accēnare à noi. In esēpio habbiamo Simonide grādissimo filosofo: ilquale, interrogato da Ierone tirāno, che cosa fusse Iddio, domandò vn giorno di spatio in dargli risposta. e, facendo ritorno il di seguente, essendo dal medesimo interrogato, chiedē due giorni per dar la risposta, e, spesse fiate il tirāno domāndandogli q̄sto dubbio, Simonide sēpre duplicaua i giorni. e domādato dal tirāno perche così faceva rispose, pche quanto più lūgamente cōsidero,

che cosa sia Iddio, m'acò il capiscono, e più os-
curo mi par, p' abitar egli nella luce inaccessibi-
le da gli humani ingegni. Questi sono i secre-
ti nascosti in questo magno nome אהיה Eheyē.

S.T. Benche à bastanza mi paia, che hab-
biate detto di questo Santissimo nome Eheyē,
pur, perche molto mi diletto delle sue lodi, se
hauete altro secreto incluso in lui, di gratia nō
me lo celate.

F.A. Ancora che molte cose di sopra hab-
biamo toccato S. di questo diuinissimo nome
nōdimeno, per farui piacere, ne toccheremo
ācora vn motiuo, forse nō men bello de' ioura
detti. Dico adunq̃, che in quelle parole, che dis-
se Iddio à Mose, Eheyē asser Eheyē. In quello
אשר Asser v'è la lettera ש Sin che hā tre rami
colligati insieme, che significano la trinità del-
le persone in vna essenza diuina, e la Trinità ri-
dotta in se stessa, dicendo, tre via tre fan nuoue,
così e' il numero delle cose create, da essa trinità
dipendēti: replicato ācò il numero nouenario
per lo ternario cōstituisce il cubo perfetto del
mondo, cioè, 27. onde nel mondo sono no-
ue Cori d'Angioli, noue Cieli, e noue gene-
ri di cose: li quai numeri tutti insieme fanno
il numero vètifette che è il cubo del ternario,

LIBRO II.

Tutti questi nouenarij hanno in se il vestigio della Trinità diuina almeno in questo : perciò che ogni cosa è vscito da Dio, come da suo principio: e ritornano à lui, come à suo fine : ilqual principio, e fine delle cose è esso Iddio : come dimostrano le lettere del nome אהיה Eheye, onde vi si truoua l'Aleph א laquale è principio delle lettere, e significa l'vnità, laqual è principio di numeri, si come di sopra n'habbiā toccato. e י Iod che significa diece, che è il cōpimēto de' nūi sēplici così q̄ste due lettere, א Aleph, e י Iod significāo Iddio essere principio, e fine di tutte le cose. sono anco due ה he la prima è mezzana frà l'vnità, cioè, frà א Aleph e י iod e significa la prima fetura delle creature, laqual è fatta nella mēte di Dio, detta in Ebreo חכמה Cocma. e q̄sto quanto all'essere ideale. laqual Cocma scorre, e prouiene dal primo principio detto כתר Cheter, significato p̄ l'Aleph א l'altro ה he che è l'ultima lettera: così di questo su premo nome Eheye, come del Tétragi. significa l'esplicatiōe, cioè productiōe nell'esser proprio. Perciò dicono i Cabalisti i due mondi essere stati fabricati in questa lettera ה he nel primo he è stato generato il mondo ideale nella mente diuina, nel secondo he è stato creato il

mondo inferiore. & esplicato nelle proprie forme, così però, che la seconda productione sia consonante, e cōforme alla prima productione ideale. Queste due feture adunq̃ di sopra detti mōdi, sono significare per queste due ה ה he del nome sopredetto, cioè, nella mēte, e nello effetto. si che, se bene sono 4. lettere di questo eccellente nome Ehēye, come anco del Tetrag. non però si partono dalla Trinità: onde in quella diuinità non si pone quaternità, per ciòche si gode nel ternario. e la prima lettera del nome Ehēye, cioè, א Aleph è degna, e molto cōmendata: per ciòche ella contiene in se il numero 26. che cōuiene al Tetrag. e cōseguēte mente include esso nome: essendo che il nūo significa la sostanza del numerato. Da questa lettera Aleph quasi tutti i nomi diuini hāno il loro principio: e massimamente i più celebri, e nominati, come sono, אלהים Eloim אדני Adonai, אל El, e simili. e massimamente il supremo nome detto Ehēye che è cōsacrato alla suprema corona, come detto habbiamo. Del qual nome, Aleph è la prima lettera. ilquale Aleph scritto intieramente אלף significa mille in numeri: che è termine, e fine di tutti i numeri denarij, centenarij, e significa quel, che è

LIBRO II.

principio, e fine di tutti, essere vno. Iddio adū
 que vnico in se stesso, essendo anco diffuso in
 molte sorti di creature (si come l'vnità si diffō
 de in tutti i numeri) non però si parte dall'vni
 tà propria à se, è peculiare. In quell'vno dunq̃,
 che in ebreo è detto כתר Cheter, da cui proui
 ene ogni moltitudine, e d'influsso ricēpiuto, si
 come da vn sole vnico tutti i domicili, sono il
 luminati, e si come, vno, raccoglie tutti i nume
 ri, doppò il quadrato del primo numero del de
 nario, e doppò tanti denarij, questa vnità so
 no nel denario, raccoglie essi denarij in vn cē
 tenario: percioche 10. volta 10. fanno 100. e
 finalmente numerati tanti centenarij, quanto
 sono le vnità del denario, raccoglie il centinaio
 nel millenaio: percioche 10. volte 100. costi
 tuiscono mille. Ilqual numero è significato p
 l'Aleph א laqual lettera contiene in se, 1 vau e
 due י Iod lequali fanno il numero 26. si co
 me anco fa il Tetra ט. Questo nome אלה
 Elhey contiene vn'altro sacramento in se: per
 cioche le sue lettere sono circolari nel nume
 ro. i quai numeri sono, 1. 5. e 10. il numero 5.
 è significato per la lettera ה he che è circolare:
 onde 5. volte 5. rendono 25. ecco il cinque, e
 così è detto circolare: pche vnisce il principio

col fine. Il numero del 10. è significato p la lettera י Iod, ilquale ancora egli è circolare: per cioche 10. volte 10. fanno 100. che in se cōtengono 10. decine. Ciascun numero adunq̃ separatamente, e tutti insieme significano Iddio, vera sfera intelligibile, ilquale à tutte le cose, da lui prodotte, hà dato il simolacro suo nel circolo, accioche si sforzassero di ritornare à lui, finito il corso del mondo. L' Aleph א ancora hà questa proprietà circolare. prima significa vno, ò l'vnità, laqual'è principio di tutti i numeri circolari, e ritorna in se stessa, òde vno fa vno, e contiene in potenza tutti i numeri, e riduce in atto per la multiplicatione di se stesso, e finalmente conduce alla vnità del denaio, cētenaio, e millenaio. ilqual millenaio nouamente è significato per l' Aleph אל scritto con le proprie lettere, e significa Iddio. Ilqual, essendo sōmamante vno, contiene in se tutte le cose numerate potencialmente: & ogni cosa esplica, e distingue nelle forme particolari, e finalmēte à se stesso reuoca tutte q̃lle cose, accioche tutto il mōdo, pcedendo da vno, si sforzi di ritornare alla vnica vita, suprema corona nominata.

S.T. Euui altro nome Diuino, che sia de grāde āmiratione, che si troui nella scrittura:

Girolamo) e molto, in vso, e significa Iddio cle
 mēte, e pio: benche talora significa forte, e ga
 gliardo, si come l'Aquila bene spesso lo inter
 preta. Di q̄sto nome, אל El n'habbiamo nel sal.
 49. 0 50. scōdo gli ebrei, אל אלהים יהוה דבר El
 elohim Tetra. dīber: cioè, Iddio de gli Dei Si
 gore hà parlato. Di אלהי Elohe è scritto nell'Es
 so. יהוה אלהי העברים נקרא עלינו Tetr. elohe haib
 ri nicra alenu. cioè: Tetr. Iddio de gli ebrei è in
 uocato souera di noi, la nostra traduttione hà:
 vocauit nos: cioè, hà domādato noi. e l'vno, e
 l'altro, cioè, el, & elohe sono nomi di pietà.
 Cō questa misericordia Iddio beneficò contē
 pra le cose dure, & aspre, diffōdēdo in tutti la
 sua benignità, secondo il detto del sal. la mise
 ricordia del Signore è sopra tutte le opere sue:
 pcioche à tutti soccorre cō sōma pietà, e clemē
 za, che è à lui pprio: ouer pprietà e cō q̄sto p
 prio, clemētissimameēte preuiene, giustifica,
 e rimunera, Del quale nell'Apoc. è detto.
 Datum est agno IESV, & sponsæ suæ eccle
 siæ, vt cooperiret se byssino splendenti, &
 candido. Per quello, byssinum, s'intende
 le giustificationi de'Santi. le quali (la Iddio
 gratia, e clemenza) sono à noi communicate
 per GIESV. Veste adunque noi con questi

Q

LIBRO II.

vestimenti di bisso, concedendone tanti beni. Questo nome אלהי Elohe è'l medesimo col suo plurale אלהים Elohim benchè allora questo nome sia singolare, e significhi Iddio diffuso, e multiplicato in molte creature: perciò nella fabrica del mondo, quando Iddio cominciò à diffondersi nelle creature, e cominciò apparere multiplice, & è posto il nome di Elohim à lui inquanto fabricatore, e questo appare in quel, che dice la scrittura. Et dixit elohim, & fecit elohim, creauitq; elohim. Ilqual nome non bene inteso da alcuno, l'hanno tradotto, dicēdo. Creauit Dij. alcuni altri aggrauano à questo verbo singolare, crauit, il nome singolar, dicendo, che per quel s'intende la pluralità, e la trinità delle persone. ma, veramēte, e legitimamēte esponendolo dico, che pquel nome elohim è inteso l'opifice, diffondendosi in molte cose, ouer giudicando molti, essequendo tai giudicij per molti ministri. onde nella sacra scrittura taluolta gli Angioli de' diuini giudicij esecutori, cioè, giudicando molti, sono detti Elohim, come è scritto ne l'Esod. doue parla de' ladri, e dānificatori, in che modo s'hanno da presentare à i giudici: per li giudici è scritto in ebreo אלהים Elohim da cui hanno

da essere giudicati, doue noi habbiamo nella nostra traduttione. Ad Deos, horū cāsa perueniet. In ebreo è scritto אלהים Elohim. Di q̄ sti nomi dunque le virtù, che sono: hauer pietà, distribuire, e giudicare, conuengono al nostro GIESV: e non solamente questo: ma ancora il mistero delle lettere di que' nomi, onde in q̄sto nome אל El la prima lettera e' א Aleph laqual esplicata nelle sue lettere, dicendo אלה Aleph significa mille (come di soua habbiamo detto) ilqual millenaio e' vno attributo, al nostro Salomone conueniente: ilqual e' pace a se stesso, e vero Re pacifico. La onde nella cārica di lui e' detto, & mille tibi Salomo. oltre à ciò se sarà supputato il numero di quelle tre lettere di אלה Aleph sarà trouato vn gran misterio: òde il numero suo sarà 111. iui si troua il numero centinaia, denaio, e l'vnità, numeri cōpetenti al popolo, à i mezani, & al supremo Iddio. oltre di questo, si si considera il numero de' caratteri, quiui ancora si trouerà mistero: p̄cioche sono tre; che escono da vno Aleph, che significa vno. e questo per dimostrare, che la trinità delle persone prouiene, & e' contenuta in vna vnità, si come, volēdo pronontiare l'Aleph, e' necessario pronōtiar

Q i)

Io con tre lettere così אבג. Abbiamo adunq̃ nell'Aleph il mistero dell'vnica Deità, e trinità, in questo Aleph si ritroua la lettera ל Lamed che dà in nũo 3 o. cio è, tre denari, àgnificare la virtù celeste esser munita dlla Sātiss. Trinità, per laquale Iddio (come per secōda cagione) dispone tutte le cose inferiori. le quai cose tutte si ritrouano in GIESV. e certo י GIESV è principio significato per l'Aleph si come egli stesso il cōferma, dicēdo. Ego principiũ, qui loquor vobis, cioe', Io sono il principio, che parlo à voi. e' ancora in lui la trinità: e q̃sto il dimostra, quādo dice. Pater in me est. & vn'altra fia ra. ego, & pater vnũ sumus. e parlando dello spirito Santo disse. Ille de meo accipiet. Da tutto q̃sto si dimostra la Trinità esser in CHRISTO e' il principio: e però à lui si conuiene il nome di י GIESV.

S. T. Guardate, che nō vi dimentcaste di quel magnifico nome di Elohim: ilquale tãte volte è ricordato nelle sacre lettere.

F. A. Perche la clemēza, e pietà imēsa è tēperata col mezo della giustitià, però si vestì d'vn'altro vestimēto, detto giustitia, ilqual vestimēto tallora e' detto, sāgue, nella scrittura. òde Giouāni dice. era vestito di veste sparsa di san

gue, e'l nome suo era chiamato verbo di Dio: verbo dico, per cui tutto'l mōdo é stato fatto, e ristaurato: à cui la natura vmana vnita, spar- se il sangue suo, per placare la diuina giustitia: laqual richiedea tal cosa. dalqual'era stato cō- tratto il peccato, e oè, per la carne, e per lo sã gue. Ilqual vestimento riguardādolo gli An- gioli (come piace à Dionisio) dissero. Perche è fatto rosso il tuo vestimento à guisa di que', che p̃monono il vino nel torchio: p̃q̃sto hà ori- nuto il nome di אלהים גבור Elohim gibor, cioè, Iddio robusto, ordināte, & aprāte tutte le col- pe per pena, epunitione, si come prima hauea ordinato ogni cosa, dādo ad ogniuno, secōdo il grado suo. i quai due nomi souera detti con- uengono al nostro G I E S V: perciò che egli è dattore delle gratie, e delle miserationi, con- ciosia cosa che, egli sia pio, e clemente, fatto di tutti giudice, ordinante ogni colpa per im- positione della pena (come dice Agostino) La pena ordina la colpa, e p̃ciò egli sarà posto nel mezzo delle pecore, e de' capretti, accio che in noi la gratia, e clemēza, & in quei la giustitia, e seuerità eserciti: e p̃ciò è stato nominato dell' vno, e l'altro nome in Isaia. Ilqual profetando della natiuità di lui disse. Il figlio è nato à noi,

Q. ii.)

LIBRO II.

il figliuolo e' dato à noi, e sarà chiamato il nome suo **אל גבור** El gíbor : cioè Iddio forte: p-
cioche **אל** El s'appartiene al tribunal della di-
uina clemenza, pietà, e gratia, ilquale in Eb-
reo e' detto **חסד גבור** Chesed Gíbor s'appar-
tiene al tribunal della giustitia seuera: ilquale
e' chiamato da gli ebrei **גבורה** Gebura.

S. T. Eccí egli in questo nome Elohim
secreto alcuno, ò mistero? ò pur solamente cõ-
tiene quel, che di souera di lui e' detto?

F. A. Non e' cosa più atta, e valida à p-
uare il mistero della Santissima Trinità contra
i moderni ebrei, quanto e' questo nome. e pri-
ma dico (come anco di souera n'hò toccato)
che qsto nome Elohim e' del numero del più: il
quale pressò di noi significa gli Dei: e' l' singo-
lar suo e' **אל** El, ouer **אלה** Eloha che, significa
no Iddio nel numero meno. e benché qsto no-
me Elohim significhi pluralità: non dimeno
si suol giungere col verbo del minor numero
e questo, quando è tolto nella sacra scrittura p-
lo vero Iddio, com'è quell, che habbiamo nel
principio del Genesi In principio creauit Dñs
cœlum, & terram. Doue adunq̃ la nostra tra-
duttione, così Greca, come Latina, hà Deus,
Iddio nel minor numero: la Ebreá fa Dñs, cioè

gli Dei. e questo non e stato fatto senza gran misterio: percioche (secondo la sentenza del Diuino Agostino) le opere della trinità intor no alle cose create sono indiuise: cioè, concor rendo vna, concorrono tutte. Perche il gran Mose, volādo dimostrare tutte tre le persone diuine esser concorse alla creatione del mōdo disse Elohīm cioè, Dei nel numero del più: e non Eloha, ouer El, cioè, Iddio nel numero del meno. e per dimostrare quelle tre persone nō essere distinte essentialmāte, ma essere vna stessa cosa, cioè, vn solo Iddio, e non tre Dei, disse, ברא Bara cioè hā creato nel minor nume ro, e non בראו Bareu cioè e', hanno creato nel maggiore, e chiaro adunq̄ che p questo nome Elohīm giunto ā lui il verbo del nemero del meno, significa ia Trinità delle persone, e l'v nità della essenza.

S.T. Se così e (come dicere) assai mi ma rauiglio, che i moderni Ebrei non confessano la santissima Trinità.

F. A. I Giudei, nō possono negare que sto testo della Bibbia, per nō cōfessare la Trini tà: si sforzano con vna lor falsa espositione di pe uertere questo passo, dicendo. Benche q̄sto nome Elohīm sia del maggior numero: non

Q iiij

dimeno o indifferentemēte si può tuore nel minor, e maggior numero, e, quando stā per lo vero Iddio, sempre stā per lo minor numero: per tanto da questo non si può conchiudere la Trinità, delle persone per lo nome Eloim. Gli ebrei possono persuader questo à persone affatto idiote, ma non già à que', che del tutto non sōno priui di cognitione. e quantunque io sia di puoco lume: pur (secōdo la gratia, che Iddio mi concederà) sforzarōmi per li detti della sacra scrittura, e per li detti de'lor dottori, prouare qualmēte elli falsamente espongo no questo testo. Doue nel Berescit Ketanna, ciò è, nella espositione del Genesi minore, soura questo testo dice Rabi Huna, se questo parlare non fusse quā scritto, non saria stato lecito dire. & creauit אלהים Eloim ciò è, gli Dei il cielo, e la terra. & anco soura queste parole pur del Cenesi. & creauit Eloim (i Di) Adā ad imaginem suam, ad imaginem Deorū creauit eum. così in quella chiōsa si legge. Gli eretici inrerrogarono Rabi Semlai, dicēdo Quāti Dei crearono il mondo? Rispose, voi, & io ricerchiamo questo dalla legge. Dissero à lui. Ecco che e scritto nel Deut. al 4. Cap. Qual è quella gente grande, che habbia gli Dei fa-

uoreuoli á se. ecco due principi. Disse á quelli: leggete il fine del verso. si come il Signore Iddio nostro in ogni nostra domanda á quello á noi e' propitio. non disse á queglii, in pluralae: ma a quello, in singolare. oltre á ciò e' scritto in Iehsua all'ultimo Cap. Nō potrete seruire á Dio (quia Dij sancti ipse) leggete il fine del resto: percioche egli nō dice. quia Dij sancti ipsi: ma, quia Dij sancti ipse. Dissero ancora lui: e' scritto nel 2. lib. de'Re al 7. Cap. e chi si troua, come il popolo mio, si come Israel gente vna in terra: propterquam iuerunt Dij ad redimendū. ecco che iui sō posti gli Dei i plurale. Disse loro: leggete quel, che segue. Non e' scritto להם Lahem, cioe', sibi, á sè in plurale: ma, ad redimendū לו lo, cio e', sibi in singolare. vn'altra volta gli dissero. egli e' scritto da Gere. á 27. Cap. & peruertistis verba Elohim: cio e': Deorū viuētū. Disse loro. leggete il fine della lettera: pcioche nō e' scritto: Dominorū exercitū: ma, Dñi exercitū Dei nostri. Hæc traditio. Doue q̄sto nōe Eloim e' tolto p lo vero Iddio, e nōdimeno e' vnito cō l'aggetiuo del nūo dī più, qñ dice Deorū viuētū. laqualcosa p niū modo starebbe, se quel (come dicono elli) tolto p lo vero Iddio, sēp stesse p lo minor nu

LIBRO II.

mero. A questo modo di parlare di Dio il simile e presso d'Osea 2. Cap. M'hanno circō dato con negatione, ouero con bugia Ephraim, e cō ingāno la casa d'Israel: ma Iehuda dominerà cō Dio, co' santi fedele. Doue la gicfa di R. Salom. dice. cum sanctis fideli. cioe', cō Dio santo, e benedetto. In molti luoghi questo nome Eloim, quando e tolto p lo vero Iddio, lo trouiamo vnito col numero del più, cosa nel vero che non farebbe, se (quādo stā p lo vero Iddio) sempre stesse p lo numero, minore. e, lasciando quasi infiniti essempli, vno (tra gli altri) habbiamo nel Gen. al 1. Cap. doue dice. & dixit אלהים Eloim. i. Dī, cio è, gli Dei, in maggior numero. Facciamo l'huomo á immagine nostra, come similitudine nostra. In questo luogo se Eloim stesse per lo minor numero, hauria detto: facciā, e non, faciamus, ne manco haurebbe detto, ad imaginē nostram, tanquā similitudinem nostram: ma, ad imaginem meam, tanquā similitudinē meā, ma disse, ad imaginem nostram, tanquam similitudinam nostram. & non ad imagines nostras, tanquā similitudines nostras: accioche dimostrasse la identità delle persone con l'unità dell'essenza. onde, benche le tre hypostasi sieno

l'una dall'altra distinte personalmente, altra essendo la persona del padre, altra la persona del figliuolo, altra dello spirito S. e sèzialmènte però non sono distinte, ma totalmente vna cosa. Adunque, essendo questo nome Eloim preso per lo vero Iddio, vnito però con questo verbo proferto nel numero del più: *faciamus*, e chiaro, che questo Eloim, tolto quà p lo vero Iddio, non singolarmente stà: ma pluralmente, per dimostrare la pluralità delle persone diuine.

S. T. Vorei intendere, se gli ebrei impugnano à questa espositiõe: e che cosa dicono.

F. A. Non mancano S. i moderni ebrei in impugnare la opinione, e fede nostra, in lo ro dāno, e ruina. La onde dicono, che, essendo Iddio per creare il mondo, parlò nel numero del più: percioche si cōsigliò cō la sua celeste famiglia: cosa veramente ridicolosa, essendo che tutte le cose celesti seruono Iddio: & egli non hà bisogno del lor cōsiglio. Altri (come sono R. Daud, e R. Mose Gerondense) dicono, che Iddio hà vsato questo modo di parlare: pcioche allora parlaua cō la terra: perche di quella hauèua da formar l'huomo, e d'una cosa diuina. Questo detto e anco più

LIBRO II.

pazzo, che'l primo: come dice anco il Galatino: e per tanto non hà bisogno di confutatione: percioche sono espresse, e chiare bugie, e non sono degne di risposta. Altri dicono, che parlando secondo le regole grāmaticali, questo nome Eloim non è congiunto col verbo del maggior numero faciamus: ma col verbo del minor numero Dixit. onde dice il testo. & dixit Eloim. e poi seguita. faciamus hominem. Questa positione àcora nulla vale. Per che, se bene Eloim nō è immediatamēte vnito col verbo: faciamus: è non di mēo vnito à lui, mediatamēte, che viene à essere il medesimo: ne altro vuol dire, saluo che Eloim hà detto, faciamus hominē. Adunque, se bene in questo luogo questo nome Eloim, tolto per lo vero Iddio non immediatamente, ma mediatamēte: è copulato col verbo del numero del più: nondimeno in altri infiniti pasci della scrittura si truoua immediatamente copulato, & vnito, come appare nella Bibbia scritta con le lettere Ebraiche.

S. T. Potreste voi conuincere la perfidia di questi moderni ostinati ebrei per autorità de' loro antichi dottori?

F. A. Questo facilmente S. si può fare:

essendo che in מדרש קהלת Midras còhelet, cioè, nell'esposizione sopra l'ecclesiastice, sopra quel detto 2. Cap. è scritto. Quis est homo, qui veniat, vel intret post Regē, qui iam fecerūt eū: così è scritto in quel luogo: dopò il Rē, cioè, de gli altri Rē, Iddio santo, e benedetto tu potrai stare? Per questo s'insegna, che nō è scritto: qui fecit eum: ma, qui fecerunt eū. Il che, essendo scritto nella legge, si può dir. Deus, n. sanctus, & benedictus, & domus iudicij eius, fecerunt eū. &, se tu mi dirai: adūque sono due principij, non seguita: percióche già era detto nel Deutoro. al 32. Cap. Ipse fecit te, & aptauit, vel parauit, vel ornauit te? Questo dice quella traditiōe. In queste parole s'hà da notare tre cose degne, & al nostro proposito. La primiera è, che'l verbo del numero più, fecerunt: col nome del numero del meno: Rex, nella creation dell'huomo è congiunto: perche Iddio, creando l'huomo, parlò in plurale, dicendo. Faciamus hominem ad imaginem nostram. perciò disse il salmografo nel 149. salmo. Laetetur Israel in factoribus suis, filij Sion exultent in Rege suo. & in Isaia al 54. Capitolo. Quia dannatores tui, factores, Deus (Tetrag.) exercituum nomen eius. La

LIBRO II.

seconda cosa da notarsi è, che in questa traduzione è detto: che Iddio Santo è Benedetto, e la casa del giudicio suo, fecerunt hominem. doue per Iddio Santo, e Benedetto è dimostrata l'vnità della Diuina essenza: e per la casa del giudicio suo si dimostra la Trinità delle persone. perche la casa del giudicio (secondo gli Ebrei) era detta, quando almeno tre insieme dauano alcuna sentēza. Laquale bēche potesse essere di più: nō però di numero minore: pur che fosse di numero dispare. La casa dunq̄ del giudicio de Dio altro non è, che Padre, Figliuolo, e Spirito S. Perche nel באשית רבה Beresit raba, cioè nell'espositione del Gen. soua quel detto del 19. Cap. Deus pluit super sodo mā, & super Amora, sulfur, & ignem, Disse R. Eliazar. In ogni luogo, doue nella scrittura è posto, Iddio Tetrag. sēpre vi sintende, la casa del giudicio suo. La terza cosa degna di consideratione è, che in q̄lla traduzione è detto, che Iddio, è la casa del giudicio di lui, non sono due principij di tutte le cose creare: ma vn principio solo. Gli antichi Ebrei adunque nō negauano la trinità delle persone: ma più principij, ò più Dei: cosa nel vero nō men dānata da' Catolici Christiani. si che, concludendo,

dico, che per Eloim s'intende tre persone . le quali (come vn principio) concorrono alla produzione di tutte le cose.

S. T. Parmi pur, che nel nostro cōmun parlare, che piu volte habbian fatto, si ritroui no due altri eccellentissimi nomi: che sono, Eloim Zeuaoth, & Adonai Zeuaoth. sarà (credo) nō puoco vtile toccarne alquanto: perciò che, lasciati così sciutti, non mi pare, che rendano quella grādezza, che possiedono: e questo non per rispetto loro, ma per noi, non essendo capaci di ascendere alla lor cognitione senza il raggio diuino.

F. A. Il Sommo prencipe, così secondo la pietà, come anco secondo la seuerità del giudicio alcuna volta opera più rimessamente, è secondo l'ordine da lui costituito: e perciò sono à lui assistenti due Midoth, cioè, proprietà: per le quai egli opera immediamēte. e q̄ste sono nominate nella cātica, Due mamille allora sono chiamate, terzo cielo, al qual fù rato Paolo, doue imbeuè molti secreti diuini, pertinenti al latte della diuina sapienza. La prima proprietà dunque è detta Nezach, à cui conuiene il nome, יהוה צבאות Adonai Zeuaoth. La seconda è chiamata, hod: à cui conuiene אלהים

LIBRO II.

צבאות Eloim Zeuaoth e ciascuna di q̄ste מדרות
midoth hà il suo tribunale : la prima è il tribu-
nale della diuina misericordia : la secōda è del-
la giustitia, e ciascuna hà il suo essercito : cioè,
di que', che combatono sotto loro in pace, e'n
clemenza: e'n combattere cō giustitia. lequai
due cose CHRISTO le essercitò, essendo cō
noi: la guerra, cōbattendo cōtra il nemico De-
monio: di quel riportando l'onore, e vittoria
per se, e p tutti noi: pur che la vogliamo: co-
me habbiamo da Paolo. Gratie à Dio, che n'ha
dato la vittoria, per GIESV CHRISTO si-
gnor nostro. Di pietà, clemēza, e gratia sia-
mo tutti pieni per lui, anzi per quello la gra-
tia è stata fatta, e comunicata: perche merita-
mēte è fatto prencipe dell'vno, e dell'altro es-
sercito e di tutta la militia Angelica, si come
il manifesta Paolo, esperto in q̄liti secreti, quā-
do dice. Et introducendo il suo primogenito
nel mondo, disse. Tutti gli Angioli l'adorerā-
no. Il sōmo moderatore si vesti di questi due
vestimenti, dimostrandosi più familiarmēte cō
noi: per li quai, molti doni da q̄lli riceuiamo.
De quai vestimenti canta il salmista, dicendo.
Confessionē, & decorem induisti. percioche
per quei fa Iddio gli huomini onorati, proce-
dendo

dendo l'influsso della proferia da quelli: però i profeti i particolari influssi cauano da quelli. queste due Midot, ò mansioni, o proprietà, ò attributi, riceuono in se questo nome צבאות, Zeuaot, cioè, esserciti: percioche il primo è delle intelligenze del tutto separate, e de gli Angioli: il 2. è delle virtù assistenti à i moti de' cieli: il 3. è delle anime informati i corpi.

S. T. Del nome di שדי Sadai, che direte voi, che tanto l'estimano gli ebrei, che par quasi, che il prepongono à gli altri nomi diuini. In segno di ciò l'hāno impresso nel capo de' suoi תפילין Tefilin, che si pongono sopra il capo, quando dicono le lodi à Dio.

F. A. Perche Iddio à tutti cōmunica la vita, e la concede: perlaquale ogni cosa viue: viene à conseguire vn' altro nome, ilqual è detto אל חי El chai, cio è, Iddio viuo: per questo effetto ancora è detto שדי Sadai cio è, sufficiētemente dando l'essere, la vita, & ogni bene. perche GIESV CHRISTO nostro non sola mēte è chiamato Iddio viuo: ma essa vita ad altri cōcedendo non solo la vita cōmune ma migliore, e q̄sto appare, quādo dice. Io dò la vita eterna alle mie pecòrelle: cio è, à gli eletti meriteuoli, & à que' che in me credono.

R

LIBRO II.

S. T. Eccì alcuno di questi dottori Ebrei, che parlino di questo nome diuino?

F. A. Molti ce ne sono S. e fra gli altri R. Mose ben Maimon בספר מורה הנבוכים חלק ראשון ע' רבי משה בן מיימון בספר מורה הנבוכים חלק ראשון ע' R. Mose figliuolo di Maimon nel lib. More hanebuchim nel Cap. 42. della prima parte. che fra le altre cose dice. Il nome di שדי Sadai, e cōposto dal verbo די Dai, che significa, sufficit, cioè, bastanza, e della lettera ש Sin: e, che il verbo Dai significhi sufficiēza, appare pquel detto di Abdia al primo Cap. secondo la verità Ebraica, tradotta dal Mustero. Num fures venerunt contra te, aut depopulatores nocturni? quomodo des deuastatus? An non (fures) furantur די Daim, cioè, la sua sostanza, ouer sufficiēza. Ma la lettera ש Sin laquale si prepone á questo verbo Dai, significa אשר Asser, che significa questo relatiuo, quod, onde אשר די Asser dai, significa: quod sufficit: cioè, quel, che e' sufficiente. Questo nome שדי Sadai, presso á gli Ebrei sempre significa Iddio: e solamente predica di Dio, e questo non e' marauiglia, essendo il senso del suo significato: qui sufficit: il qual e' sufficiente, o sufficienza, come habbiã detto: cosa diuero, che à Dio solo conuiene:

perciòche dice Algazelo nel libro de nomi de Dio, solo Iddio assolutamente, e semplicemēte è, ricco : perciòche egli, ne quanto alla sostanza, ne quanto alle qualità, dipende da altro : ma con tutte le cose à se pertinenēti è da tutte le cose imune, e da ogni dipendēza. Poi soggiunge. Ricco è dunque, & à se sufficiente assolutamente. & in vero egli è quello, che di ni un altro há bisogno : e così solo Iddio è : ma di tutti gli altri è verificato q̃sto essere per vna certa similitudine. è dipendenza. e perciò imperfettamente. Questo dice egli, essendo adūque Iddio trino, & vno à se sufficiente : però il nome di יהוה Sadai drittamente conuiene à Dio trino, & vno.

S. T. Questo nome Sadai conuiene' egli à G H R I S T O G I E S V nostro redentore : essendo che quel, che conuiene à Dio, conuiene anche al Messia.

F. A. Tutti i nomi che predicano, ò conuengono à Dio, i medesimi cōuēgono al nostro Signore G I E S V. C H R I S T O, e questo secōdo la diuinità sua : nulladimeno, per maggiore dichiarazione, perche ragione questo nome Sadai propriamēte conuenga ad esso Messiah, sforzerōmi rendere la ragione per testi-

moni ebraichi. Dico adunque (come anco di sopra hò detto) che questo nome Sadai, significa, Asserdai: cioè, il qual'è bastevole: e questo conuiene al Messiah. Onde Giobbe à 33. Cap. dice. spiritus Dei fecit me, & anima שדי Sadai viuificauit me. Dissè l'anima di Sadai, cioè, di colui, che è à se bastevole, e sufficiente. adunque, non hauendo, ne il padre, ne lo spirito santo: l'anima, ma solo il figliuol di Dio, il qual'è virtù, e sapienza del padre: il quale hà quell'anima, che il Messia s'hà vnito à se: seguirà chiaramente, Giobbe solamènte hauer parlato del figliuolo di Dio, quando hà detto. e l'anima di Sadai hà viuificato, cioè, viuificherà me, l'anima, cioè, di colui, il qual solo à redimere il genere humano, e saluarlo è sufficiente. egli solo è in forma di Dio: il quale era per douer venire ad assumere la natura humana, non ad essere ministrato: ma per douere ad altri ministrare; e dar l'anima sua per la redenti on di molti, cioè, de' predestinati: come appare in santo Marco al 28. Cap. e in Esaia al 53. Cap. è scritto. Hà esposto alla morte l'anima sua, cioè, la vita sua. oltre di questo conuiene propriamente à questo Messia (e non al padre, ne allo spirito santo) il detto della can-

tica al 1. Cap. Nuntia mihi quem diligit anima mea, cioè, la plebe, ouer la gente (come esppongono gli antichi Talmudisti) segue: p qua dedi ^{וְאִי} naphsi cioè, l'anima mia. Doue nel lib. yoma al Cap. Terapli, si legge. egli è stato detto da Rabbi Ismaele. la misura del giudicio così camina, egli è cosa espediente, che venga lo innocente a sodisfare per lo colpeuole, e non venga il colpeuole a sodisfare per l'altro colpeuole. Questo iui e questo è detto ottimamente: percioche le mani infangate non pōno nettare, e rimouere le bruttezze, d'altro: e, quando è mandato quel, che dispiace, a placare l'animo dell'irato: per quello è prouocato a maggior ira, è dunque manifesto, che solo al Messia: il qual'era sufficiente a ricourare il genere humano; il nome ^{וְאִי} Sadai propriamente conuiene. Di cui nel salm 91. è detto. Habitans in velamento altissimi, in vmbra Sadai morabitur. sarà abitante nel velame: cioè, nel santissimo corpo di lui. l'altissimo, cioè il figliuol di Dio: nell'ombra, cioè, nel ventre purissimo de la vergine: Sadai, cioè, colui, che per se stesso è sufficiente per la redentione della humana generatione: dimorerà, cioè, noue mesi nel ventre di lei.

LIBRO II.

S. T. E egli chiamato il Messiah, p questo nome Sadai, per altra ragione, altre à quella, che hauete detta?

F. A. Per altra ragione S. il Messiah è nominato Sadai percioche quel sōmo opesice concede la vita à noi, il fondamento, è la stabilità di tutta l'opera buona, e però è detto vita, arbore di vità, e terrà di viuenti: nellaqual terra s'è dimostrato à noi vestito, si come canta il diuino Citaredo. Abissus sicut vestimentum eius: amictus eius dico, cioè, di quella antica terra, non di questa corruttibile, laquale insieme col cielo materiale passerà, come testifica la sōma verità: ma di quella, che già mai non si muterà, di cui segue il profeta, non inclinabitur in seculum seculi.

S. T. Eccì Angelo particolare soursantante à distribuire i diuini influssi, procedenti da questo santissimo nome?

F. A. Molti ce ne sono S. fra gli altri se ne truoua vno, chiamato da' Cabalisti, מטטרון Metatron che è interpretato prencipe delle faccie, e, secondo l'arte נטריון notariacon, tãto rende in numero, quanto fa il nome שדי Sadai cioè, 314.

S. T. Lasciamo qsto, e parliamo vn puo-

co di q̄l nome magnifico Adonai. che si proferisce sempre in vece del gran Tetrag.

F. A. Operante vltimamente Iddio domesticamente, e cō vn certo generale influſſio. cō tutti, hà cōſeguito il nome di אדני מלך Adonai Melech, cioè, ſignore di tutti, e Re, il tutto gouernante : e per ciò il ſaluator noſtro nell'Apocalipſe è chiamato Rè de i Re, Signor de' Signori, e prencipe de prencipi della terra. e ben che preſſo a gli ebrei aſſai diuini nomi ſi ritrouino (come detto diſopra habbiamo) nondimeno il principale e' il Tetrag. per cioche le lettere de gli altri nomi non coſi diſtintamente dimoſtrano i ſegreti intrinſechi della diuinità. Onde queſto nome, Tetrag. che è proprio à Dio, più diſtintamente dimoſtra la diuina natura, che gli altri. oltre à ciò non è dubbio, che egli più chiaramente dimoſtra la diuina Trinità, e l'vnità dell'eſſenza : ma gli altri nomi, nō dimoſtrando coſi diſtintamente, per non eſſere à lui proprij, ma ſomiglianza d'opere, come ſono in noi : non coſi limpida mente ancora dimoſtrano la Trinità, & vnità loro : e per queſto q̄l ſolo (fra gli altri nomi diuini) per eccellenza è chiamato Tetrag, e ſi ritroua vn'altro nome diuino ſcritto con

LIBRO II.

quattro lettere egli ancora: che gli ebrei in
vece del Tetragramaton proferiscono, & è
chiamato אֲדֹנָי Adonai per lo qual nome di-
mostrerassi anco la diuina Trinità, cōfusamēte
pero. e, siccome אֱלֹהִים Eloim iporta la pluraltā:
così medesimamente Adonai è nome plurale:
perciò che il suo minor numero è אֲדֹן Adon
e significa il Signore, il suo maggior numero
è אֲדֹנִים Adonim e significa i Signori. Da que-
sto nome singolar אֲדֹן Adon e fatto אֲדֹנָי
Adonai, che e interpretato Signor mio: e da
questo plurale אֲדֹנִים Adonim e fatto אֲדֹנָי A-
donai che e nome Diuino: e significa, el mio
Signore. Per tanto quegli antichi Padri am-
maestrati da Mose, ordinarono, che Iddio
fosse per nome di numero de più nominato, p
dimostrare l' vniuersal Dominio essere nelle
tre persone Diuine: perciò che il Padre e' Si-
gnore, il figliolo e' Signore, e lo Spirito Sā-
to e' Signore: Adunque il Signoreggiare è
commune à tutti tre le persone, e p dimostra-
re quste 3 persone: Padre, figliuolo, e Spirito
Santo: non essere tre Dei, ne tre Signori: ma
vn solo dominio commune à tutti tre: e' stato
determinato, che il nome אֲדֹנָי Adonai (tutto
che sia del numero de più) non sia cogniun to,

se non col verbo del numero del meno, ouer con l'aggeriuo altresì del numero del meno.

S. T. Che proprietà, ò attributo e' in Dio: à cui conuiene questo nome Adonai?

F. A. La somma, e Diuina Maestà Sig. Mia s'è vestita dell'vltimo vestimento: per cui vltimamente, & affatto s'è dimostrato à noi familiare, e q̃sto è chiamato da gli ebrei מלכות Malcut, ciò è regno: perciò che con questo regge noi domesticamente. Apresso è chiamato שכנה Sechina, cioè, habbitatione di Dio in noi immediata. Di cui dice Gieremia. Tu Signore sei in noi, e così colui, che abita tra nel popolo nel figuratiuo tentorio, ora abita con noi nel tempio, non dico fabricato con mani, ciò è, non di questa creation carnale (secondo Paolo) ma nel cuor nostro abita à guisa di nuuola: diffendēdoci dal calore del l'ira de Dio: cuopre la nostra nudità, & ignominia, accio che non siamo confusi nel cospetto de la gloria di lui, e di q̃sto vestimēto Ezech. parla in persona de Dio, quādo dice. Io hò allargato il mio vestimento soua di te: & hò coperto la tua ignominia, e segue il profeta in lungo parlare intorno à questo soggetto. S'è adunque vestito Iddio di questa veste

LIBRO II.

per operare con la creatura, dando àl'huomo la imagine di lui perfetta. e, per vestire questo huomo della diuinità, egli stesso s'è vestito de humanità, e di q̄sto corpo passibile. Nelqual corpo esistente l'anima, con quel diuino lume, ò mēte, ò intelletto, hà l'huomo (come dicono alcuni saui) più espressa imagine di Dio, che l'Angelo. percioche questo corpo organico, co' membri, e particelle sue, e quella veste, per laquale tutti i vestimenti di Dio sono rappresentati; e perciò Iddio (come habbiam veduto) è detto hauere i membri corporei i quai p̄ alcun rispetto sono detti membri, per altro rispetto sono detti vestimenti, e per altra ragione sono chiamate misure. cò le quai Iddio misura e modera il tutto: e massimamente l'huomo conducendolo alla sua perfetta mente.

S. T. In questa guisa dūque Iddio viene ad ottenere diuersi nomi per la diuersità degli effetti?

F. A. Si S. che egli gli ottiene: onde è da sapere, che Iddio (auanti la fabrica del mondo) era ineffabile. Nella creatione delle creature è chiamato אלהים Elohim, e doppo tal creatione (abitando nel mondo, come nel tēpio santo suo) è detto אדני Adonai, onde leggesi

nel Salmo. א. דני ביהכל קדשו יהוה בשמים כסאו. Adonai behechal codso Iehoua bassamai chis hò .i. Adonai in templo sancto suo, Tetragr. in coelis thronus eius. e' quel che domina nel le sue opere, come dice il Deutern. al x. Cap. e' detto די Deorū, & Dominus Dominorum, El magnus. Perlaqualcosa il tempio significa Adonai, & Adonai significa il tempio: ilqual in ebraico e' detto חיכל Hechal, e questo per la egualità de numeri dell'vno, e dell'altro, che sono 65. e per tãto questi santi nomi adorar si deono nel santo tempio, secondo quel detto di Gieremia al 7. Cap. Tēplū Domini אלהים Adonai, Tēplum Domin יהוה Tetragr. ilqual Tempio e' qsto mondo, doue egli habbita: come rettore di quello: premiano, e punendo ogniuno secondo la reititudine della giusticia Diuina.

S. T. Che ragione quasi naturale mi potreste voi addurre, che questo אדני Adonai hauesse questo per vfficio suo?

F. A. S. Mia questo sarebbe facile á provare, volendo seguire la dottrina de' Teologi Cabalisti: ma, perche mi chiedete, che io il di mostri per ragioni humane: pertanro (per nō preterire il vostro volere) lascierò quella dot-

LIBRO II.

trina, e sforzeròmi di sodisfare al vostro intento. e dico, che a volere drittamente rimunerare, è dare ad ogni opera quel, che l'è debito, e necessario, che esse opere sieno, esaminate. discusse, e drittamente giudicate: altrimenti farebbe, inordinatione, e confusione nell'universo: cosa che non patisce tutto il creato. Onde vegliamo, che più nobile anima è nell'huomo, che nel cane, o nel cavallo, è questo, perche a quello s'ha da rendere premio, e remunerazione: & a questi no. e, perche le opere dell'huomo sono meno, e più remunerabili, e punibili, secondo che son fatte con maggior' e minor complacenza, e cognitione, e secondo che sono state più, e meno buone, e male, però è necessario, che colui, che deve premiare: o punire, conosca, discorra, e discerna tutte le opere dell'huomo, e che non possa essere inganato: accioche, così drittamente, & infallibilmente giudichi, che non sia cosa nell'universo inordinata: il che farebbe, quando non fusse restituito a l'huomo quel, che gli si conuiene. Per tanto è necessario, che alcuno sia, che habbia ricca, e perfetta cognitione di tutte le opere humane: e conosca tutti i desiderij, cogitationi, e parole de gli huomini, e interiori, & es-

teriori. e, perche l'opera dell'huomò (secondo la intèrione di colui, che la fa) e' più, e meno premiabile, ò punibile, perciò e' necessario, che colui, che hà da essere il premiatore, ò punitore, perfettamente conosca tutte le intentioni, e volontà occulte di tutti gli huomini: altrimenti non potrebbe drittamente remunerare, o punire alcuna opera dell'huomo: per cioche il tutto nasce dalla intentione, e' volontà: e questo e' radice, & origine della remunerazione, e punitione. e perche tutti gli huomini, che viuono, operano insieme, perciò e' necessario che insieme ancora veggia tutte le opere di tutti gli huomini viuenti, non solo presenti, ma de passati, e de futuri. e quindi si può concludere, che la sapienza, e sciēza di quello, che e' sopra l'huomò, necessariamente e': e nō hà ne misura, ne termine, e' adunque sommo sapiente, & appresso sommo potente: per cioche à remunerare, ò punire non basta il dritto giudicio, nella sapienza: ma vi si richiede anco la potenza, accioche possà de' fatti dare, e retribuire à ciascuno ciò, che gli si conuiene, secondo la dritta sentenza. e, perche le opere della humana natura sono quasi infinite: per tanto si richiede la infinita, & immensa

LIBRO II.

potenza à rimunerare, e punir quelle : si ricercano anco maggiori, e minori retributioni, e pene : secondo che le opere sono più, e men buone, o male. Bisogna adunque, che colui, che sopra l'huomo non solo conosca il tutto : ma etiãdio habbia pienissima potestà di remunerare, e punire : altrimenti rimarria il vacuo, e l'inordinatione nell'vniuerso : e non meno e' giusto : adunque non basta hauere la sciẽza, e sapienza, à giudicar drittamẽte, & hauer potenza : ma vi si ricerca anco la buona volõtá, à voler questo drittamẽte : e per cõseguente : che egli habbia la sōma, drittissima giustitia accioche cõsi voglia dare giustissimamente à ciascuno quello, che e' suo, e quel, che gli si cõuiene per giustitia : ne sia accettatore di persone : ma rimunerì, e punisca, secondo i meriti, e demeriti, accioche niun bene lasci irremunerato, ne male in punito : e però fà mestieri, che egli habbia la giustitia inflessibile, & innumerabile, inconuertibile, & immutabile : altramẽte l'ordine dell'vniuerso perirebbe : ilche nõ può farsi. egli dunque e' sōmo giusto remuneratore, e punitore. e questo premiatore, e punitore deue essere vno, e non più : percioche tutte le opere humane sono remunerabili, ò puniti-

bili : e questo : perche procedeno da vna medesima radice , cioe' dal libero arbitrio : ilqual'è in tutti d'vna stessa natura : perche tutti i mali ancora deono drittamente essere premiati , ò puniti : e niuno lasciar si dee . e , se fosseno più principali premiatori , e punitori , o giudici : farebbe inordinatione , e confusion grande in premiare , e punire . La onde bisognerebbe , chetanta potestà hauesse l'vno , quanto l'altro : e tanta scienza , ò sapienza , potestà , ò giustitia , e' volontà , l'vno come l'altro : e q̃l, che sapesse l'vno , sapesse l'altro : e sempre fossero concordi : questo non può essere : percio che , quando fossero più giudici , farebbono distinti , e' l'simigliante farebbono le virtù loro : e così l'vno potrebbe esser discordante dall'altro : onde le opere humane non potrebbero drittamente esser giudicate : sì che le humane opere ricercano vn solo giudice : e questo da i segreti Cabalisti è detto Adonai , scritto per א Aleph ד Dalet נ Nun י Iod , come ben dichiara רבי יוסף בספר שערי אורה R. Ioseph in Sahare orah , vel Porta lucis. veggiasi iui quello che io vi hò dichiarato .

S. T. Che gioua conoscere questo nome di Dio à noi : vorei sapere che comodo ne ri-

LIBRO II.

portiamo, accioche con più diuotione lo rice-
uesse nel mio core.

F. A. L'onor uero, e la vtilità vera tal-
mente sono insieme colligati S. che nō pōno
essere separati: di sorte che il vero honore di
Dio sempre riguarda la vera vtilità: e nō sua,
ma d'altri: e la vera vtilità sempre riguarda il
vero onore: però il vero onor di Dio, sempre
riguarda la vera vtilità dell'huomo: e la vera
vtilità dell'huomo sempre riguarda il vero o-
nor di Dio, e, perche ogni cosa, che pertiene
all'onor di Dio, pertiene al suo nome: el suo
nome esteriore e' acquistato, costituito di tut-
te le opere, che appartēgono all'onore, laude,
e gloria: però seguita anco, che'l suo nome ac-
quistato per le sue opere fuori di se, riguarda
sempre l'vtilità vera dell'huomo: percioche il
vero Iddio ha fatto il tutto per l'vtilità dell'hu-
omo, e, conciosiacosa che il nome di Dio sia
acquistato per le opere, lequali egli fa fuori di
se: seguita che anco il suo nome pertiene alla
vtilità del huomo: anzi tanto più il nome di
Dio acquistato pertiene alla vtilità dell'huo-
mo: quanto più il suo nome eccede ogni altra
creatura. Più gioua dunque, e più vale, & è
più vtile il nome di Dio all'huomo, che tutte
le cre-

le creature insieme, e questo è, perche il nome di Dio riguarda esso Iddio, e dirittamēte, e principalmente pertiene à lui: & è più propinquo à lui, che tutte le creature. le creature adūque, & ogni cosa, che Iddio opera, sono fatte, accioche il nome di Dio sia costituito, & acquistato: e poscia esso nome di Dio costituito, & acquistato, cagiona tutta l'vtilità dell'huomo: pche, se Iddio cosa alcuna fuori di se nō operasse niun nome fuor di se acquistareebbe. Adunque, perche'l nome di Dio riguarda la vera vtilità dell'huomo, & essēdo la vera vtilità dell'huomo, che egli ami, e tema Iddio, l'onori, lodi, e glorifichi, speri, e si confidi in lui, gli creda, e gli vbedisca, cioè, che sia fatto, e nasca nell'huomo l'amor di Dio, il timor di Dio, la speranza, la confidenza, la fede, e l'vbediēza, e totalmēte l'huomo sia vnito à Dio: seguita, che'l nome di Dio, acquistato dalle sue opere, sempre riguarda à queste cose souradette: cioè, che per lo nome di Dio sia generato nell'huomo l'amor' e timor di Dio, fede, confidenza, & vbidienza: perciò seguita, che del tutto debba essere il nome di Dio fuor di se costituito, & acquistato, accioche possa cagionar nell'huomo, e generar l'amore, timo-

LIBRO II.

re, speranza, fede, & vbidienza. ogni cosa dunque pertinente al nome di Dio, pertiene, al timore, o all'amore, o alla speranza, o alla confidenza. & c. & appresso il nome di Dio acquistato deue esser nome d'amore timore, speranza, confidenza, fede, & vbidienza: honore, laude, e gloria, accioche sia proportionato, e conueniente all'huomo, & all'vtilità di lui: e pertanto, accioche il nome di Dio conuenientissimamente, e congruamente sia costituito alla vera vtilità dell'huomo: e cosa conueniente, che Iddio faccia opere d'amore, di timore, di fede, di fedeltà, di speranza, di confidenza, d'honore, di loda, e di gloria: però e conueniente a Dio, che egli faccia fuori di se opere di onnipotenza, accioche egli acquisti il nome dell'onipotente, e che per questo nome il timor di Dio sia generato nell'huomo. conuiene oltre a ciò, che egli faccia opere di giustitia, e di giudicio, accioche acquisti il nome del giusto, e del giudice, e che per questo sia generato il timor ne gli huomini. conuiene oltre di questo, che egli faccia le opere esteriori di somma bontà, accioche acquisti esteriormente questo nome di buono e che per questo sia generato l'amor ne gli huomini. Appresso conuiene, che

egli faccia le opere, p le quali egli acquisti il nome, e la fama esteriore, accioche egli sia nominato veramēte fedele, pio, misericordioso, benigno, saro, amico, aiutore, saluatore, ptettore: à fine, che per questi nomi sia generato nell'huomo speranza, confidēza, e fede in lui. adunq̃ e' stato cōueniēte, che di molte operationi, acquisti Iddio molti nomi, e di molti nomi sia costituito, & integrato vn nome di Dio magno, glorioso, lodeuole, onoreuole, magnifico, famoso, amirabile, amabile, e formidabile. e q̃sto e' sōmamente vtile all'huomo. Ma, perche la volontà non e' tratta, se nō e' eccitata, però fà mestiere, che'l nome di Dio exteriore acquistato sia tale, che egli ecciti la volōtà al timor, & all'amore & c. Benche Iddio ab eterno sia signore, onnipotente, sapiēte, giusto, buono, verace, fedele, e de gli altri, nōdimeno questo nō sarebbe manifesto, ne saputo fuori di se, e pche la cosa e' manifestata di forauia p le operationi sue: e' cosa cōueniētissima Iddio operare fuor di se le opere, p le quali acquisti il nome, e la fama p̃sso à gli huomini, accioche in tal maniera sia conosciuto, e nominato à onor suo, et vtilità d'l l'huomo. A' Dio nō e' necessario hauer nome esteriore, se nō p far conoscere à l'huomo se stesso.

S i)

LIBRO II.

S. T. Che cosa s'intende per questo nome di Dio acquistato, ò nome fuor di lui?

F. A. Per lo nome di Dio acquistato, e fuor di lui è inteso tutta la nostra cognitione, che habbiamo di Dio, acquistata p quelle opere, che appaiono, e sono manifeste: adunque tutta qlla notitia, la quale e acquistata di Dio dalle opere, e chiamata nome di Dio. tanto è conosciuto di Dio, quanto le opere di fuori lo manifestano. per le opere adunque, che iddio opera fuor di se, è generata la cognitione di Dio ne' cuori de gli huomini: reputatione, e fama. cioè, il nome di Dio acquistato presso à gli huomini. Onde il nome buono acquistato, è la notitia, ò la fama ò la estimatione, ò la reputatione con lode, & honore acquistata, e generata ne' cuori de gli huomini de alcuno: come per lo contrario, il mal nome è la notitia, ò la fama, ò estimatione cō vituperio, e dispregio acquistata da alcuno ne cuori de gli huomini. tanto hà dunque alcuno di nome, quāto hà di fama, di reputatione, e d'estimatione ne' cuori de gli altri, e, quello, che è di niuna reputatione, & estimatiōe, è di niū nome presso à gli huomini: percioche tanto è honorato alcuno da gli huomini, quāto egli è conosciuto.

to: riputato, & estimato presso di quegli. e, p
che questa estimatione, e riputatione, ò no-
titia può essere maggiore, è minore, crescere,
e diminuire adunque é anco l'honore. Il nome
adunque di Dio acquistato è la prima notitia,
ò riputatione di nuouo generata ne' cuori de
gli huomini di Dio per le opere sue. e tal no-
me hà Iddio presso gli huomini, secondo che
egli è stimato, e riputato, e conosciuto da loro,
e secòdo questo è honorato da loro. e, perche
questa tal notitia, ò estimatione è generata dal
le opere di Dio: perciò, quando non sono co-
nosciute da noi le opere di lui, nulla conoscia-
mo di lui, ne di mào il riputiamo, o l'estimia-
mo, e per tanto allora Iddio è presso di noi di
niuna fama, & onore. e, secòdo che più, e me-
no sono conosciute l'opere di Dio da noi (in
quanto opere di Dio) il nome di Dio cresce
in noi perche sequita, ch'el luogo, & habita-
colo del nome di Dio, nel qual egli habita, è
il cuor dell'huomo, onde il nome di Dio è fuo-
ra di Dio: però fà mestiere, che egli habiti in
qualche luogo: e niun luogo è doue possa ha-
bitare, saluo che nel cuore dell'huomo: per
tanto il cuor dell'huomo è il vaso del nome di
Dio. Ma, q̃sto nome, che nascoso stá nel cuo-

LIBRO II.

re, e occultato, e manifestato di fuori per altro nome sensibile, vdibile, e visibile, che è vocale, ò scritto, corrispondente al nome esistente nel cuore, erapresentante quello esteriormente. l'honore ancora occulto nel cuore, & inuisibile incluso nel nome occulto di esso cuore, e manifestato esteriormente per altro honore visibile, e quale honore è nel cuore: tale è rappresentato fuori per lo segno sensibile: percióche tutte le cose, che sono fatte dall'huomo fuori, sono segni di quelle di dentro. si come Iddio manifesta se stesso per le opere sue esteriori, così l'huomo dimostra il nome di Dio fuori occulto nel cuore per segno visibile, ò vdibile: e l'honore occulto è manifestato per l'honore estrinseco. e così sono due nomi di Dio, cioè, occulto, e visibile, o sensibile: sono parimente due honori, vno occulto interiore, & l'altro palese. e questi due nomi sono misurati, secòdo la misura della cognitione delle opere di Dio: percióche, quanto sono conosciute le opere di Dio da tutti, tanto è generata la notitia di Dio ne gli huomini, e parimente altrettanto estimatione, e reputatione di Dio negli huomini. Adunque quanto è nominato Iddio per voce, tanto è l'honor suo esteriore. il nome vocale adunq̃ è misurato secòdo la no-

ritia, che e' nel cuore, ouero estimatione interiori.
 e, pche q̄sta notizia non e' eguale in tutte ne' la
 sua estimatione: p̄ rāto ne' egualmēte e' nomi
 nato esteriormēte da tutti. Si che la radice, e' l
 fondamēto, e' l origine del nome di Dio acqui
 stato, e della notizia, ò estimatione, che sono fat
 te di Dio, sō fatte p̄ le opere sue, p̄ esse opere
 di Dio porrāo i se stesse, & icludono radicalmē
 te, fondamētalmentē, & originalmentē il nome
 di Dio esteriore, onor, laude, gloria, e fama sua.
 p̄ rāto quāte sono le opere di Dio, tātō e' il no
 me suo, e l'onore, la lode, la gloria, e la fama.

S. T. Secōdo q̄sto vostro digressio, parmi,
 che si possano porre più nomi diuini, quando
 così fosse, vorrei chiaramente intenderli.

F. A. In tre modi si può S. porre il nome di
 Dio. il primo modo e' nelle sue opere. e' n q̄sto
 modo il nome e' acquistato à lui veramente, di
 debito, subito che le opere sono fatte: & āco
 l'onore, la lode, e la gloria: p̄cioche le opere di
 Dio portano seco il nome, e lode di Dio & c.
 p̄cioche q̄ste cose sēpre cōseguono le opere di
 lui, e p̄ rāto le opere di Dio sēpre sono piene di
 lode, & onore: perche della lode di lui e' tutta
 la terra ripiena, e q̄sto nome e' immortale, e ppe
 tuo: e l'onore altresì, e la fama: percio che da

LIBRO II.

poi che sono stato vna volta, sempre rimāgo
no, né mai si distruggōno, ma sēpre viuono. e
questo ē il primo nome di Dio acquistato, pri
mo onore, e prima laude. Doppo queste ope
re piene d'onor, di lode, e di gloria sua, entra
no nel cuor dell'huomo, e sono conosciute da
esso huomo, e vengono alla notitia sua: & al
lora sono portate nel cuore di esso huomo la
sciādō in lui la notitia, e la similitudine di Dio,
e'l vestigio con onore, laude, e gloria: e però
danno quel, che hāno in se stesse: e così le ope
re di Dio (in quanto che sono conosciute) ca
usano nell'huomo la notitia, e la riputazione
di Dio: da cui procedeno: e questo con onor,
laude, e fama, e q̄sto ē il secondo nome di Dio
acquistato ne' cuori de gli huomini. Segue poi
il terzo nome, che ē sensibile, visibile, & vdi
bile in voce, ò in iscritto. e questo ē vn segno
ordinato à beneplacito à significare, & a rap
presentare il secōdo nome, & anco il primo.
e questo nome ē piū tosto segnò di nome, che
nome: ma, inquanto che egli significa, e rap
presēta il vero nome, e detto nome di Dio. ec
co adunque tre nomi: il primo si ē in tutte le
opere di Dio: & ē fissò permanente, & imuta
bile: e non può essere scancellato: e solo vna

volta e' stato generato con le opere. Il secôdo nome, che abita ne' cuori de gli huomini, ben che sia fisso, e permanente: può essere però cancellato da i cuori de gli huomini, e cotidiana mente e' generato, e multiplicato, secôdo la multiplication de gli huomini. & e' quel medesimo presso di tutti: ma e' variato, secondo che più, e meno cresce. Ma il 3. nome vdibile, ò scritto, è vdibile: e come scritto nò è quello stesso presso d'ogniuno: ma e variato, secôdo la diuersità delle lingue.

Onde gli Ebrei lo chiamano, יהוה Ichoua
Gli Egittij, Theut.

Gli Arabi, Alla.

I Persi, Sire.

I Magi, Orfi.

I Maumetisti, Abgdi, ouer' Abdi.

I Greci, Theos, ouer Soter.

I Tufci, Esar.

I Latini, Deus.

E, si come s'e' detto del nome, parimente dir si dee dell'onore, della laude, della gloria. Il nome dunque de Dio, e la gloria, e la lode dormono quasi in esse opere; e quasi sono in

LIBRO II.

potenza, non ancora attuate : ma, posciache esse opere sono entrate nel cuor dell'huomo, e sono conosciute, allora il nome, la lode, l'honore, la gloria, che iui dormiuano, sono eccitati, e vegliano, e sono attuati, & vltimamente p' lo segno sensibile sono manifestati esteriormente, e cosi l'huomo quasi viuifica il nome di Dio, e l'honor, la lode, la gloria, e la fama di lui. v'hò dunque detto, che cosa è intesa per lo nome di Dio, acquistato à se di nouo, & in che cosa è fondato radicalmente. Altro nome hà Iddio ab eterno. che non e' acquistato dalle opere : delle quale nel 2. libro è stato trattato : & è detto, Ehey, che significa l'essere. e questo è nome vniuersale, nelqual sono contenuti tutti i nomi. e questo nome, hauea Iddio auanti il mondo. e, si come si contengono tutti gli altri nomi, così nel nome di Dio acquistato, contienfi ogni nome acquistato, cioè, ogni laude, gloria, e fama.

S. T. Grād' vbligatiōe adūque hà l'huomo verso l'honore, laude, e gloria, e'l nome di Dio acquistato.

F. A. Perche già è manifestato, che tutto quel, che Iddio, hà opato fuori di se nelle crea

ture, l'há operato a suo honore, laude, e gloria: & appresso è detto, che l'honor, la gloria, e'l nome di Dio son generati, e crescono per le opere ben fatte: e, perche l'huomo, che è creatura di Dio più nobile, che nel mondo sia, hà potestà di operare, però seguita, che l'huomo deue, & è vbligato operare tutte le sue opere, che egli fa, per honore, laude, e gloria, e nome di Dio: & á questo deue drizzare tutte le opere sue, accioche per quelle seguiti l'honor, la lode, e la gloria del nome di Dio. oltre di questo seguita, che l'huomo è tenuto (quanto può) volere, & affaticarsi, che'l nome di lui cresca, e multiplichi à più potere. e, perche per le opere dell'huomo ben fatte segue, & è generata, & è fatta maggior laude, maggior gloria, e maggior nome, che p opere dele altre creature, essendo l'huomo più nobile creatura, seguita, che l'huomo nō solamente deue, & è vbligato fare tutte le opere sue per l'honor di Dio (come hò detto) ma ancora è tenuto, è dee tanto operare, quāto può: e multiplicare le opere sue, e col miglior modo, che può operare. & á questo dee continouamente dare opera, e porui ogni diligenza, accio che per le opere sue,

LIBRO II.

l'onor, la fama, la gloria, e'l nome di lui crescano, e moltiplichino, quanto sia possibile: e, facendo l'humo il contrario delle cose souadette, seguita, che egli non opera come creatura di Dio, ne come huomo: anzi opera cōtra l'intention di Dio, cōtra la o:dinatione, e cōtra il fine di lui, per cui il tutto è fatto, e, perche l'honor di Dio sempre è cō vtilità, e non si pōno separare l'honor di Dio, e la vtilità: e doue è maggiore honor di Dio, iui è maggiore vtilità: e, perche ancora tutta l'vtilità è dell'huomo, e non di Dio: seguita, che, quando l'huomo ad honor, laude, e gloria di Dio, opera à sua vtilità, e, quanto più l'huomo lauora, accioche cresca l'honor di Dio, e moltiplichi, tãto più àcōra lauora, à fine che cresca la sua vtilità propria, e sia moltiplicata: perche adūque l'huomo è vbligato d'amare l'honore di Dio, e lauorare, accioche ei cresca, quanto sia possibile: seguita, che l'huomo è vbligato à porre tutto se stesso, e tutta la vita sua, e dare essa vita, e tutto quel, che egli hà ad honor di Dio: & allora fa la sua grandissima vtilità: percioche allora s'affatica quanto può infino all'vltimo della potenza sua à honor di Dio: e niuno può più lauorare à honor di Dio, che dare la

propria vita per quello però questo e sommo comodo, e vtilità, e guadagno dell'huomo. Perche seguita, che l'huomo non perde cosa alcuna, ma sommamente guadagna: dando la propria vita à honor di Dio.

S. T. Vorei piu chiaramente conoscere in che modo l'huomo dee dare questo onore à Dio in tutte le sue opere, accioche quel, che è di Dio sia suo: e quel della creatura suo similmente sia.

F. A. Percio che già e stato dichiarato, che il tutto, che Iddio fa fuori di se, il fa per l'honor suo, e che ogni cosa, che appartiene à Dio fuor di se, pertiene al suo honore: percio che l'onor cõprende tutto lo stato de Dio fuor di se: e, perche l'huomo è obligato rendere à Dio, e dargli molte cose (come appare perquel che habbiam detto di soura) e tutto quel, che può far l'huomo à Dio, e rendergli, e fuora di Dio: percio seguita, che tutti i debiti, liquali l'huomo può, e dee dare à Dio, sono ridotti, e pertengono all'honore di Dio, e, perche tutte le cose, che riguardano Iddio esteriormente, riguardano, e pertengono all'onor'ò al suo cõtrario: cioe, in dispregio, & ingiuria: percio tutto quel, che l'huomo fa à Dio, sempre ono

ra ò disonora esso Iddio. e, conciossia cosa che onorare, e disonorare sieno fra se contrari, e tutte le cose, che sono fatte esteriormēte fuori di Dio: debbano esser fatte à suo onore: seguita che, se non son fatte à suo onore, sono fatte à suo disonore: e per conseguente, l'huomo sempre onora, ò disonora Iddio: perciò seguita, che tutti q̃sti debiti: i qual, e' tenuto à Dio: ciò e': amore, timore, laude, onore, gloria, vbidienza, speranza, fede, carità, credulità, e confidenza, sono ridutte, e pertengono all'onor di Dio: e gli oppositi loro pertengono al disonor di lui. Perche, chi ama Iddio, prima onora esso: e, chi non l'ama, prima il disonora: p̃ cio che primieramente deue essere amato: e, se prima non e' amato quello, che e' degno d'esser amato: e' ingiuria, e dispreggio di lui: e chi prima teme Iddio, l'onora: e, chi nol teme, il disonora. similmente chi vbidisce Iddio, primamente l'onora: e, chi non l'vbedisce, lo disonora: e così parimente del cōfidarsi, e sperare. così dunque amare Iddio prima, e principalmente, temerlo, glorificarlo, lodarlo, vbedirlo, sperare, e confidarsi in lui: tutto questo e' onorare Iddio. Ma non amare Iddio primamente, ne temerlo, ne vbidirlo, ne lodarlo, ne

sperarare, ne confidarsi, ne creder in lui principalmente: tutto questo è disonorare Iddio, & dispregiarlo, & ingiuriarlo. e così tutto q̃l, che fà l'huomo, si riduce all'onore, ò al disonore di Dio. E perche l'onore, e'l disonorare Iddio s'oppongono: perciò, si come niū maggior bene può fare l'huomo: quanto che onorare Iddio: così niun peggior male può fare esso huomo, che disonorarlo. e, perche il nome di Dio è esso Iddio, per tanto con tutte le forze nostre dobbiamo adoperarci in lodare, magnificare, e glorificare il suo Santo nome. del quale molte cose ancora restano da essere dichiarate. Et in questo chieggiò dalla S. V. vn poco d'otio. Ma parmi, che anco la Sign. Giulia figliuola di V. S. Ill, habbia volòrà di dire qualche cosa: alla quale sono paratissimo di sadisfare secondo il mio potere. si che, essendo qui presente, priegola voler parlare lasciando per hora il rispetto materno, d'hauere V. S. sempre in grandissima veneratione, per essere di ottimi costumi dottata.

Il Fine del Secondo Libro.

1. The first part of the book is a general introduction to the subject of the history of the world, and is divided into two parts, the first of which is a general introduction to the subject of the history of the world, and the second of which is a general introduction to the subject of the history of the world.

SPECHIO DI SALVTE DEL NOME DI GIESV.

DEL P. F. ARCANGELO DA
Borgonuouo Piacentino, de'
Frati Minori dell'
osservanza.

Dedicato alla Illust. S. Giulia, filiuola del
la Illust. S. Tadea Malespina.

LIRRO TERZO.

SIGNORA GIULIA.

TANTE lodi hauere dato à questo nome
santissimo GIESV, parlâdo cō la Illust.
S. mia madre, che molto sono stata am-
mirata di cotâl procedere, non mai più da me
inteso, vorei anco iō domandarui vn piacere,
che mi dichiaraste, che cosa significa nome, &
in che maniera GIESV, è nome.

FRATE ARCANGELO

Giusta domanda hà fatto la S. V. e nō me-
no vtile sarà la dichiarazione di quella, se in al-
tro le parrà di ricercarmi, tutto me lo dono,
offerendomi (come anco hò fatto alla S. sua

T

LIBRO III.

madre) di sodisfarla secondo il puoco ingegno mio. Dico adūque, che'l nome (secondo i sapienti) nō ē altro, che'l concetto dell'animo: ilqual ē fatto manifesto per la voce, la qual voce esplica detto concetto, o verbo. onde, si come il verbo intelletuale dell'huomo, accio che di fuora si manifesti, cioè, si manifesti il cōcetto della mente: bisogno ē, che, ei sia fatto nome, e si vesta di voce articolata: percioche solamēte sarebbe nota, e manifesta la cosa allo intelligente: così parimente Iddio, accio che'l verbo, e figliuolo suo, ē'l sacramento della sua volontà, secondo il beneplacito suo, facesse à noi manifesto quello stesso verbo vestito della nostra humanità, il fece nome: per cui (secondo Paolo) hà parlato à noi il padre clementissimo in questi giornj estremi. E per questo noi diciamo, che Iddio hà due nomi: l'vno per cui nomina se stesso, & il verbo consostantiale suo. Questo verbo inquāto che egli ē ab eterno detto dal padre, ē detto concetto: per cui il padre diffinisce se. ma inquanto che egli ē verbo, fatto carne, e nome, per loquale il padre nel tempo s'ē manifestato à noi, l'altro nome di Dio ē vocale, proferto con la lingua, o scritto: col quale Iddio da noi col pprio titolo

LIBRO III.

habbiamo ardire di dire essere stato cosa de-
 gna, che'l sōmo, & eterno padre, ilquale hà il
 suo vnigenito costituito herede di tutte le co-
 se, gli donasse anco il nome, che fosse soura
 ogni nome, e soura ogni cosa. Questo vera-
 mente nome G I E S V è sopra ogni nome, e
 soura ogn'altra cosa. Da poi che nell'auuēto
 di C H R I S T O questo nome fù dichiarato à gli
 huomini: tutti i sacramenti, e misterî de' no-
 mi Diuini, che nel vecchio testamento conue-
 niuano à Dio, cessarono essendo consumati,
 e finiti, & inclusi in questo nome di G I E S V:
 percioche la figura cessa, venendo, & appare
 do la verità della cosa, però ogni disidēdo de
 gli antichi padri era questo, di sapere le virtù,
 e perfettioni, e di veder gli effetti del nome
 di Dio אדני Adonai: ilquale presso di loro si
 scriuea con quattro lettere יהוה Iehoua (come
 di soura detto habbiamo) non però, che ci fos-
 se proferto secōdo la consonāza di tai lettere,
 ma solo per questo nome Adonai, che è inter-
 prerato, Dominus, cioè, Signore, ma quel no-
 me così scritto con quattro lettere è proferto
 con altra dittione. A niuno del vecchio testa-
 mento pienamente Iddio l'hà riuelato: onde
 disse Iddio à Mose nell'Essod. al 6. Capito. in

ebreo : ושמ ידוע לא נודעת להם vñmi Tetrag. lo
 nodahati lahem .i. Nomen meū Adonai non
 indicaui eis. Haueua promesso Iddio per li p
 feti, nel tēpo del Mefsia, publicare al mondo
 il sacramēto, e'l suono del suo occulto nome.
 onde disse p Ezechiele. Allora saperāno, che
 io sono il signore, e'l nome Sāro mio farò no
 to in mezo il popolo mio Israel. Perche tutti
 i patriarchi, e profeti cō gran disiderio aspetta
 uano l'aduēto di questo GIESV CHRISTO,
 accioche fosse loro riuelato quel nome diuino
 da tutti ignorato. però Isala grida, dicendo.
 Iddio volesse, che rōpessi i cieli, e discende ssi à
 noi, accioche ne manifestassi il tuo nome; il
 che nel vero non gli accade. Ma (come dice
 l'Apostolo) il misterio che e' stato nascoso da
 i secoli à le generationi, hora e' manifesto a'sā
 ti: à cui hà voluto Iddio far note le ricchezze
 dello eterno sacramēto, che è GIESV, in noi
 speranza di gloria. Nel nuouo testamento il
 suono di quel magno nome de Iddio prima è
 stato manifestato per l'Angelo, nūtio della in
 carnatione: ma piū perfettamente ce l'hà riue
 lato à noi CHRISTO per li marauigliosi effe
 ti della Diuinità, sotto'l nome del ⲓⲛⲁⲣⲏⲧ Tetra.
 secōdo la significatiōe figurata per li caratteri

LIBRO III.

che ha operato nella redentione del genere humano, accioche nel mondo fosse noto il nome di Dio, & in ogni terra celebrato, & ammirabile, e glorioso in cielo, però giustamente al tempo della soa passione, disse al sommo padre. Manifestaui nomen tuū hominibus, quos dedisti mihi. Il che preuedendo Dauid in spirito, nell'ottauo sal. parlando con CHRISTO dice. Signor, Signor nostro, quanto è marauiglioso il nome tuo in tutta la terra. O Signore Signor GIESV christo, che sei il nostro signore, quanto mirabile veggio essere il tuo nome in tutta la terra: e parla il profeta di quel, che ha da venire, per modo di passato, per la certezza della profetia, quasi dicesse. Questo nome, con quattro lettere scritto, il quale noi Adonai, e nella sola giudea, e noi ebrei lo profesiamo, il cui suono, e mistero, e proprietà non sappiamo, nel tuo aduento sarà ammirabile in tutta la terra abitabile. Allora sotto la voce del pprio suonò sarà manifestato quel nome eterno, nella cui vertu, e suono saranno fatte cose prodigiose in cielo di sopra, & in terra di sotto: percioche dal nascimento del sole, in fino al suo tramontare, sarà inuocato il tuo nome, il qual è GIESV Ne certo è da marauigli-

arsi, se tanti, e tanti miracoli sono fatti per q̃
ta ragione: percioche il nome di GIESV ha
questa prerogatiua, che vdiro, che gli è ogni
ginocchio gli s'inchina, laquale genuflessione
benche auanti la passione di christo ogni crea-
tura hauria deuto fare al nome di GIESV:
non però tutte gli resero tale honore; percio
che non conobbero questa eccellenza. ma, do-
po che GIESV è stato vbidiente infino alla
croce, & alla morte, tutti i ginocchi per hono-
rare il trionfo della sua vittoria veramente se
g'inginocchiano cio è, celesti, terrestri, & gli
infernali: ma que' spontraneamente: questi a
mal grado loro. tutti hanno esprimẽtata la sua
potenza, e conosciuta, riuerscono la virtu
del nostro Signor GIESV Christo.

Inq S. G. Quãto adũque noi al nostro Iddio
debiamo, e siamo vbligati: alliquali è concess
so di conoscere il sacramẽto di questo santiss.
nome, e di sapere il mistero, e di esprimẽtare
la virtu e di gustare la dolcezza, & esser fatti
figliuoli, credendo in lui.

F. A. Per questo Signora mia con l'apo-
stolo Paolo non dimostriamo di altro sapere,
saluo che GIESV, e q̃l crõcifisso, essẽdosi dun-
que GIESV fatto a noi ogni cosa, che disse, lo

LIBRO III.

sono via verità, e vita, non si deue giamai dal nostro pensamento partire, ne mai dee cessare da ogni nostro parlare il suo soauissimo nome GIESV, ne dalla dilettione del cuore: perciò che solo GIESV è amore amabile, amor desiderabile, amor delizioso, e de soauità ripieno. si che GIESV in questa nostra peregrinatione sempre inuocar debbiamo, non ci essendo da ro altro nome per rifugio.

S. G. Tutto quel, che hauete detto mi par' esser cōforme alle sacre letterē, eccetto vna cosa sola, laqual' e', che dite questo nome יהוה Tetrag. non essere stato conosciuto da i santi padri, e che'l primo, à cui fū manifestato q̄sto nome, fū Mose: & à me pare, che essi padri à cora n'hebbono noticia, àzi Adamo, & Eua. onde nel Gen. al 4. Cap. Eua disse del suo primogenito. Possedi hominem per יהוה Tetra. così significano le lettere Ebraiche del nome di esso primogenito, detto Chain. e, prima di costei, non si troua, chi l'habbia proferto. parimēte Seth, essendo amato da Dio, & à lui caro, cominciò à inuocare questo Tetrag. come dice la scrittura. Enos nipote di Seth egli ancora inuocò questo nome. Abramo, intra to nella terra di Canaam, edificò l'altā à Dio,

e quiui inuocò il nome Tetrág, á cui, dopò pu
ochi giorni, apparue Iddio, e disse gli. Ego sũ
Tetrág. qui eduxi te de vr Chaldæorũ. Isaac
appresso il pozzo del giuramãto detto Bersa
ba, imitando il padre, pose vno altare à Dio,
e qui inuocò il Tetrág. come è scritto nel Ge
nesi al 32. Cap. Iddio apparẽdo á Giacob dor
mẽdo in Haran, gli disse. Ego sum Tetragra
mus patris tui. Il quale suegliandosi, disse. ve
ramente il Tetrág. è in questo luogo, nel Gen.
come di souera, & in altri luoghi.

F.A. Grande ingegno dimostra la S.V.
in proporre il dubbio, e maggior' appare ne
gli essempli dati. Ma, accioche siate à pieno so
disfatta, dico, che douete considerare quel, che
disse Iddio à Mose nell' Essod, al 3. Cap. Ego
dominus, qui apparui Abraham, Isahac, & Ia
cob in Deo onnipotentĩ, & nomen meũ Te
trag. non Indicaui eis. e voi dicete, che egli hã
no conosciuto quel nome occulto, come dis
ceso dalla prima dõna, dico Eua. se cõsì fosse
(come la S.V. dice) nõ drittamẽte i sacri teolo
gi haurebbõ detto, che al solo Mose fũ prima
riuelato questo nome. ne prima fũ inteso da i
padri: per cioche nõ sarebbe stato ordinato co
sì da Dio, ma sarebbe stato inuẽzione di Eua.

LIBRO III.

S. G. Isaia nobilissimo nūtio di Dio, scrive, Tu es Tetragrāme pater noster, redēptor noster à seculo, vel ab æterno nomen tuum. adunque non solamente al tempo di Eua, anzi auante la creatione di essi primi parenti fu questo nome. Poi, quādo dicete, il nome mio non hò dimostrato loro. Chi è quel mercante, che comprerà vna gioia, e non saurà la virtù di lei: se Iddio hà loro notificato il nome scritto, chi dubita, che non habbia anco manifestato loro la virtù di quello: non potete adunque dire, che'l nome habbiano conosciuto, ma non la virtù di lui.

F. A. Quanto piu parlare S. tanto piu veggio la perspicacità del vostro intelletto. Egliè vero quel, che dice la S. V. che vn mercante sagacissimo non comprerà vna pietra preciosa, se prima non conosce bene il valor di lei: ma nelle cose, che si pigliano per doni, non fa bisogno di tanta notitia: basta, che colui, che piglia la gioia in dono, sia capace d'vna virtù, che faccia detra gemma, à lui accetta. così al proposito, benchè Iddio, quanto alla voce, hauessè manifestato questo nome Tetragr. à i padri, come nome diuino, e sacro,

e degno d'onore, come gli altri nomi, non può manifestò loro la proprietà di quello, ne la virtù, ne la potenza, ne le operationi di esso, e'n questo modo ha parlato Iddio a Mose, quando gli disse. Il nome mio non ho loro manifestato: percioche a i padri solamente si manifestò in Dio Sadai, ciò è onnipotente, facendo miracoli. Ma venendo il tempo della liberatione d'Israel, benignamente si volse anco più chiaramente dimostrare: però usò nomi, che più chiaramente manifestauano l'essenza sua, si come è il Tetrag, nel qual nome era inclusa anco la onnipotenza, è virtù occulta di far miracoli, ignorata da i padri antichi, credendo el lino nel solo יְהוָה Sadai essere tal virtù di operare miracoli, onde ne' nomi diuini tre cose sono, cioè, nome, significatione, e patto, o confederatione. I padri antichi conobbero le due prime, ciò è, il nome, e la significatione, però egli inuocarono con questo nome, Iddio: e'n quel medesimo Iddio fu propizio alla vita loro. Ma il terzo, che è molto maggior cosa, ciò è, il patto, o confederatione, per cui la sopreminente potestà, delegata dal sommo Iddio all'huomo, à Mose fu mostrata,

LIBRO III.

e nō à gli antichi padri. Questo più chiaramēte è dimostrato nelle parole Ebreè. onde q̃lla parola, che dice, indicaui, in ebreo è scritto נודאתי Nodahethi, cioè, l'hò fatto sapere. onde nō fece Iddio sapere nella età superiore il suo nome Tetrag. ne, che fossero intese le cose marauigliose, accomodate alla humana fragilità, incluse, e nascose in lui; ma lo fece esser conosciuto, adorato, & osseruato, come i diuini nomi: ma, da Mose indietro, prepose Iddio questo nome à tutti gli altri nomi, come mirabile, magno, e terribile, come cosa conosciuta per gran miracoli fatti dall'huomo. perche dice Isaià, Tetrag. Deus meus es tu, exaltabo te, cōfitebor nomini tuo: quoniā fecisti mirabilia. il che significa, conciosia cosa che'l nome Tetrag. quanto à i carateri suoi, e quanto alla sua pronontia à noi sia incognito, e lauertù d'operare miracoli: però nō m'asterro dalle tue lodi: percioche tu hai fatto cose marauigliose. e questo si cōferma per quel, che è scritto nell'Eso. al 4. Cap. quando dice, Io Signore vi cauero da questa strettezza d'Egitto, libererouui dalla seruitù, e ricourerouui col braccio mio ec cello, e con gran giudici, e torro voi per mio popolo, e farò à voi per Dio, e conoscerete ch'io

sono Tetrag. Iddio vostro. Ecco i miracoli. e questa è notizia di Dio à posteriori, cioè, da i segni, ouer effetti, come dice Aristo. da i quai effetti seguita la fede, dice, e conoscerete. ecco la confederatione di Dio cō l'huomo : perche togliero voi per popolo à me, & io sarò à voi p Dio, ecco l'amore dell'vno, e dell'altro .

S. G. Hò inteso la risolutiōe del mto dubbio, e sono rimasa molto sodisfatta. di gratia seguite' alle altre lode di G I E S V , che assai mi dilettauo .

F. A. S. M'ia nō vorei intrar nel pelago de' Diuini secreti, & in esso sōmergermi. De(per fede vostra) ditemi : qual'è quel mortale, à cui dà l'animo di trouare vn nome, che cō tenore, e di propria forma significhi la Diuina incomprendibilità? Se direte, Luc. l'esplica pure dicendo. Et vocatum est nomen eius I E S V S . Dice, eius, di quello. chi è quello? cioè, del figliuolo di Dio. Di cui Giouāni dice . In principio erat verbum, & verbum erat apud Deū & Deus erat verbum. Questo verbo adūque, che è Iddio incomprendibile di Dio incōprendibile, lume immenso d'immenso lume, haurà ardire l'huomo di nominarlo col proprio nome? certo ardirà di nominarlo, nō come con

nome humanamente truouato, ma diuinamēte riuelato, onde dice Origene. Il nome di **G I E S V**, che e' soua ogni nomē, nō fū lecito, che prima fosse appellato da gli huomini, ne da lo ro essere portato nel mondo, ma da più eccelēte natura, però dice: *vocatū est nōmen eius I E S V S*. Chiamato fū veramēte da Dio padre ab eterno: e p angelico oracolo fū in terra manifestato: onde Isaia ciò cōsiderādo in freuor di spirito dice, parlando a **C H R I S T O**. & *ocabitur tibi nomen nouum, quod os Dñi nominauit*. perciōche quel, che era significato nella legge antica per questo nomē, Terrag. hà voluto Iddio publicarlo nella legge nuoua per q̃sto nomē, **I E S V S**. Perche niuno mai, auanti **G I E S V C H R I S T O**, nelle sacrē lettere, secōdo la verità ebraica, fū chiamato cō questo nomē, **I E S V S**: ilqual solo cōuiene al Messia, cōcio sia cosa che i nomi p le proprietà delle cose sieno imposti: perciōche'l nome deue esser conforme alla cosa. Iddio glorioso, ilquale se stesso comprende, si come egli perfettamente nomina se stesso, generando il verbo coeguale a se: così veramente egli solo, e perfettamēte si puo nominare p voci da lui istituite, che sono segni de lo' ntelletto Diuino, ordinate ad

placitū. Drittamente adunque il padre al suo dilettissimo figliuolo ha imposto questo Diuinissimo nome, I E S V, accioche in esso nome esprimeſſe la natura delle coſe. Perche dūque hauea ordinato Iddio di mandare il ſuo figliuolo nel mondo, non per fare del mondo giudicio, ma accioche per lui ſi ſaluafſe il mondo: però queſto nome G I E S V, che ſignifica ſaluarare, fū à lui più accomodato, e più proprio, che qualunque altro nome: pertanto concludiamo, che a C H R I S T O fū dato queſto nome G I E S V, in quāto che egli era vero Iddio, & vero autore di ſalute. Solo queſto nome ſublimiſſimo quāto alla nota della ſignificatiōe, tra gli altri nomi diuini, e' incomunicabile alle pure creature in tutti i modi: eſſendo che niuna creatura pura poſſa eternamēte ſaluar l'huomo, eſſendo q̄ſto opera della diuina potēza. Qñ adunq̄ adoriamo q̄ſto nome diuino, veneriamo tutta la maieſtà di Dio: p̄cioche' l' nome di Gieſu e' nome di Deità, terminata alla vmanità, di relatiōe d' intelletto. onde, p̄ che' l' p̄re hà potuto cōmunicar q̄ſto al ſolo figliolo, cioè, ſaluar l'huomo eternamente: p̄cioche' q̄l che poſſiede' l' figlio. tutto l' hà dal p̄re, p̄tato nel vecchio teſtamēto (come teſtificāo i ſacri lib.) ſotto tal

LIBRO III.

nome di salute il benignissimo Iddio hauea promesso di mandare così il Redētore del mōdo. E così fù anco conuenientissima cosa, che fosse riceuuto sotto tal nome di redētiōe C H R I S T O nel nuouo testamento, e che il vangelo sotto tal nome per tutte le parti del mōdo fosse publicato, e per quello ne fossero fatto miracoli, fossero tutti i peccati rimessi, e che ogni promissio diuina rata, e ferma si fosse hauuta, & in somma si fosse fatta quella massima retributione della gloria, laquale hà promesso Iddio à i suoi amatori.

S. G. In che guisa fù q̄sto benedetto nome eterno (come puoco auanti hauere detto) cō ciōsia cosa che (per esser q̄sto nome G I E S V, creatura) non possa esser eterno.

F. A. Non è detto questo mirabil nome eterno S. mia, ò auante i secoli, volendo inferire, che allora fosse creato conciosia cosa che auante i secoli niuna cosa sia stata creata, ma è detto ciò, per dimostrare C H R I S T O, il quale (secondo la diuinità) ab eterno fù dal padre generato; p questo è detto il suo nome eterno, e stare auanti il sole, non per la ragione della voce scritta: ma per lo significato. e dunque degna d'amiratione la sopra diguità del nome

nome di GIESV, nella sua grandezza della eternità. di questo nome grā cose ānontiarono i profeti come Isaia: ilquale varicinando dello aduenimento del Messia nel mondo, disse di lui. Ricordateuī, che egli è eccelso il nome suo. e Dauid. Signore il nome tuo stā in eterno. & in altro luogo. sia il nome dī Dio bene detto: auante il sole stā il nome di lui. Parlādo dunq̄ d'vn tanto nome non è altro, che parlare del sōmo Iddio. e, bēche la cagīō primā (che è Iddio) sia souera ogni parlare: nō però dobbiamo cessare dalle lodi del suo nome: il qual contiene tutto il progresso di nostra salute. e, se pur non potremo vna tanta eccellente dignità dī tal nome pienamente ānontiare, almeno l'adōbreremo, secondo che lo spirito ci feruirā. Che q̄sto nome GIESV sia eccellentissimo, & vnico, e singolar nome di Dio, si manifesta, discorrēdo il vecchio testamento, doue si troua, che Iddio è intitolato di vari; e diuersi nomi da' padri ātichi: p̄cioche Iddio non era chiarāmēte noto loro, se non per vari effetti: ma dapoi che Iddio s'è fatto huomo, & hā vnito ā se il genere humano, & s'è fatto manifestō ad ogni popolo, sotto questa voce GIESV: così hā voluto da tutti essere chiamato

LIBRO III.

Questa eterna, e certa Diuina dispositione nõ
 hãno tacciuto i profeti. onde disse Zacaria. In
 quel giorno del Messia, farà Iddio vno, e'l no-
 me suo farà vno, cioe, GIESV. Ilqual supera-
 to il prencipe di questo mondo, e scacciatolo
 fuori, e riceuuto dal sōmo padre la potestà del
 cielo, e della terra: fatto fù egli solo Re de i
 Re, e Signor de' Signori, però e' vnico, e glori-
 oso nome detto GIESV. con ammiratione cōsi-
 derar debbiamo questò Santissimo nome, per
 la sua ònipotente virtù, e potenza: perche il
 nome GIESV e' nome di cōbarimento (come
 testificano le sacre lettere) di vittoria, di triōfo,
 e di salute: percioche (secondo la etimologia
 del vocabolò) Iddio ne diffende, e salua: però
 Dauld in ogni sua tribulatione, & aduēsità di
 questo mondo (come appare quasi in ogni sal-
 mo) ponendo la sua sperāza in questo nome,
 chiedea, di essere saluo, à Dio. onde tenero ā-
 cora di età, andando à combattere contra Go-
 liat, disse. Tu vieni à me cōn lancia, & asta, &
 armato: & io vengo à te nel nome di Dio de
 gli esserciti, e come forte, e valente combati-
 tore, riportò dell'inimico il triōfo. Ma quāte
 cose marauigliose fessero i primi padri nostri
 del testamēto nuouo in virtù di questo nome

GIESV: passo per breuità, essendo pieno i libri autentici de Dottori ecclesiastici. Rendesi ammirando questo nome per la sua sopr'eccelette dignità, che contiene nella sua adoratione, essendo che **GIESV** è nome proprio del figliuolo di Dio: che al sōmo eterno padre in vna medesima gloriosa essenza e' eguale, dato à lui, non per humana, o angelica natura, ma per la propria essenza. Questo Santo nome adūque è Santo, e Diuino, e soueramondano: e perciò è da glorificarsi, e d'adorarsi d'adoratione di latria.

S. G. Ditemi, come è egli possibile, che vn poco di scrittura, doue è scritto questo nome **GIESV**, sia degna di tal'honore di latria, che solo conuiene à Dio.

F. A. Quando dico, che q̃sto nome **GIESV** è degno di tal'honore, non intendo dire di essa scrittura sēplice, ouero assoluta. che s'intende, che merita tal'onore, inquanto che ella è rappresentatiua, o segno della Diuinità di **GIESV**, onde essa scrittura, o voce, o concetto mentale, rappresenta Iddio fatto huomo per l'huomo. perche il nome vero di Dio nō è quel suono trāsitorio della voce, ma è vna notitia spirituale. perche Paolo instrutto ne

la scuola celeste, con grande audacia intonando, dice. In nomine IESV òne genu flectatur, coelestium terrastrum, & inferorum, e perciò i profeti di spirito S. ripieni, cōformi a gli euangelisti, hāno vaticinato di q̃sto nome, si come fu. Abacuc, & Esdra, come appare più di sotto.

S. G. CHRISTO Messia non possiede egli altro nome, che quel di GIESV? Parmi pure, che ei sia nominato per diuersi nomi, e, se così è, perche tanti lodi si dāno a questo nome, e non a gli altri?

F. A. I profeti hāno profetato il Messia cō diuersi altri nomi, nō però, come nome p̃prij, ma come espositiui, e significatiui del nome di salute. e per questo tutti gli altri tacquero, e solo GIESV, come nome Santissimo al Saluator nostro rimase, come cosa a lui più consentanea delle altre, e dureragli ne' secoli. Perche egli era conueniente, che colui, che nella natura Diuina era Saluatore, nella humana ancora si vindicasse il nome del Saluatore: essendo che egli veramente era Iddio. di cui haueua detto l'Angelo. Et filius altissimi vocabitur. hauendo quella medesima natura col padre, però egli rimase questo nome GIESV;

che significa salute, onde disse CHRISTO. Ego vitam æternā dō ouibus meis. e per questo ordinò CHRISTO, che nelle nostre domāde chiediamo dal padre in nome di lui: essendo che i padri antichi soleano domandare in altri nomi: onde dalla fabrica del mondo infino ad Abraham, si soleua inuocare il nome di אלהים Elohim: per loqual nome fù fabricato il mondo: perche 32. fiate e' nominato, iui אלהים Elohim in quella creatione, à dinotare, che'l mondo e' stato creato secondo le 32. semite della Diuina sapienza, d'Abrahā infino à Mose fu inuocato il nome di שדי Sadai, come e' scritto nell'Esodo al 6. Cap. in ebraico. וארא אל אברהם אל יצחק ואל יעקב באל שדי V aerā el Abraham, el Ishac, ve el Iahacob, be el Sadai. Apparui Abraham, Iac, & Iacob in el Sadai. Doue la volgata traductione hà, in Dio onipotente: onde Isaac, volēdo benedir Jacob, disse. Iddio Sadai ti benedichi: similmente Iacob, benedicēdo Iosef suo figliuolo gli disse. Iddio Sadai ti benedichi delle benedictioni & c. la odo diede qsto nuouo nome ad Abraham, che già hauea rinquato, accioche'l nome nuouo dimostrasse il nuouo patto cō lui fatto dlla circōcisione: e questo Sadai e' interpretato sufficiente.

Perche per questo si dimostra, che questo nome era sufficiente, in fin che ne venisse vn'al-
tro, o fosse riuelato. Da moſe in ſino à CHRIS-
T O fu dato il nome Tetrag, ineffabile, ac-
cioche per eſſo Moſe con prodigi, e portenti
(come era ſtato determinato nella corte cele-
ſte) cauaffe il popolo d'Israel d'Egitto: onde
per quello tutte le coſe marauigliose furono
fatte, come dicono i ſecreti teologi: oltre à
ciò gli fù dato queſto nome à Moſe, per che
hauea à dibellare Ammomino, o Māmona,
preſidente dell'Egitto. Appreſſo, perche do-
ueua dare la legge, che procede da quel nome,
e gli altri nomi come rami ramuſcelli, foglie,
fiori, e frutti dal trōco d'uno albero naſcono,
come ſcriue R. Gioſefo nel porta lucis: oltre
di queſto, accioche i proferi foſſero illumina-
ti: concioſia coſa che queſto nome ſia il nome
del ſole ſouramondano, che il tutto illumina,
per queſte cagioni fu dato queſto nome à Mo-
ſe, ora al propoſito. CHRISTO comāda, che
debiamo chieder ogni noſtro biſogno al pa-
dre in nome ſuo, volendo inferire, che egli e-
ra Iddio. oltre à ciò vuole queſto, per dimo-
ſtrare, che tutte le virtù diſtribuite ad ogni al-
tro nome diuino, erano incluſe in queſto no-

me di GIESV: perche non solamente le virtù della santa Trinità, ma etiamdio di tutti i Diuini nomi ritrouansi in qllo, sì come siamo instrutti dall'oracolo d'Isaia, che al 2. Capo. dice, Riposera soua di lui lo spirito della sapienza, e delo' intelletto & c. Numera quiui il numero settenario diuino, il quale in se contiene ogni vertu di numi diuini. & al Cap. 4. il medesimo dice: sette dōne piglieranno vn solo marito, cioè, i sette doni dello spirito santo, come bē dice Origene: e CHRISTO, in vna parola il tutto conclude, dicendo. omnia mihi tradita sunt à patre meo. in Mat. all' 2. e in Gioua. al 17. & mea omnia tua sunt, & tua mea sunt.

S. G. Essendo tanto potente questo nome (come hauete detto) perche cagione molti, che in questo modo chiedono, non sono e fauditi?

E. A. Questo puore accadere, perche domandano malamente, onde in Mat. al 10. fu detto à que' due discepoli. voi nō sapete che ui domandiate. Questo il conferma Giacobbo al 4. cap. dicendo. Petit, & non accipitis, eò quod male petatis. oltre di questo può essere, che quei, che domandano sieno peccatori, &

indegni di esauditione. onde disse quel cieco, che fu illuminato dell'occhio corporal, e spirituale. Noi sappiamo, che iddio non esaudisce i peccatori. vn'altra ragion v'è piu efficace delle altre, laqual'è, che non basta con la voce esprimere, ma vi bisogna la intentione, e cognitione di quel nome, che e' appropriato a quello effetto, che si chiede, secôdo il detto del profeta Dauid. Io lo difenderò, perche hà conosciuto il mio nome. Appresso fa mistiere, che quel, che domanda, habbia simbolo, e cōuenienza con quel nome, nel qual domandiamo, come dicono i secreti teologi. e questo è confermato da Paolo a' Corinti, quando dice Niuno può dire, signore G I E S V, saluo che in spirito santo, cioe, se non sia santificato in esso nome. Questo è, che molti santi huomini si sono molto preualuti contra la potestà diabolica, laqual benche auanti, che venisse G I E S V fosse inclusa nel nome di שדי Sadai però il sal. 90. che è cōtra gli spiriti. così comincia. Qui habitat in adiutorio altissimi, in vmbra Sadai cōmorabitur (tutto che la tradutione habbia Dei celi) Ma doppo l'auento di G I E S V, tutta s'è ridotta in lui, onde il nome Sadai dà in numero 344. alqual numero giungêdo il bina-

rio, che è nome di materia, ò di due sorti di corpi (come dicono i Platonic) rende il nũo 316. q̃l medesimo nũo iporta. **וַיְהִי** GIESV che significa la diuinità incarnata, ò incorporata, secõdo il detto di Giou. *verbũ caro factũ est.* e così le vertu del Sadaì e inclusa nel nome Giesu: per tanto non e marauiglia, se egli e così tremebondo à i demoni, onde, chi vuole preua- lere contra detti spiriti, fa mestieri esser confor- me al nome di lui; & hauer simbolo con esso lui. pche bisogna esser pieno di spirito S, (co- me dice Paolo) secondo il potere della nostra capacità. S'aggiunge che bisogna hauere co- gnitione di detto nome, il qual si richiede (co- me habbiamo detto) nell'operare. E christo in signò il nome suo; si come egli dice in Cioua. al 1.7. Capo. Padre io hò manifestato il tuo nome à gli huomini; che m'hai dato. onde ma- nifestando Christo il nome suo, Giesu, vien' anco à manifestare il nome del padre; cioè, il **יהוה** Tetr. il qual' è incluso nel nome di Giesu come di sopra veduto habbiamo. e però san- za nota di rapina s'hà vendicato il nome di Dio, dicendo. Nel mio nome scaccieranno i Demonj. &c. in Marco all'vltimo: Queste cose già solamẽte nel Terra, soleão esser fatte.

la cui virtù, CHRISTO hà creditato. però ben dice Paolo, che, à lui fu dato il nome sopra ogni nome.

S. G. Se CHRISTO hà insegnato il nome suo (come hauete detto) perche cagione par, che niun lo conosca, essendo che niuno piu operi per quello?

F. A. Dicouì S. Mìa che la cagione di questo è, che, non potendo alcuno operare senza cognitione di questo nome, e questa tal cognitione non s'hauendo, se non per vertu dello spirito S., i padri, a cui è dato di conoscere i misterij diuini, pieni di spirito santo, ricorde uoli della sentenza del nostro S. Christo Gesu: che disse In Mat. al 7. non vogliate dare il santo à cani, vegendo, che que' che pareano esser colonne della chiesa, cominciuaano à seruire à Māmone, applicandosi i ben temporali, e cadendo in quei mali, che nascono dalle ricchezze, estimando loro indegni di tanto dono, non volsero manifestar loro la vertu d'un tanto nome. onde per disposition di Dio, la vntione, ò cognitione di quel nome (laqual, come dice Giouanni, insegnaua il tutto) è fatta in disuetudine presso à i christiani: li quai dando opera alle scienze humane, non si curano

di sauere i gran misterî di questo sâtisf. nome :
il quale, se fosse inteso, si conoscerebbe, perche
Paolo habbia detto à' Fili. al 2. Cap. In no-
mine Iesu omne genu flectatur & c. e questo è
perche prima, auante il suo adueto, erano mol-
ti nomi di Dio nella sacra scrittura : e ciascû di
loro era appropriato à qualche particolar fon-
te archetipo, donde pcedono le gratie diuine.
perche era difficile ad ogniuno conoscere tut-
ti i nomi appropriati à i particolari effetti. Hà
posto il patre ogni cosa nel figliuolo, facendo
lo vn certo tutto, dādogli il nome sopra ogni
altro nome. e, veggendo Christo questa po-
testà essergli data dal padre, dice. Emmi stato
data la potestà in cielo, & in terra, e però ogni
ginocchio se gli deue inchinare. per vn' altro
rispetto deuesi far questo. percioche fù vbidi-
ente infino alla morte della croce, à i Filipp. al
primo Cap. perche Iddio l'essaltò, e gli diè il
nome, che è soua ogni nome : percioche hà
patito sopra ogniuno, e sopra tutti hà merita-
to, anzi hà per noi meritato, secondo il detto
di Paolo à Cor. al 15. nella prima, Deo autē
gratias, qui dedit nobis victoriam per Iesum
Christum dominum nostrum. Questo è no-
me di Redentore : percioche i celesti, e terre-

LIBRO III.

stri gli sono vbligati, egli vni, e gli altri ricor-
 urò, come dice Paolo à i Col. al primo. Paci-
 ficando per lo sangue della croce sua così que'
 che sono in cielo, come que', che sono in ter-
 ra. Hebbe dunque CHRISTO questo nome
 GIESV, dal principio per rispetto della sua
 diuinità, e del verbo, il quale assunse la carne,
 non per ragion della carne, che assunse, ma in
 quanto che mortificò per la croce essa carne.
 La onde per essa mortificatione riportò mol-
 ti vtili frutti, sì come egli haueua p'detto. Trà
 i quai frutti questo n'è stato, che, essendo mor-
 to fu trasmutato in miglior sorte, nellaquale
 tanto nell'huomo trionfante hà meritato, per
 rispetto di quella trasmutatione, godere quel
 nome. p loqual nome pmette d'ornare i vic-
 toriosi, come dice Gio. nella sua Apò. al 3. cap.
 chi vincera, farollo còlona nel tēpio del mio Id-
 dio, e scriuerò sopra di lui il mio nome nuouo.
 S. G. Domandoui vno piacere, che, do-
 po tante lode di qsto santiss. nome di GIESV
 che hauete detto, secondo la interpretatione
 ebraica, e quāto alle sue lettere, ne diciate an-
 cora del nome medesimo, lasciādo vn poco da
 cātò l'ebraismo, e solo seguendo i latini, accio
 che, essendo lodato da ābe due le parti, rima-

gna più glorioso app̃sso di noi q̃sto nome. ○
F. A. Quel, che in ebreo S. ne hà seruito,
in latino ancora rende gran lode al S. nostro
GIESV Christo. onde in Esaia al 9. Cap. di
GIESV è scritto, Il picciolino è nato à noi, e'l
figliuolo è dato à noi, il cui imperio è soura le
sue spalle, e sarà chiamato il suo nome, Ammi-
rabile cōfigliere, Iddio forte, padre del secolo fu-
turo, pr̃cipe della pace. òde Christo fu amira-
bile, p̃che fu Dio, & huomo, creatore, e creatu-
ra, & insieme fu il ricco, e'l pouero, cosa nō più
vdita giamai. Mirabil fu nell'opera miracoli,
come si legge in Luc. al 5. ca. Habbiamo vedu-
to oggi cose marauiliose. Mirabil fu nella sua
ascensione. òde in Esaia al 63. Ca. è notato, chi è
costui, che viene di Edō cō le veste tinte di ros-
so. Fu, oltre à ciò, cōfigliere, p̃cioche cō alto
cōfiglio del patre suo opero la salute nostra,
come' è scritto à i Ro. all' 11. O' altezza delle
ricchezze della sapiēza, e sciēza di Dio, diede i cō-
figli della salute come appare in Mat. à i 9. cap.
se voi intrare in vita eterna offerua i cōmāda-
mēti di Dio, e vā, e vēdi ciò, che possiedi, se
vuoi essere p̃fetto, e seguira me. Fu Iddio, che,
se bene Christo fu vero huomo, era però anco
vero Iddio, come dice Giouanni al 1. 7. Cap.

LIBRO III.

Questa e' eterna vita conoscer te vero Iddio,
 e GIESV CHRISTO, il quale hai mandato.
 & in Giouani al 19. Credi tu nel figliuolo di
 Dio? e rispose egli. Chi e' costui Signore, nel
 quale hò da credere? Disse lui GIESV. Tu l'
 hai veduto, & e' colui, che parla teco. & egli
 disse lui. io credo Signore, & inginocchiato
 l'adorò. e questo fù il cieco nato. Fù forte, co
 me e' scritto in Mat. al 3. Io battezzo voi nel
 l'acqua in segno di penitèza: ma colui che hà
 da venire doppo me; e' più forte di me, e più
 degno, di maniera che io nõ son degno di scio
 gliere la correggia de' suoi calzari. percioche
 questo s'vsaua di fare à quei; che non voleano
 suscitare il seme del suo fratello morto; e figu
 raua CHRISTO douer morire, perdere salu
 te, e vita à morti in peccato. e perciò dicea Gio
 uani; che egli non era sufficiente à sciogliere
 la correggia di CHRISTO: sapendo che CH
 RISTO, volendo volontariamente vbidire'l
 padre, salirebbe in sul legno della Croce per
 amore della moglie, sinagoga, del suo fratello
 Mose, e'n Luc. all'xi. Quando l'huomo for
 te, & armato hà in custodia la sua habbitatio
 ne, tutti i suoi beni stāno in pace. Ecco la grā
 fortezza: pcuti ha debbellato le potestà aerie;

come e' scritto in Gio. al 12. Cap. Hora il pre-
cipe di questo modo sarà scacciato fuori, e' pa-
dre del secolo futuro, percioche per GIESV
habbiamo la vita futura. onde in Gio. al 10.
e' detto. Io dò loro la vita. & in Luc. al 12. Io
dispongo à voi il regno, sì come il padre mio
l'hà disposto à me, accioche mangiate, & beuia-
te nel regno mio. Oltre di questo fù prencipe
di pace, come dice Paolo à gli Effesi al 2. Cap.
Egli e' la pace nostra: ilqual' hà fatto di due v-
no, heuendoci riconcigliari à Dio, & à gli An-
gioli. In segno di ciò cantarono gli Angioli
nella natiuità di lui, Gloria in excelsis Deo. E
doppò la sua resurrettione, auanti la sua ascen-
sione, era in bocca di lui questa meliflua paro-
la. שלום לכולם Salom lachem, i. Pace sia à voi. E
questa lasciò in testamento, come appare in
Luc. al 10. In qualunque casa intrerete, dire-
te, prima: pace sia in questa casa. & in Gioua.
al 14. e' scritto. Io vi dò la mia pace, io vi la-
scio la mia pace. o. v. 23. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

S. G. Grande e' questa virtù di questo Sā-
tissimo nome di GIESV.

F. A. Si come S. Mia la gratia di CHRI-
STO, per rispetto della persona, e' infinita:
così la virtù sua e' infinita. onde tanta virtù è

in lei, che ogni cosa è fatto, & cōcesso à quei,
che le credeno. vdirte Pietro ne gli atti al 3.
Cap. Io nō hò ne oro, ne argento, quel, che
io hò te'l dono: nel nome di GIESV CHRIS-
STO lieuati, & camina. e molte altre cose
mirabili furono fatte in virtù del nome di GIE-
SV. ondè in Mar. all'vltimo Cap. è scritto.
Nel mio nome scaccierāno i Demoni: parlera-
no di nuoue lingue, piglieranno i serpenti, e
non faranno lor noia & c. E però di Paolo è
scritto, che molto più preualeua contro i Giu-
dei, confondendoli, affermando, che GIESV
era CHRISTO, cio' è, il Messia. Girolamo
nelle sue interpretationi dice, questo nome di
GIESV, hà 4. interpretationi. perche è detto:
Salus, Salutaris, Salutare, & Saluator. e det-
to Salus: perche in niuno altro nome sia-
mo saluati, come è notato negli atti al 4. Cap.
Non' altro nome sotto'l cielo cōcesso à gli
huomini, nel quale sia potenza di saluarsi, se
non nel nome di GIESV. e nel sal. dice Iddio
Io sono la tua salute. & altroue. Il Signore
è fatto in mia salute. E' detto Salutaris, per-
che, per modo di salutatione fu cōcerto, co-
me appare in Luc. a primo Cap. salutando la
Angelo Maria, le disse. Ave gratia plena.
per

Per modo di salutatione ancora fu salutato da i popoli, come narra Mat. al 9. Cap. doue dice. ogni popolo veggendo GIESV, fu pieno di stupore, e salutollo. Fu, appressò, per salutatione illuso da i Giudei. onde in Mat. al 26. Cap. è detto: ponendo i Giudei la corona delle spine i capo à GIESV, cominciarono à salutarlo e dirgli. Aue Rex Iudeorū. è detto GIESV, Saluator, come è detto in Mat. al 2. Cap. Egli farà saluo il popol suo da i peccati loro. & in Isaia al 45. Cap. Cieli mandate la rugiada superiore, le nuuole piauano il giusto, sia aperta la terra, e manderà fuori il Saluatore. e in quel medesimo luogo è scritto. Tu sei Iddio nascosto, Iddio de Israel Saluatore. e'n Zacaria al 9. Ecco che verrà à te il giusto, e'l Saluatore, e Giouāni al 14. dice. Noi habbiamo veduto, e sappiamo, che costui è il Saluatore del mondo. Et à Tito scriue Paolo al primo Capitol. è apparso la gratia del Saluator nostro GIESV. Alleffandro nella terza parte della sua somma, dice. GIESV in tre modi può essere inteso, o in tre modi può essere detto Saluatore. primo dalla potenza di Saluare, e in questa guisa questo nome conuiene à lui ab eterno. secondo è detto dall'atto del saluare:

erano figura, Perche Giosue fu huomo fortiss.
il quale introdusse i figlioli d'Israel in terra di
promissione, fugati i Cananei . e questo fu fi-
gura del fortiss. Giesu : il quale per sua fortez-
za, e potenza debellò le potestà aeree : e final-
mēte debellato Satan ci introdusse in terra di
promissione, terra dico di viuenti . Appresso
Giesu figliuolo di Iosedech, che edificò il tem-
pio, fu figura del nostro Giesu sommo sacer-
dote, il quale offerì se stesso volontariamente,
come dice Isaia al 53. Ca. Egli e' stato offerto,
percioche hà voluto. Il simigliate Giesu di Si-
rac (che fu grā dottore) fu figura del vero doc-
tor Giesu : il quale con la sua dottrina hà illu-
minato tutto il mondo, come appare in quel
l'atto, che essendo egli di dodeci anni, disputò
in mezo di dottori, sapiendo rispondere alle
loro interrogationi . Questo nome in molti
modi i santi hanno venerato . e prima per in-
uocatione : onde Paolo dice . tutto quel, che
fate in parole, e'n opere, fatelo nel nome di
Giesu Christo. & à i Fili. al 2. Cap. dice, ogni
lingua deue confessare, che'l Signor Giesu
Christo e' nella gloria dell'Iddio padre. è sog-
giugne. ogni ginocchio si dee inclinare, così
celeste, come terrestre, & infernale, e confessar

LIBRO III.

deono, che egli e' glorioso di gloria paterna. Paolo, e gli altri apostoli erano preparati à patire contumelie, battiture, e morte per questo nome; così stefano per questo nome fu lapidato, e le pietre gli furono dolci: e'l fuoco prestò refrigerio à Lorèzo p la dolcezza di GIESV, il quale ripercoteua i loro petti, & abbrasciaua i cuori loro. Paolo à' Fili. al 2. cap. di mostra questo nome esser' essaltato, dicendo. pche Iddio l'há essaltato, e gli há dōato il nōe sopra ogni nome, e fu essaltato i croce. onde in Giou. al 5. Cap. e' scritto. si come Mose essaltò il serpente nell'eremo, così fu bisogno, che sia essaltato il figliuolo dell'huomo, e nel ca. 12. e' detto. se io sarò essaltato sopra la terra, tirerò à me ogni cosa. e nel sal. e' scritto. la tua magnificenza e' stata eleuata sopra i cieli. e stato essaltato nelle genti, secondo il sal. Io sarò essaltato nelle genti, e nella terra, nella estrema retributione sarà il simile, come già lo predisse Isaia à 52. Ecco Israel seruo mio sarà essaltato, & alzato, e sarà molto soblime, & in san. to Mat. al 6. Inueritè voi vedrete il figliuolo dell'huomo, che verrà nelle nuuole del cielo, e nella sua essaltatione vltima alcuni saranno con CHRISTO cantati, come i beati: altri

faranno lagrimanti, come i dannati, sì come ne parla la sapienza al 5. cap. dicendo. diranno infra se stessi, per l'angustia dello spirito. Questi sò quei, che già di loro ci siamo beffati & c. Ma i giusti faranno cantando, come dice Isaia al 51. cap. I redenti dal signore GIESV Christo saranno dicenti laude al signore, come testifica il sal. Beati quei, che habitano nella casa tua signore, nel secolo de' secoli ti loderanno. e'n Isaia al 35. cap verranno in Sion con laude, e letitia sempiterna.

S. G. Molte sono queste lodi, secondo il latin nostro quanto á tutto il nome di Giesu, vorrei intendere, se quanto alle lettere di esso nome, e sillabe possiede eccellenza alcuna, come fanno le lettere di esso nome ebreo.

F. A. Questo nome di GIESV non solo quanto alle lettere ebreë e' hãuito per mirabile, ma ancora quanto alle lettere latine, scritto, appare eccellente, e quanto alle sillabe: onde questo nome GIESV, include due sillabe, accioche si dimostri, che in CHRISTO sieno due nature, cio e', humana, e diuina, diuina dal padre, da cui e' nato senza madre, humana dalla madre, da cui e' nato senza padre. vdi, te la natura humana, Il verbo e fatto carne

LIBRO III.

& e' habbitato in noi. vдите la natura Diuina,
In principio era il verbo, e'l verbo era pressio
à Dio, vдите l'humana, Il padre e' maggior
di me. vдите la Diuina, Io e'l padr siamo vno.
vдите la humana, Trista e' l'anima mia infino
alla morte. vдите la Diuina, io hò potestà di
porre l'anima mia, & hò potestà vn'altra fiata
di rassumerla. Onde il beato Efren, parlando
di questa vnione di due nature dice.

Si non erat Deus, Gabriel quem Deum altis-
simi filium vocat?

Si non erat homo, Maria quem in ventre
porrabat?

Si non erat Deus, Helisabet quē salutabat?

Si nō erat homo, de virgine quis nascebat?

Si non erat Deus, cui bos, & asina genufle-
ctebant?

Si non erat homo, in presepe quis iacebat?

Si non erat Deus, pastores quem adorabant?

Si non erat homo, Maria in pannis quem
voluebat?

Si non erat Deus, magi cui munera offerebāt?

Si nō erat huomo, Ioseph quē circumcidebat?

Si non erat Deus, Oseas de quo dicebat, ex

Aegipto vocaui filium meum?

Si non erat homo, Maria in Aegiptū quem

fugiebat ?
Si non erat Deus, Simeon iustus quem salutare Dei appellabat ?
Si non erat homo, Maria in templo quem presentabat ?
Si non erat Deus, colūba quē protestabatur ?
Si non erat homo, Iohānes quē baptizabat ?
Si non erat Deus, cui Angeli seruiebant ministrantes ?
Si non erat homo, in deserto quis esuriebat ?
Si non erat Deus, aquā in vinū quis mutabat ?
Si nō erat homo, in nuptijs quis discūbebat ?
Si non erat Deus, clāues regni cœlorum quis dabat ?
Si non erat homo, Petrum quis vocabat ?
Si non erat Deus, quinque millia hominum quis saturabat ?
Si non erat huomo, panes quis distribuebat ?
Si non Deus, Magdalene peccata quis dimittebat ?
Si non erat homo, quis cum pharisœo manducabat ?
Si non erat Deus, quis cæcum natum illuminabat ?
Si non erat homo, in terra quis spuebat ?
Si non erat Deus, mare, & vēti cui parebant ?

LIBRO III.

Si nō erat homo, in nauticula quis dormiebat?
Si non erat deus, quis Lazarum à mortuis
fufcitabat?

Si non erat huomo, Lazarū quis flebat?
Si non erat Deus, in monte Tabor quis tra-
figurabatur?

Si non erat homo, quis cum Mofe, & Helia
Loquebatur?

Si nō erat Deus, corda hominum quis agno-
fcebat?

Si non erat homo, aquā quis fciebat?

Si non erat Deus, quis latroni pepercit?

Si non erat homo, quis illi verba promebat?

Si non erat Deus, quis in morte eius Solem
eclipsauit?

Si non erat homo, quis hanc vocē consumatū
ē emifit? Hæc beatus Ephren.

Si come adūque due filabe fono in vn nome,
cofi due nature fono fuppoſitate in vna perſo-
na: percio che in CHRISTO non fono due
perſonē, ma vna ſotto due nature. Secondo i
grāmatici ancora, queſto nome, IESVS, hà
tre terminationi, cioè, in us, in u, & in um:
però dicono. Dat IESVS, um quarto, u reli-
quis ſemper habero. Hà dūque terminationi,
IESVS, IESV, & IESVM: onde togliendo

le vltime lettere finali di queste 3. dittioni, cioè e, s, u, m: & accōpagnate insieme, formano questo verbo, Sum, che non conuiene ad alcuno, saluo che à Dio: perciò che ogni tempo è presente à Dio, e non occorre à lui ne passato, ne futuro: perciò dicono i sacri Teologi, che le cose successiue, cioè, che hāno principio, & haurāno fine sono misurate col tēpo: p̄cioche il tempo è misura del moto, che fa le cose successiue: le cose permanenti, cioè, che hāno tutte le parti sue insieme, sono misurate d'vna duratione, che è detta, euo, o sia sostanza, o sia accidēte, pur che il soggetto sia euiterno, cioè, che mai nō habbia da mancare. Oode Boetio nel 3. della cōsolatione, dice. O' qui perpetua mūdi ratione gubernas, Terrarū, cceliq̃ sator, qui tempus ab æuo Ire iubes, stabilisq̃ manēs, das cuncta moueri. Ma quelle cose, che nō hāno ne principio, ne fine, sono misurate con l'eternità, come sono sole le cose diuine: le successiue hāno hauto principio, & haurāno fine: le permanēti hāno hauto p̄cēpio, ma nō haurāno fine. perche s'hà da cōchiudere, che le cose successiue dire nō possono, ego sū, io sono, esse do elle in cōtinuo moto, l'vna parte dopò l'altra: p̄ questo ācora diceuano alcuni filosofi, che

LIBRO III.

nō posciamo bere piu volte d'vna medesima acqua corrente, per lo cōtinouo corso : e questo : perche lo instante, presente, e quasi impercettibile. ne manco le cose permanenti posso no dire di vero, ego sum, io sono : percioche auanti lo instante del suo principio, era falsa questa propositione, ego sum, adunque solamēte alle persone diuine cōuiene questo verbo, sum : pcioche fu sempre vero di loro à dire, ego sum, ma non gia queste propositioni conuengono loro, ego fui, ego ero, cio e', io sono stato, io farò, eccetto per rispetto nostro : onde leggiamo nell'Essodo che, mandando il signore Mose à Faraone per la liberatione de figliuoli d'Israel, lo disse, Qui est misit me ad vos. E'l Saluator nostro, volēdo mostrare, che egli era Iddio, disse. Ego sum, qui sum. Questa voce, Ie sum, in latino cōtiene in se cinque lettere, delle quai e' composto detta voce. e fra esse sono tre vocali, e due consonanti : le vocali sono queste, i, e, u : le consonanti sono s, m, ouer due ss, Iesus : la vocale (secondo i grāmatici) e' quella, che da se rende il suono : onde può essere parte perfetta d'una dittione, per gratia d'essempio, questa, a, e' perfetta parte di questa dittione, amo, essendo sillaba . la

consonante non rende il suono da se, percio-
che non può essere parte perfetta d'una dittio-
ne senza la vocale ānessa : ma vnita con la vo-
cale, e però e detta consonante, cio e', insieme
sonāte : percioche allora si può proferire. Due
consonanti adunque in vn nome, significano
la humanità di Christo in vna persona, laqual
humanità risulta da due, cioè, dall'anima, e dal
corpo. Christo nel vero hebbe la vera huma-
nità, e per conseguente la vera carne, e vera a-
nima : e la ragion' e', che, si come la consonan-
te da se non suona, cioè, non può essere silla-
ba, così l'anima da se nō suona, o nō significa p-
sona, parimente ne il corpo significa tal per-
sona. poste anco tutte le cōsonanti insieme nō
sonano, cioè, nō significano cosa alcuna, ne si
possono proferire, ma giunte con le vocali su-
bito rendono il suono : così l'anima, e la car-
ne di Christo non costituiscono vna persona
in Christo : perche in Chisto sarebbono due
persone, cioè, la humana costituita da queste
due parti sopradette, e la diuina, ma giunte
queste due parti, anima e corpo, vnite con la
diuinità, sono dette vna persona : percio che
la persona diuina rimoue da quella compositi-
one dell'anima, e del corpo, la vertu della p-

LIBRO III.

sonalità : percioche fu sufficiente la persona diuina di terminare la dispendēza dell'anima e del corpo, ouer sostentarli : ma in noi la personalità risulta dalla vnione dell'anima, e del corpo : percioche l'anima non e' per se persona, come dicono i sacri teologi contra il maestro delle sentenze nel secondo delle sentenze. Similmente ne il corpo e' persona. le tre vocali in vn nome significano tre persone in vna sostanza, ouero essenza, si come dice la scrittura, che Abramo tre ne vide, & vno n'a dorò. e l'Aquilino Giouāni grida : Tre sono, che rendono in cielo testimonianza, padre, figliuolo, e spirito santo: e questi tre sono vno. e, si come ciascuna vocale rende da perse il suono nel proferire, come sillaba, cioè, come parte perfetta di voce: così parimente ciascuna persona dà il suono da perse : percioche la persona e' vna rational sostanza da se sonante : essēdo che'l padre e' perfetto Iddio, similmente il figliuolo, e lo spirito santo, perciò concludiamo, che G I E S V ; inquanto Iddio, suona per se, ma non inquanto huomo: percioche la persona diuina hà ritenuto la vertù de la personalità della humanità, come hò già detto.

S. G. Molte cose belle, e diletteuoli ha-

uete detto di questo benedetto nome. chi e sta
to inuentore di quello? & appresso, e' egli sta
to nome casualmente imposto, o pur con grā
prouidenza?

F. A. Questo benedetto nome S. e' sta
to imposto ab eterno da tutta la santa trinità.
onde Esdra al 3. e farà doppo quest'anini, e
morirà il mio figliuol G I E S V, e conuertirasi
il secolo. & Abacuch al 3. Io diuero m'alleg
rarò nel mio G I E S V saluatore. dall' Angelo è
stato imposto questo nome in Luc. al 2. Cap.
Tu chiamerai il suo nome G I E S V. Dalla sibil
la Ellespontina, nata nella contrada di Troia,
dellaqual scriue Eraclide, Agost. Lattantio,
come disoura veduto habbiamo, è detto Gie
su. e questo quando disse. Iesus Christus nas
cetur de casta. Di q̃sto nome parla Isaia al 62.
Cap. quando dice. Il nome nuouo sarà à te
imposto, che la bocca del signore l'hà nomina
to, è detto nuouo, quanto alla redentione vni
uersale delle creature: però bene scriue Giou.
al 2. Cap. Io scriuo à voi figliuoli miei, che
i peccati vostri vi sono rimessi p lo nome suo
e negli atti apostolici al 4. Cap. Non e altro
nome sotto il cielo, concesso alla salute hu
mana, saluo che'l nome di G I E S V Christo.

LIBRO III.

è però questo benedetto nome contiene in se tutte le parti di grāmatica. e dico, che questo glorioso nome è verbo: In principio erat verbum. egli è pronome, percioche è posto per lo nome di tutti gli eletti, come dice l'Apoc. al 14. Egli hāno il nome di lui scritto nelle frōti loro. Egli è participio, perciò che prende la parte del nome, cioè, la natura humana, non la colpa: parte piglia del verbo, cioè, la persona, e la gloria. oltre á ciò è aduerbio, percioche fa star l'huomo assonto appresso il verbo diuino i quel medesimo supposito. egli è intergettione, percioche s'intrapone (come fedel mediatore) trà Iddio è l'huomo. è congiuntione, perche congiunge il sōmo all'imo, Iddio al fāgo, il verbo all'huomo, la verginità al matrimonio, il caduto nella miseria, alla gloria del sōmo Iddio. Questo nome è glorioso in cielo e'n terra, e nello'nferno à' Filippen. al 2. Cap. Nel nome di GIESV ogni ginocchio s'inchini, in cielo, in terra, e nelle parti inferiori. Questo nome è glorioso, o glorificato nel vecchio testamento: òde si truoua scritto nella lamina aurea, Essod. al 28. Cap. laqual era imminente alla fronte del pōrefice, quando intraua in Sācta Sanctorū, in segno che l'anima nō intraua

mai nel paradiso á sacrificare à Dio le lodi della lode, se non portaua seco nella fronte del cuore questo nome scritto: però e' detto nella Apoc. al 22. vedràno il nome di lui scritto ne le fronti. Questo nome è anco scritto nel libro della vita, nelquale sono notati tutti i nomi degli eletti: del cui numero è CHRISTO, à' Romani al primo Cap. Qui prædestinatus est filius Dei in virtute: ouero è dichiarato essere figliuolo di Dio per li suoi miracoli. Di questo libro dicea Mose nell'Essodo al 32. Cap. ò perdona à questo popolo, ò scancellami del libro della vita, che hai scritto. & in capo di quel libro v'è scritto q̃sto nome GIESV, come già profetò David, dicendo. In capite libri scriptum est de me. oltre à ciò trouasi scritto nel legno della nostra redētionē, in lettere Greche, Latine, e Barbare, cioè, Ebraiche, come si suol dipignere il segno Regio nelle lor armi, con le quai combattono.

Lat. Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.

Heb. ישו נצרי מלך יהודים

Gre. Ἰησους Ναζαρενός Βασιλεὺς Ἰουδαίων.

Questo glorioso nome si truoua anco scritto nella mente, cioè, ne la potenza intellettiua di ciascū Christiano: onde i Teologi nel 4. de

LIBRO III.

le sentenze dicono. Il carate battismale si deue porre nella potenza intellectiua, essendo qualità illuminatiua. Questo e' quel nome, di cui parlò Iddio à Mose, nel Deut. al Cap. dicédo. בכל מקום אשר אזכיר את שמי אבא אליך וברכתיך. Becol macom aser azchir erh semí auò elecha vuerachticha. ciò è, In ogni luogo, doue sarà la memoria del mio nome, verrò á te, e bene dirotti. Debbiamo adunque con ogni sforzo nostro celebrare la memoria di quello, accio che, visitati da lui, meritiamo di riceuere la benedittione. & à questo siamo inuitati dal sapiente, quādo dice. בכל לב ולשון הללו וברכו את שם יהוה. Becol leb velason halelu vbarecù erh sem Iehoua. cioè, con ogni cuor, e lingua, lodate, e benedicete il nome del Signore. & à far ciò di compagnia, ne esorta Dauid dicendo. גדלו ליהוה אתי ונרוממה שמו יהוה: Gadeliù ladonai itti vneromema semò giahedau. cioè, Magnificate il Signore con me, & inalciamo il suo nome in lui medesimo. Di questo nome (come dice l'Apostolo) tutti i profeti rendono testimonianza, che per lui riceuiamo la remissione de' peccati, quei però, che credono in lui: per cioche non è altro nome á noi cōcesso per nostra salute, saluo che'l nome di G I E S V: e però dice

dice Dauid. egli halli saluati per lo nome suo, accio che facesse manifesto á i popoli la sua potēza. e ne gli atti de gli apost. e detto. Laua i tuoi peccati, inuocato prima il nome di G I E S V, e Paolo a' Cor. dice. Sere lauati, e Santificati nel nome del nostro Sig. G I E S V C H R I S T O. e, questo beneficio cōsiderando Dauid; canta, dicēdo. אומר שם יהוה עליון Azamera sē Adonai elion. Io canterò al nome de Dio altissimo. onde conofendo tanta virtù, & eccelēza di questo nome gli Apost. andauano alleggeramente dinanzi al cospetto de' prēcepi: pcio che erano fatti degni per lo nome di G I E S V di patire contumelie. Nè alcuno marauigliarsi dee, che tanta virtù uscisse da q̄sto nome sārissimo percioche (come dice il beato Pietro vescouo Rauēnare)quādo noi adoriamo il nome di G I E S V, tutta la maestà Diuina onoriamo. onde Paolo scriue à' Cor. Niuno può dire, Signore G I E S V, saluo che in spirito sātō. Grisostomo anco dice. Quanto più è amato il nome di G I E S V, e più inuocato, tātō più è esaltato. e Dauid p lo tuo nōe tu mi guiderai, e mi nudrirai. & altroue dice. Io sono stato ricordeuole del tuo nome signore, e costodirò la legge tua. q̄sto è quel nome, che ne fa ppitio

LIBRO III.

il padre suo, come egli testifica, dicendo. ciò che domanderete al padre in mio nome, ve lo concederà. Perche dice Ambrogio. Niuno dica esser pouero, conciosia cosa che, domandando in nome del figliuolo, il tutto gli e' cōcesso: e così farà ricco nel Signore, chi sarà stato diuoto di quel nome glorioso. Questo nome, oltre à ciò, mitiga l'ira Diuina, come dice il profeta, volendo fugire la vendetta diuina. **חַבֵּבַת יְהוָה פָּנֵי מִשְׁחָךְ** Habbet Iehoua pene' melichca. cioe', Riguarda Signore nella faccia dī tuo **CHRISTO**. Questo e' quel nome, che hà dato à i ciechi il vedere, à' sordi l'vdire, à' muti il parlare, à' zoppi l'andare, a i morti la vita, la liberatione à gli offessi dal demonio. & egli stesso diede questo segno à quei che crederāno in lui, dicēdo. Nel nome mio scaccierāno i Demoni, parlerāno di nuoue lingue, toccherāno i serpenti senza nocumento. & c. come di soura e' detto. Della virtù di q̄sto nome, si legge ne gli atti apostolici, che Pietro disse à ũ stropiato dal suo nascimento. Nel nome di **GIESV CHRISTO** lieuari, e camina: e subito le uolsi sano. però nelle necessità si dee ricorrere à questo Sātissimo nome, e nō alle incantagioni, come dice il pfeta. Beato colui, la cui spe-

ranza è nel Signore, e non hà risguardato ne le cose vane, e false, come sono gl'incâtesmi. Questo è quel nome tanto temuto da i Demoni: onde, i discepoli dicendo al Signore, ò Signore, nel nome tuo i Demoni sono soggiogati da noi, rispondèdo loro il Signore, disse. Io vedeua Satan, come vn fulgore, caggendo da cielo. quasi dicesse loro: non vi marauigliate, se nel mio nome lo scacciate: perciôche io prima il discacciai dal paradiso, facendolo di scendere à guisa d'vn folgore. però parlando l'Apoc. de gli Angioli buoni, che còbertero no con Lucifero, e preualsero contra lui, dice, & egli vinsero in virtù del sâgue dell'Agnello. Perche, cātando, diceuano. Fatta è la virtù, la salute, e la potestà di GIESV CHRISTO. Di questo vittorioso nome dice il profeta. קדוש : ונרא שמו Cados venora semò. cioè, Santo, e terribile è'l nome suo, Santo è à gli Angioli buoni, terribile à i mali. e Giere, dice di qsto nome GIESV. גדול אתה יהוה וגדול שםך בגבורה Gadol attà Iehoua vegadol fimchà biguurrà. cioè, Grande sei Signore, e grande è il nome tuo in fortezza. La sua fortezza è dimostrata in figura, ne' libri de'Re, in Dauid: ilquale nel nomé di Dio superò Goliat gigante però nel

Y ij

LIBRO III.

Salmo canta dicendo, Lodando inuocherò il Signo. e farò da i nimici miei saluo. Fuggono i Demonî, come odone diuotamente essere in uocato questo nome. perche nel sacro vāgelo si legge, che, gridando, diceano, che hai da far con noi, che sei venuto auāti il giotno del giu dicio à tormentarne? Questo è quel nome, col quale il beato Gioua, da Capistrano scacciò da Belgrado in Vngheria l'essercito de' Turchi. Questo è quel nome nella cui virtù i Sāti martiri hāno operato tante marauiglie. Questo è quel nome glorioso, e degno d'ogni onore: ilqual anco la legge imperiale cōmāda, che sia reuerito, e soura ogni altro nome riguardato. quando dice. Vnius, & sūmi Dei nomē vbiq̃ celebretur. Questo è quel Santissimò nome, che'l concilio Lugdunese ordinò, che da tutti fusse riuerito, dicendo. conuenientes in ecclesia nomē illud, quod est super omnē nomen, à quo aliud sub cœlo non ē datū hominibus, in quo saluos fieri oporteat credentes, nomen, videlicet, IESV CHRISTI, qui saluū facit populū suū à peccatis eorū, exhibitione reuerētiæ specialis extollāt, & qđ gñaliter scribitur. vt in nōie IESV òne genu flectatur, siguli singulariter in se ipsis explentes, precipuē cum

aguntur missai ū sacra solēnia, gloriosum illud nomen, qñcunq̃ recolitur, flectāt genua cordis sui, quod vel capitis inclinatione restētur. Di questo glorioso nome parla ancora David, quando dice. I Re della terra, e tutti i popoli, i prencipi, e' Giudici, i giouani, e le vergini, e vecchi lodar deono il nome del Signore, per cioche il nome suo solo è degno di lode, e solo egli è esaltato. e, si come merita di essere da tutti le genti adorato, parimente merita, che in ogni luogo questo sia fatto, ma dice Isaia Magnificate il S. e nelle isole del mare ponete il nome di lui. e però possiamo dire del Sig. nostro G I E S V C H R I S T O quel detto profetico. secondo il tuo nome, Iddio, così è la tua lode infino a i fini della terra. Di cui quel medesimo p̃fera del nostro saluatore haueua predetto qñ disse. כל עמ אשר עשית יבאו ויסתחוו, .i. Tutti le gēti, che tu hai fatto, verranno, & adorerāno nel cospetto tuo, e glorificerāno il nome tuo. Non è dunque marauiglia, se David dice di questo nome. Sia benedetto q̃sto nome ne' secoli, innāzi, che fosse il sole, era permanente, q̃sto è quel nome, che nelle tribolarioni presta refrigerio. òde Berna. s'è tribulato alcū di voi, vēga Iesu nel cuor suo

& ecco il lume suo scaccierà le tenebre delle tribulationi, e verrà il sereno delle consolationi. caduto alcuno ne' lacci della mortale disperazione, se egli inuocherà il nome della vita, non respirerà egli tosto alla vita? Dimmi, non tante fiate ti conforti, quante ti raccordi da questo glorioso nome? Questo nome eccita i buoni, & honesti costumi, Inspido e quel cibo, che non è condito di questo sale: se scrui, non mi gusta, se non iscriuerai GIESV. si disputi, non sento gusto, se'l suono non sarà GIESV. GIESV è mele nella bocca, nell'orecchio melodia, e nel cuor giubilo. Questi scaccia il furor della ira: acqueta il gonfio della superbia, sana le piaghe: ristringe il flusso della lussuria: spegne la fiamma della libidine: tempera la sete dell'auaritia. Io mi propongo GIESV huomo humile, benigno, sobrio, casto misericordioso, e chiaro d'ogni santità, e, quando il prego, come Iddio onnipotente, che egli mi fani, e fortifichi col suo aiuto, queste cose tutte mi s'appresentano, quando sento GIESV. Questo dice Bernar. Di questo nome dice David. se contra me s'opporranno infiniti esserciti con ogni ordine loro, perciò non temerà il mio cuore: perciòche (com'è scritto nell'Esodo) onnipo-

tente è il nome tuo, le carrette di Faraone, e'l suo essercito hà giũto in mare, e così fu liberato il popolo d'Israel. In misterio di ciò GIESV naue, successore di Mose, forte nelle battaglie, non per propria vertu, ma per quella di GIESV riportò vittoria de suoi nemici. Vdire Paolo, esortãdo alle battaglie, quel, che egli dice, essendo in spirito. Figliuol mio conforta ti nella gratia, che è in GIESV CHRISTO. Quasi dicesse. Non gettar via le tue armi per timore, ma allegramente combatti, inuocato prima il nome di Giesu, e fuggiranno le parti auuerse de' demoni, non potendo soffrire tanta luce di questo nome, ne tanta fragrantia, di odore. Cridiamo adunque tutti nelle nostre tribolarioni col profeta, dicẽdo Iddio nel tuo nome fammi saluo, e nella tua vertu liberami. Et egli rispondendo dirà. Percioche hai sperato in me libererotti, e diffenderotti, perche hai conosciuto il mio nome, Giesu. Questo è quel nome, che fã Iddio habitare con noi, dicendo esso saluator nostro. In qualunque luogo sarã no due, ò tre congregati nel mio nome, io sono in mezzo loro. Di questo nome parlando Bernardo, dice, chi è colui, che è stato dauanti la faccia del Saluatore, e non hà scacciato da

LIBRO III.

se i vertu di quel nome la durezza del suo cuore, Qual' è quel fonte secco di lagrime, che (in uocato il nome di GIESV) subito non mandò fiumi d'acque soauis? chi è colui, che ne' pericoli teme, & inuocato questo nome, non riceuē in se fidanza? & non iscaccia da se ogni timore? Chi è colui, che trouandosi ne' dubbi, & inuocato GIESV, subito non sia della verità illuminato? Buona certo, & desiderabile, è l'ombra di GIESV, per laquale del tutto siamo difesi. Di questo trionfante nome di GIESV dice il profeta parlando con Dio, si glorie rāno in te tutti quei, che amano il nome tuo: & oltre à ciò in vita noi ancora à magnificarlo, dicēdo. lodate il signore, perche egli è buono, rendete lode al suo nome, perche egli è soauis. Questo nome illumina lo intelletto. Di cui, parlandone Zacaria, dice. Oriente è il nome suo, cioè illuminante. di cui dice Bernardo. Per la luce di questo nome Iddio n'hà chiamato nel suo lume ammirabile. Di questo nome essendo gli antichi patri, auanti la legge data, illuminati, così studiavano ne' diuini misteri, che nō haueuano bisogno de le lettere morte dell'antica legge: e perciò era questo nome nella gloria de' Giudei, come dice Dauid. Id-

dio è stato noto; e conosciuto nella Giudea, e'n Israel il suo magno nome. Hora, perche essi Giudei hāno perduto GIESV, persevera in loro la cecità. Questo nome dolciſs. fa le cose aspere esser dolcemente tolerate, dicendo il profeta nel tuo nome sprezzarō que', che cōtra noi verrāno. Eleſſe Iddio q̄sto nome, che haueſſe ad esser manifestato à tutto'l mondo, e per questo eleſſe Paolo, di cui; parlandone, dice. Questo è fatto vaso d'elettione à me, per portare il mio nome dinanzi alle genti, à i Re, & à' figliuoli d'Israel. & io gli mostrerò quanto habbia da patire per lo mio nome. e questo à pieno adēpi Paolo. perche di lui si dice, che disputaua nella sinagoga ogni sabbato, sempre traponendoui il nome di GIESV. Per loqual nome egli ancora dicea. Per amor di questo nome, non solamente son presto ad esser legato, ma ad esser morto ancora. Questo nome rēde le fere mansuete. onde la beata Agata diceua al Tirāno, che la faceva tormētare. Se tu mi licentierai adosso le fere, vditō il nome di GIESV, diuerrāno māsuate. Quei, che p̄ q̄sto nome sprezzano il mōdo, conseguirāno vita eterna, dicēdo il signore, ogniuno, che abbandonerà la casa, ò i fratelli, ò sorelle, ò'l padre, ò la madre, ò la moglie, ò i figliuoli, ò le possiōi

LIBRO IIII.

per amor del mio nome riceuerà la rimunerazione à cento doppi, e possederà eterna vita. Questo nome riempie la mente nostra di dolcezza, e però dice Isaia. Signore il nome tuo è vn ricordo nel desiderio dell'anima, onde, gli Apòstoli per indurre à diuotione questo nome ne' cuori de gli huomini, battezzauano inuocando il nome di G I E S V. onde il beato Giou. dicea al procòsole. Non neghrò il mio Iddio, ne manco cesserò di predicare questo glorioso nome, insino che io non habbia consumato il corso del mio ministero, che hò asfònto. Questo è il nome, che conduce à vita eterna i suoi coltori, come dice Dauid ארבי שמך : *Oheue semecha gischenu bäh*, cio è, Quei, che amano il tuo nome habbiterāno in quella. e però canta anco il medesimo profeta al salm. 135. dicendo. ברכי נפש את יהוה וכל : *Barechi naphsi eth Ichoua ve col cherauay eth sem codsò*, cioè, Benedisci anima mia il Signore, e tutte interiora mie il suo S. nome. Il beato Ignatio portaua questo nome scòlposito negli interiori del cuore. Ilquale condotto à Roma, per còmandamento di Traiano Imperatore, essendo esortato, che ne gassè C H R I S T O, rispose, che per niun mo-

do potea farlo : percioche egli portaua scritto nel suo cuore q̄sto Santissimo nome, & essēdo ucciso per questo nome, e cauato il cuore, fù trouato in quello il nome di G I E S V scritto con lettere d'oro: &, in qualunque parte fosse diuiso, per tuttu era ritrouato questo benedetto nome, notato con lettere d'oro. Perche egli seruò quel detto della Cantica il qual dice. **שִׁמְנֵי כַחוֹתָם עַל לֶכֶךְ** *Simeni cahotam al libeca.* cio è pōmi come signacolo soua'l tuo cuore. q̄sto è quel nome, di cui rispose l'Angelo à Giacob. **לָמָּה זֶה תִּשָּׁאֵל לִשְׁמִי וְהוּא פֶּלְאִי** *lama zè tīsal līf mi vehū peli.* cio è, Che cercate il mio nome, ch'è ammirabile: Tutti adunque dobbiamo di particolare onore riuierirlo, tutto che non possiamo cōprendere la grandezza sua. e ne esorta à questo il profeta nel Sal. 145. quādo dice. **תְּהִלַּת יְהוָה יִדְבַּר פִּי וִיבְרַךְ כָּל בֶּשֶׂר שֵׁם קְדֹשׁוֹ לְעוֹלָם וָעֶד** *Tehilath Iehoua iedaber pī viuarech col besar sem codsò leolam vaed.* cio è, La mia bocca parlerà le lodi del Signore. & ogni carne benedichi il suo nome Sāto nel seculo di secoli. Isaia dice. Riccordateui che'l suo nome è eccello. Questo è quel nome **אֲדֹנָי** *Adonai*, che non fù palesato à i Santi padri, che precessero Mose. & Iddio si lamenta d'alcuni, che diso-

LIBRO III.

norano questo nome, dicēdo. Il nome mio tutto'l di e' bestemiato, e questi tali sono simili à i Farisei, che vietarono à gli apostoli che più non douesseno parlare di questo nome. onde contra di tali grida Dauid. Insino à quanto si gnoŕ improuerà il tuo nemico il nome tuo? Il popol pazzo ha incitato il nome tuo. e per tanto contra lor prega il profeta dicēdo. Mā da fuori l'ira tua contra le genti, che non t'hā conosciuto, e contra i regni, che non hāno inuocato il tuo nome. Noi di vero seruar debbiamo il cōsiglio dello stesso profeta che dice. confessate il signore, & inuocate il suo nome. Questo e' quel nome, di cui nella cantica si legge. Il tuo nom' e' oglio sparso. soura le quai parole dice Origene. egli e' manifesto, che doue casca l'olio, vi seguita la grassezza del luogo: così e' necessario, che ne' cuori, doue sarà frequentato il nome di GIESV, seguiti la grassezza della diuotione, oltre à ciò Bernardo dice. olio e' il nome di GIESV, arido e' ogni cibo dell'anima, se egli nō e' sparso dell'olio del nome di GIESV, onde S. Bernardino, nella lode di così eccellente nome prorotto dal feruore dello spirito, così dice. o' nomē Iesu, exaltatum super omne nomen, o' triumphale no-

men, o' gaudium Angelorum. o' lætita iustorum. o' pavor inferrorum. In te omnis spes veniæ. In te omnis spes gratiæ. In te omnis spes gloriæ. o' nomē dulcorosum, tu peccatoribus veniam præstas, tu mores renouas, tu mentes diuina dulcedine reple, tu fantasmata pellis. o' nomen gratiosum, per te alia misteria reuelantur, per te animæ ad diuinum amorem inflāmantur, roborantur in pugna, & à periculis cunctis liberantur. o' nomen gloriosum, nomen desiderabile, nomen delectabile, nomen admirabile, nomen venerabile. Tu dulcissimū nomen Regis Iesu, sic paulatim, coeli fastigia per gratiarum charismata, mētes fidelium, sursum rapis, vt omnes, qui ad deuotionem huius nominis intrant, virtute eius gloriā inueniant, & salutē per Iesum Christum dñm nrm.

S. G. Molte cose marauigliose hauete detto di q̃sto santiss. nome di Giesu, di gratia ditemi, se le lettere, che ètrano in questo diuiniss. nome, sono di gran cōsideratione; come àche sono marauigliose lettere quelle del Terrag. che hauete dichiarato alla Illust. S. mia madre.

F. A. Quātuncq̃ tutto il nome di I^hu Giesu sia diuino, e piu che marauiglioso, è quāto à tutto il nomē, è quanto à ciascuna silaba, e let-

LIBRO III.

tera: non dimeno appare massimamēte glorioso quāto alla lettera mediā dī esso nome, la qual e' detta ש Sin e, bēche le altre due lettere di esso nome, cioè, י Iod e ו vau entrino nella compositione del magno nome Tetrag. non dimeno; se intrinsecamente consideraremo questa lettera sin, conosceremo cose marauigliose in essa: & accioche questo, che io dico appaia esser vero; è da notare quel, che seguita. Questa lettera ש cōtiene in se tutto il יהוה Tetrag, nel nūo picciolo: onde sin, dà in nūo 300 nel qual numero sono 30. decine, le quali nel nūo picciolo, cioè, nell'unità, dano 30. vnità, e queste medesimo numero rende il nome Tetrag, il quale dà il numero 26. &, aggiūtegli le quattro lettere, constitutue di esso nome, farà il numero 30. Appresso, questo medesimo si dimostra, cioè, che nella lettera ש Sin è incluso il Tetrag. empiedo le lettere di Sin, integramente scritto, così שין si empie יוד Iod יו si empie così וו ורת. la lettera נן nun si empie così נון ואו. il numero di queste lettere è 26, e tal numero importa il יהוה Tetrag. perche la lettera ש Sin sarà il nome Tetrag. Questo medesimo secreto anco così lo dimostro: la lettera ש Sin e' cōposta di due י Iode d'una ו vau

è manifesto à chi ben riguarda in essa lettera:
 lequai tre lettere dāno il numero 26. numero
 del יהוה Tetrag. oltre à ciò si proua così, Gli
 auaioth, ò riuolutioni del magno יהוה Tetrag
 sono 12. come ho dichiarato nel libro d'l Sem
 amnephoras, e qualunque hauaia, ò riuolutio
 ne, e quel medesimo, che è il Tetrag. la diffe
 renza sol'è nella mutation locale delle lettere,
 cioè, murato, e variato l'ordine, de le lettere,
 & il numero significato, de quelle 12. muta
 tioni danno il numero di 3 12. ma il ם Sin so
 lo dà 3 00. Adunque il ם Sin fara il Tetrag.
 riuolto in quelle 12 mutationi, cauando però
 fuori le dodeci riuolutioni: percioche in que
 sto caso resta l'uno, e l'altro numero 3 00. E
 piu dimostro la lettera ם Sin essere il magno
 Tetrag. in questo modo, la lettera, Iod è posta
 nel mczo della lettera ם Sin & appresso due
 ה ה he sono poste in quella medesima lettera ם
 Sin lequai appaiono, voltando essa lettera Sin
 in questa guisa א la lettera ך vau appare nel ter
 zo ramo sinistro di essa lettera Sin adunque ם
 Sin farà il Tetrag. essēdo in essa lettera Sin tut
 te quattro le lettere del Tetrag. cio è, ך Iod ך
 vau e due ה ה he prouo questo p vn'altro me
 zo. Egli è noto nell'antica Theologia, che q-

LIBRO III.

sta lettera **ש** Sin scriuēdola in lettere piene, co
 si s'esplica **שין** lequai lettere **פ** נטרקון notarico,
 o per aritmetica per ciascuna di quelle lettere
 togliendo vna drittione, rendo no queste 3. dit
 tioni, cioè, **שם יהוה נקרא** Sem: Adonai nicrà,
 che significa nome di Adonai è domandato,
 o proferto. Il **ש** Sin adunque nel nome di **ישו**
GIESV è proferto in vece del Tetrag. con
 ciossia che egli includa quello. La lettera Sin in
 clude tre Iod, le quai tre lettere, notare così **י י י**
 dimostra il **יהוה** Tetr. adunq̃ il Sin farà il Tetr.
 Questa lettera fin nel nome di **ישו GIESV** po
 sta, hà tre rami collegati in vno, e significano
 la Santissima trinità delle persone Diuine, in
 vna essēza Diuina collegata. Dico, oltre á ciò,
 che questa lettera Sin, è il nome detto **מז פז**
 Maz Paz, togliendo queste lettere per lettere
 finale rendono il numero 30. centinaia: se fa
 rà tolta la decima di qualunque centinaio, ri
 marāno 30. decine, le quai rendono, o costi
 tuiscono il numero 300. e quel medesimo nu
 mero include anco la lettera **ש** Sin, ma il no
 me, **מז פז** Maz paz, è il nome retragra. **יהוה**
 si come hò altrove dichiarato. Adunque il sin
 farà il Tetragramaton.

S. G. Ritrouasi egli q̃sta Sātissima lettera
 Sin

Sin ϑ misteriosamente posta in alcun passo della sacra scrittura: perciò che (quando questo fosse) darebbe ancora maggior riputatione al nostro proposito.

F. A. Questa lettera ϑ Sin ס è posta nella prima dittione della fabrica, cioè, nel Gen. sui, doue dice. In principio in ebreo è scritto בראשית Beresit. nelle prime tre lettere di questa dittione è rappresentata tutta la Trinità. onde la prima lettera è detta ב Berh. e compone questa dittione בן Ben. che significa figliuolo. La seconda, è ר Res che significa רוח Ruach, cioè, spirito. La terza è detta א Aleph, e fa אב Ab e significa padre. Quasi voglia dire. Tutta la Trinità ha creato il mondo, perche dice Ago. Le opere di Dio intorno alle cose create sono comuni a tutti tre. Doppo queste tre soue dette lettere seguita la lettera ϑ Sin laqual media il nome di ישו G I E S V, volendo conchiuder, che per G I E S V, Iddio ha il tutto formato, significando essa lettera Sin la trinità, le cui opere sono indiuisi, oltre di questo la ϑ Sin è collocata nel nome di G I E S V fra due lettere del Tetr. cioè, tra י Iod, e ו uau. cosi ישו laqual ϑ Sin è principio di questa dittione שבת Sabbar. che significa quiete, e riposo. e questo è stato fatto,

LIBRO III.

accioche noi intendiamo GIESV essere non solamente degli huomini redentore, ma etiã dio vera quiete loro, facendone cessare dalle opere, e dalle fatiche nostre: e cibandone cõ se stesso di q̃l pane viuo, il qual' è disceso dal cielo: & abbeuerandoci di quel vino conuertito in quel nuouo, il quale si beue nel regno di suo padre. שבת Sabbath adunque significa quiete, laquale auenga che in questo continuo moto, e peregrinatione di questa vita presente, non si possa hauere, pur dice Paolo. ci affrettamo d'intrare in quella quiete, laqual'è data da GIESV: il qual disse. Io sono venuto, accioche habbiano la vita, e piu abundantemente l'habbiano. & vn'altra volta dice. Io dò vita eterna à quegli: e non periranno in eterno. Questa quiete darà GIESV, vera quiete da tutti, partecipata da quella infinita essenza, si come egli afferma, dicendo. Il padre mio m'hà dato quella cosa, che è magior di tutte, cioè la essenza, laqual'è l'oggetto, nel quale tutti ci habbiamo à beatificare, e ciò si può cõ prèdere gustàdo i misteri delle sacre lettere. òde in q̃sta dittiõe. שבת sabbath è la lettera, beth ב che è il suggello della sōma sapiēza, che è'l figliuol di Dio: ꝑcioche בן ben significa il figlio.

euui anco il η Tau vltima lettera dello alfabeto: e significa la ragiō finale. v'è il ψ Sin principio di Sabbath, che significa riposo, e vuol dire, la sapiēza, ouero il figliuol di Dio è fine, e riposo. Perche non sanza gran mistero è detto Iddio essersi riposato il settimo giorno, dedicato à Saturno settimo pianeta. oltre à ciò con gran mistero cōmandò al suo popolo, che si douesse in tal dì riposare. Il qual sabbato è detto quiete, denominato da Saturno. Il quale in ebreo è chiamato שבת Sabbarai, che significa le mie quieti, la onde la legge (secondo i secreti teologi) prouiene dal luogo, ò māsione della diuinità, laqual'è detta, bina: à cui corrisponde Saturno Archetipo, & appressò la intelligenza presidente all'amministrazione de gli influssi di quella. Dalqual luogo, ò dallaqual bina scaturisce la quiete, e la rimissione de peccati, e quella abbondanza di diuinità, che si chiama, Iobileo, che viene doppo il quadrato del numero settenario, il qual conuiene cō Saturno settimo pianeta. e tutto questo è fatto per vertu di sin posta nella voce שבת Sabbath come hò già detto. e, perche, questo Iobileo fu concesso per la misericordia diuina, però è da notare, che questa lettera Sin in gemateria,

LIBRO III.

ò in aritmetica e' equiualente à ברחמים Bera-
 chamim: perciò che il numero dell'vno, e dell'
 altro e' 300. e significa, nelle miserationi, vo-
 lèdo significare, che ogni nostra benedittione
 del buono influsso fatta e' da GIES V, onde l'
 Apostolo. la gratia, e la pace e' per GIES V
 CHRISTO. La onde niuna lettera si troua,
 che significhi nudamēte, ò chiaramente la mia
 eccetto queste cinque lettere, י Iod, ה he, ואו,
 ה he, e questa consonante ש Sin, e così sono po-
 ste per ordine שיהוה Delle 4. vocali poste iui,
 nel libro chiamato delle parti della giustitia,
 così leggesi. Questo e' il mistero, che hāno det-
 to i nostri Rabini, onde disse Michea profeta
 al primo Cap. הנה יהוה יוצא ממקומו Hine Ieho-
 ua ioze mimicomo. cioe', ecco Terrag. vscirà
 del suo luogo, (vscirà dico) per la proprietà
 delle misericordie. Ma della lettera Sin tutti i
 Cabalisti dicono. La lettera ש Sin contiene in
 se in aritmetica tutto il complessò del nome
 di quattro lettere, si come di sopra habbiamo
 veduto. Per tanto concludono, che la lettera
 ש Sin possiede quella medesima proprietà del
 la misericordia. Dunque la salute di tutti solo
 dipende dalla misericordia Diuina. e questo
 chiaramente il dimostra Abacuc, quādo dice.

Quando tu farai adirato, Iddio, ti ricorderai delle tue misericordie, in Ebreo è scritto. רחם Racham, ilqual nome (secondo la proporzione aritmetica, Cabalisticamente intesa) dimostra, che egli è אברהם Abraham: perciò che il numero dell'vno, e dell'altro è 248. Qua si dicesse Abacuc. ò Iddio, quando tu sei tocco dall'ira p li peccati nostri, ricordati di Abramo, al quale hai promesso, che in lui farano benedette tutte le parentele del mondo. & vn'altra volta. ò Iddio tu gli hai parlato, dicēdo. Tutte le genti della terra in te farano benedire. & Abacuc, al terzo Cap. per dimostrare, che quel seme douea venire, soggiunse, dicendo in ebraico. יצאה לי שם עמך לישע אה משיח. Iazatha leirsa amecha, leiesha eth Mesichecha. Tu sei vñcero in salute del tuo popolo, in salute col tuo Messia. Soura queste parole scriue. רבי דוד קמחי הוא משיח בן דוד Rabi Dauid kimchi hu Masiah ben dauid, cioè, Questo è'l Messia figliuolo di dauid da niũ altro dũq, saluo che dal Messia, s'hà daspetar la salute. Nell'aduēto del quale, la legge si deue referire in lui quāto al sēso itellettuale, i segno di ciò Mosè nella prima parola della legge hà posto questa lettera Sin come suggello del Tetragr, dicendo. באר חשי.

LIBRO III.

Bereshit, cioè, in principio quasi dicesse, per lo principio del Tetrag. Iddio ha creato il mondo, cioè, per lo Messia **ו** G I E S V, la cui mezzana lettera è **ו** Sin, per cui il tutto è fatto. E, perche **ו** doueua esser **משח** Messia però la lettera **ו** Sin è posta in mezzo dell'vno, e dell'altro nome.

S.G. Se egli è così, come hauete detto di questa lettera **ו** Sin, e delle quattro lettere del **יהוה** Tetrag. che solo elle sono segno della misericordia di Dio, che egli usa verso le sue creature, vorrei intendere, se in altre lettere sperano mai gli Ebrei, & in che modo quelle lettere furono loro segni di aspettare misericordia da Dio.

F. A. Ritrouasi S, che ne i giorni di Antioco, Giuda figliuolo di Mattathia nobil combattitore, e general capitano dell'esercito del Signore, combattitore per difensione della legge, del tempio della città, della patria, e de' cittadini Ebrei, contra i quai Antioco, e tutto il suo esercito venendo, diede Giuda a suoi comilitoni, e soldati (per ammonitione dell'Angelo) questo nobil segno **מ'כ'ב'** accioche nel combattere fussero più forti, certificando loro, che q̄l le 4. lettere, che haueano nei loro stendardi

scritte, erano segno della futura vittoria. Ilqual segno i soldati de gli Ebrei presero, & accet-
 arono con lieto animo, in segno di gran con-
 solatione. e, sotto quel segnacolo, valorosamē-
 ta cōbatēdo, amazzarono 14. milia cōbattēti
 dell'essercito bi Antioco, e gran numero d'e-
 lefanti, con que', che sedeano soura queglii. e
 quinci viene, che Giuda prencipe della mili-
 tia, così prima nominato, doppo questo fatto
 fù sempre chiamato, Macabeo. onde questo
 soura dette 4. lettere, insieme sillabizandole,
 rendono quel nome. In Latino sono queste
 4. lettere. M, C, B, I, e veggendo tanta vic-
 toria i tribuni de i soldati, co' i saui d'Israel, hau-
 ta per virtù di q̄sto segno, restarono tutti ma-
 rauigliosi: e pregarono Iuda, che loro dicesse,
 onde procedesse tanta gran vittoria con q̄sto
 segno loro dato, à cui rispōdendo Iuda, disse
 loro, che sotto quel segno era la presenza di
 Dio ònipotente, & ineffabile. E mostrò loro
 quelle parole di Mose registrate nell'Essod, al
 15. Ca. מי כמוכה באלים יהוה. Mi
 camoca baelim Adonai, cioè,
 Chi è come tu ne i forti Ter-
 rag. come appare in q̄sto se-
 gno. Questi 4. carattere soura

Z iij)



detti מ'כ'ב'י significano queste quattro parole
 foura dette, essendo ciascuna di quelle quattro
 lettere principio d'vna di quelle quattro voci.
 dette sarà dunque questo nome Macabeo no-
 me diuino, nome, dico, delle 72. lettere, cioè,
 rappresentatiuo di quelle. e questo per cagio-
 ne della egualità de' numeri. onde il numero
 importato per q̄lle quattro lettere è 72. e mos-
 si vn'altra volta i soldati di Giuda per combat-
 tere, e combattendo, amazzarono della con-
 traria pte 35. milia soldati, agiutati dalla pre-
 senza della diuinità. e lodarono Iddio, bene-
 dicendo il magno nome יהוה Tetrag. conof-
 cendo da esso nome ogni bene proceder. Le
 cui lettere rassunte danno il numero 72. così
 יו 10. יה 15. יהו 21. יהוה 26. tutti questi nume-
 ri insieme cōgregati dāno il numero 72. e co-
 nobbero la virtù del Tetrag. fouradetto per
 la lettera, Iod posta in quelle quattro lettere:
 laqual' è principio del nome Tetrag. ci sono
 molti dottori ebrei (come dice Reuclim) i qua-
 li si vantano hauer prouato di farli famigliari
 molti buoni spiriti, e maligni scacciati, agiuta-
 ti da cerri carateri, e sacri nomi. & à far ciò,
 cōmandano, che si toglia carta pecorina sotri-
 liss. laquale suol nominarsi vergine, che sia mō

da, e immacolata, che figuri la purità di Dio. Poscia soua questa carta vergine, si scriue q̄ ste lettere 'ה'מ'ר'כ'ד nella parte di fuora di essa carta si scriue 'ב'ז'ז'ז' laqual cedula così scritta; e legata à la persona, sperando sempre in Dio, dicono, che questo tale scampera d'ogni pericolo, & insidie d'huomini maligni. e dichiarano questo mistiero, dicendo, che quelle lettere sono figuratiue de' primi cinque versi del Gen. essendo principio, e fin loro. le prime cinque lettere sono il fine di essi versi: le altre cinque sono il principio. l'essempio delle prime הארץ haarez, cioè terra, המים hama'im, cioè, acqua, אור or, cioè, luce, החשך hachoshec, cioè, tenebre, אחד echad, cioè e', vno. le lettere delle ultime sono principio de' que' versi à questa guisa בראשית Beresit, cioè, in principio, והארץ ve-harez, cioè, e' la terra, ויאמר vajiomer, cioè, e disse, וירא vajiare, cioè e vide, ויקרא vagic-ra, cioè chiamò. Questi cinque versi sono quei per liquali, Iddio ha creato il cielo, e la terra. chi dubiterà dunque (dicono questi tali) che questi carateri non habbiano gran vertu di allettare i buoni spiriti, e scacciare i maligni, e difendere da gli huomini maluagi e iniqui?

LIBRO III.

Alcuni altri dottori ebrei insegnano fabricare altri illustri suggelli, che difendono l'huomo da ogni humana auuersità, & infermità, e molestia, cosa prouata per lungo vso, & esperienza, come è quello di Rabbi Hama nel libro della speculatione, composto di quattro nomi sacri, e diuini, e non magici. e nomi, da cui cauano quel nome sono questi. יהוה אדני Tetrag. Adonai, Iej) Eheie : onde il nome יהוה Iej) è il nome di Dio אל El per egualità di numero percioche l'uno, e l'altro include il numero 3. 1. Questi artefici adunque pigliano la prima lettera del primo nome, la prima del 2. del 3. e del 4. e fanno il primo suggello יהוה Iaia e così parimēte fanno del 2. suggello: il nome sarà יהדי Edia : il 3. nome sarà ונאי Vnai : il 4. nome, o suggello sarà היה Haia. la intentione di questi 4. suggelli (secondo i predetti dottori) יהוה אלהינו יהוה אחד Adonai Eloenu, Adonai Echad, cioè, Il signore Id dio nostro, il signore è vno. e questi quattro nomi sono significati per quelle quattro lettere del primo suggello, o' nome, cioè è la יהוה la prima lettera è Iod, e significa Tetrag. ouero יהוה Adonai la secōda lettera dettā א aleph significa אלהינו Eloenu, percioche la sua pri-

ma lettera e' א aleph, la terza lettera e' י Iod e significa il secondo Tetrag. o' יהוה Adonai la quarta lettera e' l' secondo א aleph e significa אחד echad, Adunque queste quattro lettere significano i quattro suddetti nomi: per esser dette lettere principio de i suddetti quattro nomi. Dipoi scriuono in detta carta di fuori queste lettere ארריתא lequai lettere cosi sono interpretate, togliendo p ciascuna lettera vna ditione. אחד ראש אחרותו ראש ייחודו תמורתו אחד echad, ros, acheduto, ros, Iechudo, temurato echad, significa. Questo e' la vnità, capo, ouer principio, dell' vnità sua, principio della sua singularità, sua vicissitudine, vno. e questa vicissitudine s'intende della letteraria, laqual' è vna parte di teologizare, secòdo gli antichi teologi. e questo si fá, pigliando vna lettera per ditione, e questi tali operatori stanno con questi suggelli, e con la detta sourscriptione auanti l'altissimo, cò la mente à Dio diuota e, ciò, che domādano nelle loro giuste domāde, credono ottenere inefallibilmēte. & si cōfidano cō quei suggelli di potere scifare ogni mal'influsso, co si da gli spiriti maligni permessò, come anco da i cieli, e da gli huomini. e pensano con quel potere operare qualūque mirāda cosa. e que-



LIBRO III.

sto il conferma Plotino, de dubbi dell'anima nel lib 2. Cap. 35, doue numera quattro cose, nellequai sono inchiuse mirabili virtù: cioè le qualità occulte delle specie, le figure, l'armonia, e voti. Porfirio ancora, e Iamblico dicono, che noi habbiamo potestà contra gl' infermi spiriti, per dio e per gli Angioli buoni. I Greci altresì prestantissimi attribuiuano molto a i segni, e segnacoli. onde Antioco, cognominato, Soter, essendo in espeditione contra i Galati, huomini forti, e valorosi, e bene ordinati di gran moltitudine di soldati, volendo contra loro far la giornata, vide in sogno la notte Alessandro essergli presente: il qual gli comandò, che ponesse vna certa tessera, o segnacolo a i soldati suoi, promettendo a lui, che con questo riporterebbe la vittoria. e questo segnacolo il fece porre ne' vestimenti de' soldati, e (come dice Luciano) era vno triplicato triangolo, fatto di cinque linee. Antioco (leuato questo segno) ottenne la mirabil vittoria contra i Galati. La figura e tale

Il simile occorre al magno Constantino, essendo nel mezo giorno innanzi al suo essercito, apparue in aere vn segno, che egli



appellauano croce, scritto cō queste lettere latine. In hoc signo vinces. e vinse Cōstantino con quel signacolo. & allora dal popolo Romano fu salutato Imperatore, & eletto: e fu cognominato inuit riss. di tutti gli Imperatori el qual segno e questo.



S. G. Setanti be' segni, ò segnacoli sono stato concessi à gli àtichi, ancora Ethnici, app̃so di noi christiani puote esser che Iddio n'habbia così priui, che noi ancora non possiamo per virtù di qualche segnacolo far miracoli, scacciar demoni, farsi famigliari gli Angioli, e sanare le infirmità.

F. A. Di quanto valore sieno stato i suggelli, ò segnacoli, ne sono testimonij i grand' huomini. Giuda Macabeo presso à gli ebrei, Antioco presso à Greci, Cōstantino presso à Rōmāi come habbiā vcduto. Ma, se io nō m'ingāno S. niuna gēte è in q̃sto mōdo, che auāzi la gēte christiana, i figure, carateri, e suggelli. Ditemi, che cōsa e' piu degna, piu salubr̃, del nome souera ogni altro nome, dico di Giesu pche questo nome fà stare tràquillo il mare, mitiga i ṽeti, reprime i folgori. oltre à ciò v'è il caratter della S. ✠. che eccede tutto il resto i fortrezza.

LIBRO III.

niuna cosa è più sicura ne' pericoli . Et tutto questo è perche sono simboli rappresentatiui del nostro saluator, sicome il יהוה Tetrag. è simbolo di Dio. E tutto ciò , che anticamente operauano i cabalisti in virtu del nome Tetrag. incluso virtualmente ne i souradetti suggelli, q̄l medesimo, e molto più possono i Christiani per lo nome di יהו Giesu messia cōciosiaco sa che il Tetrag. più chiaramente si pronūtia per lo nome di G I E S V, che per li proprij carateri, dicendo, Iehoua . onde in Midras Thilim hāno scritto i Talmudisti . Disse Rabbi Giosue , figliuolo di Leui, allegando il maestro Pinhes, figliuolo di Iair . Perche cagione i Giudei ora no Iddio in questo mondo , e pure non sono esauditi? Rispose, dicēdo, la cagion'è, che nō conoscono il sem ammephoras, cio è, il nome Tetrag. Questo iui. e questo è la verità: perciò che il Tetrag. non è altro , che'l nome di G I E S V, come habbiamo detto nella lettera v̄ fin e piu ancora sarà dichiarato . Questo nome di G I E S V (secondo Reucln) fu primieramente riuclato con la croce in mezo ✕ . nel qual ciascuna diuina riuclatiōe é riportata, e da quel l' hā dipendenza . onde, doppo la ruina primordiale del genere humano, la vniuersale ri-

stauratiõe, laquale i ebreo è detta, יְשׁוּעָה Iesuha
cioè, salute, fu primamēte riuelata ad Adamo
la òde Adamo svegliato dal sogno p' ispiratiõe
p'fetica, parlādo della sua dōna, disse, Questa è
osso de gli oīsī mei, e carne della carne mia. Ma
riguardandosi, e veggendo, che egli hauea mā
co vna costa dal' un lato, che dall' altro, doppo,
che egli hebbe veduto, e considerato molto
bene tutto gli animali della terra, e del mare,
e dell' aere, riguardato Eua (essendo giouene)
forte, e robusto, e veggēdola così bella, di fac
cia gratiofa, di volto piaceuole, & ornata d' u
na energia humana, cominciò a sentire i pru
riti della carne: il che più non gli era interue
nuto già mai verso gli altri animali. Istigan
te adunque la natura, essendo elli due soli nel
mondo: Adamo conosceua, che la donna per
teneua a lui, & ancora non era la Cabala, cioè,
le riuelatiōi. Doppo il peccato, essendogli sta
to minacciato della pena della morte, remette,
laquale, per eccellenza del suo intelletto, co
nobbe non esser corporale: percioche, hau
endo mangiato del legno, non si senti morire.
conobbe adunque, che egli douea morire nel
peccato. onde, per tanto grand' ingiuriā, che
egli hauea fatto cōtra Iddio, il misero Adamo

LIBRO III.

perche via, perche mezzo, & in che guisa egli potesse espiarsi da tal peste contagiosa non sapea. E conoscedo per niuna via humana poter si purgare, accio che egli non cadesse in desperatione, gli fu bisogno dell'aiuto Diuino, e della Diuina riuelatione, accioche Iddio allora non abbandonasse la sua fattura, perche Iddio gli infuse vna certa speranza, per laquale egli conobbe non essere impossibile la sua riparatione, come che il peccato fosse grande, e commesso contra la Diuina maestà, e conobbe per il spirito per il spatio di poco tempo, che questo habrebbe effetto, cioe, che estinto, e cancellato il suo delitto sarebbe. disse adunque Iddio a gli Angioli suoi, vdeno Adam, accioche Adā al presente non metta le sue mani, e prenda del legno della vita, e mangi di quello, e viua in eterno, mandarelo fuori. E cosi fu scacciato fuori del Paradiso da Dio. l'ultima voce, che il misero Adamo vdi da Dio, quando uscìua dal Paradiso, gli die speranza della salute sua in processo di tempo, e questo per misericordia di Dio, e ciò fu, quando gli disse le souradette parole. Nunc, cioe, iam, per lo auenire, ne mittat manum suam, & sumat de ligno vitæ. Non disse Iddio senza cagione, nunc, o iam, per la qual

qual voce intende il tempo presente, affermando la sentenza non essere perpetua, ma col tempo futuro potersi cancellare, & impetrar perdono. e questo quando verrà vno huomo destinato à mangiare del legno della vita: ancora che egli conoscesse Iddio non conuersar familiarmente con lui, parlando insieme à faccia, à faccia, come prima solea, e questo era segno manifesto d'indignatione, e colui, che prima solea parlare con tutti gli animanti, e bestie, come loro creatore, nunc, cioè, hora, non si degna di parlare cō l'huomo peccatore à bocca. Nondimeno, non volendo Iddio lasciare il misero Adamo senza qualche consolatione, subito mandò l'Angelo, il quale à pieno lo informasse della futura riparatione. onde i commentatori del libro di Abramo, detto sepher Iecira, ספר יצירה dicono, che i precettori de padri antichi furono gli Angioli, e'l precettore di Adamo fu l'Angelo detto Raziel, onde per comandamento di Dio gli mostrò la via della sua purgatione, ammaestrandolo in che guisa il parlar di Dio si deue pigliare secōdo il senso allegorico alla guisa, che fanno i Cabalisti, esponendo la scrittura, secondo la qual guisa non solamēte le parole, ma etiādio ciascuna lettera

LIBRO III.

(quantunque picciola) & apice s'espungono allegoricamēte, però è bisogno d'esplicare vna oratione occultissima hauuta dal sōmo creatore, co' beati Angioli. Disse adunq̃ Iddio. Ecce Adā, sicut vnus ex nobis, nō disse ex vobis: ma ex nobis: pciche in voi Angioli v'è nūo, & alterità: in nobis, cioè in Dio, v'è la vnità infinita, eterna semplicissima, & assolutissima, se l'vnità può essere negli Agnoli, non sarà giamai come quella di Dio. non parlò adunq̃ Iddio de gli Agnoli, quando disse dell'vnità: percioche non può essere alcuna cosa, vno, cō la natura Diuina, e con la natura Angelica, tanta distanza è dal creatore alla creatura, che è adunq̃ quel quando disse. Ecce Adam sicut vnus ex nobis. Quinci cauasi, che v'è vn'altro Adamo celeste, dimostrato à gli Agnoli in cielo, e vn' Adamo terestre, già repulso da Dio, che fece con le proprie mani di fango. Il primo è vno con Dio, il 2. non solamente non è vno con Dio, ma è anco alieno da esso. Doppo adūque il miserabil caso del genere humano, insegnò Iddio à gli Agnoli suoi la restitutione futura della salute: e questo insegnò loro, quanto potea capere l'Angelica intelligenza, dimostrando in lor presēza, quel, che hauea

da essere vniversal redentore di tutto'l genere humano, allora si conobbe chiaramente, si come fu p̄destinata la salute dell'huomo. Perche disse. Ecco questo è quell' Adamo, il quale nō solamente doppo la creation del mondo è stato creato, ma ancora inanzi ogni creatione, nell'eternità fu vno di noi inanzi che'l tēpo fosse. & ordinò, che tutti gli Agnoli l'adorassero, come testifica Paolo a gli Ebrei. & etrò ducendo il suo figliuolo nel mondo, dice. Tut gli Agnoli di Dio l'adorano. Ilqual detto on chelos in Caldeo così lo interpreta dicendo. Ecce Adam fuit vnigenitus meus, siue vnicus meus in æternitate ex me ipso. q̄sto modo di parlare vso Iddio, parlādo ad Abramo, dicendo. Tolle filium tuum vnigenitū. onde hauēdo mostrato a gli Agnoli la persona del futuro Redentore, & accioche essi Agnoli non p̄fallero, che Iddio così superficialmēte trāscorresse q̄sto peccato, subito recuperando lo, sogglonse, dimostrando, che c'era bisogno di corso di tempo a questa prouisione, e però disse, & nunc, cioè, nel tempo presente, accioche q̄sto mio vnico nell'eternità, il quale è suppositato dalla mia persona Diuina, metta la sua mano, e pigli anco del legno della vita, volendo

inferire, che egli solamente proibiuà questo in quel tempo presente, ma non per lo auenire. Perche prudentemente, e sauamente intese- ro: che, se non allora, nondimeno per l'auenire in successo di tempo, per questo Adamo ce- leste, Iddio doueua riparare la natura huma- na, mangiando egli del frutto del legno del be- ne, e del male. Fu dunque mandato l'Angelo Raziel' ad Adamo pieno d'amaritudine, accio che lo cōsolasse, a cui disse in tal maniera. Nō t'attristare tanto ne i gemiti, e pianti: percio- che questo peccato originale sarà purgato: onde dalla tua propagatione nascerà vno giu- sto, e pacifico, huomo, eroico, il cui nome con- terrà le miseriordie: percioche in esso nome saranno le quattro lettere della misericordia, cioè, **mr**. E quegli con dritta fede toglierà cō le sue mani del legno della vita: e'l frutto di quel legno serà la salute di tutti que', che'n lui spererāno. Finito questo parlare, quel meschi- no Adamo, posto fra tante miserie, dolori, pi- anti, e calamità, confidandosi in Dio, riceue' la speranza della salute, e con incredibile amore verso il suo fattore rendette infinite gratie alla clemenza diuina. Questa fu la prima cabalà, cioè, l'annontiatione della salute. Lequai cose

tutte riferendole Adamo alla sua dōna; cominciò (presente lei) a rēder gratie, e, dirizzato l'altare, sacrificò a Dio, comē pongono negli scritti loro i Cabalisti, che Adamo fu il primo che offerse il vittello: oltrè a ciò Eva già per douere essere madre di tutti i viuenti, rimossa da se la desperatione, conosciuta dal suo consorte, concepè, e partorì il suo primogenito. Perche ripiena d'un grandissimo gaudio, pensando esserle nato il saluator del mondo, così esclāmādo, disse. קניתי איש את יהוה Canithi is, & Adonai, cioè, Io hò acquistato l'huomo di quattro lettere, cioè, del Tetrag. יהוה è questo huomo lo chiamo קין Cain lequai lettere contengono il numero cetinaio, & appresso il denaio, perfettissimo di tutti i numeri semplici, e'l numero quinquagesimo, numero dico di remissione, e di giubilei, credēdo certo per questo huomo douere ottenere il giubileo, cioè, la remissione del peccato, e potere riportare il frutto cetero del premio, & esser fauorita da quei dieci attributi archetipi, da cui da Dio in noi prouiene ogni nostra benedirione. Perche Adamo, & Eva conoscēdosi senza sperāza di q̄sto

A A iij

veggendolo peruerso, e di mali costumi, diedero principio à vn'altra natiuità, e generorono **הבל** Abel il cui nome include la lettera **ה** he suggello della Midà diuina, detta Binà, cioè, spirito S. & **ב** bet suggello della cocma, ouer sapienza, che è il figliuolo: e Lamed include re il numero 32. cō la **ב** Bet quāto è'l numero de le semite della sapienza, lequali due lettere, cioè, lamed, e bet, costituiscono questo nome, **לב** lebe significa il cuore, dellaqual voce la lettera **ב** Bet è'l principio della legge, dicēdo **בראשית** Berescit e significa, in principio, e Lamed è fine di quella medesima legge: onde l'ultima lettera del Deuter. **ישראל** Israel e crederono l'vno, e l'altro parente di salvarsi per la sapienza del figliuol di Dio, chiamata, cocma, e per la misericordia dello spirito S. appellata, Binà: e che egli douesse essere di tanta perfetione, che douesse dare il suo cuore à Dio: e che hauesse il pieno à osseruare tutta la legge. e tutti i cōmandamēti di Dio: e che questo suo figlio hauesse ad essere domandato figliuol di Dio, per la inabitante diuinità in lui: e che la Binà, cioè e, lo spirito S. hauesse à discendere, e rimanere sopra di lui. lequal cose tutte al Messia si deono attribuire. Essēdo cresciuti in età am-

bidue questi figliuoli, il padre diede loro questa Cabala della restituriõe della salute, laqual dottrina grandemẽte fu da Abel amata, e desiderata, e da Cain sommamente sprezzata. onde Abelle sedutto dalla sua opinione credè d'essere quello, nelquale s'hauesse ad adempiere la riuelation paterna, conoscendosi procedere con Dio con dritta fede, e veggendo àco i suoi sacrificij, & offerte esser grate à Dio, conciosiacosa che Iddio riguardasse ad Abel, & à suoi doni: ma à Caino, & à suoi doni nõ riguardò Iddio, cominciò cõ ogni affetto cordiale disiderare il frutto del legno, credendo in esso legno essere la nostra salute, però e' detto legno della vita: perche si sforzo di porre la mano al legno per torre quel frutto credendo si per questo douer cancellare il delitto. Questo il dimostra il nome אַבֵּל Abel percioche אַבֵּל Abal significa, hà pianto, & אֵוֶל Auel significa il pianto. Appressò אַבֵּל Abal significa, certo. onde Abel patientemente portò l'odio del fratello suo contra di se irato grandemente, ne volse anco con piaceuoli parole il suo fratello placare, ma in tutto tacque. Perche veggendosi propinquo alla morte per lo ramo tolto dall'albero con le minaccie di Ca-

LIBRO III.

no, sōmamente allegro s'f, sperando d'esser
morto col legno. Non era in vso il ferro auanti
Tubalcaino: ilquale fu il primiero fabbro. che
pose in vso il ferro, & acciaio. Essendo adunq̃
Cain ben'armato d'vn buō legno, disse al suo
fratello Abel, andiamo vn poco á vedere, co
me stāno i nostri campi, e costi, essendo ellino
soli, Cain amazzò il suo fratello Abel. ilqual
non resistette al suo fratello, tutto che fosse
giouane, e possente, comē egli: ma allegramē
te, e volontariamente, senza fargli vnā mini
ma resistenza, lasciò s' amazzare, accioche fos
se lutto, pianto, mēore per lo peccato de'suoi
parenti, e per tutta la posterità, accioche cācel
lasse il peccato originale: e, se gliera possibile
era apparecchiato d'essere sacrificio accettabi
le á Dio. onde il legno si pone quā per la cro
ce ✕ percioche per gemateria, o aritmetica
sono eguali in uumero il legno, e la croce. on
de il legno in Ebreo e' detto קץ Ez, e la croce
e' detta זרע Zelem ciascul numero di q̃sti 2.
vocaboli e' 160. Essendo morto Abel senza
figliuoli, stete Adam, per molti giorni, che nō
conobbe la sua dōna, dubitādo, che non occor
resse vn simil caso, come fu il primo, dico la
morte di Abel, e che non occorresse anco ne?

nipoti, e, pur considerando la generatione di Cain darli allo studio seruale, e non pensare à cosa Diuina, domando à Dio vn'altra prole, e generatione, e seme, & impetrollo. perche, oltre modo allegradosene il pietosissimo padre, in grā seruore disse: Posuit mihi Deus semen aliud pro Abel, che fu ucciso da Cain. e percio chiamò il nome di quello Seth, generandolo alla imagine, e simiglianza sua, cioè, ne' costumi. Ma Cain ne' costumi diuene vn Demonio. E fu chiamato il suo nome שֵׁט Seth, che vuol dire, darà la quiete, e questo per rispetto della lettera ש Sin laqual significa, שבת Sabat, cioè, riposo. e per la lettera ת Tau è significato lustratione, esploratione, inuestigatione, onde ת Tau è la prima lettera di תורה Tor che significa hà illustrato, esplorato, & inuestigato. Perche Adamo eredette, che questo שֵׁט Set hauesse ad essere Saluator del mondo: e pero gli fu posto nome consonante, come ho detto di sopra. Et Adamo, veggendo Set non essere il Messia, per sue orationi ottene da Set vn nipote, ricordeuole di qlla Cabala, che Raziel gli hauea riuelato, cioè, che dalla sua progenie nascerebbe vno, che sarebbe Saluator, e messia del seme d'vn Re, che sarebbe chiamato Dauid

LIBRO III.

E tutto questo il dimostrano le lettere del nome di אדם Adam la prima lettera è א Alef, e significa Adam, principio de la generatione humana, si come essa lettera è principio, o primiera di tutte le altre lettere. La 2. lettera è ד Dallet e significa דוד David. La 3. lettera è מ Mē, e significa משיח il Messia, e così Adāo per questa Cabala, ouero scienza riuclata, conobbe David Re douer nascere del seme di lui: della cui stirpe douea nascere il Messia. perche fu chiamato אנוש Enos cioè, huomo! e credette Adā che questo enos meritasse d'esser nominato per lo יהוה Tetrag. percioche così è scritto nel Genesi al 4. Cap. או הוהל לקרא בשם יהוה Az hucal licrò besem Iehoua, cioè, costui cominciò inuocare il nome di Dio Adonai. o Tetrag, I cabalisti interpretano qsto per aritmetica. Tunc expectatus est vocari per ש Sin literam, laqual nell'arte cabalistica è quel medesimo, che Behormim בהרמים cio è, nei monti delle acque; percioche הר Har significa monte, מים Maim, significa acqua: il ב Bet significa in. Bearma in adūque significa nelle misericordie: percio che l'acqua pretēde significare misericordia. Similmente i monti, come dice il profeta. Misericordia Dei, sicut montes. E la lettera ה he iui

posta, è daghessata, cioè, col punto nel ventre, e significa 2. he **הה** douere iui essere posti così **בההרמים** il numero di queste lettere è 300. nõ cõnumerãdo la lettera Bet, pciòche nõ è lettera radicale di quella dittione, ma seruile. Questo medesimo numero 300. significa ãco la lettera **ש** Sin e la lettera Mem della dittione, **בשמ** Besem souradetta per notariacon, cioè, pigliãdo la prima lettera per tutta la dittione, significa **מרוך** Miroch cioè, in mezzo delle 4. lettere del **יהוה** Tetrag. onde così s'espone il testo. **או רחל לקרא בשין מחוך יהוה**. Az huchal licrò besin miroch Iehoua. e significa. Allora e stato incominciato essere chiamato per **ש** Sin in mezzo del Tetragra. quasi volesse dire, che Enos hauesse ad assumere del legno della vita, e ricourar il mōdo. e questo, percioche nel nome de **אנוש** Enos è posto il 1. uau lettera media del Tetragr. perciò in quel nome è posta questa lettera in mezo' detta Sin in mezo dico del Tetrag. percioche quelle 2. he iui poste (come detto habbiamo detto di sopra) cõpongon la lettera Sin e questa **א** peritãto **י** Iod **ו** uau **ש** Sin cõstituiscono q̃sto nome **ישו** GIESV ilquale è stato redẽtore del mondo. perciò credette Adamo, il suo nipore douer

LIBRO III.

esser quello, che douesse cācellare il fallo di lui, e che s'hauesse à nominar יו GIESV Ma errò Adamo in questa arte della Cabala, interpretando i nomi de' figliuoli, secondo vna species di Cabala: i quai nel vero, secōdo vn'altra specie, haueano da essere interpretati percio che i nomi de' padri furono posti da gli Agnoli per cōmission Diuina: e questo secondo certi casi, che aucano loro auenire, o passati, però fù chiamato קין Cain, cioè, quia possedi: cioè, le cose presenti. חבל Abel è detto, luctus: percioche egli douea dare occasione di lagrime à i suoi parenti per la sua morte. Aspettò Adamo questa redentione, infino alla quarta generatione: onde di Giared nacque Enoc: ilqual caminò auante Iddio: ma disparue, percio che lo tolse Iddio. Doppo lui venne Noè, ouero נח Noach per consolatio publica de ogni vno, però di tutta la plebe, otto anime solamente furono trouate, che piaceſſero à Dio, e questo secondo il numero della lettera ח Cheth posta nel nome di נח Noach onde Noè fù huomo giusto, e perfetto nelle sue generationis e caminò dauanti Iddio: e riceue in cōmandamento, che douesse far'egli l'arca del legno, nellaquale hauesse à saluare il mondo. Però dun-

que (secondo la Cabala) nel legno, onde Gio-
be al 14. Cap. dice così לעץ תקוה Chi ies-
laez ricuà, significa, perche e' al legno la spe-
ranza: essendo Noè fatto certo, che nel legno
la vita dell'huomo era promessa. Ma, doppo
la ebrietà, seguì la cōfusione. I figliuoli di Noè
furono, Sem, Cam, e Giafer. E sopra tutti gli
altri, ponendo Noè la speranza in Sem, lo be-
nedisse dicendo, ברוך יהוה אלהי שם Baruc Ieho-
ua elohe Sem, cioè Benedetto il S. Iddio di Sē.
Perciò dicono i Cabbalisti in questo modo .
הודיע יהוה כי שם עובר אלהים Hodia Adonai chi
Sē houed elohim. cioè, Hà manifestato Iddio,
che Sē douea seruir Iddio, sicome scriue R. Mo-
se Gerōdese, per q̄sto intēdiamo il desiderio del
pietoso padre essere stato, che Sē fosse benedet-
to pla appellatione del יהוה Tetr. accioche fos-
sè dell'original peccato redētore. Ma, perche d'
vna tãta sceleragine il tēpo non era anco ve-
nuto, nuntio quastlo l'Angelo Iosiel à Sem, p
essere, suo Angelo, o costode. Fù adunq̄ sospe-
sa tale redēzione in fino à Abrā, figlio. di Tare.
Del quale Abramo costode fu Zadchiel (come
dicono i Cabalisti) il quale insegnò detta Ca-
bala a esso Abramo (laquale già Razièl hauea
data ad Adamo) il qual per quanto stette con

LIBRO III.

la sua consorte (prima fu nominato Abramo
 senza l'aspiratione così אברם & שרי Sarai mai
 non generorono : ma mutati, e variati i nomi,
 cioè, אברם Abram in אברהם Abraham cō l'a
 spiratione e, mutata שרי cō la lettera י in שרה
 Sarà con l'aspiratione, subito generarono, e
 riceuerono vn figliuolo detto Isaac. E, quan
 do Iddio gli cōmandò, che douesse pigliare il
 suo figliuolo Isaac, che egli amaua, e che lo do
 uesse sacrificare in su l'alto monte Moria soua
 le legna, non si può pensare, quanto allegrar
 se il padre, e 'l figliuolo, e queste per la diuina
 promissione, quando gli disse, promettendo
 gli Iddio con queste parole. Porrò il patto mio
 tra me, e te, tra il seme tuo doppo te nelle loro
 generationi di patto sempiterno, accioche io
 sia tuo Iddio, e del seme tuo doppo te. oltre
 à ciò in te farāno benedette tutte le cognatio
 ni della terra. Perche, pensando, che nel suo
 figliuolo fosse la salute dell'humana generatio
 ne, subito alla voce di Dio lo tolse, e con le p
 prie mani tagliò le legna, p far la detta offer
 ta; hauendogli l'Angel suo gia riuelato, come
 nel legno s'hauera a riparare il peccato origi
 nale. onde dice il testo. Tulit ligna Abraham
 oblatiōis, imposuitq̃ super Isaac filium suum,

& posuit eum in altare super struē lignorum,
extenditq; manum, vt immolaret filium su-
um. onde se Isaac prima non hauesse riceuuta
la Cabala (quero la scienza, allegorica riuelata)
dal padre suo, cioe', che non fosse prima da lui
stato informato in che guisa la salute del gene-
re humano douea essere ricourata da vn'huo-
mo giusto per mezo del legno, non con vol-
to tanto allegro, & allegrezza d'anima, hau-
rebbe voluntariamente abbracciato la legna
dell'olocausto, si come è humana condittione
schifar la morte, almeno cō qualche parole lu-
singheuoli haurebbe mitigato la crudeltà del
padre (se però crudeltà si può dire in questo
caso) almēo o sarebbe fuggito. Ma pche egli
credete esser quello, per cui la primordial rui-
na si douesse ristorare, pensò, che niuna cosa
più grata gli potea auenire, che morire per la
salute di tutti. E tãto più si fermò Isaac in que-
sta opinione: percioche Iddio dal principio
del mōdo, elesse quel luogo p li sacrifici, onde
la terra moria fu col dito dimostrata ad Abra-
mo: nellaquale il primo Adamo dirizzò l'al-
tare, & offerì a Dio i doni. Quiui Cain, Abel
Noe, e suoi figliuoli sacrificorno, sicome nar-
ra Rabbi Eleazar, e Rabbi Giosefo carnilora,

LIBRO III.

nel libro שַׁעַר צֶדֶק Saere zedec. i. porte della
 giustitia. & in quel medesimo luogo è stato e-
 dificato Gierusalem. come dice Rabi Salomo
 Galo, ciò fatto discendendo dal monte Moria
 il padre col figliuolo, fù vdità la voce dell' An-
 gelo צַדְקִיָּאל Zadchiel riferita ad Abramo. Sa-
 rāno benedette nel tuo seme tutte le gēti del
 la terra. In questo fù publicata la salute di tut-
 ti. Similmente parlò l'Angelo רַפָּאֵל Rafael so-
 ura Isaac, e disse gli. וְהִתְבָּרַכְנוּ בְּרֹעֶךָ כָּל נְיִי הָאָרֶץ .
 Vehithbarecū bezarechā col goyē' haarez .i.
 Benedicentur in semine tuo ōnes gētes ter-
 ræ. Et accioche egli non credesse forse d'essere
 il Saluator del mondo, e perche oltre à cio dell'
 vno de' suoi figliuoli hauea perduto la speran-
 za per l'arte del cacciare, di Esau dico, predisse
 gli la speranza douer porre nell'altro figliuo-
 lo, dico Giacob, il quale vide la porta del Pa-
 radiso aperta, e la scala da terra al cielo diriz-
 zata, e nella porta essere il Tetrag. e co-
 nobbe la lettera שׁ Sin laquale, per notariacō
 togliendo vna lettera per tutta la dittione, si-
 gnifica שֶׁמֶן Semen cioe', vntione, però pigliā
 do Giacob la pietra, che hauea sotto'l capo,
 drizzolla, & vnsela, e ponendola à guisa d'un
 tempio in sù'l monte Betel, per questo credē-
 dosi

doſi Giacob d'eſſere quello, à cui conueniſſe il
nome יהוה Tetrag: con la lettera ש Sin, cioè,
ישו GIESV però vnſe quella pietra, credēdoſi
eſſer quell'vnto, ouero il Meſſia, ouer CHRIS-
T O, ilquale, ricourando il mondo, concedè
à tutti la ſua vnione, perlaquale ſono monda-
ti dal peccato originale, e, ſabbatezza il mon-
do, dandò la quiete, e maggiormente credea
queſto Iacob, per ciò che vedea l'Angelo ſuo
coſtode, chiamato פניאל Peniel (ſecondo i ſe-
creti Teologi) che l'āmoniua di molte coſe ſe-
crete della Diuinità: e che Iddio l'hauea eletto
per ſe: e che beato ſia colui, à cui Iddio di Già-
cob farà in ſuo aiuto. Ma poſcia, āmaſtrato
Giacob dall'Angel ſuo, che egli douea eſſere
il Saluatore, di cui intrēdeua la priſtina cabala,
pēſo, e conobbe poi per Diuina riuelatione,
ciò douer' eſſer nell'altro ſecolo, dicendo coſi.
cōgregateui figliuoli miei, & io v'ānūciarò ciò
che hà da irauenire ne' poſtremi giorni. Nō fa-
rà tolto lo ſcetro de Giuda, ne māco il leggela-
tore del ſuo femore, iſino à tātò che verrà ſilò,
acui ſarà la cōgregatiōe delle gēti. p loqual va-
ricinio manifēſtò, che à qualche tempo era per
venire il ſaluator del mondo. ilqual ſarà della
tribù di Giuda, e queſto ne gli vltimi giorni,

e che à lui verrebbe il popol gentile per fede.
 Doppò questi patriarchi il magno משה Mosè
 veggendo nel nome suo la lettera ה he lettera
 dico del יהוה Tetrag. essere inclusa, e la lettera
 ו sin della ditione שבת sabbath e la lettera
 מ mem che significa משיח Messiah credette co-
 si alla prima se essere il Messiah che hauesse à
 dare la quiete al mondo per virtù del Tetrag.
 e maggiormente ciò credette, quando si vide
 esser mandato à ricourare Israel dalla captiui-
 tà d'Egitto, che figuraua la redentione dell'v-
 mana generatione del peccato originale, doue
 re esser fatta per l'acqua. Perche spontanea-
 mente s'offerì à la morte, accioche Iddio per-
 donasse al popolo, disiderando d'esser mala-
 detto in questo mondo per la salute del prossi-
 mo. Fù Mosè fedele in tutta la casa di Dio, si
 come fù prima Abel, & Isaac: e perciò vsaua
 il bastone in vece dello scettro: il quale figu-
 raua la ✠ & à lui tutta la gente de gli Ebrei
 concorrea: e con lui Iddio à boca parlaua, si
 come parlar suole l'amico con l'altro. Vlti-
 mamente conobbesi non essere del seme di
 Giuda, ma dileui, nè esser nato ne gli vltimi
 giorni, nè esser sild, che in lingua siriana signifi-
 ca vntione (secondo onchelos) che presso di

noi è detto Mefsia. è questa cognitione hebbe Moſè dall'Angelo ſuo detto Mettraton. Vltimamente tutta la vniuerſità de' profeti accettò qſta riuelatione del padre Giacob, cioè, che tal Mefsia haueſſe auenire ne gli vltimi giorni del ſeme di Giuda, il quale haueſſe à torre il peccato originale. E queſto auuento tutti i profeti diſiderauano, ſi como appare ne ſcritti loro onde diſſe l'vno di loro Manda Iddio quel, che hai à mandare: l'altro, Iddio voлеſſe, che tu rumpeſi i cieli, & à noi diſcendeſi: vn' altro diſſe, venendo, egli verrà, e non tarderà. E Dauid non fu mai ſedotto dalla opinione d'eſſere queſto Mefsia, tutto che il diuino oracolo gli diceſſe. Io hò ritrouato Dauid ſeruo mio, & hollo vnto del mio oglio ſanto (& vn' to ſignifica Mefsia) & io lo darò primogenito ſuperiore à i Re della terra. In eterno gli coſtodirò la miſericordia, e' l' patto fedel con lui: e porrò nel ſecolo de' ſecoli il ſeme ſuo, e la fede ſua, come giorno de' ſecoli. Poſe dunque Dauid la ſua ſperanza nel ſuo ſeme. Perche nato il figliuolo da Berſabea, gli poſe nome, Salomone: percioche già era ſtato informato dall'Angelo, che'l Mefsia futuro douea eſſere prencipe della pace, però è detto. In diebus

LIBRO III.

eius erit abundantia pacis donec auferatur Lu-
 na. Perche il nome שלמה Salomo include la
 lettera ש Sin laquale (come habbiam veduto
 di sopra) significa riposo. & ה he lettera del
 יהוה Tetragram. e מ Mem che significa Mes-
 sia: e ל lamed che significa לב leb cioè, il cuore.
 per tutto ciò credette Salomone essere il salua-
 tore: atteso che Iddio gli disse. Prebe mihi cor
 tuum fili. Ma veggendo Salomone esser depra-
 uato nel suo cuore, adorando gli Dei alieni, e
 non hauere il cuor perfetto col Signor Iddio,
 si come era il cuor di lui suo padre, conobbe
 non essere q̃llo, massimamente veggendo, che Id-
 dio hauea suscitato Satan contro di se: il qual
 non li lasciò hauer la pace intiera. e perciò conob-
 be esser figura del vero Salomone futuro Re
 pacifico, secondo le parole d'Isaia, ilquale nomi-
 n questo Messia פלא יועץ אל גבור אבי ער שר שלום
 Pele yoez, el ghibor, aui ad, sar salom. cio e',
 operatore di miracoli, Iddio forte, padre del se-
 colo futuro, prencipe di pace. In queste due
 ultime ditioni ebraiche sono poste due lettere
 dette Sin, a significare, che'l Messia era per dar
 la pace, o riposo alle anime, & a corpi. E q̃sto
 Salomone era p̃ douer drizzare vn rēpio più
 sublime di q̃llo di Salomone figliuolo di Da-

uid, che haueua à durare eternamente. La on
 de dicono i Cabalisti, che la casa del santuario
 di sotto era perpendicolarmente sotto la casa
 del santuario, laqual è di sopra. Doppo i profe
 ti, tutti i cabalisti pongono la sua speranza nell'
 aduento di questo Messia, ponendo tale adue
 nto non douere venir per necessità, ma per mi
 sericordia di Dio. perche gli è stato posto que
 sto nome inclito **יהוה** GIESV di clemenza. on
 de tutte le sue lettere così vocali **יהוה** come cō
 sonante **ו** significano misericordia, e niuna
 altra lettera fa questo, cōme di sopra habbiamo
 veduto e per questo il **ו** Sin è posto in questo
 nome **יהוה** GIESV accioche il nome **יהוה** Tetr.
 innominabile (essendo cōposto di Sole lettere
 vocali) si potesse nominare, e proferire, senza
 la qual lettera non si può nominare, e questo è
 quello, che già Isaia profetato haueua. Iddio
 farà il nome nuouo sopra la terra, ilquale la
 bocca del Signore ha nominato, & è detto
 nuouo, quanto alla consonante **ו** Sin la qual
 lettera include due He **הה** come habbiamo
 veduto, sono oltre, à ciò in esso **ו** Sin incluse
 le altre due lettere, le quai sono **יו** Iod e vau
 e detto adunque nuouo, quanto alla pronun
 tia. Per tutto questo appare, quanto fuor di:

pposito parlano quei che vogliono, che'l nome di **IGIESV** sia di più lettere che di tre: perciò che togliono la sua grandezza.

S.G. Tutto questo discorso, che hauete fatto m'è tanto piaciuto, che nol potrei con mia lingua esplicare: è vero, che nella mente mia nasce vna difficoltà, della quale senza il vostro aiuto non mi sò espedire. & è questa. Se Adamo, & Eua erano nello stato della innocenza in che modo sentiuano elli la prurigine, e' mouimenti carnali? Di poi in che guisa Abel, Abramo, Isaac, e Dauid, e molti altri padri, che precedettero il diluuio, pensauano egli stessi, ouero alcuno della lor generatione douer nascere d'huomo, e di donna ristauratori del mondo? oltre di questo perche cagione al nostro primo parente fu fatta la reuelatione per ispirito Diuino del futuro Messia, tosto doppo il suo cadimento, che nello stato de la innocenza? Queste cose mi paiono rendere odore d'eresia, sicome hò letto in vn libro drizzato à Papa Leone decimo, doue quello autore mi pare, che incolpi d'eresia il Reucellino, che fu di quella opinione anche egli, come di sopra hauete recitato. Risolueremi adũq di gratia: perche, essendo quel, che hauete detto

Catolico, e cōsentaneo alla opinione della S. madre Chiesa, io l'abbracciero con credenza come cosa degna, e pia, quando fusse anco altrimenti, perniente non la voglio più vedere ne manco crederla: percioche quella dottrina, laqual non e' catolica, non e anco pia.

F. A. Molto m'è piaciuto S. la vostra dubbitatione, laquale m'hà dato cagione di dirui quattro parole di più, che non haurei fatto, Ma alquanto mi sono attristato, veggēdo la S. V. non dar piena fede alle mie parole, dubitando forse, che io parli secondo la mia propria fantasia. Questo non farei giamai: ma il mio parlare voglio sempre, che sia de Santi dottori. Non v'incresca adunque d'ascoltare quanto vi voglio rispondere. Egli e' vero q̃llo che hauere detto di quello autore, il cui nome voglio per honesta tacere, ma pacificamente rispondergli, e massimamēte à quello di Adā & d'Eua. Egli dice, che nello stato della inocēza non senti Adamo, ne Eua prurito alcuno, o mouimento carnele, per esser questo più tosto passion di bestie, che d'animai rationali. A questo rispondo, e dico, che Adamo, & Eua haueano la natura humana nello stato della inocenza con tutti gli effetti, che cōseguirano

LIBRO III.

essa natura, essendo anco colpeuoli, e sottopo-
sti à i moderati mouimenti carnali: concio sia
còsa che CHRISTO GIESV Iddio, & huom-
mo hauesse tristitia, gaudio, fame, sete, sòno,
e tutto ciò, che còseguita la natura humana sã-
za colpa. Non è adunq̃ più da negare, che il
prurito carnale moderato non fosse in loro.
che potessero patire fame, sete spinte dalla na-
tura, onde i moti della natura, i quai non sono
ferri per imperio della volontà, non arguisco
no difetto, massimamente nel corpo tēperato,
nelquale niuna cosa è disiderata, eccetto quel,
che richiede l'ordine della natura, oñe dicono
i medici, che tanto appetisce l'ottima natura,
quato può digerire. Il medesimo si dee giudi-
care del modo del generare: p̃ cio che ne lo sta-
to della inocenza nō erano molestati i nostri
primi parēti dallo stimolo della carne di perē-
ar figliuoli, se non con debita cotura di seme,
e quantità, ciò richiedendo il tēpo, accōpagnā-
te la dritta moderatione della ragione, e ben-
che Girolamo, & Agostino dicano, che i pri-
mi huomini, senza ardore haurebbono semina-
to in paradiso, di sorte che haurebbono cōmā-
dato alle parti genitali à propagar, e generare
siccome à i piedi, che hauessero à caminare &c.

Questo s'intende quanto all'opera esteriore, la quale non saria stata fatta senza l'imperio e cō mandamento della volontà: ma quāto alla natura interiormente (presupposto il concedere temperamento del seme) sarebbe stata incitata da alcuno incitamento moderato, o da ardore di generar figliuoli. E questo lo dimostra l'ordine delle cose create, onde si come il cibo nō è tolto, se non per la volontà iperante, e retta, e questo per niun modo il cōmanda, se prima nō sente fatta la perfetta digestione del primo cibo, e questo non potrebbe sapere la volontà, se la uatura nol porgesse per lo senso: parimente la volontà nō haurebbe cōmandato alle parti genitali, l'opra coniugale, se prima non hauesse da quelle parti sentito la debita decoratione: ilche non haurebbe potuto conoscere la volontà, saluo che per qualche apprensione di qualche incitamento interiore. Dicēdo adūque che Adamo, & Eua in questo senso sudetto habbiano nel paradiso preserito alcuna purigine, e mouimēti sensuali, q̄sto nō contra dice alla S. chiesa, ne all'opinione de S. dottori. Quāto à quello, che la S. V. dice, che le par difficile à credere, che i p̄ri del testamēto vecchio nō abbiano iteso distintamēte itorno alle cose

LIBRO III.

pertinenti alla fede nostra, massimamente in
 torno alla incarnatione del figliuol di Dio, le
 dico, che ogniuno de sacri teologi sa, e tutti
 d'un parere consentono, che innanzi la pre-
 senza di CHRISTO in carne, n'è anco da gli
 Angioli amministranti, per cui sono soua
 di noi diffusi i raggi diuini, fu conosciuto ar-
 ticolaramente, e distintamente il sacramento
 della incarnatione, secôdo quel detto dell'apo-
 stolo à gli Efesi. Nelle altre generationi non
 è stato conosciuto il misterio di CHRISTO,
 sì come hora è riuelato à gli apostoli, e santi
 profeti. Onde, se i santi della prima età distin-
 tamente hauesseno conosciuto i sacramenti
 della fede, e della incarnatione, e'l modo del
 nascimente di CHRISTO da vna Vergine,
 sarebbono meritamente incolpati di vitio d'in-
 gratitudine per coral silentio, e quella verità,
 da cui dipende la sempiterna salute de gli hu-
 mini, non haurebbono proferta oscuramen-
 te, anzi piu tosto chiaramente l'haurebbono
 manifestata, & insegnata: e di tanta eresia ha-
 urebbono liberato i poveri figliuoli d'Eua,
 conciosia cosa che Iddio voglia, che tutti gli
 huomini si saluino, e peruengano alla cogni-
 tione della verità. Il minimo discepolo in ve-

ro di GIESV CHRISTO riceuuto che heb-
be sopra di se lo spirito Santo penetrò cò più
chiara intelligenza i Diuini oracoli, che non
fecero gli vditori di essi oracoli, cioè, più, che
i profeti, e più, che i padri antichi, onde auati
la presenza di CHRISTO, e dello spirito S.
era (come dice Isafa) la visione di tutti, come
parole d'un libro sigilato, e ferrato. La onde
dice Daniele sono ferrati i sermoni insino al
presinito tempo, secòdo il detto di S. Gioua.
Non sapeano anco le scritture, che e' fosse bi-
sogno, che CHRISTO morisse, e resuscitasse
da morte. & in Luc. e' detto. allora aperse loro
il senso, accioche intendessono le scritture. Lo
spirito paraclero, e confortariuo (come scriue
Giouanni) il quale manderà il padre mio nel
mio nome, quegli insegneraui il tutto: e
però Agostino nel settimo della città di Dio,
dice: Che molti hāno detto parole della incar-
natione del figliuol di Dio, e non però hanno
conosciuto lui douer venire. & ancora che i
Santi padri chiaramente non habbino cono-
sciuti, ne distintamēte ciascuno sacramēto della
resurrettione, non però l'hāno hauuto in dis-
pregio. Altro e' diminutamēte, & imperfec-
tamente, & altro e' precipitosamēte, & impru-

dèntemente pensare d'vna cōsa: percioche la diminuta credenza non esclude la verità; questo però il fa la falsa opinione: onde non pensa imprudentemente esser dato al mondo vn ristoratore per la passione, & effusione del sangue d'vno innocente, non pensando il modo del nascimento, ne' considerando il modo del nascimento da vna Vergine: ma colui falsamente crede à dannatione dell'anima sua, il quale tal nascimento sprezza. perche appare non esser notato d'eresia colui, nè commettere errore, il quale afferma Abel, Isaac, e gli altri santi padri, che precedettero la incarnatione, hauer pensato, e creduto, se, o altro della sua progenie nato, douer'essere del mondo ristoratore; non considerando però, nè intendendo il modo della incarnatione, e redemptione. Quanto à quello, che dite, che (secondo il mio parlare) pare, che Adamo habbia hauuto maggior lume, e maggiore riuelatione, dapoi che egli hebbe preuaricato, che nello stato della innocenza, dico alla Signoria vostra che questo non fu mia intentione; giamai, anzi tengo il contrario: percioche (secondo i sacri teologi moderni, & antichi cabalisti) fu diminuto tal lume in Adamo, doppo il commesso

delitto, secondo il detto di Egiga. Adamo penetrò dall'vno all'altro estremo del mondo: & essendo preuaricatore, fu fatto minore. E'l pr̄cipe de' Cabalisti רבי שמעון בן יוחאי R. Simeon ben lochai, soua quel detto del Gen. al 3, Ca. חם ויפת ויטו ויפאצו עיני שניהם וידעו כי עירומים הם enè senehem vaiedeu ch'erumim hem. i. E furono aperri gl'occhi d'ābedue, e si conobbero esser nudì. Dice, Furono aperti à conoscere i mali del mōdo, per lo adietro incogniti, lequai cose hauēdole conosciute, conobbero esser più perspicaci, che prima à conoscere il male: e subito cōnobero la colpa del delitto: percioche conobbero hauer perso il superno splendore, che prima haueano, veggendosi abbandonati ignudi. E Mose Gerondino con tutta la cōpagnia di Cabalisti, afferma questo. Perche la S. V. tenga p̄ fermo q̄l, che hò detto, p̄ esser cosa sicura, e nō ripugnāre alla determinatione della S. madre chiesā p̄lo cui onore sō p̄sio à morire, nō ci essēdo altra via a la salute, che q̄lla.

S. G. Ormai mi pare che habbiate detto pur assai de' S̄atī nomi pressō à gli ebrei celebrati, vorei che ora lasciate q̄gli, & entraste nel giardino de' secreti di q̄sto S. nome GIESV, cō sperāza di sēuire anco maggior allegrezza nel

LIBRO III.

mio cuore, di quel, che hò fatto in vdire i secre-
ti de sudetti nomi.

F. A. Tre cose S. M. fra le altre sono sta-
te riuelate nel vecchio testamento di questo
nome. Primieramente è stato riuelato, che il
Messia nella legge promesso, hauea hauèr q̄sto
nome יהוה Tetrag. & douea esser chiamato cō
q̄sto nome incognito à i padri, come appare
in Gieremia al 23. Cap. Ecco che verranno i
giorni, & io susciterò Dauid germinè giusto, &
egli farà sapiente, e giusto Re. E questo è il no-
me, colquale domanderanno lui Tetrag. cioè,
Iddio giusto nostro. & egli farà il giudicio, e
la giustitia. E dicono gli Ebrei, che questo e' l
Messia. Adunque il nome del Tetrag. è il no-
me del Messia: anzi il Messia è propriamente
esso nome è realmēte, come dimostra Isa. al 30
Cap. quando dice. Il nome di Dio verrà da lū-
gi, cioè, il Messia. Per tanto solo il Messia era
quel, che haueua à manifestare, e dichiarare
quel nome di quattro lettere al mondo: sì che
tutto il mondo hauesse à riuèrilo, & inuocar-
lo. Isaia al capitolo 64. Iddio volesse, che spez-
zassi i cieli, e discendessi, e manifestassi il tuo
nome. E così affermano i Giudei, che solo il
Messia, è quel, che hà à dichiarare questo nome

santissimo Tetrag. e perciò escomunicano, e maledicono tutti que che ardiscono dichiarare le proprietà, e secreti di questo nome. Solo adunque il Messia dee dichiarare i misteri di quel nome, & hà da esser nominato con quel nome, conciosia cosa che (come detto habbiamo) egli sia esso nome.

S. G. In che maniera hà il Messia dichiarato questo santissimo nome? ditelmi, percioche credo d'vdire cose, che assai mi piaceranno.

F. A. Il nome del Messia Sign. fù chiamato **וְיֵשׁׁוּעַ** GIES V nelqual GIES V Messia fù il verbo con la humanità personalmente vnita, & in lui è la persona del padre, e dello spirito santo congiunte, essendo ellino d'vna stessa sostanza, conciosia cosa che il padre sia nel verbo, & altresì lo spirito santo. E così il Messia GIES V contene quattro misteri essenziali, anzi egli è essi quattro misteri realmente, onde egli realmente è onnipotenza, sapienza, misericordia, e giustitia. Perche GIES V e' il nome **יהוה** Tetrag. onde dice Agostino. Il verbo di uino, il qual e' figliuolo, esplica, e manifesta tutta la sostanza, & essenza diuina ab eterno, & accioche il padre eterno potesse a noi parlare, e notificare i suoi secreti, vesti il suo verbo di

carne, e così il verbo di Dio eterno è fatto nome: per lo qual nome, e per lo qual C H R I S T O, Iddio padre ci ha parlato in questi vltimi giorni, & hacci manifestato i diuini secreti. E per tanto G I E S V, in quanto che egli è incarnato, e'l vero nome realmente: il quale n'hà notificato i souradetti quattoro misteri, anzi tutta la Trinità, quando disse. Quando verrà il Paraclito, il quale maderà il padre mio nel mio nome & c. Manifestò la humanità asōta, quando disse. il padre è maggior di me. Manifestò la sua onnipotenza nella sua natiuità, e vita, per la operatione de' miracoli. Manifestò la sua sapienza, dando la legge euangelica, & istituendo la chiesa, & in mandare lo spirito santo. Manifestò la misericordia nella sua passione, ricourando l'huomo col proprio sangue. Manifesterà la sua giustitia nel final giudicio, giudicando il mondo. Non s'hà dūque da marauigliare, s'el disidero de patriarchi, e profeti è stato d'intendere la virtù di esso nome Ihū Tetrag, e la proprietà, le quali haueua il Messia da publicare al mondo. Ihū S. G. Si come G I E S V. e'l nome di Dio, & essēdo egli Iddio, & huomo, così adūque sarà la humanità di lui ella ancora il nome di lui.

F. A. Dico

F.A. Dico S. che GIESV e' Iddio, & huomo, e, si come egli e' il nome di Dio; così la humanità, inquanto che ella e' vnita al verbo, detta voce del Signore: percioche, si come il nome non e' altro, che'l verbo con la voce, così GIESV e' il verbo incarnato, ouero il verbo, che ha la humanità: e, si come la voce nostra è veicolo del verbo, perloquale il verbo mētale secreto e' fatto à gl'altri sensibilmente manifesto, così parimente dice Agostino, che la humanità di GIESV CHRISTO e' veicolo, e stromento, per cui il verbo Diuino stromentalmente, e sensibilmente notificò al mondo la onnipotenza di Dio padre, facendo i miracoli: e, notificò la misericordia, parēdo per noi. Onde dice Leon Papa, che la humanità di GIESV CHRISTO era stromento, per lo quale la Diuinità operaua i miracoli, e perciò e' manifesto, si come tutto GIESV e' detto vero nome di Dio; così la humanità vnita al verbo è detta voce di Dio, per la quale i miracoli erano fatti.

S.G. Adunque GIESV fu mirabile quanto alla voce di lui: se così e', in che guisa fu questo?

F.A. GIESV fu mirabile nella sua voce,

LIBRO III.

e questo in operar miracoli, per la sola voce di GIESV cessarono i venti, quetossi il mare: perche dissero i circostanti. Chi è costui, al quale i venti, e'l mare vbidiscono. con la voce sola suscitò Lazaro, e'l figliuolo della vedoua, e la figliuola dell'archisinagogo: con questa sanò gl'infermi, e mondò i leprosi. E fu questa voce di GIESV, di maggior virtù, che la voce, che fù fatta in Egitto: laquale indusse quelle dieci piaghe: percioche quella amazzaua, questa sanaua: quella induceua infermità, e tēpesta, questa mitigaua i venti, e sanaua gli infermi. In virtù dunque della voce di GIESV furono fatti molti miracoli. Questo nome GIESV fù mirabile nella sua passione, riportando vittoria contra il Demonio, nella sua resurrettione, spogliando l'inferno, liberando tutta la generatione humana. E spogliò quella voce in Egitto, tutto l'Egitto di beni temporali: ma questa, in croce, e nella sua resurrettione spogliò l'inferno, tutti i fedeli da Adamo infino à quel tempo da que' carceri liberando. Il nome di GIESV fu mirabile nel discendere alle parti inferiori, dicendo, Aprite le vostre porte prencipi, allora con la voce sua le porte del bronzo, e le serrature del ferro roppe, allega-

do tutti i prencipi dell'inferno col Capo loro
יטו Satan, togliendo loro le armi, nelle quali
si cōfidauano. E di questo hā parlato il cantore
dello spirito S. quando dicē la voce del Si-
gnore, G I E S V, hā fraccassato i superbi De-
moni. Il nome di G I E S V e' stato quella voce,
che hā diradicato i cedri. e questo fu, quando
per la predicatione de gli Apostoli furono ri-
mossi dalla coltura Diuina tutti gli Idoli nel
mondo. Appresso soggiogò tutti i Re, Impe-
ratori, e prencipi del mondo. e fu q̄sta di mag-
gior efficatia, che quella voce, che intonò il Si-
gnore soua Faraone, e l'esercito suo nel mare
rosso: onde ella Faraone col suo esercito fra-
cassò: Ma questa di G I E S V tutto l'inferno, e
tutti gli Idoli del mondo, e' modi del viuere de-
testabili, nefandi, e superstiziosi del popolo gē-
tile gettò à terra. Fu dunq̄ la voce di G I E S V,
voce, che roppe l'inferno, e discipollo, e gli I-
doli, e le supstitioni. G I E S V fu mirabile dop-
po la sua ascensione, quādo mandò lo spirito
Santo ne' discepoli, come e' scritto ne gli atti
all' ij. Cap. donando i sette doni dello spirito
S. co' quali gli Apostoli intesono i misteri oc-
culi inclusi nella legge, e ne' profeti, onde, si
come Iddio nel monte Sinai diede la legge à

LIBRO III.

Mose fra le fiamme del fuoco, tuoni, e fulgori con tremore di tutto il mondo; quasi in vna nuuola inclusa, e serrata: così nel monte Sion diede CHRISTO à gli Apostoli la intelligenza, & aperse loro il senso di tutta la legge, e de' profeti. La voce adunque di GIESV, nel monte Sion fatta, per la missione dello Spirito Santo, fu di maggior virtù, che quella del monte Sinai. Quiui fu data la legge serrata, sotto quelle ceremonie, e misterij: ma qui fu riuclata, & aperta la intelligenza di quella, e di lei verità: la onde è di maggiore virtù l'aprire, che'l serrare. e di questo parla il Salmo, quando dice. La voce del Signore (GIESV) fra le fiamme del fuoco nel monte Sion, quando mandò ne gli Apostoli lo Spirito Santo in lingue affocate diuise. GIESV con la sua voce commosse tutto'l mondo nella predicatione de gli Apostoli. Onde, si come auanti la incarnatione di GIESV, Iddio commosse il deserto, apprendo la terra, profondando in essa דתן Dathan, & אבירם Abirom, e קרח Corach con tutti i suoi complici: e solo quei furono salui, che non volsero seguire la loro congiuratione, la voce parimete di CHRISTO nella predicatione de gli Apostoli commosse,

e spezzò tutto il mondo, tritando gli Idoli, e gettando per terra tutti i prencipi del mondo. Appresso lo'nferno inghiottì tutto il popolo mondano, e' loro prencipi, Dioclitiano, Nerone, Domiriano, Seuerò, Decio, e tutti gli altri tiranni: li quali hanno seguitò i loro decreti contra la chies: e solamente sonsi saluati quei, che non hāno voluto consentire alle loro male persuasioni, anzi abbādōnati gli Idoli hāno seguitò la via della vera fede.

S.G. Ritrouasi egli nella legge alcuno di quegli huomini illustri, che sia stato figura del Messia in questi misteri?

F.A. Giosue Sig. fu figura del Messia in questo, che, si come in quel tēpo Giosue amazzò tutti i dodeci prencipi della terra di Canaan, e roppe tutti gli Idoli, & amazzò tutti quei gran prencipi della terra di Palestina, e fece habbitare i 2. tribo in qlla terra, e moltiplicò quel popolo in gran numero: così parimente il nostro **GIESV**, gettato per terra tutti i prēcipi di questa terra, e mandato fuori il Demonio, costituì dodeci prencipi Apostoli soua tutta la terra: liquali, distrutta la idolatria, infinita moltitudine regenararono in **CRISTO**, & empirono tutto il mondo.

LIBRO III.

& à questi apostoli sono successi i vescoui, prelati, e sacerdoti; i quai son detti sacerdoti, cioe, prencipi della terra: i quai per lo battesimo hāno generato infiniti figliuoli in GIESV, cioe, nella chiesa di lui. e tutto questo e' stato fatto per la voce, di GIESV, onde dice Dauid. la voce del signore GIESV, preparate i Cerui, cioe, gli apostoli, & altri prelati de la chiesa: percioche per la voce, GIESV, sono ordinati tai prelati, e per quello riuolò le cose condennare, e nascose, cioe, i secreti della legge, à i cuori de gli huomini. Molti altri prodigij ritrouansi in questo nostro GIESV: la onde egli include due nature, diuina & humana. la nostra redentione era in lui potentialmentè, e virtualmente, secondo la natura diuina, ma meritoriamente secondo la natura humana: percioche e' stata fatta per li meriti de CHRISTO. onde Christo redimere il mondo altro non è, che Christo offerire la sua passione al padre p lo mondo, e liberare tutto il genere humano. GIESV condusse fuori dell' Egitto il popolo Ebreo. onde Girol. nel sermone dell' assuntione della madona dice, q'llo stesso GIESV, che doppo l'incarnatione hà operato la nostra redentione ināzi la incarnatione hà operato que' mi

racoli nel testamēto vecchio, e così Giesu nell'ātico testamēto figuratamēte operaua quel che doppò hà operato realmente nel nuouo. spogliò dunque Giesù l'Egitto, liberò il popolo dalla captiuità: il che fu figura della spogliatione dell'inferno, e della redention nostra, oltre di questo quel rubo, nel quale era Iddio, quando parlaua con Mose, & ardea, e non si consumaua, prefiguraua il cōmercio della incarnatione, e la verginità di M A R I A. la missione di Mose à liberare il popolo d'Israel, figuraua G I E S V futuro nel mondo, per liberarlo dalla potestà dello inimico, & appresso a liberare i santi padri dalla captiuità inferiore, finalmente il passaggio del mar rosso figuraua G I E S V douere istituire l'acqua del santo battesimo, dimostrandoci la via di peruenire allo stato della gratia in questo mondo, e della gloria nell'altro, & in questa guisa il popol gētile è stato liberato dalla captiuità diabolica. Per che hà ordinato la chiesa, che i libri di mose si eno letti nell'officio canonico, in quanto che in quei sono contenuti le figure, e'l misterio figuratiuo della nostra redētion, e liberatione fatta per G I E S V C H R I S T O. Non sono adū que letti que' libri per conto loro, ma, perche

LIBRO III.

la loro intelligēza e' ordinata in CHRISTO. GIESV e' Iddio, & huomo: egli e' Iddio, inquantō che egli hā la natura Diuinā: egli e' huomo, inquantō che egli hā la natura, ouer forma vmana in quella stessa persona: e però in lui sono cōmunicate gli idiomi, che sono di Dio, e dell' huomo. Questa ppositione e' vera, questo huomo hā creato il mondo: e, questo Dio hā patito, dimostrādo sēpre CHRISTO. onde Christo e' vero Iddio, & huomo: ilqual cōsta di 2. nature intiere in vna persona. sarà dunq̃ vero à dire. Questo huomo hā dato la legge à Mose hā cōdotto fuori d'Egitto il popolo d'Israel: hā piouuto loro la māna: e questo per cagione dlla personale vnità: p̃cioche, e' quella medesima persona, e le operationi sono de' suppositi. Inquantō huomo molte cose sono di lui verificate, come e' quella. In manus tuas Domine cōmendo spiritū meū. & appressō quell'altra. Resuscita me, & retribua eis. Inquanto Iddio si verifica quel detto. Clarifica me pater tua claritae, quam habui, antequā mūdus fieret. Appressō quello. Exiui à patre: e quell'altro. Antequā Abrahā fieret, ego sum. Molte altre cose di lui si verificano per rispetto dell'vna, e dell'altra natura, cioè, della Diuinità, e della hu-

manità, come e' quello: sede à dextris meis.
 Tutto questo cōchiude Paolo, dicēdo à' Filip.
 al Ca. ij. sentite in voi quel, che è stato in C H
 RISTO GIES V: ilqual' essendo in forma di
 Dio, no hà fatto furto facendosi eguale à Dio
 auenga che fosse vestito d'humil veste della hu
 manità: seguita: s'è humiliato, essendo vbidie
 re infino alla morte: p' laqual cosa Iddio l'hà
 esaltato: e questo quanto alla humanità, segui
 ta: gli hà detto il nome souera ogn'altro nome,
 accioche ogn'vno gli habbia à inclinate le sue
 ginocchia. e q̃sto per rispetto dell'vna, e dell'
 altra natura, percióche inquāto Iddio, & huo
 mo possiede l'vniuersal dominio, e p̃cipato.
 e perciò dicono i teologi, che e' adorata, e glo
 ficata la humanità con la diuinità d'adoratiõe
 di latria, essendo vna persona in due nature:
 & e' conuerso, GIES V per questo e' detto α Al
 pha, & ω Omega; cioe' principio e fine: prin
 cipio dico per creatione: fine per glorificatio
 ne: & e' mezo della nostra redēzione.

S.G. A q̃sta guisa Christo Giesu messia iclude
 rà in se tutte l'eccelēze di tutti i numi diuini, p
 poter meglio gettar p terra le potestà ifernali.

F.A. Vero e' quel, che dice la S.v. p̃cioche
 GIES V tirò à se la virtù di tutti gli spiriti cōf

LIBRO III.

angelici, come archetipi, si come bene adduce il mio maestro, sempre degno di lode, Il R. Padre F. Francesco Giorgio, nella sua armonia, quando dice. Et, accioche non appaia, che con le parole sole voliamo affermare quel, che intēdiamo di prouare, discorriamo gli effetti, che chiaramente ciò dimostrano. onde morto CHRISTO in croce, nellaqual riportò il trionfo del suo nemico, scacciate le potestà delle tenebre, intanto che così primieramente procurauano d'essere adorati, dando i risponsi ne gli Idoli, e ne' tempij, si come oracoli Diuini, subito tacquero, tolto loro ogni potestà, non solamente di dominare, ma etiādio di parlare à' mortali sotto persona Diuina, ò de gli Dei, e dispositori di questo mondo. e questo nō solamente il veggiamo con gli occhi propri, ma (che e' più) ancora i lor proprij adoratori speciali stando āmirati il confessano, si come habbiamo di Porfirio nel suo libro, De oraculis deficientibus. astretto dalla verità confessa questo, dicendo.

Ablata est Pythij vox haud reuocabilis vlli.
Tēporibus longis: & enim iam cessat apollo.
Clauibus occlusis silet, ergo rite peractis.
Discedas patria, & redeas ad limina sacris.

E Plutarco nel libro del medesimo titolo dice. Quando io dicea á Cleobroto, narrami ò amico (se egli ti piace)perche cagione gli oracoli, di cui tante cose marauigliose diceui, sono estinti? e, tacendo quegli per vergogna, che bisogna (disse Demetrio) cercare di loro cōciosia cosa che tutti questi, ecceto vno, chiaramente veggiamo esser mancati. & soggiunse Plutarco. egli è stato vdito vna voce procedente dalle Isole Echinade nel tēpo, che Christo, patì, dicente. Il gran Pana è morto, cioè, estinta è la di lui virtù, così nel dominare, come anco nel rispondere. e, che questa tal voce sia stata vdità, per fama publica fu diuolgata anco presso à Tiberio Cesare: il quale, esaminati i testimoni, fece porre q̃sto scritto ne gli archiui Regij. Cessò dunque l'oracolo dellico celeberrimo: cessò ancora il Pithio, e tutti gli altri, e, puoco doppo la morte di CHRISTO bellatore, i tempj de gli Dei furono distrutti, come d'Appolo, Giove, Giunone, Minerva, Diana, e di qualunque falso Iddio: e furono drizzati i tempj di CHRISTO, & in honore di que', che l'hāno seguitato. si che possiamo drittamente cantar, dicendo.

Ecce Deus noster Christus ꝑ secula regnat.

LIBRO III.

Dantque creatori cuncta creata preces.

E Porfirio Can crudele cōtra la fede nostra, dice in quel libro, che egli hà fatto contra la religion Christiana. Nō debbiamo marauigliarci, se già per molti ani questa città sia da peste percossa: conciosia cosa che Esculapio, e gli altri Dei si fieno da quella allontanati. e q̃sto, perche, essendo G I E S V adorato, niuna vtilità possiamo da quei conseguire. Potente e la verità, che fa la saetta, dal nostro nemico cōtra noi tirata, ritornare contra colui, che l'ha tratta. Se gli Dei hāno ceduto a G I E S V, ò Porfirio, adunq̃ confessi tu, G I E S V essere piu forte de' tuoi Dei: se tu dirai, sdegnati si sono partiti: per qual cagione nō l'amazzano, e' l'vincono, come quel, che occupa la loro dignità, e' loro adoratori? Tu mi dirai, che ellì di ciò fāno vendetta, turbando q̃gli adoratori cō la peste. Ma, cessando le infermità, e preualēdo gli adoratori di G I E S V, i tuoi Dei non cessarono, ellì dalla vessatione de' Christiani adoratori di G I E S V, indutti à q̃sto dalla penitenza & òde questi adoratori di G I E S V, contradicendo à i tuoi Dei, & à i Romani prencipi per molto tempo, sempre sono andati, e proceduti di bene in meglio, āpliando il culto di G I E S V di

sorte, che tutti i prencipi del mondo, furono debellati, con tutte le forze del mondo, e questo da puochi, e poveri adoratori del sacro vangelo. e che più: Esculapio, Apollo, Plutone, Serapide, Minerua, Pallade, Venere, Cupido, e qualunque altro di simil sorte, resuscitando Christo da morte à vita, quasi vdito il terrenoto, caddero in guisa, che non poterono dare rispōsi, ne cercare d'essere adorati, ne dar fauore à gli auguri, ne niuna sorte di prestigi, nè manco poterono ostare à i nuntij di Giesu, à' quai già dato hauea la potestà di preualere contro que' nemici, come habbiamo in S. Luca. Io vedeua Satan, come vn folgore cadere dal cielo, ecco che io v'hò dato la potestà di camminare soua serpenti, e scorpioni, e soua ogni virtù di nemico, e niente voi noceranno. e questa potestà diede in virtù del magno nome, Giesu. E soggiogne. E quei, che crederanno, daranno tai segni. Nel mio nome scaccieranno i Demoni: parleranno con nuouo linguaggio: prenderanno i serpenti: e, beendo beueraggio auelenato, non farà loro alcun nocumento: soua gli infermi, potranno la mano, e saneransi. Et ellino, andando per

et vti illi solent in vniuersis locis, quos

carne, e così il verbo di Dio eterno e fatto nome: per lo qual nome, e per lo qual C H R I S T O, Iddio padre ci ha parlato in questi vltimi giorni, & haeci manifestato i diuini secreti. E per tanto G I E S V, in quanto che egli è incarnato, e'l vero nome realmente: il quale n'ha notificato i fouradetti quattro misterii, anzi tutta la Trinità, quando disse. Quando verrà il Paraclito, il quale manderà il padre mio nel mio nome & c. Manifestò la humanità asōta, quando disse, il padre è maggior di me. Manifestò la sua onnipotenza nella sua natiuità, e vita, per la operatione de' miracoli. Manifestò la sua sapienza, dando la legge euangelica, & istituendo la chiesa, & in mandare lo spirito santo. Manifestò la misericordia nella sua passione, ricourando l'huomo col proprio sangue. Manifesterà la sua giustitia nel final giudicio, giudicando il mondo. Non s'ha dūque da marauigliare, s'el disidero de patriarchi, e profeti è stato d'intendere la virtù di esso nome I H V Tetrag. e la proprietà, le quali haueua il Messia da publicare al mondo. ^{Sup li. 10. 11.}

S. G. Si come G I E S V e'l nome di Dio, & essēdo egli Iddio, & huomo, così adūque sarà la humanità di lui ella ancora il nome di lui.

F. A. Dico

F.A. Dico S. che GIESV è Iddio & huomo, e, si come egli è'l nome di Dio; così la humanità, inquanto che ella è vnita al verbo, detta voce del Signore: percioche, si come il nome non è altro; che'l verbo con la voce, così GIESV è'l verbo incarnato, ouero il verbo, che ha la humanità. e, si come la voce nostra è veicolo del verbo, perloquale il verbo mètale secreto è fatto à gl'altri sensibilmente manifesto, così parimente dice Agostino, che la humanità di GIESV CHRISTO è veicolo, e stromento, per cui il verbo Diuino stromentalmente, è sensibilmente notificò al mondo la onnipotenza di Dio padre, facendo i miracoli, e, notificò la misericordia, patèdo per noi. Onde dice Leon Papa, che la humanità di GIESV CHRISTO era stromento, per lo quale la Diuinità operaua i miracoli, e perciò è manifesto, si come tutto GIESV è detto vero nome di Dio; così la humanità vnita al verbo è detta voce di Dio, per la quale i miracoli erano fatti.

S.G. Adunque GIESV fu mirabile quanto alla voce di lui? se così è, in che guisa fu questo?

F.A. GIESV fu mirabile nella sua voce,

LIBRO III.

e questo in operar miracoli. per la sola voce di GIESV cessarono i venti, quetosì il mare: perche dissero i circostanti. Chi e' costui, al quale i venti, e'l mare vbidiscono. con la voce sola suscitò Lazaro, e'l figliuolo della vedoua, e la figliuola dell'archisinagogo: con questa sanò gl'infermi, e mondò i leprosi. E fu questa voce di GIESV, di maggior virtù, che la voce, che fù fatta in Egitto: laquale indusse quelle dieci piaghe: per cioche quella amazzaua, questa sanaua: quella induceua infermità, e tēpesta, questa mitigaua i venti, e sanaua gli infermi. In virtù dunque della voce di GIESV furono fatti molti miracoli. Questo nome GIESV fù mirabile nella sua passione, riportando vittoria contra il Demonio, nella sua resurrettione, spogliando l'inferno, liberādo tutta la generatione humana. E spogliò quella voce in Egitto, tutto l'Egitto di beni temporali: ma questa, in croce, e nella sua resurrettione spogliò l'inferno, tutti i fideli da Adamo infino à quel tempo da que' carceri liberando. Il nome di GIESV fu mirabile nel discendere alle parti inferiori, dicendo. Aprite le vostre porte precinpi. allora con la voce sua le porte del bronzo, e le serrature del ferro roppe, allegā-

do tutti i prencipi dell'inferno col Capo loro
I^{mo} Satan, togliendo loro le armi, nelle quali
si cōfidauano. E di questo hā parlato il cantore
dello spirito S. quando dice la voce del Si-
gnore, G I E S V, hā fraccassato i superbi De-
moni. Il nome di G I E S V e' stato quella voce,
che hā diradicato i cedri. e questo fu, quando
per la predicatione de gli Apostoli furono ri-
mossi dalla coltura Diuina tutti gli Idoli nel
mondo. Appresso soggiogò tutti i Re, Impe-
ratori, e prencipi del mondo. e fu q̄sta di mag-
gior efficatia, che quella voce, che intonò il Si-
gnore soua Faraone, e l'esercito suo nel mare
rosso: onde ella Faraone col suo esercito fra-
cassò: Ma questa di G I E S V tutto l'inferno, e
tutti gli Idoli del mondo, e' modi del viuere de-
testabili, nefandi, e supersticiosi del popolo gē-
tile gettò à terra. Fu dunq̄ la voce di G I E S V,
voce, che roppe l'inferno, e discipollo, e gli I-
doli, e le supstitutioni. G I E S V fu mirabile dop-
po la sua ascensione, quādo mandò lo spirito
Santo ne' discepoli, come e' scritto ne gli atti
all' ij. Cap. donando i sette doni dello spirito
S. co' quali gli Apostoli intesono i misteri oc-
culi inclusi nella legge, e ne' profeti. onde, si
come Iddio nel monte Sinai diede la legge à

LIBRO III.

Mose fra le fiamme del fuoco, tuoni, e fulgori con tremore di tutto il mondo, quasi in vna nuuola inclusa, e serrata: cosi nel monte Sion diede CHRISTO à gli Apostoli la intelligenza, & aperse loro il senso di tutta la legge, e de' profeti. La voce adunque di GIESV, nel monte Sion fatta, per la missione dello spirito Santo, fu di maggior virtù, che quella del monte Sinai. Quiui fu data la legge serrata, sotto quelle ceremonie, e misterij: ma qui fu riuelata, & aperta la intelligenza di quella, e di lei verità: la onde e' di maggiore virtù l'aprire, che'l serrare. e di questo parla il Salmo, quando dice. La voce del Signore (GIESV) fra le fiamme del fuoco nel monte Sion, quando mandò ne gli Apostoli lo spirito Santo in lingue affocate diuise. GIESV con la sua voce commosse tutto'l mondo nella predicatione, de gli Apostoli. Onde, si come auanti la incarnatione di GIESV, Iddio commosse il deserto, apprendo la terra, profondando in essa דתן Dathan, & אבירם Abirom, e קרח Corach con tutti i suoi complici: e solo quei furono salui, che non vollero seguire la loro congiuratione, la voce parimète di CHRISTO nella predicatione de gli Apostoli commosse,

e spezzò tutto il mondo, tritando gli Idoli, e gettando per terra tutti i prencipi del mondo. Appresso lo'nferno inghiottì tutto il popolo mondano, e' loro prencipi, Dioclitiano, Nerone, Domiriano, Seuiro, Decio, e tutti gli altri tiranni: li quali hanno seguito i loro decreti contra la chies.: e solamente sonsi saluati quei, che non hāno voluto consentire alle loro male persuasioni, anzi abbādōnati gli Idoli hāno seguito la via della vera fede.

S.G. Ritrouasi egli nella legge alcuno di quegli huomini illustri, che sia stato figura del Messia in questi misterii?

F.A. Giosue Sig. fu figura del Messia in questo, che, si come in quel tēpo Giosue amazzò tutti i dodeci prencipi della terra di Canaan; e roppè tutti gli Idoli, & amazzò tutti quei gran prencipi della terra di Palestina, e fece habitare i 2. tribo in qlla terra, e moltiplicò quel popolo in gran numero: così parimente il nostro **GIES V.** gettato per terra tutti i pñcipi di questa terra, e mandato fuori il Demonio, costituì dodeci prencipi Apostoli souerà tutta la terra: liquali, distrutta la Idolatria, infinita moltitudine regeneratingo in **CRISTO**, & empirono tutto il mondo.

LIBRO III.

& à questi apostoli sono successi i vescoui, pre-
 lati, e sacerdoti, i quai son detti sacerdoti, cio-
 è, prencipi della terra: i quai per lo battesimo
 hāno generato infiniti figliuoli in GIESV, ci-
 oè, nella chiesa di lui. e tutto questo è stato fat-
 to per la voce, di GIESV, onde dice David.
 la voce del signore GIESV, preparate i Gerui,
 cioè, gli apostoli, & altri prelati de la chiesa:
 percioche per la voce, GIESV, sono ordina-
 ti tai prelati, e per quello riuolò le cose conden-
 sare, e nascofe, cioè, i secreti della legge, à i cuo-
 ri de gli huomini. Molti altri prodigi) ritro-
 uansi in questo nostro GIESV: la onde egli in-
 clude due nature, diuina & humana. la nostra
 redentione era in lui potentialmentè, e virtual-
 mente, secondo la natura diuina, ma merito-
 riamente secondo la natura humana: percio
 che è stata fatta per li meriti de CHRISTO.
 onde Christo redimere il mondo altro non è,
 che Christo offerire la sua passione al padre p-
 lo mondo, e liberare tutto il genere humano.
 GIESV condusse fuori dell' Egitto il popolo
 Ebreo, onde Girol. nel sermone dell' assùtiõe
 della madōna dice, q̃llo stesso GIESV, che dop-
 pò l' incarnatione hā operato la nostra reden-
 tione ināzi la incarnatione hā operato que' mi

racoli nel testamēto vecchio, e così Giesu nell'ātico testamēto figuratamēte operaua quel che doppò hà operato realmente nel nuouo. spogliò dunque Giesú l'Egitto, liberò il popolo dalla captiuità : il che fu figura della spogliatione dell'inferno, e della redention nostra. oltre di questo quel rubo, nel quale era Iddio, quando parlaua con Mose, & ardea, e non si consumaua, prefiguraua il cōmertio della incarnatione, e la verginità di M A R I A, la missione di Mose à liberare il popolo d'Israel, figuraua G I E S V futuro nel mondo, per liberarlo dalla potestà dello inimico, & appresso a liberare i santi padri dalla captiuità inferiore. similmente il passaggio del mar rosso figuraua G I E S V douere istituire l'acqua del santo battesimo, dimostrandoci la via di peruenire allo stato della gratia in questo mondo, e della gloria nell'altro, & in questa guisa il popol gētile è stato liberato dalla captiuità diabolica. Per che hà ordinato la chiesa, che i libri di mose si eno letti nell'officio canonico, in quanto che in quei sono contenuti le figure, e'l misterio figuratiuo della nostra redētion, e liberatione fatta per G I E S V C H R I S T O. Non sono adūque letti que' libri per conto loro, ma, perche

LIBRO III.

la loro intelligēza e' ordinata in CHRISTO.
 GIESV e' Iddio, & huomo: egli e' Iddio, inqua
 to che egli ha la natura Diuina: egli e' huomo,
 inquanto che egli ha la natura, ouer forma vna
 na in quella stessa persona: e però in lui sono
 comunicate gli idiomi, che sono di Dio, e dell'
 huomo. Questa ppositiōe e' vera, questo huo
 mo ha creato il mondo: e, questo Dio ha pati
 to, dimostrādo sēpre CHRISTO. onde Chri
 sto e' vero Iddio, & huomo: ilqual cōsta di 2.
 nature intiere in vna persona: sarà dunq̃ vero
 à dire. Questo huomo ha dato la legge à Mose
 hà cōdortto fuori d'Egitto il popolo d'Israel:
 hà piouuto loro la māna: e questo per cagione
 alla personale vnità: p̃cioche, e' quella medesi
 ma persona, e le operationi sono de'suppositi.
 Inquanto huomo molte cose sono di lui verifi
 cate, come e' quella. In manus tuas Domine
 cōmendo spiritū meū. & appresso quell'altra.
 Resuscita me, & retribua eis. Inquanto Iddio
 si verifica quel detto. Clarifica me pater ea cla
 ritate, quam habui, antequā mūdus fieret. Ap
 presso quello. Exiui à patre: e quell'altro. An
 tequā Abrahā fieret, ego sum. Molte altre co
 se di lui si verificano per rispetto dell'vna, e de
 l'altra natura, cioè, della Diuinità, e dalla hu

manità, come e' quello: sede à dextris meis.
 Tutto questo cōchiude Paolo, dicēdo à' Filip.
 al Ca. ij. sentite in voi quel, che è stato in C H
 RISTO GIESV: ilqual' essendo in forma di
 Dio, no hà fatto furto facendosi eguale à Dio
 auenga che fosse vestito d'humil veste della hu
 manità: seguita: s'è humiliato, essendo vbidie
 re insino alla morte: p laqual cosa Iddio l'hà
 esaltato: e questo quanto alla humanità, segui
 ta: gli hà dato il nome sopra ogn' altro nome,
 accioche ogn' vno gli habbia à inclinate le sue
 ginocchia: e qsto per rispetto dell' vna, e dell'
 altra natura, percioche inquāto Iddio, & huo
 mo possiede l'vniuersal dominio, è precipato.
 e perciò dicono i teologi, che e' adorata, e glo
 ficata la humanità con la diuinità d'adoratiōe
 di latria, essendo vna persona in due nature:
 & e' conuerso, GIESV per questo e' detto α Al
 pha, & ω Omega; cioe' principio e fine: prin
 cipio dico per creatione: fine per glorificatio
 ne: & e' mezo della nostra redētiōe.

S.G. A qsta guisa Christo Giesu messia iclude
 rà in se tutte l' eccelēze di tutti i numi diuini, p
 poter meglio gettar p terra le potestà ifernali.

F.A. Vero e' quel, che dice la S.v. pcioche
 GIESV tirò à se la virtù di tutti gli spiriti cōsi

LIBRO III.

angelici, come archetipi, si come bene adduce il mio maestro, sempre degno di lode, Il R. Padre F. Francesco Giorgio, nella sua armonia, quando dice. Et, accioche non appaia, che con le parole sole voliamo affermare quel, che intēdiamo di prouare, discorriamo gli effetti, che chiaramente ciò dimostrano. onde morto **CHRISTO** in croce, nellaqual riportò il trionfo del suo nemico, scacciate le potestà delle tenebre, intanto che così primieramente procurauano d'essere adorati, dando i risponsi ne gli Idoli, e ne' tempij, si come oracoli Diuini, subito tacquero, tolto loro ogni potestà, non solamente di dominare, ma etiādio di parlare à' mortali sotto persona Diuina, ò de gli Dei, e dispositori di questo mondo. e questo nō solamente il veggiamo con gli occhi propri, ma (che e' più) ancora i lor proprij adoratori speciali stando āmirati il confessano, si come habbiamo di Porfirio nel suo libro, *De oraculis deficientibus*. astretto dalla verità confessa questo, dicendo.

*Ablata est Pythij vox haud reuocabilis vlli.
Tēporibus longis: & enim iam cessat apollo.
Clauibus occlusis flet, ergo rite peractis.
Discedas patria, & redeas ad limina sacris.*

E Plutarco nel libro del medesimo titolo dice, Quando io dicea á Cleobroto, narrami ò amico (se egli ti piace) perche cagione gli oracoli, di cui tante cose marauigliose diceui, sono estinti? e, tacendo quegli per vergogna, che bisogna (disse Demetrio) cercare di loro cōciosia cosa che tutti questi, ecceto vno, chiaramente veggiamo esser mancati. & soggiunge Plutarco. egli è stato vdito vna voce procedente dalle Isole Echinade nel tēpo, che Christo, patì, dicente. Il gran Pana è morto, cioè, estinta è la di lui virtù, così nel dominare, come anco nel rispondere. e, che questa tal voce sia stata vdità, per fama publica fu diuolgata anco presso à Tiberio Cesare: il quale, esaminati i testimoni, fece porre q̃sto scritto ne gli archiui Regij. Cessò dunque l'oracolo delfico celeberrimo: cessò ancora il Pithio, e tutti gli altri, e, puoco doppo la morte di CHRISTO bellatore, i templi de gli Dei furono distrutti, come d'Appolo, Giove, Giunone, Minerva, Diana, e di qualunque falso Iddio: e furono drizzati i tempi di CHRISTO, & in honore di que', che l'hāno seguitato. si che possiamo drittamente cantar, dicendo.

Ecce Deus noster Christus ꝑ secula regnat.

forte, che tutti i prencipi del mondo, furono debellati, con tutte le forze del mondo, e questo da puochi, e poveri adoratori del sacro vangelo. e che più? Esculapio, Apollo, Plutone, Serapide, Minerva, Pallade, Venere, Cupido, e qualunque altro di simil forte, resuscitando Christo da morte à vita, quasi vdito il terremoto, caddero in guisa, che non poterono dare rispōsi, ne cercare d'essere adorati, ne dar fauore à gli auguri, nè niunà sorte di prestigi, nè manco poterono ostare à i nuntij di Giesu, à' quai già dato hauea la potestà di preualere contro que' nemici, come habbiamo in S. Luca. Io vedeuà Satan, come vn folgore cadere dal cielo, ecco che io v'hò dato la potestà di camminare soura serpenti, e scorpioni, e soura ogni virtù di nemico, e niense voi noceranno. e questa potestà diede in virtù del magno nome, Giesu. E soggiogne. E quei, che crederanno, daranno tai segni. Nel mio nome scaccieranno i Demonij: parleranno con nuouo linguaggio: prenderanno i serpenti: e, beendo beueraggio auelenato, non farà loro alcun nocumento: soura gli infermi porranno la mano, e saneransi. Et ellino, andando per

Et ellino, andando per

LIBRO III.

per lo mondo, predicarono in ogni luogo, cooperante il Signore, cōfermando il parlar loro, seguēdo i segni. lequai cose tutte fatte dal nostro GIESV, e da i suoi seguaci, sono manifeste, e per tutti cōprobate in modo, che piú non hāno bisogno di probatione.

S. G. Hauete voi altre probationi in cōprobation di questo? hauendone, haurei molto piacere d'vdirle.

F. A. Non fà piú bisogno di testimoni S. à prouar questo: già veggiamo i tempi degli Dei distrutti, e gli oracoli estinti, i quai subito morto, anzi trionfante CHRISTO, cominciarono à dar luogo, sì come testificano i nemici del Crocifisso volontariamente, e questo leggiamolo amplissimamente ne' nostri libri. la onde entrando Bartolomeo in Albana città della maggior Albania, & entrando nel tempio, doue אַסְטָרוֹת Astarot era adorato, i Demonij non poteuano piú dar risposta: per che āmirati gli habbitori, & andando à vna città quindi vicina, doue Bartol. non era ancora stato, e domādādo à quell'Idolo, che qui era, perche cagione nell'Albania nō si potea hauer risposta. Quel prēcipe di Demonij, sforzato, confessò la verità dicendo: il suo Iddio

non potere dar risposta per la venuta di Bartolomeo, hauendo esso legato quel Demonio, e ferratagli la bocca, che non possa più fauel-
lare. Appresso molti Demonij confessarono à Cipriano allora mago, o negromante, che C H R I S T O contra loro hauea hauuto la vittoria. Perche Cipriano, sprezzati i vinti, s'accostò al vincitor G I E S V. S. Felice prete, e martire, non solamente legò i Demonij: ma col sol fia-
to gettò per terra la statua di Mercurio, e'l si-
molacro di Diana con l'albero, e'l tēpio, doue erano col cōmandamēto solo in virtù del no-
me del crocefisso G I E S V, furono diradicati. E che più? Niun fauore hauer si può da i cele-
sti, se non v'intrauiene il nome, l'autorità, il fa-
uore, e'l consentimento di G I E S V. I dotri eb-
rei, periti ne' nomi diuini, doppo C H R I S T O
nulla poterono operare, come faceano i suoi a-
ntichi primi padri. onde, nō potendo egli hora
inuocar i numi celesti, e mondani, ricorrono
alle tartaree potestà, & imondi spiriti, & alla
negromantia, da tutte le leggi, e da ogni reli-
gione dannata, si come alcuni di questi esperti
nell'arte, hāno confessato al mio Riue. maestro
F. Francesco Giorgi. alcuni però, volendo as-
cōdere la lor perfidia, & incredulità, accusano

la lor peregrinatione : nellalquale stando lūgi
dalla terra di promissione, e dal tēpio, nō po-
sono ottēnere cosa alcuna. Questē parole so-
no pure bugie, e sogni: conciosia cosa che Gio-
sefo, essēdo in Egitto, & Ezechiel in Caldea
con Daniello, profetarono. E destrusse Daniel
דגון Idolo. E' discēpoli di C H R I S T O
in ogni parte del mōdo hāno preualuti cōtra
i Demonij, facēdo appresso mille marauiglie.
Dicouo oltre a ciò Signora . che questo bene-
detto nomē G I E S V fu figurato per יהוה Cof-
sen cioè , per q̄l pettorale , nelqual'era scritto
il gran nomē יהוה Tetrag. ilqual'è esplicato
per lo nomē di 42. lettere, come di soua hab-
biamo veduto, nelquale Iddio ha creato il mō-
do, si cōme è cōmune opinione de' Cabalisti.
Questo appare per le lettere, dalle quali è tol-
to q̄sto nomē, onde sono le lettere prime del
testo del Genesi, doue Mose descriue la fabri-
ca del mōdo. Ilqual nomē di 42. lettere col
nomē di יהוה G I E S V, il cui numero è 356, al
cui nūo aggiungēdo 42. ascenderà il numero
a 398. ilqual numero è anco di questo nomē
יהוה Chosen percioche suppurādo queste let-
tere dāno il nūo 398. E perciò è cōchiuso da
i segreti Teologi, che quel pettorale del sōmo
pontefice

pontefice dell'antica legge era misteriosissimo, onde in esso erano 12. pietre preziose i scritte con i 12. nomi della famiglia eletta di Dio, e con אורִים Vrim, e תומִים Tumim sacratissimi, ne' quai risplendeano tutte le cose da intendersi, & anco da farsi. Veramente rappresentauano G I E S V, nelqual v'è la virtù del mondo creato. Questo il conferma Giouani, quando dice: Tutte le cose sono stato fatte per lo verbo, e così il nome di 42. lettere, nelqual'è stato fabricato il mondo, couiene con G I E S V, ilqual di sopra è dichiarato. Non è dunque da marauigliarsi, se tutti gli eletti, e' consegnati sono detti d'hauere il nome dell'agnello, & appresso il nome del padre suo scritto nelle fronti loro. oltre di questo non è marauiglia, se noi diciamo esso figliuolo di Dio essere il primo genito fra molti fratelli, & esser quello à cui il padre hà dato ogni cosa; e conseguentemente ottenne in se il nome di esso Iddio. e di qui è da auertire, perche ragione disse G I E S V: Tutto quel, che domanderete in nome mio, vi sarà dato, conciosia cosa, che poi resuscitando, dica. Nel mio nome scaccieranno i Demonij, e perciò è d'auertire, per che ragione nō è fatto in quel ragionamento & in

LIBRO . III.

quel parlamēto del nostro Saluatore mētiona alcuna del magno nome di Dio יהוה Tetr. nel quale Mose , i padri, e' profeti tutti da quello infino à CHRISTO ogni cosa marauigliosa òperauano. Nulla dimeno GIESV, passando cō silentio, propone solo il suo nome, nel quale c'insegna pregare il padre, e da quel chiedere tutto quel, che à noi fa mestieri. Forse che s'hà voluto vsurpare ciò, che nō gli conueniuat: nō per niun modo : percioche non fece rapina , facendosi eguale à Dio : ma hà fatto questo : percioche hà sentito la virtù del nome Diuino יהוה Tetrag. essergli stato donata dal padre , e cōchiusa nel suo nome. Hà dunq̃ dato la potestà à gli huomini, che habbiano à operare cose marauigliose, e parlare cō nuoui linguaggi & c. ch'erano già fatti per virtù del magno nome Tetrag. ma in questo nostro tempo da GIESV in quà, dobbiamo portare il nome di esso GIESV, e consequentemēte il magno nome Tetragra . incluso in esso nome GIESV, e questo , legato nelle nostre fronti con la vitra giacentina , e celeste, cioe', con la conuersatione, e mente celeste, e spirituale : percioche (come dice Paolo) niuno può dire , Signore GIESV , saluo che in spirito Santo . Nomi-

nando adunq̃ GIESV con la bocca corrotta;
& imbratata, ò come nome di puro huomo;
confessandolo con la bocca, e conoscerlo secò
do la dottrina de gli huomini, non possiamo
far miracoli in virtù di quel nome, ma, chiamā
dolo in spirito S. con la mente purgata, e con
l'animo feruente e fedele, conseguiamo, &
otteniamo tutte quelle cose, che sono in que-
sto nome, massimamente hauuta la cognitio
ne in prima di cotal nome, secondo il detto
del Salmo nonantauno אֲנִיכֵּהוּ כִּי יִרְעֵם אֶשְׁגֵּהוּ Ase-
guehu chi iadah semi, idest. Io il difenderò, per-
cioche egli hà conosciuto il mio nome. Hora
nel nome di GIESV sono fatte le cose marau-
gliose, & e' data la salute: percioche (come di-
ce Pietro) non e' altro nome sotto il cielo con-
cesso à gli huomini, per cui possiamo saluarci,
eccetto questo. Di cui, e per virtù di lui, & in
che modo gli altri nomi sieno in lui conchiusi
volendo parlare, possiamo mettere inanzi il
detto di Paolo. Grandis est nobis sermo, & in-
terpretabilis ad dicendum, & multi, imbecilles
facti sunt ad intelligendum. Però voglio che
molte cose, alcune n'adduciamo. Questo GIB
SV adunq̃ fu quel seme, che hauea à rompere,
e spezzare il capo del serpente, sì come fù di-

LIBRO III.

mostrato da Dio nel Genal 3. Ca. qñ disse. ואיכה
 אשית בנך ובין האשה ובין זרעך ובין זרע'הוא יסופך ראש
 : ואתה תשופנו עקב : Veeuà asit benecà vuen haísa
 vuen zrecà vuē zarhà hu íesufeca ros veatá re-
 sufenu accu. cioè, Io porrò inimicitia tra te,
 e la dōna, tra il seme tuo, e' l seme di lei. quel se-
 me, cio e', fracasserà il capo à te. Quella voce,
 fracasseratti, in ebreo e' scritta יסופך Iesufecà,
 le prime tre lettere di q̃sta dittione cōpongo-
 no il nome di יסו GIESV, e volea dire, GIE
 s v farà quello, che ti rōperà il capo: e questo
 fece, liberādo il genere humano dal peccato
 originale, ilquale cōtirāmo nel capo, cioè, nel
 pricipio della nostra natiuità. GIESV fu quei,
 che scacciò Adamo dall'orto della voluttà, e
 poselo nella parte orientale dell'orto, e quella
 voce, poselo, in ebreo e' detto וישכן vaiaſchen,
 qui sono incluse due dittioni, יסו כן GIESV
 chen, cioè, GIESV e' così. e significa GIESV
 così há collocato, ò posto Adamo nel paradiso.
 GIESV fu quel, che pose il segno in Cain, ac-
 cioche non fusse morto. onde dice il testo. E
 pose Iddio il segno in Cain. Quelle voci, e po-
 se Iddio, i ebreo e' detto וישם יי'הוה vagiasem Ie
 houa. l'ultima lettera e' ם mē finale, e significa
 per notariacon(ch'e' vna specie di teologizare

secòdo i Cabalisti) il Messia, le altre tre lettere còpongono questo nome di יֵשׁוּ GIESV il sen so e'. Il Messia GIESV Tetrag. hà posto il se- gno, cioè, della croce in Cain. E, per lo me- rito preueduto di GIESV, meritò Cain d'habi tare in terra, quella voce, habitare, in ebreo è scritta וָגִיעֵשׁ vagieseu, doue è incluso il nome di יֵשׁוּ GIESV cò la lettera ב bet la qual còpone q̄sta voce בֶּן Ben, che significa il figliuolo. GIB S V. dunq̄ figliuol di Dio fece habitare Cain in terra: Etimologizādo questo nome GIESV per nūo ilqual modo appresso gli Ebrei è mol to celebrato, & e' detto גִּמְטְרִיּוֹת Ghemata- riah, appaī mirabile la prima lettera di esso no me è detta, י Iod laquale importa, x. e significa quel denario celebrimo, che e' fine d'ogni nu mero, à cui conuengono le decime, come ca gion finale e beatificante. l'ultima lettera è ו vau laqual rēde sei numero veramēte p̄fetto, per cui (secondo Agost.) è stato creato il mon do, il quale oltre à ciò significa l'arbore della vita, dico q̄lla, di cui, parlādo CHRISTO GIB S V, disse, ego sū vita. la lettera media e' ש Sin laqual significa 300. e q̄sta significa la rīmune ratiōe, che e' fatta per lo cētinaio, triplicato e si gnifica le 3 p̄sone, ch' à ciascuna corispōde 100

tanto che sono esplicati 300. couniti nella vni-
 tà della essenza Diuina, e sono raccolti in quel
 vno, che è sempre necessario, come disse CH-
 RISTO à Marta in Luc. al 10. Cap. Questo
 nome GIESV, oltre i Diuini oracoli, che ha-
 ueano predetto questo nome (come Esdra, &
 altri) si proua anco per altra via: & à ciò ne fa-
 uoriscono i numeri di esso nome יֵשׁוּ GIESV,
 che rendono 316. altrettanto rendono le let-
 tere del יהוה Tetrag. con le lettere del nome
 della madre di GIESV, laqual'è detta מרים
 Miriam .i. MARIA. Onde disse l'Angelo
 Gabriel à lei. Virtus altissimi obūbrabit tibi,
 & qđ nascetur ex te sanctū, vocabit filius Dei.
 S.G. Molte cose hauete detto di qsto no-
 me, che tanto mi piaceuano, che v'hò lascia-
 to trascorrere molte cose, che mi generauano
 qualche dubbio: ma, perche hora v'hò vedu-
 to porre alquanto silentio, domando, che vol-
 dire, che in questo nome GIESV, nō sono po-
 ste espressamente quelle due lettere, ה he.

F.A. La cagione di questo S. è stato che
 il primo ה he, dimostra l'amor reciproco del
 padre, e del figliuolo: ilqual padre è significa-
 to per la י Iod di detto nome יהוה Tetrag.
 e'l figliuolo è significato per la ו vau del me-

desimo nome. l'altro ה he significa la virtù p
ductriua della fabrica. e per questo dicono gli
Ebrei, che in ה he, cioè, in virtù dell'opefice,
significato per essa lettera, Iddio hà fabricato'l
mondo. In vece de' quai due ה ה he nel nome
di G I E S V e' posto il ש Sin, che e' la prima let
tera di שבת Sabbath, cioè, del riposo. onde vi
ene à dire, che G I E S V e' venuto à noi, nō co
me vincolo tra padre, e figliuolo, percioche q
sto e' stato ab eterno, ne manco, come opefice
del mondo, ma per dare la gratia, da cui ne se
guita il riposo, sì come egli stesso il dichiara,
dicendo in Mat. al xi. Venite à me tutti voi
che v'affaticate, e siete carichi, & io vi recrierò.
Perche nel nome di ישו G I E S V vi manchino
quelle due lettere ה ה he, non però manca dal
la pefettion Diuina. Onde Paolo à i Filipp. al
2. Cap. dice. Iddio gli hà dato vn nome, che
e' souera ogni altro nome. Gli fù posta la ש Sin
in vece delle due ה he predette, laqual lettera
(come habbiamo veduto) compone שבת Sa
bath, che significa quiere: e questo fù fatto iui
misteriosamente. le e' vna vnica lettera, che
hà tre rami, laqual significa la Trinità delle per
sone nella vnità della essenza, come di souera
habbiamo roccato. la virtù delle quai 3. p'sone

LIBRO III.

e' chiusa in GIESV. e questo non solamēte lo habbiamo da Agostino quando dice, le opere della trinità intorno le creature sono indiuisē. ma l'habbiamo ācora da i sacri oracoli: in luc. al primo Cap. doue disse l'Angelo Gabrielo. Virtus altissimi obūbrabit tibi, ecco il padre. Spiritus Sāctus superueniet in te, per la cui virtù, paries filiū. perche con GIESV fu sempre la virtù paterna. In Gio. al 8. Quello che mi hà mandato (cioe', il padre) e meco. seco āco fu sempre lo Spirito S. come fu detto. ā Gio. soua cui vedrai lo spirito S. discēdere, e stāte. costui e' quei, cioe', che e' figliuol di Dio, e redentore, ilquale battezza in Spirito S. Non e' dunq̃ marauiglia, se in virtù di questo santissimo nome di GIESV sono fatti tanti, e tāti prodigi, piú che in qualunq̃ altra natione, hauendo con GIESV tutta la Santissima Trinità, però possiamo dire con Dauid. לא עשה כן לכל בני נון Nō hà fatto Iddio così in tutte le nationi, non hauendo loro manifestato il tesoro de' suoi secreti, miracoli, prodigi, e portenti.

S. G. Hauete detto, che nō si troua natiōe al mōdo, che sia piú decorata di segni miracolosi della Christiana religione, vorei, che dimostraste q̃sto, accioche nō paia ā i nrī emoli, che

noi ci gloriamo nel vento delle parole sole.

F.A. Niuna creatura humana, ne angelica S. ne qualunq̄ altra, etiãdio tutte insieme cōuenissero, alcun miracolo pōno fare, quātunq̄ minimo: percioche ogni creato e' di virtù finita, e determinata: onde Aristotile ne' suoi predicamenti . reputò questo detto per vno impossibile, dicēdo . A priuatione ad habitum, impossibilis ē regressus. La distanza infinita ē tra q̄sti 2. estremi, cioè, priuatione, & abito, o forma, allaquale niuna cosa creata, e limitata si estēde. Solo adunq̄ Iddio e' operatore di miracoli. onde ogni miracolo d'huomo, di cui si conosce la vera, e non imaginaria sostanza, sia grande, o mediocre, o minimo, s'egli s'è seruato l'ordine delle cose sacre, sempre si dee referire in Dio glorioso. Egli e' quel solo il quale, o per se solo, o per suo delegato, non però senza se stesso, ò'l sostituto da se, fa tali cose. q̄sto pone il cantore del spō S. nel sal. 71. ברוך יהוה אלהים אלהי ישראל עשה נפלאות לבדו Benedetto il Sign. Iddio d'Israel, ilqual solo fa le marauiglie. Se egli solo fa questo, non adunq̄ le creature: adunque Iddio per se solo, o per le creature fa q̄sto. òde dicono i Signori leggisti. Quod quisque per se, id per alium suo nomi-

LIBRO III.

ne facere potest. e questo e' confermato da Paolo, che dice, *Cooperatores sumus Dei*. Noi adunq̃ non siamo quei, che facciamo miracoli, ma Iddio onnipotente: ilqual cōfessiamo, che solo fa le cose marauigliose: percioche in eterno c'è la misericordia di lui. La pietà dunque, la misericordia, la beneficenza, e la gratia, d'operationi tali sono cagione, non la forza, no'l rigore, non finalmente alcũ debito, ouero vbligatione. il fine de' miracoli e' la confessiōe, la magnificēza, la gloria. l'onore, e'l culto: di cui e' degno Iddio de' gli Dei, e'l Sig. de' Signori. cōfessiamo adunq̃ che egli e' buono. Niuna regola e' assegnata da filosofo, quantunq̃ dotto, che ci possa psuadere l'arte vera, dalla qual regola s'habbia di necessitá à seguire la volōtá de' gli Dei, o sia quella tal regola di parole determinate, o sia di caratteri stretta, concio sia cosa che à colui, che astringe, e cōmanda, se gli appartiene reggere, e non essere retto: percio che e' maggior di tutti: per tanto la dottrina de' gli incantatori non può esser vera, nō può dūque far miracoli la creatura, se non e' vnita con la Diuinità con feruore, mediante la qual vnione nō noi stessì per Iddio, ma Iddio p noi suoi amici, volēdoci gratificare, fa miracoli.

S.G. Potreste voi dimostrar q̃sto per autorità di qualche filosofo, accioche apparessè, la fede nostra nō repugnare alla filosofia?

F.A. Armogene padre de' filosofi, ilquale allega Arist. nel libro de' secreti, scriuendo ad Alessandro nella parte 3. al primo Ca. dice. ò Imperatore de' miracoli, è solo vno Iddio operatore, da cui ogni mirabil'operatiō dissende. Solo Iddio adunq̃ S. mia è quello, che di tutti è maggiore, in potenza, in far miracoli, prodigij, e segni proprij, e veri, e non prestigi: ouer opera quei per gli Angioli di lui, nel nome però di lui, accioche nō dia ad altri l'onor suo, e la gloria, e riuerta l'huomo all'onor della creatura, lasciato Iddio creatore. perche Iddio hà posto il nome di lui ne gli Angioli, accioche non permetta il culto delle faccie, da i Greci domandato, idolatria, cosa oltre modo da Dio odiata. òde disse al popol suo. Ecco che io m'aderò l'Angel mio, ilquale ti precederà, accioche ti custodisca per la via, e t'introduca nel luogo, che t'hò apprestato. onoralo, & odi la voce sua, nè ti pensare, che egli sia da sprezzare: percioche non ti lascierà, ancora che tu pecchi: ma bene imporrà in te il flagello: percioche il mio nome è in lui.

LIBRO III.

S. G. Che nome e' q̃llo, di cui parla qua Iddio, per cui sono fatti tanti miracoli?

F. A. Doppo l'aduenimento del nostro Salvatore non c'è nome più efficace in far miracoli, del nome ישו GIESV, e questo si proua primieramēte p̃ quei, che sono fuori, acò nemici cordiali di GIESV. òdè in vn certo libretto di Giudei, intitulado, ספר חולדות ישו נוצרי sefer toldot Iesu nozri .i. lib. della generatione di GIESV Nazareno, e' scritto che q̃sto GIESV nostro curò vn lebroso: fece stare in su i pie di vn zoppo dal ventre della madre: suscitò vn morto: e molte altre cose narra il lib. essere stato fatte da GIESV, lequai nō pōno esser fatte, se non per diuina potēza. Giosèfo istorico Ebreo nel 18. delle sue antichità, dice. Egli è stato in questi presenti giorni GIESV sapiente huomo (se però e' lecito nominarlo huomo) quasi voglia dir, che egli sia soura gli huomini. e rēde la ragione, dicēdo. egli era costui operatore di molte mirabili opere: egli resuscitò da morte à vita: e le cose che egli predicaua, era uerè, e che egli era il Mefsia. P. Lentolo, essēdo in vfficio nella regiō de la Giudea al tēpo di GIESV scrisse vna pistola à' senatori Romani, nella qual dice. E' apparso in questi tēpi, e ci è

ancora, vno huomo di gran virtù, il cui nome
è GIESV CRISTO, ilquale dalle gēti è chia-
mato profeta della verità, e' discepoli suoi lo
chiamano figliuol di Dio. Questo huomo su-
scita i morti, e tutte l'infermità del mondo ri-
fana. Pilato, scriuendo à Tiberio, testifica CH-
RISTO hauere illuminato i ciechi, hauer mon-
dato i leprosi, hauer scacciato i Demonij, ha-
uer suscitato i morti, hauer cōmandato à ṽeti,
& essere stato vbidito, esser caminato soua l'
acqua s̃aza bagnarsi i piedi, & hauer fatto mol-
te altre cose marauigliose, e cōfessa, i suoi sol-
dati hauer detto, che egli veramēte era resusci-
tato, & hauer' hauto visione d'Angioli, & ha-
uere riceuto danari da Giudei, accioche, taces-
seno q̃sta resurrettiōe. & nel fine dell'epistola
soggiōge, Queste cose t'hò scritto, accioche, se
altri ti riferisse, nō ti dica mēzogne, e nō crede-
re à bugie de Giudei. Questa epistola Claudio
la p̃sentò al senato, accioche fosse riceuuta frà
le altre cose sacre. Di questa epistola ne fa mē-
tione Eusebio nel 3. lib. al 5. Ca. delle istorie
ecclesiastiche. Adunq̃ GIESV fu vero Iddio.
I pagani questo medesimo confermano, iquai
precedetero GIESV CHRISTO. Nelle cro-
niche martiniane è scritto q̃sta cosa mirabile.

LIBRO III.

Nel tēpo di Costantino sesto, figliuolo di Leō terzo, la cui madre era chiamata Ireneā. Nel primo āno del suo imperio in Costantinopoli fu trouato vna lamina d'oro in vn certo sepolcro con vn corpo humano morto, nelaqual lamina era scritto. CHRISTVS nascetur ex virgine, & credo in eum. sub Costantino, & Hirenēā imperantibus. ò sol iterum me videbis. Questo medesimo recita S. Tomaſo 2. 2. arti. 7. & aggiogne, che à molti de' Gentili è stata fatta la riuelatione di CHRISTO GIESV. E si crede, che quel fosse il corpo di Platone, e massimamente, perche Agostino nel 7. libro delle confessioni dice hauer letto il medesimo ne i libri de' Platonici. & oltre à ciò più dice hauer veduto appresso loro l'Euāgelio di Gio uāni. In principio erat verbum, e tutto il resto, che seguita. Vn'altra cosa mirabile si legge in quelle Croniche Martiniane, qualmente nel tēpo del Re Ferdinando, di Castiglia Re, e nel tempo di Federico 2. e di Gregorio Papa 9. nell'āno del Signore 1239. in Toledo cità di spagna vn certo Ebreo, cauando vna ripa per ampliar la sua vigna, in mezzo di essa trouò vn libro, che haueua i fogli di legno: ilqual libro era scritto di tre linguaggi, cioè, Eb-

raico, Greco, e Latino. Parlaua quel libro di tre sorti di mondi, cominciando da Adamo infino ad Antichristo, esprimendo la proprietá di ciascuno. Nella descrittion del terzo modo, tra le altre cose diceua. Nel 3. mondo il figliuolo di Dio viuo nascerà della Vergine MARRIA, e patirà per redimere il genere humano. E nel tempo di Ferdinando Re di Castella sarà trouato. Perlaqual cosa quel Giudeo si convertì alla fede con tutta la casa di lui. Questo iui Timoteo Istorico narra hauer letto nelle antiche Istorie di Romani, che Ottauiano al 35. año del suo Imperio ascese nel campidoglio, e, domandando à gli Dei, chi sería quel, che dopo lui succedesse nel regno? vdi vna voce, che gli disse. Puer ætherius ex Deo viuente, sine patre genitus, non multum post ex intemerala virgine sine macula nascetur. E, perche CHRISTO naque nell' año 42. dello imperio di quello, vdito questo edificò iui vno altare, e vi pose qsto titolo. Hæc est Ara filij Dei viuentis ilqual' altare è in Roma nella chiesa chiamata Ara cœli, doue habbitano i frati minori offeruanti, tra il cui numero io indegnamente sono cõnumerato. Questa stessa veritá confessano le Sibille. La prima fù Eritea di Babilonia, la

LIBRO III.

quale fu al tēpo dell'ossidion di Troia, si come scriue Eusebio nel 3. lib. de Serie tēporū. De le quai parla anco Girolamo nel primo lib. cōtra Giouiniano, e Latatio nel primo lib. delle institutioni contra le genti, & Agost. della citta di Dio al 3. 2. Cap. nel libro 18. & Isidoro nel libro 7. i detti della souradetta Sibilla. Dottipatro dottissimo de' Greci pregato, tradusse di Caldeo in greco. e per cōmandamento di Manuello Imperator furono di Greco tradutti in Latino. Ella dunq̃, pregato da i Re Greci, che ella volesse riuelare il fine, che douea sortire della guerra, in prima ripreseli, dicēdo. Delphos siquidem pelidem, calcātēque transmittitis, fictilem Deum exquiritis, nunquid ex ipso ineffabilis consciētia cognoscitur? nūc vero sollicitatis ocium puellare, vt extra morē sūma propulsetur dimensio, nunc autem contemplatione in altissimis habito. Respondeamus, in vltima etate humiliabitur Deus, & humiliabitur proles Diuina: iungetur humanitati Diuinitas: iacebit in fœno agnus, & puellari officio educabitur Deus, & homo: signa præcedent apud apellas: mulier venustissima præseium cōcipiet (S. Ioānem Bap̃tistā) Bootem .i. stellā orbis mirabitur .i. mirabiliter apparebit

rebit in orbe, ducatum præstabit Regibus (.i. magos anteceder) hic (.f. Agnus) habebit 32 pedes (.i. 32. annos) & sex polices (.i. sex menses) eliget sibi ex piscatoribus, & abiectis numerum duodenarium, vnūque Diabolum (.f. Iudam) non in gladio, belloue Aeneadū urbem (.i. Romā) Regesque subiiciet, sed in hamo piscatoris (.i. in prædicatione Petri, & Pauli) in deiectione, & pauperie superabit diuitias, & superbiam conculcabit: morte propria mortuos suscitabit: & cum mactabitur, viuet, & consumabuntur, & fiet regeneratio. vltimò bonos, & malos iudicabit. Huic quatuor animalia alata surgent in testimoniū. Questo ella. Questa Sibilla (come dice Agu.) scrisse in Greco del final giudicio. E le prime lettere di que' suoi versi dicono IESVS CHRISTVS filius Dei Saluator. La Sibilla ancora, che fu al tempo d'Ezechia, e di Numa pompilio secondo Re de' Romani, parlando della nona generatiōe, dice. In diebus illis exurget mulier ex stirpe Iudeorum nomine Maria, & habebit sponsum nomine Ioseph, & procreabitur sine cōmixtione, virili, de Spirito Sancto Dei filius, nomine IESVS. & ipsa erit Virgo ante partum, & post partum. Qui vero ex

ca nascetur, erit verus Deus, & verus homo, sicut prophetæ prædicauerunt. Questo ella. Nelle istorie scolastiche si legge anco, che Gieremia profeta, discendendo in Egitto, doppo la morte di Godolia Re, diede à i Re d'Egitto vn segno, quando doueano cadere loro idoli, dicendo. Questo sarà, quando la vergine partorirà. Perche i sacerdoti de gli idoli posero vna imagine d'vna Vergine, che lattaua vn fanciullino nel tempio in vn secreto luogo. & egli adorauano quella iui. onde essendo ricercati i predetti sacerdoti da Tolomeo Re loro, perche cagione facesseno questa adoratione, risposero, che questo era vn misterio nascoso, insegnato da i loro antichi padri, liquali riceuereno questo dal Santo padre profeta. E così credeano in lui, come in Re futuro. Questo iui. Non mancano testimoni ancora della Diuinità di CHRISTO per quei, che erano nel tēpo di lui. Il primo fu Zacaria padre di Gio. Battista, come habbiamo in S. Luc. al primo Cap. doue e' quel cantico. Benedictus dominus Deus Israel. Similmente la madre di lui, detta Elisabetta, cōfessò GIESV figliuolo della vergine essere Iddio, pcioche fece allegrezza, e riuerenza il suo figliuolo, che portaua nel

ventre alla presenza del Saluatore: òdè gli fù accelerato l'vso della ragione: benchè Ago. dica, che quella esultatione è potuto esser fatta da Dio per dimostrar la Sàrità di M. A. R. I. A., e della prole esistere nel suo ventre, sanza che il fanciulino Gio. Battista conoscesse la presenza del Saluatore. Parimente Giouāni fuori del ventre della madre, rese testimonianza di C. I. E. S. V., dicēdo. Questo è quello, di cui hò detto, quei, che doppò me è venuto (cioè nel mondo) inanzi di me è stato fatto, cioè, di dignità, e precelēza. oltre di questo Simeon giusto afferma il medesimo. òde in S. Luc. al 2. Cap. si legge, che egli era giusto (quanto al prossimo) e timorato (quanto à Dio) aspettauua la redemptione d'Israel, e lo spirito Santo era cō lui: percioche egli non solamente hebbe la gratia giustificante, come hāno cōmunemente i giusti, ma ancora hebbe quanto alle illuminatione diuine, ispirationi, e riuelationi. e però soggiunge. Questi hauea hauuto per risposta delle sue preghiere dallo spirito S. (percioche allora era commune oppinione appresso de' faui) che'l tempo del messia era in procinto, secōdo i segni dati da i profeti. onde Simeone di ciò più caldamente pregaua Iddio. E nelle sue

E B i j

orationi meritò d'intendere, che egli non morirebbe, se prima non vedesse CRISTO, & ha uuta questa riuelatione, si parti di casa, e venne al tēpio. &, essendogli presentato il fanciullo GIESV per far ciò, che gli era ordinato dalla legge nell'Essod. al 13. Cap. & in S. Luc. al 12. cioè, offerire vn paio di tortore, ouero vn paio di colombini. Prese il vecchio il fanciullo no nelle braccia con grādissimo gaudio di cuore, e benedisse Iddio, rendendogli gratie di tanto beneficio, e disse, Hora lascia me tuo seruo Signore cioè, da qui inanti tu mi lascerai partire di questa vita, andādo in riposo: percio che hāno veduto gli occhi miei. & c. Allegramente voleua discendere à i padri nel limbo, sapiēdo, che egli era nato il Saluatore. Quel, che hai apparcchiato, & c. cioè, auanti tutti i popoli, il misterio della incarnatione, e redētiōe e' stato riuelato, e predicato. Il lume alla riuelatione, & c. Percioche prima erano tenuti nelle tenebre de gli errori. E la gloria dlla plebe tua Israel. Gran gloria fu à i Giudei cōuertiti alla fede di CRISTO, essendo nato da loro (secondo la carne) CHRISTO GIESV. Cōfessò adunq̃ questo vecchio, GIESV essere il Saluatore del mondo, e Messia, e per conse-

guente Iddio. Di Anna figliuola di Fanuel della tribo di Affer, si legge in Luc. al 2. Ca. che ella era profetessa, e vedoua, e di 80. āni: laqual non si partiuua del tempio, dando opera à digiuni, & à orationi, di, e notti seruendo à DIO cioè; frequentemente iui habitaua, visitādo il tēpio. Questa in quella hora che fu presentato GIESV. CHRISTO nel tēpio, souragiugnēdo nō à caso, ne p humana dispositione, ma p diuina ispiratione, e riuelatione, come fu fatto à Simeone, confessaua al Signore, rendendo gli gratie (secōdo Gregorio Nazāzeno) p cio che hauea meritato di vedere Iddio in carne: e confessaua di GIESV, che egli era redentore del mondo, e conseguentemēte Iddio. Nella Istoria scolastica è scritto, che Dionisio, vegghendo l'eclisse contra natura, testificò GIESV CHRISTO morto, esser' Iddio, come hò detto in altri luoghi, e massimamente nelle conclusioni Cabalistiche. Giuda ebreo che trouò la Croce di CHRISTO per cōmandamento di S. Elena, veduto i miracoli, si fece Christiano: e p amor di CHRISTO, sopportò il martirio. I 12. sapienti ebrei, co' quali disputò S. Siluestro alla p̄sēza di Costantino Imperator, e di detta Elena mad̄ di lui, e cōuertili alla fede.

E B ii)

confessaròno CHRISTO essere Iddio, & huomo. R. Mose nel libro de' giudici dice. Questo GIESV Nazareno e' apparso essere stato Messia: & e' stato ucciso p la casa del giudicio, & egli e' stato la cagione e'l merito, che sia distrutto Israel nella gloria sua. Giosefo grande istoriografo de' Giudei, appò loro autentico, scriuendo i tēpi di Tiberio Cesare, sotto cui patì GIESV CHRISTO, così dice nel libro 19. delle antichità. Egli e' stato in questi tēpi l'huomo sapiente GIESV, se pur e' lecito (come di souera veduto habbiamo) nominarlo huomo, era operatore di mirabili opere; e dottore di quei, che voluntieri odono la verità; & adunò à se molti de' Giudei, & alquanti del popol gentile. Costui era CHRISTO; cioe, il Messia. Questi in prima fu accusato da i primi della nostra gente: & hauendo sententiato Pilato lui douer morire su la croce, non fu abbandonato da quei; che prima l'haueano amato. & apparse loro uiuo doppò il terzo di risuscitato da morte; sì come già questo, e molte altre cose di lui haueano profetato i pferi. & insino al giorno presente perseverano i Christiani, che in esso credonò. Questo egli. Teodosio prencipe de' Giudei, nel tempo dell'Im-

perator Giustiniano Christianissimo, rese testimonianza della Diuinità di CHRISTO, in questo modo. Narra Pamfilio della verginità di MARIA, dicendo. Fu vn certo Giudeo prencipe trà Giudei, e dottore, chiamato Teodosio, à cui era in costume di praticare con molti Christiani, & anco con Giustiniano Imperatore. In que' tempi fu vn Christiano nominato Philippo, & era orfice, ilqual'era molto familiare di questo Teodosio Giudeo: onde piu, e piu volte l'esortò à farsi Christiano. vn certo di il detto Philippo, parlando à qsto Teodosio, gli disse. Conciosia cosa che tu sij huomo dotto, e sauiο, e non sij ignorāte di quel che e' stato p̄fettato da' profeti di CHRISTO, perche non credi tu in CHRISTO, e nō ti fai Christiano? salua dunq̃ l'anima tua per la fede di GIESV CHRISTO, accioche, restādo nella infedeltà, non ti oblighi alle pene dell'inferno. Vdite queste parole il Giudeo, ringrazio' l Christiano, e gli rispose dicendo. Assai mi piace, e diletta l'amore verso il tuo Iddio, di quel poi, che tu mi persuadi, che io mi faccia Christiano, io t'aprirò il mio cuore, come farei à Dio. che i profeti habbiano cātato dello aduenimento di CHRISTO, il quale da voi

Christiani e' adorato, certo io l'ho, e ciò cōfesso fedelmēte, come ad amico intimo, nulladimeno, ritirato da vna humana ragione, nō mi faccio Christiano, e in questo io mi accuso e cōdāno. Hora io son Giudeo, e prencipe di Giudei, e Dottore, e sono molto onorato, e riconosciuto di molti doni. & accioche tu credi quel, che io ti dico, io credo vn misterio di CHRISTO, che app̃sso di voi e' occultato: e però non solamente credo CRISTO vostro essere il Melsia per quelle ragioni, che adducete, ma per vn' altro mistero ancora, ilquale voi Christiani non sapete. La onde ne tēpi passati, quādo il tēpio era in Gierusalem, era costume presso à i sacerdoti Ebrei d'essere al nūo di 22. senza più, secondo il numero delle lettere ebreë, e questi sacerdoti si scriueano in vn libro, che era riservato nel tempio, e su quel libro si ponea il nome del sacerdote, e del padre di lui, e della madre. E quando vno de' sacerdoti predestri veniua à morte, si congregauano insieme gli altri nel tempio, e di comū decreto ne costituivano vn' altro, conseruando il numero di 22. Perche, perseverando questo ordine tra Giudei, occorse in que' tempi, che CRISTO viuea, e conuersaua in Giudea, che de i

22. sacerdoti ne morì vno, auanti che C H R I
S T O haueffe cōmintiato à m̃ifestarfi, e che in
lui credeffero le genti. Cōuenerfi adūque gl'al
tri sacerdoti, accioche per lo morto sacerdote
ne creasseno vn'altro. E proponendo ciascu
no quel, che piu gli piaceua, e pareua piu degno,
quei, che era di minor virtù, era da loro ripro
uato. percioche chi nō sapeua la legge, e' pro
feti, e non precedeua gli altri di buoni costu
mi, per niun modo era riputato degno à que
sto sacerdotio (o Dio) e cosi in q̃sta guisa molti
furono de' sacerdoti riprouati. Vno di sacer
doti si leuò su, e stete in mezzo, e disse à gli al
tri. Ecco che molti da voi nominati, sono sta
ti reprobati: togliete adūque in vece del mor
to sacerdote quel, che io vi proporrò. Io pē
so, che nessuno di voi sarà contrario à questa
mia determinatione. Absentendogli i sacer
doti, disse loro. Io eleggo G I E S V figliuolo
di Giosefo fabro: ilquale è giouane d'età, ma
è di parlare, e di vità, e di buoni costumi or
nato. Appresso io giudico, che niun di voi
mai più habbia veduto vn tale, o in parlare,
o in vita, o in costumi, come è egli. E mi
penso, che tutti voi, che habitate in Gierusalē,

LIBRO III.

l'habbiare inteso senza contradittione alcuna. lequai parole vdite, lo amifero. & allora con fermarono GIESV, dicendo lui essere piu sufficiente a questo mistero di qualunq̃ altro. Ma fu loro opposto d'alcuni, dicendo GIESV nō essere della tribo di לוי Leui, ma di יהודה Giuda, pensando ellino, che egli fosse figliuolo di Gioseso, che da loro era tenuto della tribo di Giuda, e però diceuano GIESV ancora esser di tal tribo. Il sacerdote, che prima hauea proposto, rispose lor, dicendo, le due predette tribo essere miste, hauendo tra loro affinità: e di questa mistura esser disceso Gioseso. Ciò vdiro gli altri sacerdoti, consentirono a questo parlare e, congregati insieme, di cōmun cōsentimēto elefferō GIESV in vece del sacerdote defōto. &, essendo costume (come già hò detto) di scriuere nel Codice non solamente il nome del sacerdote costituito, ma anco del padre, e della madre d'esso, determinarono prima di far venire a se i predetti padre, e madre; e tal parere a tutti piacque. E, quel sacerdote, che prima l'hauea nominato, disse loro, che'l padre di q̃l Gioseso era già morto, vinēdo solo la madre. e così fecero appresentare la madre, accioche da essa fosseno informati del tutto. Perche le

dissero . e' egli GIESV tuo figliuolo o no? M A R I A rispose, Io confesso, che GIESV è mio figliuolo : io veramente l'hò generato . Dissero à lei i sacerdoti predetti. E chi è suo padre? Rispose lor M A R I A. Io non hò conosciuto huomo i generarlo. Dissero à lei in che guisa dunq l'hai conceputo? Rispose à quelli, di Spirito Santo. Dissero à lei, mai più questo non fu udito, che vna vergine habbia cōcetto e partorito. Rispose M A R I A: ācora, la Iddio gratia, sono vergine . Appresso le dissero. In che guisa fu questo in te fatto? Rispose ella . L'Angelo di Dio entrò nella mia camera, che io non dormiua: ma ben vegghiaua , doue io sedeua solitaria, e mi nūtiò, che io douea partorire vn figliuolo di Spirito santo, e me impose che io il chiamassi GIESV. e così, essendo vergine, hò conceputo , e generato questo Gesu: & infino à quest'hora sono rimasa vergine, udito questo i sacerdoti, si fecero venire le comari, accioche vedessero diligentemente , se Maria fosse vergine, ò no . veduto che hebbero Maria le dette comari, refero testimonianza della verginità di lei. Perche stupefati i sacerdoti, per quel, che fu riferito dalle comari, dissero à Maria. Dinne senza timore alcuno, ac-

LIBRO III.

cioche noi intendiamo la verità dalla tua bocca propria, di che padre, e di che madre è nato costui, accioche possiamo scriuerli nel Codice, e quei, che tu ci nominerai, che sieno suoi progenitori, quegli scriueremo. Disse loro M A R I A. In verità io l'hò generato: il padre suo terreno io no'l sò, ma dall'Angelo hò udito lui essere figliuol di Dio, egli è veramente mio figliuolo, & io per nome sono chiamato M A R I A. I sacerdoti vditò questo, tolsero il Codice, & in quello scrissero à questa guisa. Oggi è morto vn sacerdote, chiamatò .N. figliuolo del .N. padre, e della .N. madre di lui, & in sua vece eleggiamo G I E S V figliuolo di Dio viuo, e di M A R I A Vergine. Questo codice, è riseruato in Tiberiade nel tempo della capriuità del tempio, e di Gierusalem. Questo misterio è noto à pochi de' nostri degni de fede, della gente nostra dico, ma à me (come à prencipe della nostra gente, e Dottore) è noto, non solamente quel, che chiamamẽte è detto da profeti, C H R I S T O G I E S V (Il quale voi Christiani adorate) essere figliuolo di Dio viuo, ilquale è venuto per la salute del mondo: ma etiamdio per la sotiradetta restificatione, che è salua in quel luogo infino al presẽte

giorno in Tiberiade. Lequai cose tutte vdire dal sudetto Christiano da quel Giudeo, mosso da diuino affetto, disse al Giudeo. Io voglio riuelare questo fatto, quanto piu tosto potro, al mio Re pio, accioche egli vada all'antedetta città di Tiberiade, e si facci dare il sudetto Codice, per riprouare la infideltà di Giudei. Acui rispose il Giudeo. Non far questo, percioche farai cagione di suscitare vna gran guerra, onde ne seguirà gran moltitudine de omicidij: perche, quando i Giudei si vedesseno superati, abbruscerebbero il luogo, doue e' posto tal Codice, sì che indarno te affatichereste, facendo adunque questo, altro frutto non hauerai, che spargimento di sangue. Io hò manifestato questo secreto à te, come à mio amico, per farti intender, che io non per ignoranza, o p imprudenza, non voglio esser Christiano, ma piu tosto per vna vanità. Di tutte queste sudette cose essendo stato informato il Christiano, non volse di ciò far motto allo Imperatore, accio che sua Maestà, mosso da pio zelo, nò pigliasse le armi, e ne seguisse quel, che prima gli hauea detto il Giudeo. Ma à fine che vn tanto nascoso misterio non andasse in obliuione presso à i Christiani, manifesto' questo fatto

LIBRO III.

à molti amici suoi. perche in quel che noi habbiamo apparato da esso Filippo Argentario, ci habbiamo posto grā diligenza, e fedelmēte l'habbiamo scritto. Oltre à ciò trouiamo Giosefo, che scrisse l'Istoria della cartiuità di Gerusalem, laqual'è posta da Eusebio nella Istoria ecclesiastica, trouiamo anco Giosefo ne' cōmētarij della capriuità di se stesso apertissimamente dire, che GIESV sacrificaua con gl'altri sacerdoti nel tēpio. Questo medesimo par esser cōfermato in S. Luc. doue dice, che GIESV ētrato nella sinagoga, gli fu porto vn lib. accioche leggesse, & egli lesse q̄l detto d'Isa. al 61. Cap. רוח אדני יהוה עליען משח יהוה אותי : Ruach Adonai ehohim alai iahan mesach Iehoua oti leuasser anauim selachani, cioe' Lo spirito di Dio souera di me, per la cui gratia vnsemi, accioche io ānunciasse à i pouerì, mandò me. Onde da questo si raccoglie, che, se GIESV non fosse stato ornato di qualche misterio appresso di Giudei, nō gli sarebbe stato porto il libro per leggere nella sinagoga, come anco presso à' Christiani non è lecito ad alcūo leggere in publico nelle chiese i libri della scrittura santa, se egli non è scritto tra il clero. Perche, così per q̄sto che è scrit

ro dall'Euangelista, come per quel, che e' narrato da Giosefo ebreo, si conosce, che Teodosio narò la verità à Filippo Argentario Christiano. Questa soua scritta traduttione è stata traslatata da mi Francesco Filelfo : laqual fu prima tradotta da Ambrosio Camaldolese, e da Lauro Quirino Vinitiano, e mandato à Nicolo Quinto Pontefice Massimo. Questo medesimo hanno confessato i magi, i quai sono stati al tempo di CHRISTO, & erano Gentili. Questi confessarono auanti à Erode, hauer veduto vna stella del Re de' Giudei, e perciò essere venuti per adorar quello, come è scritto in Mat. al 2. Cap. E veduto quello, inchinati à terra l'adorarono di latria adoratione.

S. G. Essendo vero ciò, che hauete detto, cioè, che gli ebrei hāno appresso di se coral lib. nelquale sono descritte tante lode di GIESV, e della sua gloriosa madre, onde procede adunque, che essi ebrei (secòdo che hò letto nel libro chiamato, fortalitio della fede) dicono tante cose nefande dell'vno e dell'altro, lequai per onesta voglio tacere, e sò, che anco voi le sapete : perciò che foste quel, che mi mostrò detto libro?

F. A. Molte male cose sono scritte nel

תלמוד Talmud. S. di GIESV Nazareno, nō
 però di GIESV nostro Saluatore, ma d'vn
 certo altro. onde come narrano le Istorie Tal
 mudistiche in סנהדרין פרק חלק libro San
 hedrin, nel Capo Chelec. Stante il tempio se
 condò, regnante Ircano Maccabeo figliuolo
 di Simeone Macabeo, vn certo Rabi Iehosua fi
 gliuolo di Percahia in quel viaggio, nelquale
 d'Alessandria ritornaua in Gierusalem; entra
 to nell'albergo co'suoi discepoli, riguardādo
 diligentemente la casa, disse. Quanto e' bella.
 vno de'suoi discepoli chiamato giesu, ilqua
 l'era Nazareo, credendo quella parola essere
 stata detta della moglie dell'oste, rispondēdo,
 disse. Veramente e' bella, se non hauesse gli
 occhi profondi. Perche R. Iehosua, essendosi
 irato, disse. Empio, tu pensi d'vn cotai nefan
 do peccato? e, ciò detto, subito scacciollo dal
 suo consortio, escomunicandolo. per laqual
 cosa questo giesu veggendosi viruperato, &
 essere a tutti in obbrobio, dirizzò vna pie
 tra, & adorolla, e molti de Giudei inchinò a si
 mile adoratione. e q̄ti era anco mago: ilqual
 finalmente per le sue scelerità fù impiccato per
 la gola. onde in סנהדרין סנהדרין libro Sorā. si leg
 ge. Non come Rabi Iehosua, ilquale scacciò

GIESV

GIESV Nazareno con l'vna, e l'altra mano. Perche dunq̃ in varij luoghi del Talmud q̃sto GIESV Nazareno e' chiamato figliuolo d'vna adultera, e corrotta, Idolatro, mago, e souerfor della legge, finalmente s'appese con gran vilipendio. Molti, e quasi innumerabili per la ignoranza della istoria, e forse ingānati dalla maluagità, de' moderni Rabini, pensano tutti que' vituperij esser stato detti di GIESV Nazareno gloriosissimo, Sal. n̄o: ma q̃sto errore massimamēte cōvincere si puote: p̄cioche q̃ll' Ircano Macabeo, sortò ilquale fù questo giesu Nazareno, di cui sono dette q̃lle cose vituperose, regnò 110. āni, auanti Pōtio Pilato, sotto cui GIESV nostro saluatore pati, come manifestano l'Istorie Talmodiste. Centurione, ancora che fosse Gentile, e forse Idolatro, non dimeno crede, che GIESV in absēza, potesse cō le parole sole curare il suo seruo. onde disse Mat. 8. Dñe non sū dignus. & c. La Cananea (di cui in Mat. al 15. Cap.) nō era ebrea, e credea fermamente, che CHRISTO poteua sanar la sua figliuola, e percio ādò a lui, & adorollo, e disse. Signor'aiutami: e meritò d'essere esaudita. Similmente la Samaritana (di cui in Gio. al 4. Cap.) nō era ebrea, āzi odiosa à gl'ebrei,

LIBRO III.

e pure confessò **CHRISTO** essere Iddio. Vn altro Centurione (di cui in S. Mat. al 27. Ca.) vegendo le cose marauigliose, le quai furono fatte al tempo della passione di **CHRISTO**, confessò la verità della Diuinità di lui, dicēdo. Veramente costui era figliuolo di Dio, & era genrile. vn'altro Centurione Cornelio (di cui negli att. al x. Cap.) cōfessò quella medesima verità. Pub. Lentolo, e Pilato nelle sudette epistole confessano lui hauere risuscitato morti, & hauer fatto molti altri miracoli, e per cō seguente lui essere stato Iddio. Calcidio scriuēdo sopra il primo del Timéo di Plat. e parlando della stella, laquale aparse nella natiuità di **CHRISTO**, disse. Quella stella non fu presagio di morbo, ne di morte, ma fu segno del discendimento del figliuol di Dio ammirabile, per conuertire tutte le creature all'huomo. la qual stella veggendola i Caldei sapienti, nelle cose celeste esercitati, giudicarono essere nato Iddio. e, ritrouata quella maestà puerile, l'adorarono, & offerirono doni à vna tanta maestà. Plutarco nel libro, De' responsi de gli oracoli, pone mirabil testimonio della diuinità di **CHRISTO**, come riferisce Eusebio nel libro 5. della Euangelica preparatione al 9. Ca. doue

dice. Io Plutarco hò vdito da Emniano retto
re, huomo prudente, e modesto (e credo mol
ti di voi hauerlo conosciuto) che nauigando
in Italia il padre di lui à pie' delle isole, chia
mate Echínade, mātato il vento, di notte ap
presso quelle venuti, & essendo vigilanti tutti
quei, che nauigauano, vdirono vna voce gra
de, che venia dall'isola pāsis d'Italia, drizza
ta al nochiere, chiamato Tāno, laqual voce per
la nouità della cosa, percosse tutti di stupore.
Questo Tāno era huomo di Egitto, e gouer
natore della naue. ilquale, essendo chiamato
due fiate, nō volse rispondere, chiamato la ter
za, rispose à colui, che'l chiamaua. Ma quei
che prima chiamaua, con maggior voce gridā
do, disse. Quando sarai appresso alle palude,
ānuncia loro, che lo Iddio magno Pan, e' mor
to. Onde dubitando costoro, se egli si dōuea
prestare vbidienza, o nō: tutti quei, che erano
nella naue, dierono questo consiglio à Tāno
gouernatore, se i venti allora fosseno lor prof
peri, che nulla hauesse loro à denōriare: ma, se
fosse bonazza, e la naue senza vento, douesse
nuntiar loro, quanto gli hauea derto quella
voce. Et essendo peruenuti presso alle palude,
e cessato il vento, allora Tāno guardo à basso,

LIBRO III.

e disse ciò, che hauea udito, cio è, il magno Pan è morto. Laqual nuoua nuntiata, furono sentiti grandi & innumerabili gemiti, e, pche erano molti in quella naue, giunti à Roma di uolgarono questa nuoua per tutta la città, e p uēne āco ā gli orecchi di Tiberio Cesare, il quale allora gouernaua la Repu. e fece venire ā se Tāno, ā cui tanta fede gli die' Tiberio, che diligentemente domādò ā tutti i filosofi, che in Roma si trouauano, che cosa uoleua esser questa, e che natura era quella del Dio Pan. Alcuni gli dissero, che egli era nato di Mercurio, e di Penelope: alcuni altri diceano ā vn'altra guisa, si come narra Tertuliano, conforme ā Plutarco. Questo egli.

S. G. Trouasi egli altro mezo per trouar la Diuinità di GIESV CHRISTO?

F. A. Per li secreti del cuore S. si manifesta la sua Diuinità: onde ne l'huomo, ne'l Demonio, ne gli Angioli buoni, ma solo Iddio può hauere per certo le cogitationi del cuore: percioche questo ā lui solo è proprio, secondo i sacri Teologi. E, si come alla volōtā della creatura rationale Iddio le hà dato il Dominio, ò'l libero arbitrio, ā cui nulla è superiore, eccetto la persona diuina, così alla potenza conosci-

ua hà dato il secreto della cōscienza : i quai se-
creti p̄fondi non penetra, se nō la Diuina sapi-
ēza. p̄che dico, che niuna creatura può conos-
cere i secreti della cōscienza humana, se non p̄
segni, ò per cōgetture, ò per riuelatiōe di Dio,
ò per manifestatione dell'huomo. Questo e' cō-
firmato da Agostino, nel libro della Trinità,
dicendo. Egli e' buona dottrina credere, che'l
Demonio non vede le cogitationi humane :
onde nel primo lib. de' Re al 16. Ca. è scritto.
: כי האדם יראה לעינים ויהוה יראה ללבב : Chi haadā
gire' laenagim vadonai gire' laleuau .i. L'huo-
mo consce quel, ch'e' patente, ma Iddio pene-
tra l'interiore del cuore. e nel Sal. 43. e nella
Sapienza al 1. Ca. e nel 3. lib. de i Re al 8. Ca.
e nella 1. à i Cor. al 2. Cap. Niuno sà ciò, che
e' nell'huomo, eccetto lo spirito dell'huomo ;
che e' in lui. soura lequai parole dice Lira. Per
ciò che lo spiriro e' à lui cōsostantiale, consce
tutti gli intimi, e niun' altro, eccetto Iddio. Nul-
la dimeno alcuni dicono, che le nostre cogita-
zioni son conoscibili alla pura spiritual creatu-
ra, cioè, Angelica ; si come Agostino soura il
Genesi, dice. Concedo, che la intentione della
cogitatione e' solamēte nota à Dio, come per
esempio dir si può, se vno pensa d'vna dōna,

LIBRO III.

dicono, che questo il può sapere, e conoscere l'Angelo, o sia buono, o rio; e questo naturalmente, ma se colui pensa di lei con intentione d'ingānarla, e di ridurla à mal fare, questa intentione solamente può essere conosciuta da Dio. Però dice l'Apostolo; che egli è conoscitore delle intētionī, e delle cogitationi del cuore: percioche la cognition di Dio nō solamente s'estende alle cogitationi, ma s'estēde ā co alle loro intentioni: e non si ritruoua creatura inuisibile ā lui: però è detto, il tutto è aperto, e nudo ā gli occhi suoi. & in Gio. al 4. Cap. Iddio è maggior del cuor nostro: & egli hà tutte le cose conosciuto. Sisto Piragorico conferma questo, dicendo, La cogitation dell'huomo non è ascosa ā Dio. Seneca ā Lucillo dice. Niuna cosa è più chiara ā Dio, che la cogitation humana. Ma, che CHRISTO habbia ciò conosciuto, è manifesto in Gio. al pri. Ca. doue Filippo āmaestrato da CHRISTO, andò ā cercare Natanael suo fratello, disideroso d'hauerlo nella fede, si come era in carne. Questo Natanael era dotto nella legge, però Filippo, tutto che fosse poco dotto, e letterato da principio, era però già istruito da CHRISTO delle scritture della legge, e de' profeti,

che parlano del Messia, pertanto manifestando
 CHRISTO al suo fratello, cominciò dal testi-
 monio della legge, e de' proferi, dicèdo (del
 quale n'hà scritto Mose nella legge, e' profe-
 ti) Abbiamo trouato GIESV figliuolo di Gi-
 osefo di Nazaret, aggiunse GIESV, quasi vo-
 lesse dire, questo nome è conforme à i profeti
 i quai prometteno il Messia GIESV, cioè, Sal-
 uatore, di cui Abacuch al primo Cap. parla,
 dicendo. Esulterà in Dio GIESV mio, doue
 dice figliuolo di Giosefo, perciocche era tenuto
 esser suo figliolo, e dice à Nazaret. Questo lu-
 go è cōforme alle scritture, lequai parlano di
 CHRISTO, onde Isaia al xi. Cap. doue, secō-
 do la ebraica verità, si legge. וְיָצָא דָּוִד מִבֶּטֶן יִשְׂרָאֵל
 : וְעִיזָא חֹתֶר מִיְּהוּדָה Veiaza chòter mighèza Isai
 venèzer missaratau gifre .i. Vscirà la verga de
 la radice di Iesse, e' l Nazareo della radice di
 quello crescerà. Perche Natanael, conoscèdo
 questa consonanza, disse, Di Nazaret può es-
 sere cosa buona. Questo parlar' è assertatiuo
 secondo Agostino. ma secondo Grisostomo,
 è negatiuo, e dubitatiuo: perciocche (come
 habbiamo detto) Natanael era leterato, però
 vedeua, che i 2. primi, cioè, il nome proprio
 di GIESV, e' l genere, cioè, di David erano

congrui, ma del luogo gli pareva, che fosse contrario alla scrittura, come habbiamo in Michea al 5. Cap. doue espressamente è detto, che CHRISTO douea nascer' in Betlem: però domanda dubitauamēte del luogo, dicēdo. Di Nazaret può esser cosa buona? E, perche Filippo non era anco perfettamente istruito, lo condusse à GIESV, accioche più chiaramente fosse informato della verità, però gli disse. Vieni, e vedi, & impara da lui. Seguita il testo: Vide GIESV Natanael, che à lui ne veniua. & in questo si dimostra la Diuinità di CHRISTO: percioche non solamente lo vide esteriormente, quanto alla persona, ma etiamdio interiormente: perche lo conobbe esser senza falsa intentione, e che veniua per intendere la verità, onde disse. Ecco il vero Israelita, nelquale non è inganno. E, veggendo Natanael, che GIESV CHRISTO hauea manifestato la intentione del suo pensiero, domandogli per qual modo egli sapesse questo. à cui rispose GIESV CHRISTO, ruelandogli vn'altra cosa occulta, cioè, del passato, dicendo. Auanti che Filippo ti domandasse, quando eri sotto'l fico, io ti vidi, cioè, hò conosciuto il proposito del tuo cuore. Et erano

LIBRO III.

che e' più ageuole à dire, ti sono perdonati i
 tuoi peccati, o lieuatì su, e piglia il tuo letto & si
 milmente in S. luc. al 11. Cap. conobbe GIESV
 i pensieri de i Farisei, nello scacciar' i De-
 moni. Per questi detti faccio q̃sto argomento.
 Niuno può conoscere i secreti del cuore, saluo
 che Iddio, ò colui, á cui egli riuella: GIESV
 conobbe i secreti de' cuori humani: adunque
 CHRISTO e' Iddio, ouer Iddio e' con lui. Ma
 in che guisa sarebbe Iddio, se egli non fosse ve-
 ro quel, che egli hà detto, cioe', se esser Iddio:
 nel vero questa sarebbe stata vna gran bestem-
 mia: era dunq̃ CHRISTO Iddio. Dimostrasi
 oltre à questo la Diuinità di CHRISTO al ri-
 mettere i peccati: percioche solo Iddio rimette
 i peccati (come dice il Maestro delle sentenze
 nel 4. alla distinctione 18.) cioe', la macchia del
 peccato: laquale e' dispositione di far patire l'
 anima nel fuoco dell'inferno. e q̃sto e' quel che
 è scritto in Mat. al 5. Ca. doue gli scribi riputã
 do GIESV purp huomo, sentendo, che egli p
 donaua i peccati, lo riprẽdeano di bestemmia:
 percioche quello à Dio solo cõuiensi, si come
 habbiamo in Isaia al 43. Cap. dicendo. אנכי
 הוא מוחה פשעך למעני והטאתיך לא אכזור. A no-
 chi anochi hù mochè pefaccha, lemaani vecha

torècha l'ò ezc'cor .i. Io son colui, che cancello i peccati, e le iniquità tue, per me, cioè, per la misericordia mia: e non mi recorderò delle tue scelerità. GIESV hà rimesso i peccati, adū que egli e' Iddio, e questo l'habbiamo in S. Mat. al 9. Cap. doue, egli disse al paralitico. Ti sono rimessi i tuoi peccati. & in S. Luc. al 7. Cap. parlando di Madalena, le disse, ti sono perdonati i tuoi peccati, non solamente quāto alla colpa ma etiādio quāto alla pena, e q̄sto per lo feruente amore, e per lo grande dolore de' peccati passati: oltre di questo in S. Giou. al 8. Cap. disse all'adultera, Ne anch'io ti condāno: percioche son venuto à saluare, e nō à condānare, vā assoluta dalla colpa, e dalla pena, secondo Lira. Però S. Gio. Battista, dimostrato GIESV col dito, disse, Ecce Agnus Dei ecce qui tolit peccata mundi, Giou. al 1. doue dice Teofilo. GIESV e' detto Agnello di Dio, inquāto che Iddio padr' accetò la morte di lui pla salute nra, come vittima offerta. Hà dunq̄ tolto, e toglie i peccati: pcioche sēpr' egli toglie i peccati, ma nō pesser sēpre crocifisso. Adunq̄ GIESV nato di MARIA e' Iddio, & huomo. S. G. Gli Agnoli rendono egli alcuna testimonianza di questa Diuinità di CHRISTO.

LIBRO III.

F. A. Si S. che ne rendono. Il primo è l' Angelo Gabriel: ilquale in S. Luc. al 1. Cap. salutando la Madōna, disse. Questo sarà grande, e farà chiamato figliuol di Dio altissimo, e colui, che nascerà di te Santo sarà chiamato figliuolo di Dio naturale. e disse, Santo assolutamente senza altro aggiunto: percioche, se hauesse detto, Santo Iddio, o, Santo huomo, o altro simile, non haurebbe esplicato tutta la Sātirità perfettamente: percioche in lui è la Sātirità Diuina, & humana, però è detto, Sanctum, cio è, santo, si come disse anco Iddio à Mose nell'Essodo al 3. Cap. Io son quel, che io sono (ouer farò quel, che farò, come disoura habbiamo veduto) così dirai à' figliuoli d'Israel. colui, che è, m'hà mādato à voi. accioche in questo parlare dimostrasse, l'essere perfetto in lui stare, anzi l'esser di Dio infinito, e suo proprio. Appresso in S. Luca al 11. Cap. è scritto, che natò il Salvatore gli Agnoli cantarono. Ecco che noi v'anuntiamo, euangelizādo, vn grā gaudiō, il quale sia commune à tutti i popoli, non solamente Ebrei, ma Gentili ancora: percioche v'è natò oggi il Salvatore del mondo. E dissero, oggi, che, tutto che fosse di notte, era però per chiarezza diuina tanto illumina-

ta, come se egli fosse stato di giorno, si come era stato p̄detto nel sal. la notte, come il giorno sarà illuminata. seguita. Il quale è CHRISTO Signore. Christo, in Greco, significa vnto, in Latino. Nell'antica legge erano vnti i Re, e' pontefici, ma CHRISTO e' Re, e pontefice; e perciò è ben detto di lui. CHRISTO vnto, non d'humana vntione, ma di Diuina: percióche nella humanità, per noi assonta, fūda Dio padre vnto, anzi da tutta la Trinità di gratia. E q̄sto è quel, che dice Dauid nel Sal. 45. מִשַׁח אֱלֹהִים אֱלֹהֶיךָ שָׁמֵן שֶׁשָׁן מִמֶּנִּי Mesachicā Elohim elohēka scemen sason mechaue-recha, cioè, Ti hā onto Iddio l'Iddio tuo, dell'olio della letitia soura i tuoi cōpagni. per tātō è detto in S. Gio. al 3. Cap. Egli è stato à lui dato lo spirito, non à misura (cioè, de gli altri huomini) ma secondo ogni pienezza, ne solamente à sufficienza, ma ancora à superabōdā, za per tutti gli altri, come abbiamo in S. Gio. al 1. Cap. Della sua pienezza tutti noi n'habbiamo receuuti. Si come nel Capo del corpo naturale vi sono tutti i sensi, ma ne gli altri membri vi sono parimente, così in CHRISTO nostro Capo vi è ogni pienezza di gratia, e ne gli altri si truoua diuisa: non e' però

quella gratia concessa à Christo huomo infinita, ma è detta piena: percioche è in lui, secondo che ogni ragione d'effetti si ritroua, si come, se egli fosse vn bianco, quanto è possibile ad esser bianco, costui faria detto hauer tal bianchezza senza misura. è detta anco così, per rispetto della capacità dell'anima, come, se egli fosse vno, che andasse à vn fiume, & empisse vn vaso, quanto potesse capere, questo tale si diria hauerne tolto senza misura, benché il vaso fosse di misura determinata: così in proposito, pche tutta la capacità dell'anima di Christo fu ripiena di gratia, però è detto, che ella ne riceuette senza misura. In S. Mat. al 2. Cap. pensando Gioseso di lasciare Maria, gli apparue l'Angelo in sogno dicendogli. Non dubitare di torre Maria tua consorte (per habitar con quella. & amministrarle con riuerenza) percioche colui, che in lei è già concetto, e di spirito santo concetto, fatto miracolosamente senza adulterio, ella ti partorirà vn figliuolo, il quale sia da te chiamato GIESV, cio è, saluatore, e soggiunse la ragione. egli farà saltuo il suo popolo da i peccati di quello. In questo parlare dimostra l'Angelo, lui essere vero huomo, per quel, che egli dice, nel parto: e dimostra

essere vero Iddio, in dire, la salute del popolo per la rimissione de suoi peccati: percioche ni uno può saluare altri da peccati, se egli non è Iddio. Oltre di questo in Mar. al 4. Cap. da poi che Christo hebbe vinto Satan, ilquale il tentaua, gli Angeli se gli approssimarono, e'l seruieno (come a signore, come dice Lira) & in questo appare la sua diuinità: percioche nō y'è creatura soua l'Angelica, eccetto la diuina. Qui dice S. Chrisostomo. perciò hà detto, accesserunt, e non descenderunt Angeli, per dimostrare l'Euangelista, che gli Angioli sempre erano in terra al ministerio di Christo: ma per cōmandamento del Signore, s'erano partiti, accioche fosse dato luogo libero al demonio, che potesse tentar Christo: che, se egli ha uesse veduto essio Christo stare trà gli Angioli, forse non hauria hauuto ardire d'approssimar glifi, e tentarlo. Il medesimo afferma Gregorio nella Omelia, e'l venerabil Beda soua ma. all'vltimo Cap. & in Luc. à 22. pregando il padre, che da lui voglia rimouere il calice della passione: gli apparse l'Angelo del cielo per confortarlo, cio è, per modo di seruirlo, secondo Lira. Alcuni altri dicono, che l'Angelo gli apparse, glorificandolo, e dicendogli. Si-

LIBRO III.

gnore in te è la virtù : tu solo puoi contra la
 morte, e contra l'inferno, l'human genere li-
 berare. Nella resurrection di CHRISTO gli
 Angioli hāno il medesimo testimoniato: ode
 e' detto. L'Angelo de Dio e' disceso dal cielo,
 per la cui virtù fù fatto quel terremoto : per-
 ciòche le cose corporali vbidiscono à gli An-
 gioli, secōdo il lor volere, quanto al moro lo-
 cale. & appressandosi ritolse la pietra per di-
 mostrare pienamēte la resurrectione. e dissero
 alla Madalena. Dōna perche piangi? e così la
 resurrectione fù per l'Angelo nuntiata. Simil-
 mente ascendendo egli in cielo, restarono gli
 Angioli marauigliosi di coral gloriosa ascen-
 sione. & ecco due huomini, cioè, due Angio-
 li in forma humana, dicenti. Huomini di Ga-
 lilea, a che stare à riguardar in cielo? quasi dir
 volessero. Non aspettate, che GIESV habiti
 più tra voi in terra corporalmente, si come hā
 fatto insino al presente : così verrà al final giu-
 dicio in formā gloriosa, si come e' asceso, e co-
 sì gli Angioli buoni testificano della sua Di-
 uinità, dimostrādosi inferiori à lui. Appresso
 gli Angioli cattiuī ancora cōfessano GIESV
 Nazareno essere vero Iddio. Onde in S. Mat.
 al 8. Cap. & in Marc. al 5. & in Luc. al 8. è
 scritto

scritto, qualmête due huomini, che haueano i
Demoni, vennero incontro à CHRISTO (a
ben che Marc. dica, che fu vno) questi disse, p
cioche egli era più famoso dell'altro, e la vnità
e inclusa nel nũo binario: & in quell'vno era
vna legione di Demoni (come dice Agost. di
cõsentimẽto de' Vāgelisti) e la legione include
6666, che habitaua ne' monumenti, in q̃sti rai
luoghi habitano tallora gli indemoniati, accio
che i Demonij mettano terrore à gli huomini
come dice Lira. onde i monumenti de' Gentili
erano habitatione di Demoni, hauẽdo autori-
tà souera le anime loro: abitauano ācora, doue
giaceano i lor corpi: quasi testificādo, che dop-
pò il Giudicio, hauerāno piena potestà di tor-
mẽtarli nel fuoco, onde in S. Mar. è scritto che
niuno poteua passare perq̃lla via, doue erano
quei monumẽti, Aggiūge Luc. e dice, che staua
nudo. I pazzi, & indemoniati possono sofferr
molte cose, e patire, lequali (essendo liberi da
vessatione) nō haurebbono potuto patire, ne
sostenere, come e' manifesto di נבוכדנצר Nabu-
codonosor, che stette 7. āni alla foresta, māg ā
do erbe à guisa di bestia. Questi Demoniaci a-
dunq̃, esẽdo dauanti à GIESV CHRISTO,
gridauano, dicẽdo. Perche cagione GIESV

figliuolo di Dio alifsimo sei venuto inanzi al tempo à tormentarne. Girol. & Agostino. dicono, nel libro delle quistioni del vecchio, e nuouo Testamento, che questi Demoni, più tosto per congetura, che per certezza, giudicauano lui essere figliuol di Dio: e la ragion'è, che quel Demonio, che lo tentò nel deserto, era di più acuto ingegno, e non dimeno non potè saper certo, che egli fosse quel, che douea saluar il mondo: molto manco poterono qsti saperlo certo. dissero adunque. Quid nobis, & tibi, cioe' (secondo Remigio) niuna cosa è commune alla nostra malitia, & alla tua gratia: percioche (secondo l'Apostolo) niuna cōpagnia, e conuenienza c'è tra la luce, e le tenebre, ne tra CHRISTO, e Belial. Seguira. Ante tempus. Vedete la espositione, che io hò fatto soua le conclusioni del Mirandola, doue à pieno e' dichiarato questo passo. Torqueret nos. Perche (come dice Grisostomo) gran tormento e' al Demonio, cessare di tormentare gli huomini, e questo, per l'odio, che hāno contra noi, come dice Girolamo. Disse loro adunque GIESV. Vsciti spiriti immondi dal huomo. E quegli spiriti lo pregauano, dicendo. Mandaci ne' porci. Non potendo no-

cere all'huomo nella persona, disiderauano nu
ocerli nella robba: e dunque manifesto, che i
Demoni senza renitenza vbidirono à CHR I
STO in vscire da quegli ocupati. e non sola
mente questo operaua la primitiua Chiesa, ma
ancora nel tempo presente molti de' fedeli nel
nome di GIESV hāno da gli assediati scaccia
to i Demonj. Che più anco gli infedeli nel no
me di GIESV il medesimo hāno fatto. onde
ne gli att. al 19. Cap. e' scritto, che sette figliuo
li d'vn prencipe de' sacerdoti (i quali si chiama
uano esorcisti) inuocarono GIESV soura que
gli che erano oppressi da i maligni spiriti, di
cendo. Vi scongiuramo per GIESV, che pre
dica Paolo. & c. à cui rispondendo vno spiri
to maligno, disse. Io hò conosciuto GIESV,
e sò Paolo, cioè la sua virtù: ma voi chi siete?
Quasi dicesse, à voi non s'appartiene inuocare
le loro virtù essendo incredoli. e perche egli
vsauano indègnamēte'l nome di GIESV pciò
furono dati in potestà del Demonio infernale.
S. G. Io credo, quando si potesse prouare,
che le Santissime persone Diuine, hauesseno
affermato q̃sto, che sarebbe vna gran proua
contra gli incredoli della Diuinità di CHR I
STO: però vi priego, che auēdo qualche detto

della sacra scrittura à questo proposito, lo vogliate addurre per mia consolatione.

F. A. Non sono mai per mancare à niuna vostra domanda Signora, in tutto quel, che io potrò, sappièdo le vostre domàde esser sempre più, che giuste: però, rispōdendo, dico, che à questo hà dato testimonio il padre in S. Giouāni al 5. Cap. doue si legge, che **GIESV CHRISTO**, parlando à' Giudei, disse, Io nō piglio testimonianza dall'huomo: ma quel, che io dico, il dico, accioche siate salui, e più di sotto dice. Io ho il testimonio maggiore di Giouāni; le opere, che m'hà dato mio padre, che io le adempisca, rendono di me testimonianza: percioche il padre m'hà mandato. E di mostra qual sia quel testimonio, dicendo. Le opere, che mi hà dato il padre mio, che io le adempisca perfettamente (cioè, i miracoli, che eccedono tutta la virtù creata, che facea **GIESV CHRISTO** di propria virtù) rendono testimonianza di me: percioche il padre m'hà mandato: percioche Iddio non può esser falso testimonio, & in questa guisa fu cōfermata la dottrina di **CHRISTO**, e non solamente di **CHRISTO**: ma de gli Apostoli ancora, come è scritto in Mat. all'vltim. Cap. Perche diceano

i Giudei à **CHRISTO**: fin quanto vuoi tu tenere la nostra anima sospesa, tormentandone, quasi per questo volesseno dimostrare di stare al detto suo, hauendo però il contrario nel loro. Se tu sei **CHRISTO**, dinnelo palesamente. Rispose loro per vno argomento efficacissimo à prouare questa verità. laquale, perche eccede ogni facultà dell'intelletto, come habbiamo detto, per altro miglior mezzo non si può prouare, che per miracoli: però disse. Que' miracoli rendono di me buona, e vera, & indubitata credenza. Pertanto non sono i Giudei excusabili. e questo manifestamente lor disse **GRIEY** in Gio. al 15. Cap. Se io non fosse venuto, e non hauesse parlato, non haurebbono peccato. Non si truoua, che alcuno auanti **CHRISTO** habbia fatto tali opere. si come appare del cieco nato illuminato, della resurrettiõe di Lazaro quatrduano, della supernaturale eclisse del Sole nella morte di **CHRISTO**. Per tanto, se que', che furono increduli à Mose, furono così acerbamente puniti, & inescusabili: molto più sarà acerba la punitione de' Giudei incredoli à **CHRISTO** Messia, & inescusabili. oltre à ciò il medesimo dimostrò per se stesso **CHRISTO** figliuolo di Dio in Gio. al 5. Ca.

dicendo. Il padre, che m'hà mandato, rende testimonianza egli di me. E questo fu, quando andò al Giordano per essere battezzato da Giouani. In Mat. al 3. Cap. Et ecco la voce del cielo, dicente. Questo è il mio figliuolo diletto. Questo medesimo afferma Girolamo, & Agostino. Della fede à Pietro, dicendo. Quella fu voce del padre. e benchè sia vna natura del padre, e del figliuolo, nòdimeno crede fermamente, che sieno tre persone, e che solo il padre habbia detto. Questo è il mio figliuolo diletto. Il medesimo afferma Girolamo, nella trasfiguratione. e similmente Grisostomo, dicendo. Ne Mose parla, ne Elia, ma il padre maggiore di tutti, mando fuori la voce della nuuola, acciochè i Discepoli credessero, che questa voce, fosse da Dio. Sempre suole Iddio apparere nelle nuuole, si come si legge nel Salmo. La nuuola è oscurata, e lo circondaua, e questo è quel, che dice. & ecco la nuuola dal cielo. Questo à lui. Onde GIESV CHRISTO non è figliuolo adottiuo di Dio (di cui Paolo à Gala. Se sono figliuoli adunque sono heredi) mà naturale per la eterna generatione, e per conseguente d'vna medesima sostanza, & essenza col padre. Onde

Atanagio. Del padre, del figliuolo, e dello
 spirito Santo, egli e' vna diuinità, egual glo-
 ria, & eterna maestà. & Ilario dice: Questo
 (mostrando GIESV CHRISTO) e' proprio,
 e vero figliuol d'origine, e non per adozione:
 di verità, e non di denominatione: di natiui-
 tà, e non di creatione. & Agostino, soua S.
 Giouanni. Il padre ama il figliuolo, nō come
 il Signore il suo seruo, vnico, non come ado-
 tiuo: ma come naturale, e consostanziale. Lo
 spirito Santo hà testificato anco egli, che GIESV
 CHRISTO NAZARENO e' vero Id-
 dio, onde in Mar. al 3. Cap. Battezzato che
 fu CHRISTO, uscì dell'acqua: & ecco che
 furono aperti i cieli, cioe' pareano aprirsi, cōe
 pare, quādo balena. La chiosa magistrale dice:
 Tanto splendor circōdò CHRISTO nel battesi-
 mo, che parse, chel cielo Empireo s'aprisse. se-
 guita: E vide lo spirito di Dio, discēdēte come
 colōba, venire soua di lui. Agostino d'Agos-
 tino christiano par, che egli voglia ch'ella sia sta-
 ta formata da Dio, senza concorso d'altri colō-
 bi, siccome sãza seme virile fù cōcetto CHRIS-
 TO nel vētre della madre, nō però fu assōra q̃
 sta colōba nella vnità della persona dello spiri-
 to S: come fù vnità l'humanità di CHRISTO.

LIBRO III.

nella persona del figliuolo, ma solo fu fatto
 per dimostrare la presentialità dello Spirito Sa-
 to, come dice Lira. Nel battesimo adunque di
 GIESV CHRISTO, apparfe tutta la Trinità:
 il padre in voce, il figliuolo in carne, e lo spiri-
 to Santo in forma di colomba. Questa colom-
 ba era visibile, laqual Giouanni hauer veduto
 confessa. Similmente negli Att. al 2. Ca. Nel
 giorno della Pentecoste, vñe soua gli Apo-
 stoli in forma di fuoco, e di lingue: perche essi
 predicarono poi con audacia GIESV CHRI-
 STO NAZARENO essere Iddio. & Iddio
 non può essere testimonio della falsità. se così
 predicauano adunque era così. di questo dicea
 Christo, quando sarà venuto il Paraclete (il
 quale io manderò à voi) spirito di verità, ilqual
 procede dal padre: egli renderà testimonian-
 za di me. Giouanni al 15. Se CHRISTO nō
 fosse stato Iddio, faria stata vn gran bestēia-
 tor, attribuendosi la Diuinità, che non hauesse
 hauuta. La onde in Giouanni al x. Cap. dice.
 Il padre mio, quella cosa, che egli m'ha dato,
 e' maggiore di tutti, cioè, essa diuinità, che io
 hò, e di sotto dice. Io e' l padre siamo vno. in
 questo luogo sono (secondo Agostino) esclusi
 due contrarij errori intorno all' articolo della

Trinità: Sabelio pone in Dio la vnità della persona. si come l'vnità della essenza. questo è rotto via, quando dice, io, e'l padre siamo vno. che, se'l padre, e'l figliuolo fossero vna persona, hauria detto in singolare, sono. Arrio all'incontro pose la diuersità delle essenze, si come e' delle persone. Questo e' escluso per quel che egli dice, vnum: onde, sel padre, e'l figliuolo haueſſero diuerſe essenze, nō sarebbono vno, nel minor numero, ma nel maggiore: però dice Agostino. Odi l'vno, e l'altro, vnū, & sumus, e sarai liberato da Cariddi: liberiti da Arrio quel, che egli hà detto, sumus: liberiti da Sabelio quel, che egli hà detto, vnum. E nel 6. della Trinità dice. e' detto, vnum sumus, secondo l'essenza. & Ilario nell'8. della Trinità, dice. vnum sunt pater, & filius, natura, honore, & virtute. Et in S. Giouāni al 4. Cap. si legge. Credete in Dio, & in me credete. Secondo Agostino. Qui CHRISTO cōsola gli Apostoli suoi, confessando se essere Iddio. Quasi voglia dire: egli seguita, se voi credete in Dio, che habbiate anco da credere in me. e non seguitaria, se CHRISTO non fosse Iddio. Questo egli. Et in quel medesimo luogo. Chi vede me, vede il padre mio. onde

Agostino souerà queste parole dice. Nō che'l figliuolo sia il padre, disorte che in niuna cosa discordi, si come di due simili dir. sogliamo, se hai veduto questo, hai veduto quello, & in S. Gio. al 5. Ca. CHRISTO diceua il padre suo essere Iddio, facendosi eguale à Dio, e così il figliuolo, e lo spirito Santo rendono testimonianza della Diuinità di CHRISTO.

S. G. Questi probationi, da voi adutte à prouare la Diuinità del Messia CHRISTO GIESV. tutte mi piacciono, e cōcludono, eccetto quella che adducete, che per via di miracoli ancora il medesimo si può prouare: laquale nō mi pare, che conchiuda: percioche (secōdo la sentenza di Dionisio, Della celestè Gerarchia; e Gregorio ne' morali) l'ordine delle virtù, ouer' il Corò de' gli Angioli, che è detto Corò delle virtù, spesse fiare fanno segni, e miracoli. Similmente molti Santi huomini del vecchio, e del nuouo Testamento, leggon si hauere illuminato ciechi, mōdato leprosi su scirato morti, e simili altri miracoli. Adunque non Iddio solamente può far miracoli. Laonde per miracoli, che GIESV. CHRISTO abbia fatto, non si può conoscere la sua Diuinità.

ta. Agostino dice il medesimo nel libro delle
Settantadue quistioni, che i magi, e mali Cri-
stiani fanno miracoli. *Non enim magi, sed
etiam F. A.* A questo rispondo, che'l nome del
miracolo (secondo S. Tom.) e' tolto da mara-
uiglia: e la marauiglia nasce, quando gli effetti
sono manifesti, e la cagione occulta, si come
occorre nella visione dell'eclisse del sole, che
alcuno si marauiglia, non sapendo la cagione,
come dice Aristot. nel 1. della Metaf. E la ca-
gione d'alcuno effetto può essere nota à vno,
& ignota à vn' altro: e perciò vno effetto sarà
marauiglioso à vno, che non sarà marauiglio-
so à vn' altro, si come per l'eclisse del sole si ma-
rauiglia il contadino, non però l'Astrologo.
Il miracolo propriamente e' detto, quasi pie-
no di marauiglia: cioè, quando hà la cagione
semplicemente, cioè, à tutti incognita. Onde
quegli effetti, che sono fatti da Dio per le ca-
gioni seconde, à noi incognite, o senza ordi-
ne di natura, sono detti semplicemente mira-
coli, e, perche S. Tom. nella prima parte dice.
Non ogni virtù della uatura creata e' nota à
noi, per tanto quando veggiamo alcuno effe-
to incognito, che non seguita l'ordine comune
della natura e' detto miracolo, non semplicemente.

LIBRO III.

ma quanto à noi, così dunque, facendo i Demoni alcuna cosa per lor virtù naturale, quell' effetto è detto miracolo, non propriamente, ma, quanto al nostro giudicio. & in questo modo i magi per mezzo de Demoni fanno miracoli, e diconsi esser fatti per priuati cōtratti: percioche ciascuna vertù della creatura nello vniuerso s'ha, come virtù d'vna priuata persona nella città, onde, quando il mago fa qual cosa per patto conuenuto col Demonio, questo è fatto per vn priuato cōtratto: ma la giustitia Diuina è in tutto l'vniuerso, come la re- pubblica nella città: e perciò i buoni Christiani inquanto che fanno miracoli per la Diuina giustitia, si dicono far miracoli per la publica giustitia di Dio: e' mali Christiani per segni della publica giustitia, come inuocando il nome di GIESV CHRISO: o per altre cose sacre. E Girolamo dice. Benche per arte magica possano esser fatti alcuni miracoli, sono però pertinenti à curiosità, & à vanità: si come faceua Simon mago caminar, parlar, e rider le statoe, come è scritto nello itinerario di S. Clemente: ma que', che sono salubri, come la sanatione de gli infermi, non possono esser fatti per arte magica: perche si deono at-

tribuire alla virtù Diuina, non à noi, ma alla gloria di Dio. Adunque noi non possiamo far miracoli per noi, ne per arte, ma solo per poter di Dio: e di tal maniera erano i miracoli fatti da Christo: però egli disse. L'arbor buono, fa i frutti buoni, e'l cattiuo, fa i frutti cattiu. Quà dice Lira, che'l arbore si piglia per principio, e ragione delle opere, e che i frutti sono le buone opere: trà l'arbor, e'l frutto è sempre similitudine. e perche le opere di Christo marauigliose, che egli fece, non erano curiose, ne vane, ma salutifere, conchiude Lira, che'l principio, per cui faceua tai cose, era, Sàto, e buono. Le opere magiche, essendo cattiuue, vane, e curiose, potete chiaramente conoscere, che sono fatte da maligna virtù: e però dice Dauid. Tu solo sei grande, e tu solo poi fare cose mirabili. Se dunque per operatione de vn miracolo è dimostrato la sua potenza infinita, e per conseguente Diuina, viè più chiaramente questo si dimostrerà per due miracoli, e più per tre: ma Christo non vno, ne due, ne tre soli miracoli hà fatto, ne solamente quei, che sono scritti, ma altri innumerabili, come testifica Gio. al 20. Cap. doue dice. Multa, & alia fecit Christus signa, quæ non sunt scripta,

LIBRO IIII.

e seguita nell'ultimo Cap. Quæ, si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere eos, qui scribendi sunt libros, e per questo si toglie d'errare la occasione: accioche alcuno non credesse, che niuna cosa fosse vera di Christo, salvo quel, che e scritto nel vangelo, e questo e quel, che egli dice, Quæ, si scribantur per singula, Quanto a i fatti particolari, e conditioni, e circostanze, e veru loro, nec ipsum arbitror mundum, cioè, gli huomini di questo mōdo, capere eos, qui scribendi sunt libros: per cioche i fatti, e le parole di Christo non sono dell'huomo solamente, ma di Dio ancora: perche la humanità era organo della Diuinità, e però non possono essere à pieno esplicati da gli huomini, ne manco compresi: Questo appare perche nel principio della Chiesa cominciarono i Santi à scriuere i libri, per esplicare i detti, e i fatti di Christo, e non sono anco dilucidati à pieno, ne manco potranno per lo auenire: per cioche sono i fatti, e detti di Dio à noi incomprendibili seguita Giouanni. Hæc autē scripta sunt, vt credatis, quoniā Iesvs est filius Dei; cioè, naturale, e coeguale al padre in Deità: per cioche la natura Diuina è indissolubile: però in Giouanni al 20. Cap. per

la conuerſione dell'acqua in vino; manifeſtò
GIESV la gloria ſua, cioè, la Diuinità ſua, oue
ro la ſua potenza; onde dicea egli a' Giudei,
le opere, che'l padre m'hà dato che compita-
mente io habbia da fare, rendono teſtimoni-
anza di me, cioè, della mia Diuinità. adunque
Chriſto è Iddio. Benche adunque i Santi hu-
mini habbiano fatto miracoli anco, come G I
E S V C H R I S T O, v'è però differenza tra lo-
ro. C H R I S T O ha operato quelli per pro-
pria virtù, non aliena, ma i Santi gli hanno
operati per virtù di Dio, e non per propria.
Del primo habbiamo in Luc. al 6. Capitulo.
doue ſi legge. La virtù uſciua di lui, e tutti
ſanaua, ondè Cirillo dice. Non virtutem ali-
enam accipiebat, ſed propria utebatur: nam
virtus Diuina, in C H R I S T O exiſtens facie-
bat ſanitatē infirmis. oltre à ciò il modo di
far miracoli il medefimo dimoſtra. Il modo,
che tenne C H R I S T O è ſcritto in Luc. al 7.
Cap. doue dice. Adoleſcens tibi dico ſurge:
& al leproſo in Marco al 9. Surge, tolle gra-
bātum tuum, & ambula. Gli altri Santi, che
faceano miracoli, ciò faceano, inuocando la
Diuina potenza, e clementia, non cōmandan-
do: e ſe allora queſti miracoli furono fatti im-

LIBRO III.

peratiuamente, ciò non era fatto per propria virtù, ma di GIESV CHRISTO, esprimendola, come ministro, non, come padrone, si come tal volta commandauano à i Demoni, che si partissero da i corpi oppressi, nel nome di GIESV CHRISTO però il faceano. Questo modo d'operar l'habbiamo nel terzo lib. de i Re al 17. Cap. d'Elia, che resuscitò il figliuolo della vedoua con preuia oratione, oue disse. יהוה אלהי חשב נא נפש הילד הזה על קרבו Tetra. elohai tasou na nefes haieled haze al kirbo. cioè, Signor mio Iddio ti prego, che si ritorni l'anima di questo fanciullo nelle sue viscere. Seguìta poi. וישמע יהוה בקול אליהו וחשב נפש הילד על קרבו ויחי Vaismah Terragr. becol Eliahu varasou nefes haieled al kirbo vaiechi. i. Esau- di il Signore la oratione d'Elia, e ritornò l'anima de fanciullo nelle sue viscere, e viuette. Di Eliseo e' scritto nel 4. lib. de' Re al 4. Cap. ne la suscitatione del figliuolo d'vn'altra vedoua, che primamēte orò a Dio. similmete de' padri del nuouo Testamēto, così gli Apostoli, come anco gli altri faceano miracoli, nel nome di GIESV onde ne gli att. al 4. Cap. disse Pietro à q̄l zoppo dal nascimento suo. Nel nome di GIESV Nazareno leuati, e camina. Gio. euā-
gelista

gelista parimente fuscitando Drusiana, disse:
Il nostro Sig. GIESV CHRISTO ti suscitò.
Dionisio Ariopagita, non conuertito ancora
alla fede disputando con Paolo, volendo espe-
rimentare, se GIESV era veramente Iddio,
si come lo predicaua Paolo, disse lui. Se dirai
a questo cieco, che qua passa, nel nome di GIESV
Nazareno nato di vergine, morto, resusci-
tato, vedi, & egli veggia, crederò. Il che fece
Paolo, e colui vide subito. Aristodemo pon-
tefice de gli Idoli, non conuertito ancora alla fede,
ponendo la tonica di Gio. Euangelista sopra due
corpi morti di veleno beuto, e, dicendo l'apo-
stolo di CHRISTO Giouani m'hà mandato a
voi, accioche nel nome del suo Iddio voi vi le-
uiate su, subito si leuarono. Adunque GIESV
CHRISTO e' Iddio. Mose disse se effese
stato mandato da Dio, e lo prouò per segni,
e per Dottrina. Maggior cosa fù caminare so-
pra l'acqua, non si bagnando le piante de' pie-
di, che diuiderla: più, conuertire l'acqua in
vino, che l'amaro in dolce: più, moltiplicar cin-
que pani senza aggiunta d'altra materia, che pas-
cere il popolo di mana: più, dimostrare il suo
glorioso corpo, nella sua trasfiguratioe, che di
federe dal sole i figliuoli d'Israel con la nuola:

LIBRO III.

più col parlare solo, e col cōmandamēto suscitare i morti, che far quel medesimo con molte preghiere: più fare, che i martiri nō erano offesi nel fuoco, che discendere il fuoco dal cielo, come fece Elia. Gli Apostoli curauano gl'infermi col nome solo di GIESV: Pietro con la sola ombra: e la dōna col tatto solo delle fimbrie di CHRISTO fu sanata. La vita di CHRISTO fù diuinissima e la di lui conuersatione, in tanto che a' suoi emoli cōfidentemēte disse. Qual di voi mi riprenderà di peccato? Quasi dicesse, non potete: percioche CHRISTO fù esemplare di tutte le virtù. La dottrina di lui fu Diuinissima percioche era contraria al mōdo, alla carne, & al Demonio. E gli Apostoli, essendo idioti, e semplici, in vna mattina della Pentecoste furono amaestrati delle cose altissime. in tanto che in tutte le lingue parlauano. Gl'infideli per loro si cōuertiuano, anco i potenti. Interpretauano le scritture. & essendo ellino diuisi per lo mondo, insegnaуano però tutti vna dottrina. Dunq̃ eraui vn maestro di tutti loro, che gli amaestraua interiormente, cioe, Iddio, altrimenti nō si sarebbono accordati in quel medesimo. oltre di questo e da dire, o che hāno conuertito tutto'l mondo con

le parole sole, o co' miracoli ancora : se con parole sole, questo è stato vn gran miracolo, hauer ridotto gli Idolatri, lussuriosi, e que', che erano inclinati ad ogni male, ad vna legge totalmente contraria, intanto che volontariamente, e cō animo allegro s'esponeuano alla morte. Ma, se per miracoli hāno conuertito il mondo, o erano tali, che solo Iddio potea farli, e così gli doueano credere, o erano come que' de magi: e questo nò, perciòche i magi ancora si conuertiuano: e però ben dice Lira in S. Mar. al 6. Cap. che, si come la verità, laqual' è sotto posta alla falsità, è dichiarata per lo lume del intelletto naturale, & è confermata, riducendosi à i primi principij per se noti, parimēte la verità, laqual trascēde il lume naturale dell' intelletto, di cui è la dottrina della fede Catholica, al meno, quanto à i principali articoli della fede, è dichiarata, & opera per opere miracolose, a Dio solo e possibile, perciòche, essēdo fatti per dimostrare la verità di q̃sta dottrina, furono veri miracoli: essendo che Iddio non può esser testimōio della falsità. In questa guisa è stato dichiarato la verità Euangelica dināzi à prencipi potestà, e sapienti di questo mondo, laqual verità era nascosa nell' antica legge.

H H ij

LIBRO III.

S. G. Qualche bella cosa conosco quasi certo, che hauete ancora da dire di questo Santissimo nome: percioche vi veggio con gl'occhi inalzati, e parlar cō meco, quasi come vno che habbia il suo cuor ad altro: se così è, direlo, che quanto à me, starei mille ani ad ascoltare questi Diuini parlamenti.

F. A. Lo spirito Santo doue vuole, egli spira Sig. e tutto è vero ciò, che dice la S. V. ma restaua di dirglielo, percioche (secondo le regole di questi secreti Teologi) non si deono riuelare i Diuini parlari, saluo à persona pro- uetta di età matura: ma, conoscendo io nella vostra giouentù tanta creanza, e zelo dello honor di Dio, e della religione, non refterò d'aprirui certi bei secreti: liquali per piacer di Dio non gli hò riuelati alla Illust. V. Madre, per riseruarli à consolatione, e sodisfatione di V. S. Dico adunque (conforme à quel, che di soua già parlauo cō lei) che nel nome di GIESV son fatte cose mirabili, & è data la salute: percioche (come di soua è detto) nō è altro nome sotto il cielo, à noi cōcesso, ilquale possiamo inuocare per nostra salute, saluo che il nome di GIESV. & accioche questo fosse creduto da gli ebrei, lo incluse Iddio nelle pa-

role della legge, lequai concludono l'aduentto del Messia, cioè, in quelle parole del Gen. al 49. Cap. dicendo: *עַד כִּי יָבֹא שִׁילָה וְלוֹ יִקְרָח עַמִּים*. Ad chi Iauo Silo velo Iikhat hamim. i. Quouf què veniat Silo. i. Messias, & ipsi congregabuntur populi. le primi lettere di quelle 3. voci. *יָבֹא שִׁילָה וְלוֹ* Iauo Silo velo. significāo, o compongono questo nome *יֵשׁוּ* GIESV, e qsto è il suo senso. Sin tanto che venga il Messia, che è, GIESV à cui si cōgrehgerāno tutti le genti, in se togliendo il culto del suo testamento. Oltre à questo è incluso questo Santissimo nome nel Sal. 71. nelquale molti secreti vi si cātano di GIESV: tra gli altri v'è quello, *permanet, aut firmatur nomen eius, & benedicent nomen eius, & benedicentur in ipso omnes gentes*. In Ebreo così. è scritto: *Erit nomen eius in seculum, coram sole propagabitur nomen eius, benedicentquè se in eo cūctæ gētes*. in quelle tre parole. *יְנוֹן שְׁמוֹ וַיִּתְּבָרְכוּ*. Inon semo veiitbaracu. i. ppagabitur nomē eius, benedicenturquè se. togliendo le prime lettere di questi voci, si caua il nome *יֵשׁוּ* Giesu; il qual nome GIESV s'estenderà dinanzi al sole, cioè, in perpetuo, & insino à tanto che durerà esso sole, da vna generatione all'altra sarà

celebrato il glorioso nome di CHRISTO GIESV, per loqual solo la salute si può conseguire. Espressamente adunque questo profeta afferma questo nome, GIESV, essere quel nome, di cui si dice, che cōtienē tanti misterij, massimamente che in esso farāno benedette tutte le gēti, p esser saluate in virtù di lui. Appresso lo stesso profeta inuita nel Sal. 95. à celebrare vn nuouo cantico per la nuoua opera, che celebrar douea il Messia, e massimamēte in quel verso, che dice in Ebraico. **ישמחו השמים ותגל הארץ ירעם הים ומלואו יעלו שדי וכל אשר בו.** Iismechu hassamaim vethagel haárez Iirham hagiam vmloò yahaloz sadai vecol asser bō. i. Lætentur cœli, & exulter terra: cōmoueaturs mare, & plenitudo eius: gaudebunt campi, & omnia, quæ in eis sunt. Lequai dittioni sono disposte in tal maniera, togliendo le prime 4. lettere delle prime 4. vocaboli, costituiscono il magno nome, יהוה Tetrag. e togliendo le 3. primi lettere delle 3. voci seguenti, formano esso medesimo nōe Terra, rimossa l'ultima lettera detta ה he' in questo modo יהו Iehu. e questo fu fatto con gran mistero: pertioche quella lettera ה he' diffetrua nel Tetrag. significa la Diuinità douersse vnire con la carne, p laqual

vnione era costituito GIESV: per la cui virtù
 s'haue la salute: e per esso si operano quelle co-
 se marauigliose, lequali operar si soleano nella
 antica legge in virtù del magno Tetrag. però
 con mirabil'ordine seguivano le altri 3 ditrio-
 ni: le cui prime lettere, poste con debito ordi-
 ne, compongono questo nome **יְהוֹשֻׁעַ** GIESV
 ilquale hà seguitato in vece del Tetra. però in
 esso versetto hà preceduto il Tetrag. e poi hà
 seguitato GIESV, si come il testamento vec-
 chio hà preceduto il nuouo: e dūque, venuto
 in GIESV il Tetrag. perciò disse l'Angelo à
 Maria, vocabis nomen eius IESVM, quia sal-
 uum faciet populum suum à peccatis eorum.
 e questo saluare nō e' la etimologia di **יְהוֹשֻׁעַ** GIE
 S.V ma di **יְהוֹשֻׁעַ** Giesuhà, che viene da **יָשָׁע** Ia-
 sah, che significa, saluauit. onde, se Iosuah, o
 Iehosua (come dicono alcuni) fosse il nome d'l
 Messia, non sarebbe stato nominato con no-
 me nuouo, come già era stato profetato da Isa-
 ia, essendo che molti già furono nominati cō
 questo nome Iesua, come di sopra habbiamo
 detto. La illatione adūque dell'Angelo Gab-
 riel è, ò procede da vn altro antecedente, e nō
 per etimologia del vocabolo: e q̄sto perioche
 egli fu nominato del nome continēte la virtù

LIBRO III.

del Tetrág, nelqual' erano fatte tutte le marauiglie, e le remissioni. però disse: *Saluum faciet populum suum à peccatis eorum*: e questo (aggiungi) farà in virtù del magno Tetrág. dellaqual virtù sarà ripieno. Cede' adunque il **יהי** Tetrág. quanto alla virtù, e quanto alla inuocatione; al nome di **יהי GIESV**: conciosia cosa che più non sia inuocato esso Tetrág. ma sì **GIESV**: ilqual e' nostra vita, che pascette gli ebrei nel deserto, di cui parla Dauid nel Sal. 103. *Panem Angelorum, vel fortium manducauit homo*. E fu la m^ana, che cadde in forma di rugiada, n^o che quella m^ana fosse vero pane della vita, c^ociosia cosa che per lei n^o si daua la vita eterna, sì come testifica l'autore della vita, ma fu la crosta, e la scorza del pane della vita, che hauea da essere dato dal Messia: il che e' dinotato p^a quella rugiada, che i Ebreo e' chiamata, **טל** Tal che rende il numero 39. quanto rende il nome **יהי** Cuzu, il quale (secondo i secreti Teologi) e' la vagina del **יהי** Tetrág. che e' incluso nel nome **יהי GIESV**, nelquale consiste la vita. e però non senza cagione **GIESV CHRISTO** disse esser vita, e pane della vita, refrigeratiuo del cuore humano. e questo prouasi per quel detto del Gene.

al 3. Cap. doue si tratta del vestimēto di pelle d'Adamo, che in Ebreo e' scritto così, וַיַּלְבִּישֵׁם *vai albisem*, cioè, & vestiuit eos, onde voltando le lettere al modo ebraico, compongono queste due parole יְיָ לִבָּם *G I E S V libam*, cioè, *G I E S V* cuore loro, ò refugio, cōprende i lor peccati, secondo quel detto del Sal. 31. *Beati quorum remisse sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata*, e nell'Apoc. al 13. Capit. *Agnus occisus fuit ab origine mundi*, per co-
urire i peccati di tutti.

S.G. Potreste voi prouar q̄sto per autorità di qualche Dottore Ebreo: percioche ciò mi farebbe á grado, accioche i nemici di q̄sto Sār, nome fosseno cōfusi, e vinti lodasseno con noi q̄sta Diuinità, e meritassero cō noi vita eterna.

F.A. S. Mia. non solamente quel, che io sono per dire, ma etiãdio quel, che hò detto di soursa, non possono gli ebrei negare senza segno d'ostinatione: non mancheremo noi di porger loro auanti la verità, se elli poi nō vorãno conoscerla, il dāno sĩa il loro. Dico adūque (rispondendo alla vostra domāda) che וְהָקְדוֹשׁ *R. Hacados* nel libro detto *Gale razeya*, nella risposta della 6. petitiōe d'Antonio Console, dice. Perche auanti la creation

LIBRO III.

del mondo haueua diligentemēte riguardato Iddio Santo, e benedetto, Adamo douer peccare, e trapassare i suoi cōmandamenti, e per ciò douer dānare tutto'l mondo: e però dicea Iddio non voler creare il mōdo, e'l verbo suo instaua, e dicea, che il mondo si douea creare. e veggendo Iddio d'Israel, che doueua esser tagliata vna pietra senza opera di mani, che e' la prima pietra, di cui far si douea il Melsia futuro: ilqual' estēderà le sue misericordie p tutto il mondo: e perciò fu domandato Israel padre de tutto il mondo, e popolo peculiare. Per amor dellaqual pietra, e del Melsia figliuolo di Dauid Re' loro, criò Iddio Sāto questo mōdo. perloqual secreto e' detto presso à Gieremia al 33. Cap. כה אמר יהוה אם לא בריתי יומם ולילה חקוק שמים וארץ לא שמתי: Co amar Iehoua im lo beriti iomam valai la chukot samaim va'arex lo samti, .i. Sic dicit Dominus. Nisi pactum meū (intellige tu, esset) cum die, ac nocte, leges cœlorum, & terræ non posui. Questo egli. onde, per dichiarazione di queste parole di Ieremia, allegato da questo Dottore, e da notar, che questi nomi ebraichi ברית בנימטריא יסוומרים IESV VMIRIAM begemateria berit. cioè, GIESV, e MARIA, in aritmetica rendono il

numero di ברית Berit, cioè, del patto, che è 612. in tanto numero sono i precetti del patto, ouer della legge, leuata vna, o mactata: laqual'è poi supplita per l'aggregatione di que' due nomi, cioè, GIESV, e MARIA. La memoria de' quai numeri è di molta consideratione pressio a' dotti ebrei: perche le parole di Geremia così sono interpretati: Nisi pactum meum esset: cioè, s'egli non fosse l'amore, che porto à GIESV, & à MARIA: diem, ac noctem, coelo, & terræ, leges non posuisssem. cioè, non haurei creato il mōdo, e la cagion'è il peccato d'Adamo. e q̃sto, percioche il fine, per cui hā Iddio creato il mondo, e l'huomo: la fine del huomo è la salute, e beatitudine. Il peccato d'Adamo hā quasi corrotto tutto'l mondo: però diceua Iddio di non voler crear' il mondo, ma il suo verbo, cioè, il figliuol di Dio, contendeua cō probando, che'l mondo s'haueua à creare: per cioche, assunta la carne humana, sodisfarebbe per lo peccato d'Adamo, pertāto per amore di GIESV, e di MARIA hā Iddio creato il mondo: e GIESV è quel, che cuopre i nostri peccati: percioche questo non può essere inteso d'altro. onde niuno mai si legge nelle sacre lettere, che fosse chiamato di q̃sto nome

LIBRO IIII.

יֵשׁוּ GIESV ilche è stato fatto, accioche fosse à
 tutti manifesto, che niuno, saluo che'l Messia,
 era degno d'essere nominato con quel nome,
 per esser'egli solo saluatore del mōdo. E, se be-
 ne Giesu Naue, Giesu Sirach, e Giesu Giose-
 dech, liquai dicono i Dottori, che furono figu-
 ra del vero GIESV nostro (come di soua hab-
 biamo detto) nō però seguēdo i carateri ebrei,
 sono detti יֵשׁוּ GIESV, ma יֵשׁוּעַ Giesuha, ò יהושע
 Giehosua, che altro significa, che יֵשׁוּ GIESV
 onde יֵשׁוּ GIESV significa Saluatore, ò salute
 ò Salutare; e יהושע Giehosua significa, Salua-
 bit. cioè, Saluerà. e questo fu fatto per dimo-
 strare, che niuno può saluare, saluo che Iddio:
 ilquale fosse vnito hypostatice, cioè, personal-
 mente alla humana carne. Questo adūque fu
 fatto per dimostrare, che vn solo Saluatore ha-
 ueua da venire, ilquale hauesse ad esser Iddio;
 & huomo: quāto alla diuinità potesse saluare:
 quāto alla humanità potesse patire la morte p
 sodisfatiōe della Diuina giustitia, laqual richie-
 dea tal sodisfattor, e sodisfattiōe p la trasgressi-
 one di tutto il'genere humāo: pō à lui, come à
 nō capo dobbiamo rēder gratie i sēpiterno.
 S.G. Hora, perche veggio asconderli sot-
 to l'ymide onde del mare il sole; e'l vostro mo-

nafterio lōtano di quinci, vorei far fine, ma prima però vorei, che mi difmoſtraſte per raggiō familiare, come GIESV CHRISTO nō Saluator ſia ſtato q̃l figliuolo di Dio, che egli deliberò mādare al mōdo per la ſalute noſtra.

F. A. Doue conoſcerò far piacere alla S. V. maſſimamente, doue vā l'honor di Dio, nō mancherò mai (per quanto potrò) di ſodisfarle. Ora diſoura habbiamo veduto, che GIESV CHRISTO era Iddio, & huomo, e vero figliuolo di Dio, adunque ſeguita di neceſſità, che egli è quella perſona infinita, e q̃l nuouo huomo, di cui ognihuomo hauea di biſogno p̃ la ſodisfattione infinita, e che oltre à ciò era neceſſario alla humana natura, il quale Iddio hauea poſto darlo al mondo. E queſto appare p̃ tutte le parole, e' fatti ſuoi, e p̃ tutto il ſuo p̃ceſſo, e per q̃lle coſe, lequali hāno ſeguito lui. onde tutte le cōditioni, e circōſtanze, che erano neceſſarie à la ſodisfattione della natura humana, furono compite in lui. Onde egli dice ſe eſſere Iddio, & huomo, eſſer quello, che era p̃meſſo da Dio, & eſſere venuto à morire p̃ gli huomini, e p̃ li peccati loro: e già diſſe di morire volōtariamēte, e in eſſetto ſpōtancamēte, morì, e diede ſe ſteſſo alla morte, e preuide,

LIBRO III.

e conobbe la sua morte: e disse, e promise la remissione de' peccati, & in effetto rimetteua i peccati à gli huomini: e chiamò tutto'l mōdo à questa indulgenza, e remissione di tutti i peccati, e delle offese di Dio: e chiamò tutto'l mōdo al regno del cielo, & à vita eterna, & à tutti quei, che farāno penitēza nel suo nome, promise vita eterna, e cōmandò à' discepoli suoi, che douessero predicar la penitenza in remissione de' peccati loro. oltre di questo predicò cōtra i peccati de gli huomini sempre, riprendendoli, & insegnandoli la verità. Tutto il suo intento, e proceder era di distruggere i peccati de gli huomini. E doppo la sua morte, resurrettione, & ascensione, i suoi Apostoli predicarono nel nome di lui la remissione di tutti i peccati per tutto l'vniuerso. Appresso ogni cosa, che si truoua nella chiesa di lui, è contro i peccati à distruggerli. & in questo è significato, che egli è nimico, e destruttore di tutti i peccati. Adunque tutto questo arguisce infallibilmente, che egli è colui, che hà pagato, e sodisfatto per li peccati de gli huomini: e che egli è colui, ilqual'era necessario à tutta la natura humana. La onde, se egli non fosse quegli, nō ripugnerebbe à' nostri peccati, ne li distrug-

gerebbe, ne manco potria, percioche saria caduto in essi, come gli altri, essendo colpeuole di quegli. Appresso tutto'l popolo Christiano crede lui essere Iddio, & huomo, & esser vero Saluator d'huomini, e che egli sia morto per li peccati loro, e che habbia sodisfatto p la morte sua. & in tal fede viue, & persevera tutta la Christianità, e nel nome di lui sono rimessi i peccati. Se dunque GIESV CHRISTO non fosse quel vero homo, che douesse sodisfare per li peccati de gli huomini, seguiteria che ancora fosse per mandarlo à gli huomini: ma cō ciosia cosa che Iddio permetta GIESV CHRISTO Regnare nel mondo in tal nome: e permetta, che tanto popolo l'habbia seguito, e segua in tal nome, e fede, che egli è tale, qual douea sodisfar per li peccati, e per tanto lūgo tempo, seguita, che Iddio impedisca se stesso, e faccia contra se stesso: percio che dispone il mondo à non credere à l'altro, che habbia da esser creduto, come GIESV CHRISTO per cioche bisognerà, che colui che māderà Iddio nel mondo, faccia, come hà fatto GIESV CHRISTO: e dica se essere vero Iddio, & huomo, e noti tutti i peccati, e gli impugni. oltre à cio questo non può esser fatto: percioche, se

LIBRO III.

colui, che fosse mandato, facesse, come hà già fatto CHRISTO, conuerrebbe con lui, e cō la dottrina di lui: e con le opere di lui: perciò che combatterebbe cōtro i peccati, come egli. Ma tutte queste cose sono absorde, oltre à questo il popolo de' Giudei, che hora sono, aspettano ancora quel nuouo huomo promesso da Dio: e'l popolo Christiano crede quello esser venuto, & adēpiuto il suo auuēto. & Iddio permette GIESV CHRISTO Regnare sotto q̃l nome, cioe, come quel, che era promesso da Dio, e tale e' creduto, dal popolo Christiano. Ma, hauendo Iddio deliberato, e promesso di dare quell'huomo à tutta la natura humana, perciòche tutti gli huomini haueano bisogno di lui, non solamente i Giudei, egli faria contro se stesso, & impedirebbe vn tãto popolo Christiano, che non riceuesse quel futuro già promesso, permettēdo egli vn'altro regnare sotto quel nome. E così Iddio permettendo GIESV CHRISTO Regnare sotto'l nome del promesso, se egli non e', non disporrebbe à riceuer vn'altro futuro, anzi totalmente impedirebbe, ilche e' impossibile: & oltre à ciò Iddio permetterebbe, che tutto il popol Christiano fosse ingānato: ilqual e', & e' stato sotto il nome

il nome del promesso: percioche tutti i Christiani credono, & hāno creduto fermamente in GIESV CHRISTO, come in colui, che era promesso da Dio per li profeti, e per li particolari, e molti Giudei hāno prima creduto, e poscia predicatolo. Questo adūque nol può fare Iddio: percioche saria contra l'onore della sua bontà, e verità. Ma i Giudei, che l'aspettano, come quel, che ha da venire, ingānano se stessi: percioche nō vogliono riceuere GIESV CHRISTO, ilqual'è venuto sotto'l nome del promesso da Dio: & elli non sono inganati da niuno. oltre à ciò essi non sono disposti riceuere GIESV CHRISTO, primamente, percioche l'aspettano, di poi, perche sono in miseria, e captiuità, che, si riceuessero GIESV CHRISTO, sarebbero liberati: vltimamente, percioche non sono disposti, che del lor genere habbia da nascer colui, che è stato promesso: & i Christiani altresì sono indisposti à riceuerne vn'altro, se egli venisse: percioche niuno altro aspettano, essendo che credono hauer q̃llo, che è stato promesso. adūq̃ è necessario, che GIESV CHRISTO sia colui, che è stato promesso da Dio, e non può essere altrimenti. onde non può esser, che da

LIBRO III.

poi che Iddio, hà promesso di mandarlo, prima che lo mandi, habbia permesso alcuno regnare nel mondo, sotto'l nome del promesso da lui, che sia ingānatore, e bugiardo. ne può essere, se Iddio intendeua di mandare vñ' altro, che egli permetta, che alcun' altro ingānatore prima venga à precedere, e regni sotto nome di promesso da esso Iddio: percioche e gli impedirebbe il vero, e legittimo futuro. Adunque è necessario, che colui à cui hà Iddio permesso, che egli regni, sotto'l nome del promesso da esso Iddio, sia quel vero promesso. Adunque egli è impossibile, che GIESV CHRISTO dà' Giudei crocifisso, non sia quel vero huomo, che Iddio douea dare al mōdo à sodisfar per li peccatì. e fu quegli, di cui la humana natura hauea di bisogno, conciosia cosa che essa natura humana non hauesse mestieri, se non d'essere liberata da peccatì, e d'hauere la remissione di quegli, accioche così hauesse la indulgenza, e rimissione, e vita eterna, e'l regno del cielo: percioche questo era il vero bisogno della natura humana. & esso GIESV CHRISTO non fece altro, che distruggere i peccatì, sempre ānullandoli. E ciò, che ordinò, ordinò contra i peccatì. e tutti i ministri

di lui per questo lauorarono, a fine che essi peccati fossero distrutti. E promise à tutti que', che si voleano aderire à lui, la rimissioné di tutti i peccati, e vita eterna, col regno de' cieli. A' quai ne conduca per sua bontà ineffabile colui, che viue, e Regna nel seculo de' secoli.

IL FINE.

REGISTRO.

Tutti sono Quaderni, eccetto che il primo & l'ultimo, che son duerni.

✠ A B C D E F G H I K L M N
 O P Q R S T V X Y Z. A A B B
 C C D D E E F F G G H H I I.

Al Benigo Lettore.

Nel riuedere questa Santa opera, vi sono ritrouati alcuni errori, & questo per trascuragine della stampa, i quali (come q sotto sarà notato) si hanno à correggere. Frà tanto viui felice, & aspetta di giorno in giorno tal frutto dal saggio compositore.

Fol. Col. Linea.

4.	1.	10.	nimicil .i. nimici
4.	1.	20.	apparare .i. imparare
5.	1.	26.	clechi .i. ciechi
6.	2.	6.	Ciccrone .i. Cicerone
7.	2.	11.	farro .i. ferro
15.	2.	13.	nño .i. nño
18.	1.	23.	vle .i. vie
19.	2.	14.	presete .i. presente
20.	2.	4.	emunatione .i. emanatione
21.	1.	3.	effetto .i. effetto
21.	1.	16.	cagine .i. caggione
21.	2.	26.	innomirabile .i. innomina.
24.	2.	17.	imilicitamēte .i. implicitamē.
25.	2.	22.	ome .i. come
31.	2.	15.	mnnipotente .i. omnipotēte
41.	2.	11.	ecci .i. anci

Fol. Col. Linea.

42.	1.	8.	lgge .i. legge
44.	2.	17.	laueria .i. la verità
47.	2.	22.	durattone .i. duratione
48.	2.	16.	virtù .i. virtù
53.	1.	17.	pred .i. però
55.	1.		vlr. li .i. il
55.	2.	1.	aueto .i. auento
56.	1.	11.	errature .i. creature
64.	2.	9.	questienou .i. questi noui
64.	2.	18.	virtà .i. virtù
66.	2.	5.	traduttone .i. traduttione
66.	2.	13.	offensione .i. offensione
66.	2.		vlr. in total .i. il total
80.	2.	12.	e 13. q̄l dttioni .i. q̄lle dttio.
81.	2.	23.	Iehqua .i. Iehoua
77.	2.	23.	te. palea
105.	1.	21.	iofinito .i. infinito
108.	1.	7.	discrrere .i. discorrere
110.	1.	1.	capiscono .i. capisco
123.	1.	6.	coc .i. cioe'
124.	2.	26.	quells .i. quella
125.	1.	6.	Iehsua .i. Iehosua
127.	2.	7.	giudincio .i. giudicio
136.	1.	11.	mesima .i. medesima
137.	2.	8.	cōuniente .i. cōueniente

Fol. Col. Linea.

151.	2.	9.	cfiōderando .i. cōsiderando
165.	2.	14.	oode .i. onde
165.	2.	11.	fui .i. fui
168.	2.	4.	Deu. al Cap. i. Exo. 10.
175.	1.	1.	lætita .i. lætitia
180.	1.	6.	bi .i. di
182.	2.	7.	li .i. li
185.	2.	6.	pciche .i. pcioche
187.	2.	14.	latera .i. lettera
191.	1.	1.	questlo .i. questo
192.	1.	19.	di .i. de. ò di

Gli altri errori di poca importanza come punti, accenti, apostrophe, mutation di lettere, come l. per i. i. per s. s. per f. f. per c. c. per e. e. per u. u. per n. n. per u. & altri simili si sono lasciati in gran parte da correggere al benigno lettore.



¶ In Ferrara per Francesco de Rossi
da Valenza l'Anno del Signore

1 5 5 7.



1771
Biblioteca
di Vittorio Emanuele
in Roma













17
- 1-8- Trv.

